



Amaggio n. 5/2022

Chi ha inventato la pasta?

cenni storici e curiosità



Si fa presto a dire [pasta](#). Alimento tipico della cucina italiana, la pasta nei suoi vari formati si presta a essere condita in mille modi diversi, dalle ricette più semplici e quelle più elaborate fino alle pietanze gourmet. Ma quando e dove nasce la pasta, cioè qual è la storia della pasta?

Breve storia della pasta

La **storia della pasta** ha le sue origini in età antica, ben prima degli spaghetti cinesi che Marco Polo, ritornato dall'Oriente nel 1295, aveva avuto modo di conoscere.

Già etruschi e romani, a quanto risulta da rilevi archeologici, preparavano e mangiavano la *lagana*, l'antenata della moderna [lasagna](#), composta da sfoglie di pasta imbottita di carne cotte nel forno. In una tomba etrusca a Cerveteri sono stati rinvenuti spianatoio, matterello, coltello, un sacchetto per spolverare la farina e persino una rotella che presumibilmente serviva a fare i bordi ondulati.

Ma la storia della [pasta secca](#) come la conosciamo oggi è [legata](#) alla dominazione araba della Sicilia secondo diversi storici. Era il 1154, quando il geografo arabo Edrisi menzionava “un cibo di farina in forma di fili”, la “triyah” preparata a Trabia (l'attuale Palermo). Dalla Sicilia la pasta così preparata veniva poi esportata nel *continente*. Sempre secondo il geografo arabo già a metà del 1100 in Sicilia e in particolare nella zona di Trabia si produceva così “tanta pasta” che se ne esportava “in tutte le parti, in Calabria e in altri Paesi musulmani e cristiani e se ne spediscono moltissimi carichi di navi”.

Nei ricettari arabi del 9° secolo si parla già di pasta, con manifatture proprie della cultura mora per la sua



produzione: la **p a s t a**
s e c c a
e r a
adatta a
conservarsi a



lungo anche attraversando i lunghi viaggi nel deserto. Andando avanti con gli anni la pasta secca diventerà “prerogativa” produttiva delle regioni dell'Italia del Sud e della Liguria: il clima secco e ventilato di queste terre era l'ideale [per lessicazione](#) all'aria aperta.

Quando il consumo di pasta diventa di massa

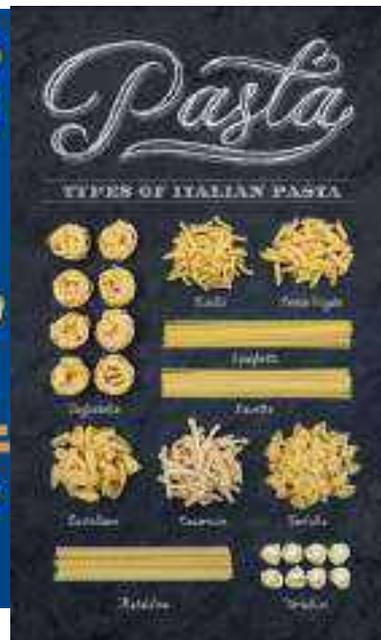
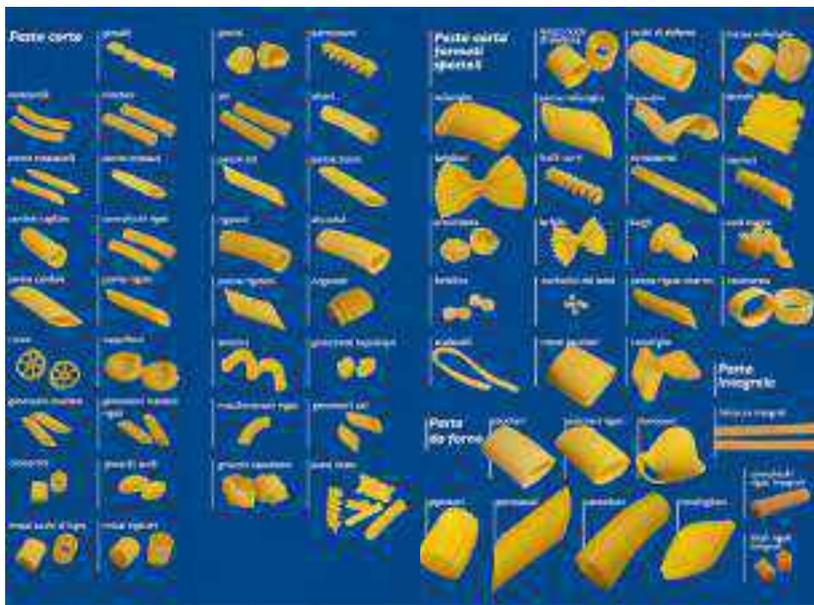
La pasta diventerà cibo di massa solo nel XVII secolo e per necessità: la gravissima carestia scoppiata nel Regno di Napoli, mal amministrato dagli spagnoli, unita al sovrappopolamento demografico portarono i partenopei alla fame: non si poteva comprare più la carne ma nemmeno il pane. Così la popolazione cominciò a sfamarsi con la pasta che intanto era diventata più economica grazie all'invenzione di nuovi strumenti che ne resero più facile e veloce la produzione, cioè la gramola e il torchio.

Storia di un amore, per la pasta

Dal pasto quotidiano fino alle preparazioni gourmet, la pasta è forse l'alimento più versatile, amato e familiare presente sulle nostre tavole. La sua storia, antica e millenaria, è da ricondurre alle origini della civiltà quando l'uomo abbandona la vita nomade, si dedica all'agricoltura e inizia a coltivare il grano, il prezioso cereale che impastato con acqua poteva essere spianato in impasti sottili e cotto su pietra rovente.

Le prime testimonianze di epoca classica risalgono al IV secolo a.C. come si può leggere anche sugli scritti di Aristofane che parla del “legano”, impasto a base di acqua e farina, tirato e tagliato a strisce.

La stessa ricetta che conquistò anche la Roma di Cicerone che parla appunto di “laganum” le sfoglie di pasta antenate delle attuali tagliatelle, una ricetta che in epoca tardo imperiale non sfuggì nemmeno ad Apicio, che le celebra nel suo “De re coquinaria”, uno dei testi di cucina più antichi al mondo.



del Re di Sicilia Ruggero II, riporta la descrizione della tria (dal nome arabo "itriya"), una pasta secca suddivisa in tanti lunghi fili arrotondati.

L'età moderna, un successo popolare

Nel Cinque-Seicento, la pasta conquista un posto indiscusso sulle tavole della Penisola divenendo l'alimento principe del "popolo". Il successo dei consumi determina inoltre il perfezionamento del suo processo produttivo con

lo sviluppo estensivo delle macchine di produzione, che rendono possibile la vendita a un prezzo accessibile. Si sviluppano veri e propri poli di produzione intensiva, affiancati da una rete capillare di piccoli fabbricanti: il 1500 è il secolo per eccellenza delle prime corporazioni. Laddove l'arte dei pastai è più solida, sorgono infatti rappresentanze di categoria che riuniscono



assieme i maestri delle paste alimentari; come nel caso di Roma, Napoli, Palermo, Milano e Savona.

L'era industriale della pasta

Le due rivoluzioni industriali si accompagnano ad uno sviluppo costante del processo produttivo della pasta, che viene sempre più meccanizzato in funzione dei moderni criteri di efficienza. Risalgono al 1870 i primi torchi idraulici, che meccanizzano l'impasto della semola con l'acqua, sorpassando il procedimento di lavorazione artigianale.

Nell'800 la pasta entra a far parte della tradizione culinaria delle classi sociali più agiate e consumarla diviene uno status symbol che rappresenta un indubbio elemento di distinzione. Agli inizi del '900 si assiste allo sviluppo intensivo della produzione di pasta sostenuto dalla crescita delle esportazioni. Il 1914 è anno di record per la pasta con 70.000 tonnellate di prodotto esportato, di cui il quantitativo maggiore importato negli Stati Uniti. E' una data storica, che segna l'inizio simbolico della produzione di pasta oltre confini a conferma del ruolo affermato dell'industria della pasta.

2

L'età di mezzo, l'epoca delle innovazioni

Paste forate, ripiene, fresche e secche accompagnate dai condimenti tipici delle tradizioni culinarie locali, l'epoca medievale si caratterizza per il fiorire di innovazioni e invenzioni che accompagnano lo sviluppo della tradizione pastaia italiana. È in questa fase infatti che la pasta si sviluppa nel suo innato eclettismo di formati e varietà e il sistema di cottura si adegua alle abitudini emergenti passando dall'antica cottura a forno al moderno sistema di bollitura.

Ma è alle popolazioni arabe del deserto che si deve l'introduzione della tecnica di essiccazione, che ancora oggi è uno dei processi più importanti della produzione. L'essiccazione consentiva di conservare meglio le paste durante le peregrinazioni, visto che l'acqua a disposizione non era sufficiente per confezionare pasta fresca ogni giorno. I primi riferimenti si ritrovano nel manuale culinario arabo del IX secolo d.C, in cui si cita la "rista", una pasta essiccata a piccoli cilindri forati, considerata l'antenata degli attuali maccheroni, piatto comunissimo tra le tribù berbere e ancora oggi conosciuto in Siria e Libano. Un altro riferimento alle origini arabe della pasta secca si legge anche in uno scritto del 1154 in cui l'autore Al-Idrisi, geografo arabo





Tra presente e futuro

Oggi la pasta è un alimento simbolo della dieta mediterranea, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo grazie alla sua versatilità, che ne

facilita l'abbinamento con gli ingredienti tipici delle varie tradizioni nazionali e regionali. Un prodotto molto semplice che riesce a conciliare un insieme di caratteristiche come nessun altro alimento: qualità nutritive, conservabilità, estrema versatilità d'uso, di

Difficile rintracciare un simbolo di italianità più chiaro e universale della **pasta**. Non sempre però è stata però trattata come si deve. Dagli appellativi di “**macaroni**” e “**mangiaspaghetti**” rifilati ai nostri emigrati, al comandamento futurista di Filippo Tommaso Marinetti, che propugnava nientemeno che “**l'abolizione della pastasciutta, assurda religione gastronomica italiana**”, simbolo di una tradizione “pesante” e di una certa immagine di un'Italia pigra e indolente, in altre parole “passatista”, tutto il contrario del dinamismo futurista, secondo il quale “uomini nutriti male o grossolanamente hanno realizzato cose grandi nel passato”.



preparazione, economicità e genuinità. In una sintesi perfetta tra salute e gusto la pasta rappresenta il cibo “buono” per eccellenza, in grado di soddisfare tutti i palati nelle sue infinite combinazioni di sapore.

Chi ha inventato la pasta?

Non furono i Cinesi, non arrivò da noi con Marco Polo. Nacque invece nella Sicilia araba, per poi risalire tutto lo stivale. Passando per Napoli e Genova. La curiosa storia del piatto simbolo dell'italianità.





Fino al famoso **piatto di spaghetti con la pistola** sulla copertina della rivista tedesca *Der Spiegel*, nel 1977 e senza dimenticare le sue mistificazioni all'estero: gli [improbabili spaghetti “alla bolognese”, “all’Alfredo”, con le polpette](#). Per non parlare poi della recente [carbonara francese](#) che ha fatto indignare l'Italia della rete.

La pasta e la sua antenata romana

Insomma, la pasta nel corso della sua storia secolare ne ha viste davvero di cotte e di crude. Ma **chi la inventò?**

Insomma, quali sono i fili che legano indissolubilmente l'Italia alla pasta? Non è facile rispondere a queste domande, soprattutto quando si parla di un piatto **popolare** e tutto sommato semplice come la pasta. Quel che è certo è che già i **Romani, i Greci e gli Etruschi** conoscevano l'antenata della [lasagna, ossia la “lagana”](#), sottili sfoglie di pasta farcite con carne e cotte in forno. In una **tomba etrusca** di Cerveteri è stato addirittura trovato tutto il necessario per tirare una buona sfoglia: spianatoia, matterello, sacchetto per spolverare la farina sulla tavola, mestolo, coltello e perfino una rotella per ricavare il bordo ondulato.

Luogo di nascita: Palermo e dintorni

P e r trovare qualcosa di più simile

alla nostra pasta occorre volare fine al **1154**, quando il **geografo arabo Edrisi** descriveva “un **cibo di farina in forma di fili**”, chiamato “**triyah**” (dall'arabo “itrija”), che si confezionava a **Trabia (Palermo)** e si esportava in botti in tutta la penisola. In **Sicilia**, ancora oggi, si parla di “**vermiceddi di tria**” (vermicelli) o “**tria bastarda**”. Così come in Puglia, altra regione le cui coste furono dominate per un breve periodo dagli **Arabi**, di “**massa e tria**”, “**tria e ciceri**” (particolare variante di pasta e ceci, tipica del Salento) e “**tridde**” o “**triddi**” (sorta di maltagliati preparati in brodo, a Bari). Fatto sta che, secondo Edrisi, nel XII secolo a Palermo e dintorni “si fabbrica tanta pasta che se ne esporta in tutte le parti, in Calabria e in altri Paesi musulmani e cristiani; e se ne spediscono moltissimi carichi di navi”.



Secondo gli storici **Alberto Capatti e Massimo Montanari**, nel loro *La cucina italiana. Storia di una cultura*, però, “**nei ricettari arabi la pasta compare già nel IX secolo**, e a tale tradizione è verosimilmente collegata la **presenza in Sicilia** – nella Sicilia occidentale di cultura araba – di **manifatture** per la sua produzione”. Insomma, ormai è chiaro: la pasta secca – adatta per essere conservata a lungo ed essere trasportata verso mete lontane – nacque nell'assolata e ventilata Sicilia occidentale, durante la dominazione araba. Arabi che, forse già prima della conquista dell'isola, potrebbero già aver conosciuto la pasta secca, soprattutto quella corta, utile per garantirsi scorte alimentari durante i movimenti nel deserto.

Lo sbarco in Liguria

Un fatto è certo: la pasta, in Italia, era conosciuta ben prima del 1295, anno del ritorno di **Marco Polo** dalla **Cina** e del suo contatto con gli “spaghetti” cinesi. Già nel XII secolo i mercanti **genovesi** avevano diffuso la pasta dalla Sicilia occidentale (i **legami fra Trapani e Genova** sono noti e antichi, evidenti in gastronomia nella parentela tra [pesto genovese](#) e [trapanese](#)) in tutto il Nord Italia, al punto che la pasta lunga e corta nel XV secolo era lì conosciuta – ne parlava il lombardo Bartolomeo Sacchi – come “trie genovesi” o “paste di Genova”. A queste paste, sottoposte a una **cottura** che noi considereremmo **lunghissima** – il gusto per la pasta “**al dente**” risale probabilmente al Seicento – si abbinavano i condimenti più vari: in genere, **formaggio grattugiato in gran quantità e spezie in polvere**; **Bartolomeo Sacchi** la consigliava “**con capponi, uova e qualsiasi genere di carne**”; nel XV secolo farà la sua apparizione anche il **burro**, spesso abbinato a **zucchero e cannella**.

In genere sulle tavole **aristocratiche** la pasta era considerata un **contorno**, per gli strati **popolari** era invece un **piatto unico**.



Rivoluzione tecnologica all'ombra del Vesuvio

La produzione della pasta, nel frattempo, iniziò a risalire lo stivale, spostandosi in **tutta l'Italia meridionale** e in **Liguria**, laddove il clima secco e ventilato ne favoriva l'essiccazione all'aria aperta: **Gragnano, Torre Annunziata**, ma anche la **Puglia**. Il resto d'Italia, invece, per ragioni climatiche rimase legato alla produzione della **pasta all'uovo**, non essiccata e probabilmente nata dalla contaminazione con la “lagana” romana. Ma la pasta, benché diffusa, non era ancora una pietanza **di massa**. Lo diventerà solo nel '600, quando una spaventosa **carestia** colpì il **Regno di Napoli** dominato dagli Spagnoli. Nella città partenopea, la più grande d'Europa, il sovraffollamento demografico e il fiscalismo spagnolo portarono la popolazione alla fame (nonché alla rivolta di **Masaniello**): i consumi di carne e di pane crollarono. Fu così che la popolazione si rivolse alla **pasta**, che i produttori resero più a buon mercato grazie a una **rivoluzione tecnologica**: l'invenzione della gramola, del torchio e della trafila. Già nel XVIII secolo i Napoletani si guadagnarono l'appellativo di “**mangiamaccheroni**” (epiteto già riservato ai Siciliani) e anche nel resto d'Italia la pasta divenne un simbolo nazionale, piatto povero e popolare per eccellenza. “Voi date la zuppa a un italiano? Ma **gli Italiani non mangiano che maccheroni, maccheroni, maccheroni**”, sentì dire **Carlo Goldoni** a Parigi, sul finire del '700.

La vera conquista

Proprio in quegli anni, a Napoli, venne inventata l'inseparabile compagna della pasta, la **salsa di pomodoro**. “I maccheroni sono cotti e noi li mangeremo”, scriverà **Cavour** alla vigilia

dell'annessione del Regno delle Due Sicilie. Ma saranno loro, in realtà, a conquistare il cuore di tutta Italia.

La pasta, un'idea geniale venuta a due popoli diversi

Chi ha inventato la pasta? A chi è venuta la grande idea che ci risolve pranzi, cene e ci dona gioia in tavola da anni e anni? Comunemente la pasta è un orgoglio gastronomico tutto italiano, uno dei simboli del nostro paese, ma a contendersi il titolo in un'accezione più ampia sono invece Italia e Cina. Ognuna ha dato fin da secoli molto antichi un contributo molto importante allo sviluppo di questo cibo con una differenza significativa che riguarda la materia prima di cui era composta la pasta, molto diversa tra i due popoli.



Gli spaghetti cinesi

Gli spaghetti sono parte fondamentale della tradizione alimentare italiana ma anche di quella cinese. Ti dicono qualcosa i noodles? Andando indietro nel tempo in cerca delle origini della pasta scopriamo infatti che le prime testimonianze di un piatto di spaghetti risalgono a circa 4000 anni fa in una zona a Nord-Ovest della Cina.

Si trattava di spaghetti fatti con farina di miglio poiché gli spaghetti erano effettivamente molto diffusi in Cina già da tempi antichissimi ma erano fatti con farina di frumento o farine leguminose come quella di soia e non con la semola di grano duro, che è invece l'ingrediente base della pasta come la conosciamo noi in Italia. Molto probabilmente non fu quindi Marco Polo a portare la pasta in Italia tornando dal suo celebre viaggio in Oriente nel 1295.



Già alla fine del 1100 si hanno infatti testimonianze scritte dell'esistenza della pasta in Italia, dove questo cibo arrivò anche grazie alla dominazione araba in Sicilia. La pasta cinese sembra quindi essere un'invenzione sviluppatasi in parallelo a quella italiana e di grande rilievo, ma indipendente.

La pasta in Italia, con un importante contributo arabo

La pasta fatta con il frumento ha una paternità tutta italiana, visto che già ai tempi degli antichi romani si hanno testimonianze dell'uso di pasta fresca per preparare la *lagana*, un particolare formato di pasta fatta con farina e acqua. La pasta secca ha invece **origine arabo-italiana**, con la **Sicilia** che riveste un ruolo di primo piano. È infatti il geografo arabo di Ruggero II di Sicilia Al Idrisi che nel 1154 descrivendo la località di Trabia, un villaggio vicino Palermo ricco di mulini, narra di un tipo di pasta filiforme (“un cibo di farina in forma di fili”) chiamata *triyah* che veniva esportata in tutto il Mediterraneo.

Furono proprio gli arabi del deserto a essiccare la pasta per poterla conservare durante le loro peregrinazioni e a produrre i maccheroni, ovvero dei cilindretti di pasta forati al centro. Dal Trecento in poi grazie ai commerci con la Liguria la pasta si diffuse in tutta la penisola fino a dar vita nel Cinquecento a corporazioni di maestri di paste alimentari in varie città italiane e a un grandissimo sviluppo con l'arrivo del pomodoro dal Perù, condimento perfetto per la pasta, intorno alla metà del 1500.

L'idea della pasta è quindi venuta a entrambi i popoli ma **declinata in due modalità diverse**. Noodles e spaghetti fatti con soia, con farina di frumento o di grano tenero in Cina e pasta di grano duro in tutte le sue varietà (dai maccheroni, alle penne, alle fettuccine...) con tantissimi tipi di condimenti in Italia. Due popoli che hanno amato e sviluppato questo cibo particolare, cardine [da secoli della loro gastronomia](#).







Bassano del Grappa

arte storia ed eccellenze gastronomiche

Eccoci in partenza di nuovo. Questa volta cari amici e lettori della nostra rivista vi porto «a spasso per l'Italia» nella mia rubrica visitare un centro molto rinomato e funzionale. Bassano del Grappa in Veneto è la meta di questo numero, vi proporrò tante belle foto, angoli suggestivi della cittadina storica, vi racconterò delle storie, incontri ed anche della cucina. In questo periodo in cui è sempre più difficile viaggiare, unisco la mia professione a quella di girovago e ve la propongo in un progetto che promuove le bellezze di un turismo intelligente. Ringrazio il mio caro amico giornalista Ermanno che puntualmente si presta a coadiuvare questi itinerari con aggiunte appropriate. **Ernesto Littera**



Circondata da colline e favorita da un clima mite, **Bassano del Grappa** è una graziosa cittadina medievale situata in territorio vicentino. Passeggiare nel centro storico significa tuffarsi nell'arte: le vie del centro sono adornate dalle opere di autori come **Palladio**, **Canova**, **Jacopo Da Ponte**, **Marinali** e **Dall'Acqua**. A Bassano si trova il **Museo Civico** più antico nel Veneto che merita una visita assieme alla suggestiva **Loggia dei Potestà**.

Il monumento simbolo della città è il **Ponte Vecchio** - costruito sul progetto del Palladio - e lega la sua immagine all'epopea degli alpini della Grande Guerra. Nei secoli, a causa di improvvise piene, è stato ripetutamente ricostruito rispettando ogni volta l'originario disegno palladiano. Ad un imbocco del ponte si trova il piccolo ma affascinante **Museo degli Alpini** che conserva al suo interno documenti storici e cimeli d'epoca.

Bassano del Grappa è conosciuta anche per le due grandi tradizioni che l'hanno resa famosa. La prima è la **ceramica** con le produzioni legate al prestigiosa famiglia **Antonibon**, che potrete ammirare nel **Museo della ceramica** a **Palazzo Sturm**. La seconda è la **tipografia**, che l'illustre famiglia dei Remondini (editori e calcografi artefici della più importante industria tipografica d'Italia) sviluppò tra il 1600 e il 1800.

Esempi architettonici dell'epoca medievale sono anche la **Fortezza**, eretta a difesa della città e della quale

rimangono le torri e la cinta murarie; la **Torre Civica**, che permette di godere dall'alto di un panorama esclusivo sulle vicine montagne; il **Duomo**

Per chi vuole farsi tentare dalla tradizione gastronomica, troverà proposte saporite e gustose come gli imperdibili **asparagi bianchi DOP di Bassano** da assaporare accompagnati da una semplice salsa all'uovo o come base per deliziosi risotti.

Nelle pagine che seguiranno vi mostreremo tante belle foto che rappresentano fedelmente uno dei luoghi più suggestivi della nostra Penisola.

Un grazie lo dobbiamo dire noi della redazione al medico viaggiatore, Ernesto Littera, che ci offre una visione accurata di incantevoli luoghi che rappresentano meglio il Bel Paese.

Si passa da zone di mare sul Tirreno all'Adriatico, in montagna o sui laghi, ma anche nell'entroterra, dove si annidano paesini di rara bellezza.

Offriamo così un contributo a far conoscere l'Italia attraverso inconsueti itinerari, non solo quelli da sempre proposti da tour operator.

Lo scopo è proprio quello di seguire i viaggi di lavoro presso i vari nosocomi in cui presta servizio l'amico Doc Ernesto Littera e con lui spaziare tra vicoli e piazze nei momenti di relax durante la giornata.

Stiamo raccogliendo un sacco di successo e questo ha fatto aumentare le proposte che puntualmente sono inserite in questa rivista.

Conoscere l'Italia e la Calabria in particolare è frutto di impegno per arricchire la propria cultura.

Infatti, i più agguerriti che ci seguono numero dopo numero sono in attesa di scoprire quale sarà il posto nuovo descritto dal nostro inviato speciale.

9 E' un esempio editoriale da come si può trasformare un viaggio in un gioco divulgativo ricco di notizie e foto.

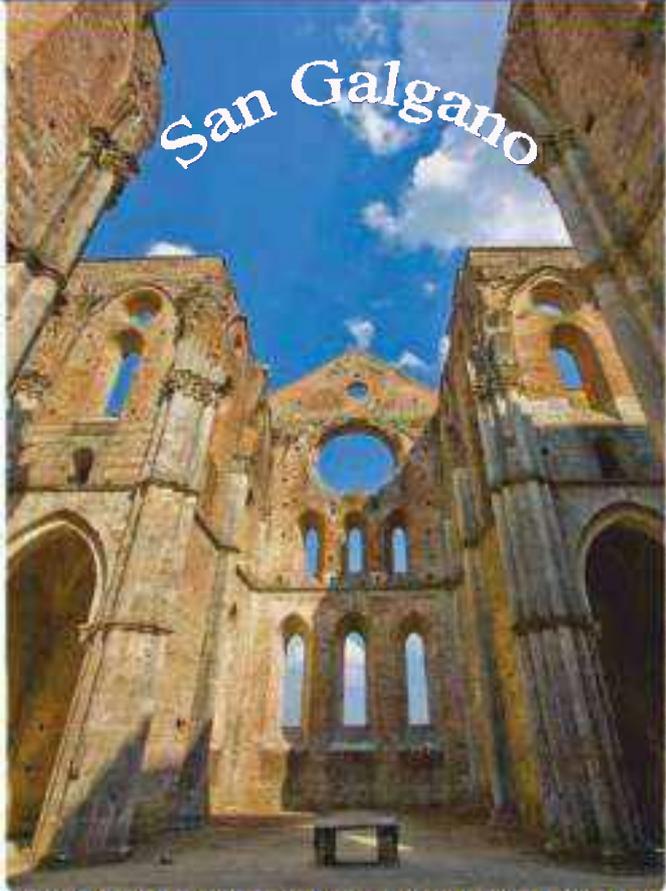
Una bella cittadina
 ai piedi del Monte S. Angelo
 dove i costumi autentici
 versavano lacrime e sangue
 nel freddo e al gelo
 per la nostra Italia
 Ora una ideale
 cittadina pulita, ordinata
 un grandissimo e bello
 ospedale un gioiello
 grazie a Lora,
 hanno una marcia in più
 Progettazione innovativa
 più efficienti, opero in
 dove tutt'insieme
 Mai in Calabria
 qualcosa arriviamo
 e questi livelli
 forse mai











SANTUARIO FRANCESCANO

IL SANTUARIO

Il santuario della Verna si trova sull'Appennino Toscano. Il monte, ricoperto da una monumentale foresta di faggi e abeti, è visibile da tutto il Casentino e dall'alta Val Tiberina ed ha una forma inconfondibile con la sua vetta (m 1283) tagliata a picco da tre parti. Sopra la roccia ed avvolto dalla foresta si trova il grande complesso del Santuario che dentro la sua massiccia ed articolata architettura custodisce numerosi tesori di spiritualità, arte, cultura e storia. Nell'estate del 1224 San Francesco si ritirò sul monte della Verna per i suoi consueti periodi di silenzio e preghiera. Durante la sua permanenza chiese a Dio di poter partecipare con tutto il suo essere alla Passione di Cristo, mistero di amore e dolore. Il Signore lo ascoltò e gli apparve sotto forma di serafino crocifisso lasciandogli in dono i sigilli della sua passione. Francesco divenne così anche esteriormente immagine di Cristo al quale già con il cuore e la vita tanto assomigliava.

L'evento delle stimmate e l'esempio di vita sono il bene più prezioso che Francesco consegna ai frati della Verna. L'impegnativa eredità di San Francesco oltre che coinvolgere personalmente ogni frate diventa anche il principale messaggio che la comunità desidera trasmettere a tutti coloro che visitano La Verna.

INFORMAZIONI

La comunità della Verna accoglie volentieri tutti quelli che salgono sul Monte, ed in modo particolare i pellegrini che vengono per cercare un tempo di preghiera e riflessione ed essere aiutati dalla presenza di San Francesco. Alla Verna è possibile partecipare alla preghiera e alle celebrazioni dei frati. I frati sono disponibili per le confessioni, per la guida al Santuario oppure per colloqui.

ACCOGLIENZA

Per coloro che volessero fermarsi per un periodo nel Santuario, ci sono a disposizione molteplici tipologie di accoglienza. La Verna è un luogo di spiritualità e pellegrinaggio, pertanto cerchiamo di mantenere i servizi e le modalità di permanenza conformi alla natura del luogo. Nella foresteria del convento e nel Refettorio del Pellegrino i singoli e gruppi possono ristorarsi.

INIZIATIVE

Presso il Santuario sono organizzati eventi e iniziative di vario genere come gli Esercizi Spirituali, corsi vocazionali per giovani approfondimenti biblici e convegni.

[· Sui passi di Francesco e Chiara](#)

[· Ritiro di Quaresima](#)

VISITA IL SANTUARIO

Il santuario della Verna si trova sull'Appennino Toscano. Il monte, ricoperto da una monumentale foresta di faggi e abeti, è visibile da tutto il Casentino e dall'alta Val Tiberina ed ha una forma inconfondibile con la sua vetta (m 1283) tagliata a picco da tre parti. Sopra la roccia ed avvolto dalla foresta si trova il grande complesso del Santuario che dentro la sua massiccia ed articolata architettura custodisce numerosi tesori di spiritualità, arte, cultura e storia.

GIOVANI

Il Santuario della Verna offre varie iniziative per i giovani, queste sono le prossime in programma:



CAPPELLA DELLE STIMMATE

APERTURA ~ 8.00 (invernale ed estivo)

CHIUSURA ~ 17.00 (invernale) 19.00 (estivo)

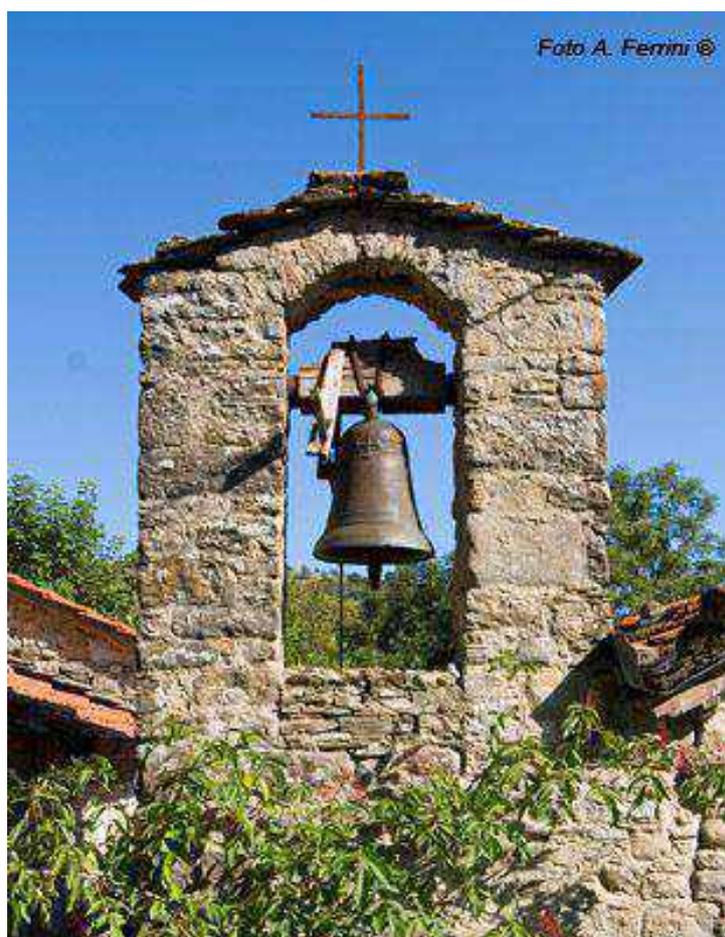
BOTTEGHINO (SOUVENIRS- LIBRERIA-PRODOTTI ANTICA FARMACIA)

APERTURA ~ 10.00 **CHIUSURA** ~ 18.00

MUSEO (CHIUSO)

APERTURA ~ dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 13.00 alle 16.00

orario valido per il sabato, la domenica e festivi e tutti i giorni nel periodo luglio – agosto



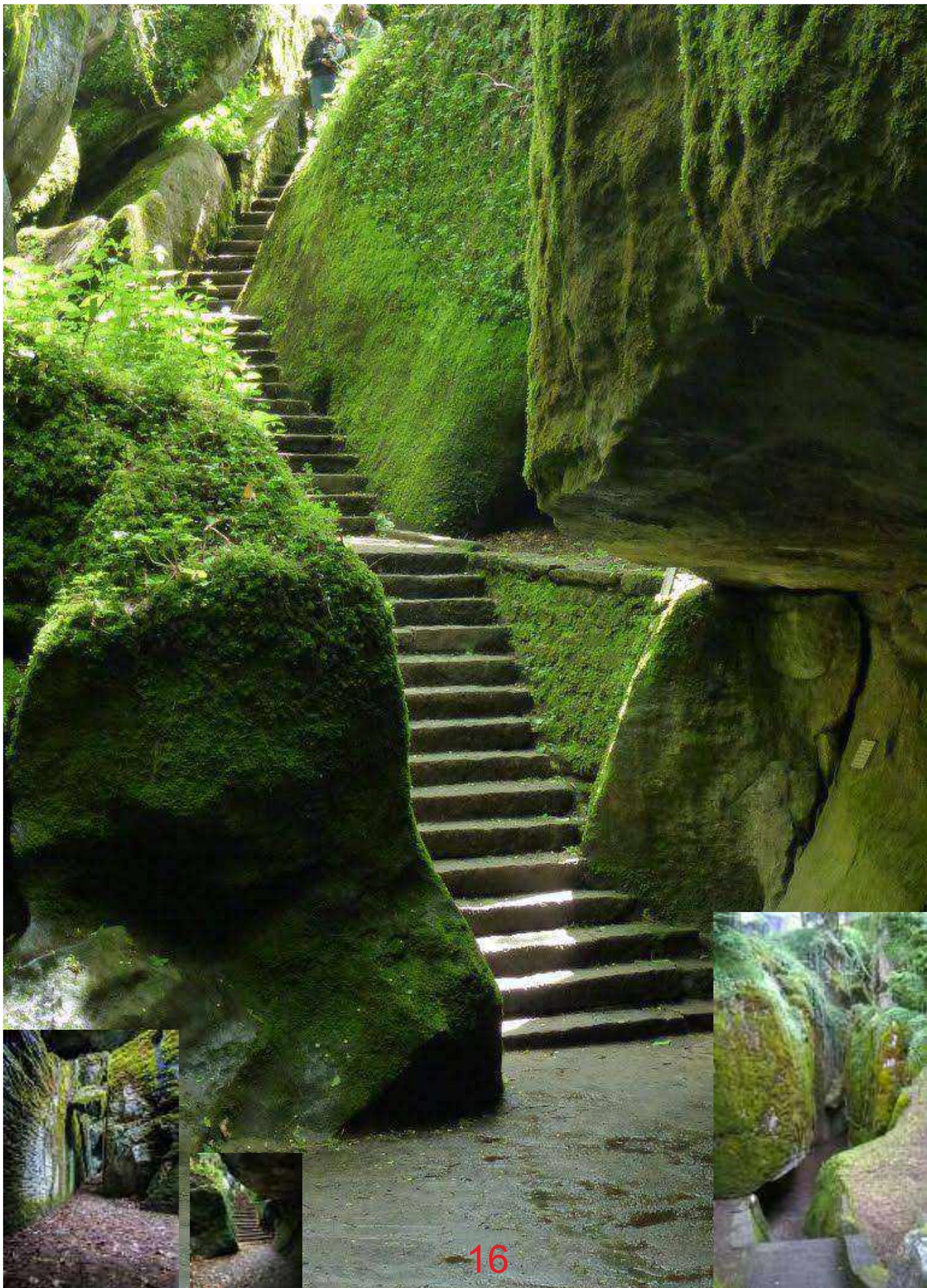
A P E R T U R A E C H I U S U R A

SANTUARIO (PER LA VISITA)

APERTURA ~ 6.30 **CHIUSURA** ~ 21.30

FORESTERIA (ARRIVI PER CHI ALLOGGIA) **APERTURA** ~ 8.00 **CHIUSURA** ~ 20.30





STORIA

Il monte della Verna entra nella storia dei grandi luoghi santi del mondo grazie a un incontro carico di umanità, di cortesia e di comunione spirituale. Nella primavera del 1213 Francesco d'Assisi insieme a frate Leone stava attraversando la regione del Montefeltro quando sentì di una festa presso il castello di S. Leo: si trattava dell'investitura di qualche cavaliere? Era l'occasione di incontrare gente, di parlare loro del Vangelo, dell'Amore. Sali al castello mentre, forse, sulla piazza si svolgeva una gara di menestrelli.

Montò su di un muretto e lanciò il tema della sua canzone d'amore: Tanto è quel bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto. Le sue parole furono così vibranti che gli occhi e la mente di tutti erano come rapiti da lui. Tra gli ascoltatori c'era il Conte di Chiusi in Casentino, Orlando Catani. Via via che lo ascoltava, sentiva crescere in sé il bisogno di parlare con quell'uomo nuovo, di aprirgli il cuore sui fatti della propria anima. Terminata la predica, glielo chiese. Francesco ne fu contento ma volle che prima lui adempisse ai doveri della cortesia e dell'amicizia: Onora gli amici tuoi che ti hanno invitato per la festa e desina con loro, e dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà. L'incontro fu intenso. Il Conte trovò luce nelle parole dell'uomo di Dio, ma il colloquio gli fece intuire anche qualche riflesso dell'anima di Francesco. Volle perciò fargli un'offerta che gli pareva adatta al suo voler essere tutto di Dio, alla sua ricerca di solitudine: Io ho in Toscana uno monte divotissimo il quale si chiama monte della Vernia, lo quale è molto solitario e salvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalle gente, o a chi desidera fare vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri Io ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia. L'offerta piacque a Francesco. Poco tempo dopo mando due suoi compagni a vedere e, avuto conferma che quanto il conte diceva corrispondeva a verità, accettò il monte con grande gioia.

I Fioretti narrano che quando egli vi si recò fu accolto alle falde del monte da una grande torma di diversi uccelli, li quali con battere l'ali mostravano tutti grandissima festa e allegrezza. Francesco disse ai frati suoi compagni che questo era segno del compiacimento divino: al nostro Signore Gesù Cristo piace che abitiamo in questo luogo solitario. Così la Verna divenne uno dei romitori nei quali ogni anno egli amava passare prolungati periodi di ritiro. Non sappiamo quante volte vi sia salito. Conosciamo invece i fatti della quaresima di S. Michele che vi passò sul finire dell'estate del 1224. Sarebbe stata questa la sua ultima sosta alla Verna. Era stanco e ammalato. Aveva rinunciato a guidare personalmente il suo ordine: ormai aveva avuto la sicurezza dell'approvazione della Regola da parte del Papa Onorio IV (29 novembre 1223).

In essa aveva dato ai suoi frati il midollo del Vangelo, quella era la via da seguire! Per lui era cominciato come

un nuovo itinerario di intimità col suo Signore. Nove mesi prima, la celebrazione del Natale gli aveva permesso di immedesimarsi nella esperienza della povertà dell'Incarnazione (Presepe di Greccio 1223). Ora lo attendeva il culmine dell'esperienza dell'amore, il dare la vita. Alla Verna ebbe il coraggio di chiedere proprio questo nelle sue notti di preghiera, di solitudine e di rapimento: provare un po' dell'amore e del dolore che Gesù Cristo sentì nei momenti della sua Pasqua di Morte e Risurrezione. Fu esaudito e, intorno alla Festa dell'esaltazione della Croce (14 settembre), il suo corpo fu segnato delle stesse piaghe del Crocifisso

Di più, nelle sue mani e nei suoi piedi si formarono come delle escrescenze a forma di chiodi. Mai la storia aveva narrato un fatto simile. Circa venti anni prima (1205/6) aveva cominciato a seguire il Vangelo del Signore ascoltando la Parola del Crocifisso di S. Damiano. Quelle parole e quell'immagine gli si erano stampate nel cuore. Adesso si manifestavano nella sua carne. Fu la sua Pasqua: la Liturgia della Festa delle Stimmate applica a lui le parole di S. Paolo: Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me... difatti io porto le stimmate di Gesù nel mio corpo (Gal 2,20; 6,17). Francesco era diventato la parola di amore che per anni aveva meditato, vissuto e annunciato. Sul finire di Settembre lasciò la Verna. Per due anni cercò di nascondere i segni del prodigio. Solo pochi intimi ne vennero a conoscenza prima della sua morte (3/4 Ottobre 1226). La Verna, abitata, amata e custodita dai figli di frate Francesco, nasce e affonda le sue radici in questo evento storico e misterioso. "A causa dell'esperienza singolare che S. Francesco vi ebbe di Cristo, anime pensose lo annoverano ancora tra gli alti luoghi dello spirito" (Paolo VI). Essa ha in sé mille messaggi di bellezza, di forza, di silenzio, di ricerca, di pace... ma tutti sono solo un tenue riverbero di quella notte in cui il Monte della Vernia pareva ch'ardesse di fiamma isplendidissima, la quale risplendeva e illuminava tutti li monti e le valli d'intorno, come se fusse il sole sopra la terra. Visitare la Verna e un po' affacciarsi a questo mistero, chiedere di esporsi a questa luce.



MUSEO

È composto da grandi sale quattrocentesche e da ambienti significativi della vita dell'antico convento. Espone pregevoli corali miniati del XV° secolo, suppellettili liturgiche, parati e dipinti. Particolare rilievo hanno un bellissimo crocifisso ligneo policromo attribuito a Giovanni Angelo Montorsoli e un busto in ceramica attribuito ad Andrea della Robbia.

Il percorso si conclude, dopo una sala dedicata all'antica farmacia e al laboratorio di spezieria del Santuario, con l'ambiente più caratteristico del museo, il fuoco comune.

Ingresso libero

Orario: domenica e festivi 10-12; 14-17

[Settembre 1, 2021](#) ••, [Eventi e News](#), [Home](#)

Presentazione del libro: "Oropa bianca e nera ma bella. Essenziale, senza tempo" . Con fotografie di Giovanni Battista Delsignore e testi di Danilo Craveia

Sabato 18 settembre 2021 , alle ore 11, nella sala Frassati del Santuario di Oropa, libro "Oropa: Bianca e nera ma bella. Essenziale, senza tempo", edito da Daniela Piazza Editore.

Le fotografie di questa pubblicazione, rigorosamente in bianco e nero, restituiscono il Santuario nella sua essenzialità, nella purezza delle sue linee architettoniche, nella semplicità e nel raccoglimento che solo Oropa sa trasmettere.

Milioni di immagini, soprattutto ora, nell'era digitale, raccontano Oropa con occhi diversi. La proposta di un libro fotografico in bianco e nero sul Santuario offre un punto di vista nuovo, unico, come unico è il modo che ognuno di noi ha di osservare un determinato luogo: «La scelta dell'assenza del colore, dell'assenza delle persone, dell'assenza del sole e quindi delle ombre dure e

taglienti, le inquadrature rigorose – spiega il **fotografo Gianni Delsignore** – vorrebbero **invitare ad osservare questo luogo nel silenzio, senza distrazioni**, con compostezza, nel raccoglimento e con deferenza, al di fuori del tempo, mettere tutti i sensi nella condizione ideale di percepire quel “qualcosa” che da questo luogo incessantemente fluisce e si diffonde».

La scelta di proporre un'Oropa essenziale, senza persone, è una componente fondamentale della ricerca estetica di Gianni Delsignore, che ha maturato la composizione delle immagini prima della diffusione del Covid-19. L'autore non ha documentato un'Oropa deserta in seguito al lockdown imposto dalla pandemia: «L'idea era ed è quella di restituire una suggestione palpabile e un misticismo ancora più tangibile, grazie e soprattutto alla nitidezza del bianco e nero – puntualizza **Daniela Piazza** – . Vuole rappresentare un'Oropa vuota, con **una forza spirituale che non necessita di umanità per manifestarsi**».

Il titolo “Bianca e nera ma bella” intende raccordare idealmente il bianco e nero fotografico e la tradizione di Oropa “Nigra sum sed formosa” (cit. dal Cantico dei Cantici “Sono nera ma bella”) con riferimento alla Madonna Nera di Oropa. Questa scelta restituisce una tridimensionalità che raramente si trova in altre pubblicazioni: «le fotografie di Gianni Delsignore costituiscono un'interpretazione dell'unicità di Oropa; definiscono **uno degli infiniti possibili percorsi di accesso al suo Nucleo Sacro** – spiega il curatore **Daniilo Craveia** – . Si può fotografare tutto a Oropa, ma

18 la fine si fotografa sempre la Madonna Nera, anche

anche quando l'inquadratura è tutt'altra».



San Bartolomeo, di carattere eremitico, che costituivano un punto di riferimento fondamentale per i *viatores* (viaggiatori) che transitavano da est verso la Valle d'Aosta.

Lo sviluppo del Santuario subì diverse trasformazioni nel tempo, fino a raggiungere le monumentali dimensioni odierne tramutandosi da luogo di passaggio a luogo di destinazione per i pellegrini animati da un forte spirito devozionale.

Il maestoso complesso è frutto dei disegni dei più grandi **architetti sabaudi**: Arduzzi, Gallo, Beltramo, Juvarra, Guarini, Galletti, Bonora hanno contribuito a progettare e a realizzare l'insieme degli edifici che si svilupparono tra la **metà del XVII e del XVIII secolo**. Dal primitivo sacello all'imponente Basilica Superiore, consacrata nel **1960**, lo sviluppo edilizio ed architettonico è stato grandioso. Il primo piazzale, su cui si affacciano ristoranti, bar e diversi negozi, è seguito dal chiostro della Basilica Antica, raggiungibile attraverso la scalinata monumentale e la **Porta Regia**.



LA STORIA DEL SANTUARIO

Tutti i maestosi edifici del santuario sono stati edificati nel corso dei secoli partendo dal suo cuore: **il Sacello della Basilica Antica**.

Secondo la tradizione l'origine del Santuario è da collocarsi nel **IV secolo**, ad opera di **S. Eusebio**, primo vescovo di Vercelli. I primi documenti scritti che parlano di Oropa, risalenti all'inizio del XIII secolo, riportano l'esistenza delle primitive **Chiese di Santa Maria e di**



LA BASILICA ANTICA

Cuore spirituale del Santuario, la **Basilica Antica** è stata realizzata nel **Seicento**, in seguito al voto fatto dalla Città di Biella in occasione dell'epidemia di peste del 1599. Nel 1620, con il completamento della Chiesa, si tenne la **prima delle solenni incoronazioni** che ogni cento anni hanno scandito la storia del Santuario. La facciata, progettata dall'architetto Francesco Conti, semplice nell'eleganza delle venature verdastre della pietra d'Oropa, è nobilitata dal portale, più scuro, che riporta in alto lo stemma sabauda del duca Carlo Emanuele II, sorretto da due angeli in pietra. Sull'architrave del portale si trova scolpita l'iscrizione "O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui", che dai primi decenni del sec. XVII è il saluto augurale che il pellegrino, raggiunta la meta, riceve varcando la soglia della Basilica.

Innalzata sul luogo dove sorgeva l'antica chiesa di Santa Maria, conserva al suo interno, come un prezioso scrigno, il **Sacello eusebiano**, edificato nel **IX secolo**. Nella calotta e nelle pareti interne del Sacello sono visibili preziosi **affreschi risalenti al Trecento**, opera di un ignoto pittore, detto il Maestro di Oropa. Il ciclo di affreschi, incentrato sulla **Vergine e su alcuni santi** che dovevano essere particolarmente venerati nell'antico romitorio, costituisce una preziosa testimonianza di iconografia sacra. All'interno del Sacello è custodita la **statua della Madonna Nera**, realizzata in legno di cirmolo dallo scalpello di uno scultore valdostano nel XIII secolo. Il manto blu, l'abito e i capelli color oro fanno da cornice al volto dipinto di nero, il cui sorriso dolce e austero ha accolto i pellegrini nei secoli.

Secondo la tradizione, la statua venne portata da **Sant'Eusebio** dalla Palestina nel IV secolo d.C. mentre fuggiva dalla furia della persecuzione ariana; adoperandosi per la diffusione della devozione mariana, Sant'Eusebio avrebbe nascosto la statua tra le rocce dove ora sorge la **Cappella del Roc**, costruita nella prima metà del Settecento dagli abitanti di Fontainemore, località valdostana ancora oggi fortemente legata al Santuario dall'antica processione che si snoda ogni cinque anni tra i monti che separano le due vallate. Durante i lavori di restauro eseguiti nei primi mesi del 2005, sono emerse sulla volta decorazioni risalenti al XVII secolo, caratterizzati da motivi floreali giallo ocre su campo di colore azzurro, recente scoperta di un passato che ha ancora misteri da svelare.

LA BASILICA SUPERIORE

Oltre l'imponente scalinata che si apre a monte del Piazzale Sacro, lo sguardo si apre verso la **Basilica Superiore**, costruzione dalle proporzioni monumentali che si trova allo stesso tempo in rapporto di armonia con le alte montagne circostanti e in lieve contrasto con la dimensione spirituale e raccolta dell'Antica Basilica.

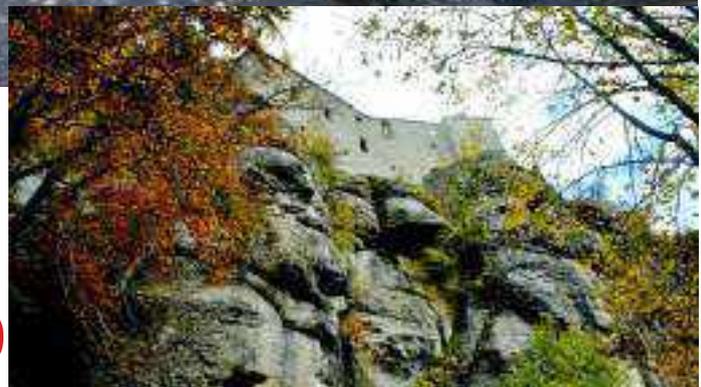
L'esigenza di costruire una nuova chiesa, considerato l'elevato numero di pellegrini che si recavano in

preghiera al Santuario, venne avvertita sin dal XVII secolo, quando si iniziò a discutere del progetto di realizzazione. Sul finire dell'Ottocento, venne scelto il progetto dell'architetto **Ignazio Amedeo Galletti** (1726-1791), elaborato un secolo prima, e, proseguendo lo sviluppo del Santuario verso Nord, **venne deviato il torrente Oropa per disporre dello spazio necessario. Posata la prima pietra nel 1885**, i lavori proseguirono con molta difficoltà attraverso le due guerre mondiali, coinvolgendo numerosi e qualificati consulenti tecnici. **La cupola, che si eleva per oltre 80 m dal pavimento, fa da corona all'imponente monumento, che venne consacrato nel 1960.**

Tre grandi **portali in bronzo**, preceduti da un ampio pronao, descrivono la storia del Santuario, dalle origini eusebiane fino alla costruzione della Chiesa Nuova, sulla quale aprono l'accesso. Un ampio spazio ottagonale, sovrastato dalla cupola sorretta da alte colonne tra le quali si aprono sei cappelle dedicate alla storia della vita della Vergine, accoglie i visitatori all'interno dell'ampia e grandiosa sala. L'**altare maggiore**, posto al centro della sala minore, è sormontato dall'aereo ciborio, moderna opera dell'artista milanese **Gio Ponti**.

La Basilica Superiore è un'opera grandiosa voluta dalle ultime generazioni di biellesi e da tanti devoti alla Vergine Bruna, la cui testimonianza è stata lasciata nella sottostante cripta del suffragio, che accoglie nei suoi rivestimenti marmorei i nomi scolpiti dei devoti.

Nelle sale laterali, si può ammirare un'interessante e **rara collezione di presepi provenienti da tutto il mondo**, testimonianza di fede e di svariate culture che hanno attraversato i confini del tempo e dello spazio per giungere nelle braccia della Madonna Nera di Oropa.





IL CIMITERO MONUMENTALE

Il cimitero di Oropa è interessante da molti punti di vista: la sua posizione in un affascinante paesaggio alpino, la sua struttura generale e l'architettura di molte cappelle private, statue, dipinti, sepolture di personaggi importanti e epigrafi originali.

Nei tempi antichi, come in molti altri luoghi, la gente veniva sepolta sotto la Basilica Antica: ancora oggi sono visibili molte lapidi con i nomi incisi nella pavimentazione. Nel 1830 fu vietata la sepoltura all'interno delle chiese: fu quindi costruito un nuovo cimitero. Si trovava sottoterra, sotto la prima corte del santuario. Il posto era buio e gli spazi così limitati che presto fu necessario costruire un altro cimitero.

L'ingegnere torinese Ernesto Camusso si occupò della progettazione nel 1871 e l'inaugurazione ebbe luogo nel 1877. Il cimitero consisteva in una cappella, un portico e un campo aperto con le tombe.

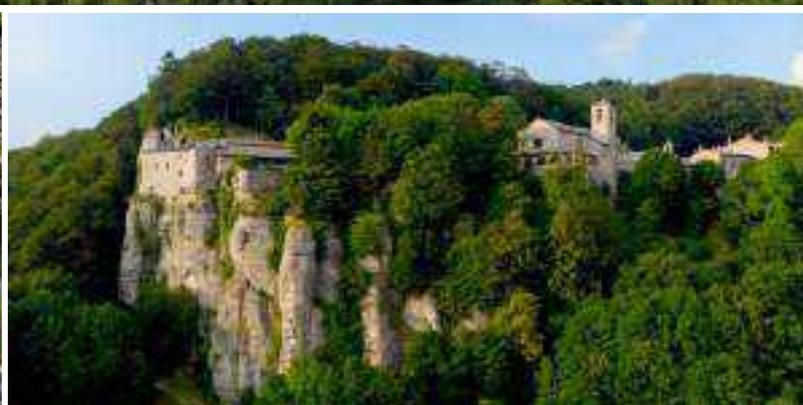
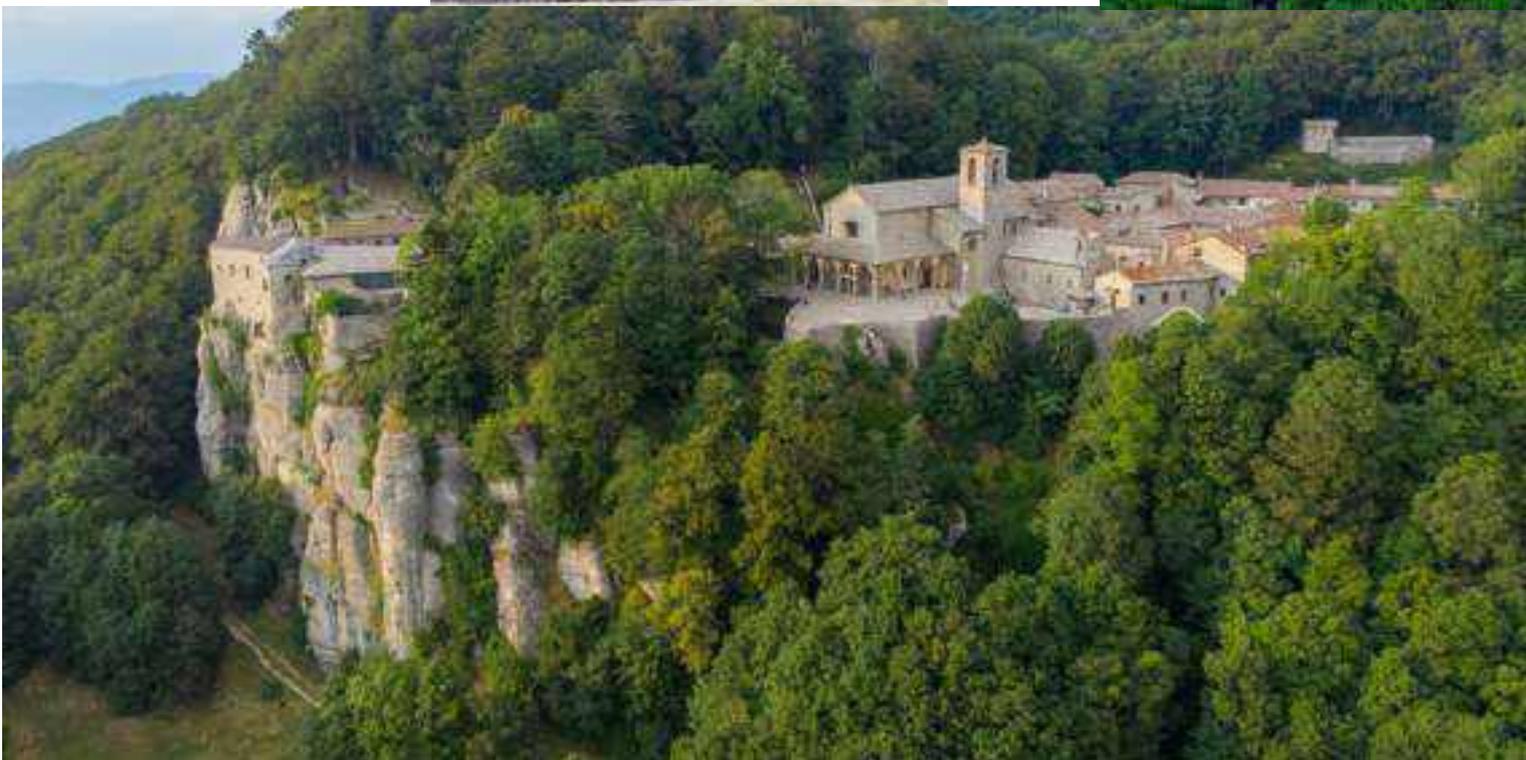
Nel 1884 morì lo statista biellese Quintino Sella e per la sua sepoltura l'ingegnere Carlo Maggia costruì una piramide. Il monumento, costruito nel 1885 con blocchi di sienite locale, era situato fuori dal cimitero, nel mezzo di una faggeta. Molto presto, seguendo l'esempio di Sella, molte persone importanti decisero di costruire una cappella funeraria per sé e per le loro famiglie nello stesso bosco. Così nel 1888 fu inaugurato un vero e proprio "cimitero bosco".



Qui hanno lavorato molti architetti e ingegneri importanti: Giò Feroggio e suo figlio Giulio, Nicola Mosso, Quinto Grupallo, Candido Porta, Arturo Rosazza, Crescentino Caselli, Giovanni Battista Carra.

Durante gli anni Cinquanta e Sessanta un modello anomalo e originale di cappelle divenne popolare a Oropa – e quasi solo qui, per via dell'ambiente alpino: sono state costruite tombe come piccoli chalet di montagna, con tetti in legno e pietre e con intonaco esterno: un modo di mostrare che la morte non è altro che una continuazione della normale vita quotidiana.

Tra il ricco patrimonio di opere scultoree ne signaleremo alcuni tra i più notevoli. Due artisti di fama internazionale: Leonardo Bistolfi di Casale Monferrato (1859-1933), il rappresentante più importante del simbolismo in Italia, e Odoardo Tabacchi di Ardena di Brusimpiano, Varese (1831-1905), che ha insegnato scultura all'Accademia Albertina a Torino per decenni.



EX VOTO

Le **antiche tavolette votive**, che ora sono **esposte all'interno del Museo, nella galleria del Tesoro e nella Manica Juarriana**, vennero inizialmente appese all'interno del Sacello e nelle pareti della Basilica, che alla fine dell'Ottocento ne risultava tappezzata.

Nel periodo anteriore al **1522**, anno in cui venne dipinto da **Bernardino Lanino il primo ex voto donato al Santuario dalla Città di Biella**, non è attestata ad Oropa l'usanza di offrire tavolette con pitture commemorative di grazie e di miracoli: più diffusa era l'usanza, sin dal

Quattrocento, di offrire come doni votivi immagini di cera, d'oro, d'argento e gioielli che periodicamente venivano commutati in denaro per le necessità del Santuario.

In questo contesto, **il quadro dipinto è un dono molto raro** e, al contrario di quanto si potrebbe supporre, non rappresenta una testimonianza religiosa banale, anche se documenta la vita quotidiana: paradossalmente è molto più facile sfilarsi un anello dal dito o privarsi di un oggetto prezioso che raccontare ad un pittore la propria storia personale, spesso legata ad una disgrazia, da esprimere pittoricamente e da rendere pubblica; in quest'ultimo caso non si tratta più di un dono anonimo, ma l'offerente espone la propria stessa immagine e la sua vicenda esistenziale sul quadro, facendosi **riconoscere come graziato davanti a Dio e agli uomini.**

I quadri votivi si compongono essenzialmente di due elementi: una realtà umana bisognosa di salvezza e un'epifania celeste che interviene per salvarla: la grazia ricevuta viene spesso narrata attraverso la rappresentazione della realtà umana che, nella difficoltà, chiede aiuto alla Madonna Nera d'Oropa, la quale compare salvifica dal cielo avvolta nella luce, simbolo di trascendenza e veicolo di unione tra il mondo terrestre e la sfera celeste. Gli artisti, spesso rimasti anonimi, mostrano attenzione rimarchevole per un certo realismo, facendo del quadro non necessariamente un'opera di grande valore artistico, ma una testimonianza importante sulla vita quotidiana, sulla storia dell'arredamento, dei costumi e della devozione domestica. I quadri, risalenti a diverse epoche, spaziano dalla rappresentazione di scene di guerra, incidenti sul lavoro, gravi malattie, incidenti automobilistici, che testimoniano l'evoluzione del costume della società intera. Più recenti, sono i ritratti fotografici, ai quali si è affiancata una sezione dedicata alle maglie donate da alcuni campioni sportivi locali (e non solo), in segno di devozione nei confronti della Madonna di Oropa.

Foto di Marco Morraglia





*la rivista un piacere
leggerla e sfogliarla*

tu cosa aspetti a sfogliarmi?



BCC MEDIOCRATI PRIMA BANCA CALABRESE

Il Credito Cooperativo Mediocrati è la prima banca calabrese, secondo il noto “Atlante delle Banche leader”, edizione 2021, curato da Milano Finanza. L'indicatore MF index sintetizza la capacità dell'istituto di abbinare allo sviluppo della massa amministrata la capacità di fare cassa e generare profitti. Un punteggio decrescente, da 10 a 0, viene attribuito a tre valori: massa amministrata, cash flow e indice di redditività. Dalla media ponderata dei tre punteggi si ricava l'indice MF. L'indice sintetico, che determina il giudizio riferito alle banche calabresi più efficienti, per la BCC Mediocrati è pari a 4,07. “Da diversi anni, ormai – dice il presidente Nicola Paldino – la BCC Mediocrati guida la classifica regionale delle banche calabresi, che oramai coincidono con le banche di credito cooperativo. L'indicatore di efficienza complessiva è un dato significativo, perché mette insieme i dati più importanti degli istituti e restituisce una fedele fotografia della realtà.

Per quanto ci riguarda – commenta il presidente – è un risultato importante non solo perché registrato alla fine di un anno caratterizzato dalla pandemia ma, per noi soprattutto, perché considera i dati dell'Istituto dopo l'acquisizione delle 14 filiali e dei 100 dipendenti rilevati da Banca Sviluppo. La gestione di una banca che ha raddoppiato le proprie misure alla fine del 2019 non era per niente semplice, tanto che, per molti aspetti, è da considerarsi ancora in itinere. E tuttavia, nonostante il peso acquisito, l'indagine di Milano Finanza dimostra che la BCC Mediocrati si conferma banca solida, efficiente, robustamente strutturata per servire un territorio importante come la provincia di Cosenza.

A questo aggiungiamo che non abbiamo dimenticato la responsabilità sociale che deriva dalla nostra identità di Banca di Comunità, con un'anima sociale ispirata da Don Carlo De Cardona nel 1906”.

Rende, 29 dicembre 2021



Appunto di Filosofia moderna su Bernardino Telesio:

una breve biografia, pensiero generale e nel dettaglio

del filosofo del Cinquecento

NATURALISMO DI TELESIO

[Telesio](#). I principi generali della natura. Bernardino Telesio nacque a Cosenza nel 1509, opera: la natura

secondo i propri
p r i n c i p i .

Telesio considera la natura come un mondo a se che si regge sui principi propri e può essere spiegato solo in base a questi principi, escludendo ogni forza metafisica.

Vuole riconoscere la natura nella sua oggettività e la

considera perfettamente autonoma. L'uomo, per conoscere la natura, non deve fare altro che parlare la natura stessa, affidandosi ai sensi che gliela rivelano.

Come sensibilità, l'uomo è infatti esso stesso natura. La sensibilità non è altro che l'autorivelazione della natura a quella parte di se che è l'uomo. Queste affermazioni di Telesio hanno grande importanza per lo sviluppo ulteriore dell'indagine naturalistica. L'oggettività e l'autonomia della natura saranno il fondamento delle ricerche scientifiche di [Leonardo](#), [Galilei](#), [Copernico](#) e [keplero](#).

Telesio ritiene che la natura debba essere spiegata mediante le due forze principali che agiscono in essa: il caldo (sole) e il freddo (terra). Contro Aristotele, Telesio svolge un'acuta critica. A proposito della funzione che Aristotele attribuisce a Dio, quella di motore immobile del cielo. Telesio osserva che l'azione di Dio non può essere ristretta a spiegare solo questo fatto.

TELESIO: LA NATURA SECONDO I SUOI PRINCIPI

Dio è piuttosto il **principio della conservazione di tutti gli esseri della natura**, ed agisce per tramite di tutte le forze naturali, che senza l'ordine stabilito da Dio si distruggerebbero a vicenda. L'intera conoscenza umana si riduce alla sensibilità: la sensibilità non è che la rivelazione che la natura fa a se



stessa, alla sensibilità si riduce l'intelligenza, che consiste nell'estendere alle cose non ancora percepite la qualità che l'anima ha percepito nelle cose presenti. La vita morale dell'uomo si riduce a **principi naturali**. Il bene supremo è la conservazione dello spirito vitale nel mondo. Tutto egli riduce alla natura tranne l'anima, infatti, egli dice che esiste nell'uomo un'anima immortale ed

incorporea, ma forma superaddita che proviene da Dio, e che aspira ad un bene che non è conosciuta dai sensi.

La percezione è la consapevolezza della sensazione.

Bernardino Telesio: padre della filosofia moderna

Dalla Calabria una mente geniale che ha rivoluzionato il modo di pensare nel mondo Bernardino Telesio (1509-1588) è da annoverare senza dubbio tra i grandi personaggi calabresi della storia: nato a [Cosenza](#) nel XVI secolo da una famiglia di un certo blasone nobile, iniziò a studiare insieme allo zio Antonio nella sua città, per poi trasferirsi al Nord (Milano e Padova), a Roma e a Napoli. Intellettuale dalla grande vivacità e dalla profonda cultura, scrisse il celebre saggio "De rerum Natura iuxta propria principia" che è considerato uno dei manifesti del naturalismo filosofico rinascimentale, a cui faranno riferimento personalità del calibro di Tommaso Campanella, Pierre Gassendi, Giordano Bruno, Thomas Hobbes, Cartesio e Francesco Bacone. Dopo aver conquistato grandi onori in Italia ed in Europa, grazie anche ai centri di studio ed alle Accademie Telesiane che, dopo la prima fondata a Napoli, si moltiplicarono un po' dovunque, il Filosofo tornò a

Cosenza, dove morì a quasi ottant'anni. La città lo ricorda con la statua metallica posta davanti al Teatro "A. Rendano" (Piazza XV Marzo), il Liceo Classico a lui intitolato e l'Accademia degli studi Cosentina, detta anche Accademia Telesiana. A Cosenza, nel cinquecentenario della nascita, sono ancora in corso incontri, convegni e conferenze volte a focalizzare l'attenzione del grande pubblico sull'attualità del pensiero di Bernardino Telesio. La sua filosofia, infatti, dopo i secoli medievali contrassegnati da una religiosità totalizzante, riportò al centro della riflessione la Natura, rappresentata secondo diverse forme in entità contrapposte (quella principale è caldo/freddo che esprime anche il dualismo cielo/terra) e considerata un unico grande meccanismo di cui i suoi singoli componenti sono espressione. Anche gli uomini non sono altro che tasselli di questo enorme e perfetto mosaico: Telesio, insomma, li considera alla stregua degli animali benché, probabilmente per evitare guai con le censure ecclesiastiche, attribuisce agli uomini un'anima derivante direttamente da quella di Dio. L'aspetto più noto della filosofia di Telesio è probabilmente la sua descrizione del processo cognitivo: a differenza dell'opinione più in voga a riguardo a quel tempo, infatti, egli riteneva la conoscenza un atto tutt'altro che passivo. Conoscere, sosteneva Telesio, non significa incamerare passivamente i dati della nostra percezione sensibile, bensì operare un raffronto tra quel che si percepisce e quanto si ricorda: sarà da questo atto interpretativo che avrà luogo la conoscenza, che dunque si configura come un qualcosa di assolutamente soggettivo. Il metodo induttivo proposto da Telesio è anche alla base della riflessione di Cartesio, il cui sistema meccanicistico ricorda da vicino il "De rerum Natura" del filosofo cosentino. Tra i suoi ammiratori più illustri ed entusiastici viene spesso menzionato Francis Bacon (Bacone), anche se le sue affermazioni relative a Telesio sono da circoscrivere alla sua finalità di rottura con la filosofia dei secoli bui e non tanto al sistema filosofico in sé. Anche il fatto che siano rimasti nella memoria collettiva prevalentemente gli elogi dei principali filosofi del tempo nei confronti di Telesio, piuttosto che i punti di divergenza, rende l'idea della grande fama di cui l'intellettuale calabrese godette in epoca rinascimentale.





Un poeta alla volta

di Nunzia Melchiorre

Saffo di Lesbo



Lesbo, un'isola greca che deve la sua fama all'aggettivo femminile: lesbica. Il termine suscitava scandalo poiché del tutto estraneo all'atmosfera del luogo.

Lesbo è un'isola, abbastanza grande, a nord-est del mar Egeo, quasi vicina all'Asia Minore, e più precisamente alla Tròade, dove, secondo la leggenda, i guerrieri achei avevano combattuto per dieci anni per la bellezza di Elena.

Lesbo è la patria di Saffo, la poetessa senza bellezza, nata a Mitilene, la città più importante dell'isola, nell'ultimo terzo del VII sec. A.C..

Le città erano indipendenti, ma dovunque si parlava lo stesso dialetto greco, detto eolico, che, si diceva, era stato introdotto dagli Achei che avevano partecipato all'assedio di Troia; e una delle famiglie potenti di Lesbo, quella dei Pentilidi, dichiarava di discendere da Oreste, figlio di Agamennone, il capo della spedizione achea.

Al tempo di Saffo, Lesbo era un'isola ricca, che intratteneva rapporti con le città greche della costa dell'Asia Minore, in particolare con Focea, i cui marinai, spingendosi nei mari del remoto Occidente, avrebbero fondato Marsiglia, loro prima colonia occidentale. Qui sono stati rinvenuti vasi fabbricati a Lesbo e portati lì dai Focesi, forse come merce di scambio per ottenere il bronzo, una lega che serviva per le armi e gli oggetti di lusso. Non si conosce molto della storia di Mitilene né per il periodo precedente a Saffo né per quello successivo. Si sa, comunque, che la città ebbe disordini e rivolte che comportarono il crollo dell'aristocrazia che la governava.

Saffo apparteneva ad una famiglia nobile, come il suo contemporaneo Alceo. Entrambi incarnano la poesia lirica, detta eolica, che punta ad esprimere sentimenti

personali e si distingue per questo da quella lirica-religiosa o civile.

Il padre di Saffo si chiamava Scamandronimo, un nome sonoro che richiamava quello del fiume della pianura troiana, cantato da Omero nell'Iliade.

Oltre che una figlia, Scamandronimo ebbe anche dei figli maschi. Il maggiore commerciava con l'Egitto e possedeva un vascello, come tutti gli aristocratici, per il trasporto delle merci.

Ed è in uno dei suoi viaggi che si innamorò di una famosa cortigiana Rodofis, per cui si rovinò.

In uno dei suoi poemi Saffo chiama Dorica la ragazza che trattiene il fratello lontano da lei.

Di un altro fratello si sa ben poco. Del terzo si narra che fu coppiere nel pritaneo di Mitilene, cioè versava da bere ai consiglieri della città durante le riunioni, una funzione riservata ai giovani delle migliori famiglie.

Le donne godevano una condizione e un'indipendenza che non avrebbero più conosciuto in età classica tra il V e IV sec. a.C.. non che per loro non fosse un obbligo il matrimonio! La stessa Saffo dovette rispettarlo, diventando la moglie di un

certo Cercilas o Cercolas, un uomo ricchissimo che veniva dall'isola di Andros (Cicliadi), dal quale ebbe una figlia chiamata Cleis, come la madre di Saffo. Secondo l'epopea America, la donna era innanzitutto la custode dell'OIKOS, della "casa"; ma le numerose feste in onore delle divinità fornivano diverse occasioni d'incontro alle giovani donne e alle fanciulle che formavano i cori (i cori avevano attinenza con la danza non con il canto).

I canti che accompagnavano le feste religiose, i matrimoni e i banchetti, erano opera di poeti che appartenevano agli stessi ambienti sociali di cui cantavano gioie e tristezze. La presenza di più donne o di una in mezzo a loro era, comunque, un fatto eccezionale. Forse proprio a questo deve qualcosa la fama acquistata dalla poesia lirica di Lesbo.

Due erano le compagne di Saffo. Allieve (a cui insegnava la sua arte) o compagne di gioco e di piacere, non si sa. Le sue opere erano indirizzate a delle donne, quelle poesie ardenti, sensuali, erotiche che si è potuto ricostruire grazie a dei frammenti che ci sono pervenuti. Saffo, la Lesbica, divenne oggetto di scherni più o meno osceni o di giudizi come quello espresso dall'anonimo autore di un papiro di Ossirinco:

“È stata criticata per la sua dissolutezza e perché amava altre donne”.

Almeno dai suoi fautori, l'omosessualità non è più ritenuta, oggi, una forma di “dissolutezza”. Ma molti rimarrebbero stupiti nell'apprendere che la loro scelta si iscrive in una tradizione aristocratica greca. Con la differenza però che l'omosessualità aristocratica non precludeva agli uomini come alle donne, i rapporti eterosessuali, particolarmente all'interno della vita coniugale.

Si è scritto molto sull'“amore greco”, sull'amore verso i ragazzi, la pederastia. In realtà l'uomo greco amava le donne al pari di qualunque altro uomo di qualunque altra civiltà.

Ma all'interno dei gruppi aristocratici, nella Grecia arcaica (VII-VI sec. a.C.) si stabilivano fra i giovani e adulti relazioni amoroze.

Basti osservare un vaso greco per capire che non si trattava di relazioni “platoniche”.

Ciò che ci sorprende è che si sia potuto manifestare con tanta naturalezza l'amore verso una donna o verso un ragazzo.

Occorre precisare, però, che queste pratiche erano naturali in un determinato ambiente, non lo erano in un altro. Nell'Atene del V e IV sec. a.C. non lo erano più.



Il poeta comico Aristofane si burlava degli “invertiti” e lo stesso Platone sentiva il bisogno di giustificare l'amore verso i ragazzi spogliandolo di ogni sessualità.

Ed è proprio ad Atene e dai poeti comici che i versi di Saffo vennero derisi, mentre nell'età in cui ella visse e nella società aristocratica di Mitilene, le sue ardenti parole indirizzate alle compagne non suscitavano alcuno scandalo.

Sfortunatamente non si sa nulla della pederastia femminile. Nel caso di Saffo, si tratta di “pederastia” nel significato letterale del termine “amore dei ragazzi”.

In effetti le donne, a cui ella rivolge i suoi versi ardenti, sono ancora delle “ragazze” e molto spesso, è quando stanno per separarsi da lei per maritarsi, che Saffo compone i suoi commoventi addii:

O promessa sposa, il tuo corpo è pieno di grazia e i tuoi

occhi di miele, sul tuo volto seducente si diffonde amore, è certo che è Afrodite che ti ha distinta tra tutte le donne.

Saffo esprime il suo dolore invocando Eros “che consuma i membri ed è amaro e dolce”.

È disperata perché Ahis l'ha lasciata per la sua rivale Andromeda. A lei, partita per maritarsi, dedica i versi che ci testimoniano il tipo di vita che conducevano queste giovani e della natura dei legami che le univano:

Non ritornerò più mia dolce Ahis, morire è meno crudele di questa sorte odiosa; l'ho vista piangere nel momento dell'addio. Diceva: “Parto. È duro partire”. Ed io: “Sii felice, va, perché nulla dura a lungo. Ma ricordati sempre quanto ti ho amata. Tenendoci per mano nella notte profumata, andavamo

alla fonte o erravamo nei campi. Per il tuo collo ho intrecciato ghirlande dai mille profumi; la verbena, la rosa e il giacinto appena colto ti stringevano il seno in un amplesso odoroso; balsami preziosi ti ungevano il corpo delizioso e giovane. E mentre riposavi vicino a me teneramente, ricevevi dalle mani di esperte ancelle i mille oggetti che l'arte e la mollezza inventano per adornare la bellezza delle figlie di Ionio ...

Saffo che non aveva nulla della bellezza delle dee o delle regine Americhe (era, pare, piccola e bruna) amava cantare la bellezza delle sue compagne:

Quando ti vedo dinanzi a me mi sembra che mai Ermione (figlia di Elena e di Menelao) sia stata così bella e non credo temerario paragonarti alla bionda Elena se è permesso le mortali paragonare alle dee. Sappi, davanti alla tua bellezza, tutta la mia ansia sento che scompare.

E ad un'altra:

Torna, te ne scongiuro Gorgila e preparati, vestita della tua tunica color di latte. Ah, che desiderio aleggia attorno alla tua bellezza!

Ma sempre tornava ad imporsi il desiderio con l'invocazione della dea di Cipro (Afrodite):



Sei venuta e hai fatto bene. Ti desideravo. Tu hai acceso nel mio cuore un desiderio che l'arde.

Vedere in Saffo, dopo questi versi, un Socrate al

femminile, come è stato fatto da un sofista nel secondo secolo della nostra era, è un segno evidente di giustificare la poetessa di Lesbo dall'accusa di avere atteggiamenti "contro natura".

Ma c'è, pure, chi ha ipotizzato l'esistenza di due Saffo, l'una poetessa l'altra cortigiana dai costumi depravati. Ma per i suoi contemporanei la questione neppure si poneva.

Saffo era insieme la poetessa di cui cantare i versi, e la



donna unita alle sue compagne da legami sulla sessualità dei quali non esisteva il minimo dubbio.

Non si sa bene se Faone sia esistito veramente,

l'importante è che a Saffo sia stata attribuita una passione "eterosessuale".

Il suo amore per le donne non le impedì di innamorarsi di passione altrettanto focosa di un uomo di nome Faone che Saffo avrebbe desiderato di un "amore furioso", amore non corrisposto che l'avrebbe portata al suicidio: "Saffo si sarebbe gettata in mare dall'alto di uno scoglio chiamato "Salto di Leucade" nell'isola omonima.

Non si sa bene se Faone sia esistito veramente, l'importante è che a Saffo sia stata attribuita una passione "eterosessuale".

Non va dimenticato, altresì, che Saffo ha composto degli epistolari, dei canti nuziali, in cui esalta l'amore dei giovani sposi.

Avanti in alto

O imeneo

Altazeli, o capentieri!

O imeneo

Il marito è un gigante!

O imeneo!

Che uomo, amici, e com'è grande!

O imeneo.

Pare che abbia avuto una storia anche col suo compatriota Alceo che la chiama "Saffo dalle treccie viola". I due, s o n o



rappresentati su un vaso, l'uno di fronte all'altra, ciascuno con il suo strumento musicale.

Si tratta di tradizioni che testimoniano l'ambiguità degli amori della poetessa.

Ma sarebbe da dire che la – cattiva – reputazione che le è stata attribuita dagli autori dell'Antichità, non riguardasse tanto i suoi amori quanto la sua indipendenza.

Per questo Saffo si distingueva dalle altre donne al punto da essere costretta a prendere la via dell'esilio poiché aveva preso posizione nei conflitti che dilaniavano la sua città. E si rifugiò in Sicilia, a Siracusa ...

Certo è che, denigrata per i suoi amori, la poetessa di Lesbo ha meritato la gloria per il suo talento, venendo definita nell'Antichità la decima musa.

Celebrata da Catullo e Ovidio, è stata tradotta fino ai giorni nostri da Marguerite Yourcenar che l'ha collocata ai vertici della poesia lirica che ha dominato il pensiero greco pre-classico.





La diva interpreta Anita Ekberg in "The Girl in The Fountain": "un'icona in un'epoca in cui le donne dopo i 40 anni scomparivano

"Averla è come indossare una maschera, anch'io ho rischiato di restare intrappolata il cinema non permetteva alle attrici di invecchiare, invece io sono ancora qui"

FULVIA CAPRARA TORINO S fuggita al vecchio incantesimo della bellezza come gabbia dorata che, un tempo, inesorabilmente, imprigionava le attrici negli stessi ruoli decretando la fine precoce delle loro carriere, Monica Bellucci può permettersi oggi il lusso dell'ironia, il gusto di parlare di uomini come loro hanno sempre parlato di donne, la possibilità di affrontare prove temerarie come poteva essere quella di The Girl in The Fountain, il film di Antongiulio Panizzi (in cartellone al Tff e oggi e domani in 70 sale con Eagle Pictures) in cui si confronta con l'icona della Dolce vita Anita Ekberg. Ospite d'onore del festival, dove oggi tiene una masterclass e ieri ha ricevuto il premio Stella della Mole, in attesa di arrivare sugli schermi il 30 dicembre con il film di Paola Randi La befana vien di notte in cui è Dolores, strega dolce e potentissima dedicata alla felicità dei più piccoli, l'attrice svela, con un sorriso, la sua ricetta di sopravvivenza: «Può succedere che la bellezza sacrifichi la possibilità di esprimersi, averla è come indossare una maschera, anche io ho rischiato di restare intrappolata, ma devo ringraziare il cinema e i registi che, attraverso le loro proposte, mi hanno dato la possibilità di rivelarmi, al di là degli stereotipi. In passato, anche nell'epoca di Ekberg, le donne dopo i 40 anni non potevano più recitare, io, invece, sono ancora qui, pur non avendo né 30, né 40, né 50 anni». Nella Dolce vita Anita Ekberg incarnava la bellezza, eppure la scena nella Fontana di Trevi, una delle più celebri della storia del cinema, l'ha condannata all'oblio prematuro.

Una cosa del genere potrebbe succedere anche adesso? «Diventare un'icona può essere pericolosissimo, Ekberg è nata in un periodo in cui il cinema non permetteva alle donne di invecchiare e poi, a differenza di molte sue coetanee di allora, non aveva alle spalle nessuna protezione maschile. Oggi è diverso, noi attrici possiamo vivere

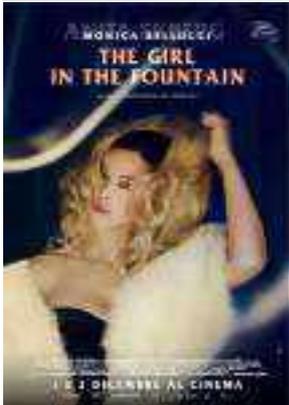
i l
nostro
percors
o libera
mente,
possiam
o dire
quello
che



peniamo senza temere, come accadeva allora, che qualcuno ci metta una nota negativa tipo "se hai detto questo, adesso non lavorerai più". Insomma, le cose sono molto cambiate, e lo dobbiamo soprattutto a noi stesse, perché abbiamo imparato ad amarci e rispettarci molto di più di prima. Nel lavoro, come nel privato, poteva succedere che qualcuno ti raccomandasse di non diventare madre perché avresti smesso di essere vista come oggetto del desiderio. Adesso, per fortuna, possiamo vivere la nostra vita, senza vergognarci del tempo che passa. L'energia non ha niente a che vedere con l'età». Perché la Ekberg divenne subito così popolare? «Non l'ho mai conosciuta e mi sono avvicinata a lei in punta di piedi, ma, quando vedo le sue foto, ho l'impressione che emani qualcosa di buono e che questa sia stata la ragione per cui tutti ci siamo innamorati di lei. Se in qualcuno ha provocato fastidio è successo perché è stata sempre sincera, come una bambina. E poi aveva il suo modo di essere nordico, molto diverso da me, che sono mediterranea e più chiusa». Se dovesse scegliere, Dolce vita oppure Otto e mezzo? «Nella Dolce vita c'è la rappresentazione del sogno assoluto, in Otto e mezzo c'è un uomo che, per stare bene, capisce di avere bisogno di tante donne diverse. Anche noi donne iniziamo ad essere così, quindi forse dico Otto e mezzo».



Ha appena incarnato Maria Callas a teatro, una star che ha sofferto molto. Cosa l'ha colpita della sua vicenda? «Sia lei che Ekberg, pur essendo molto diverse, sono donne che hanno rappresentato emozioni tragiche e fortissime. Hanno vissuto luci e ombre in modo doloroso.



Monica Bellucci



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

SCUOLA ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO.
SALERNO.

ARMI DEL REGIO ESERCITO IN DOTAZIONE
ALL'ARMADI FANTERIA (1940-1943).

ARMI INDIVIDUALI:

- Pistola automatica Beretta mod. 34 calibro 9 (dotaz. pers. Ufficiali e Truppe Speciali);
- Revolver Brixia – Glisenti mod. 89 (usati saltuariamente, già della I Guerra mondiale);
- Bombe a mano mod. Breda 35. O.T.O. 35 – R.S.C.M.;
- Fucile mod. 91, cal. 6.5; moschetto '91/38 T.S.
- ARMI AUTOMATICHE DI REPARTO:
- Moschetto autom. MAB 38 cal. 8.8 (polizia africana e truppe speciali);
- Mitra Beretta MI938A cal. 9;
- Fucile mitragliatore BREDA 30 cal. 6.5 (lungh. 1230 mm; peso 10.365 kg, ritmo 450-500 colpi al minuto;
- Mitragliatrici Fiat 14/38;
- Mitragliatrici Breda (ottima), cal. 8;
- Mortai Brixia 35 da 45 e 81 mm;
- Anticarro – Mitragliatrice Breda 35 da 20 mm;
- Cannone mod. 39 da 47/32.

In licenza a casa in attesa della nomina a sottotenente di fanteria

(16 febbraio – 14 marzo 1942)

Riposo per una settimana a casa, finalmente in borghese. I miei amici universitari sono stati recentemente chiamati alle Armi e si trovano nei vari Reggimenti in attesa di frequentare i Corsi Allievi Ufficiali, dopo un anno dalla mia chiamata alle armi. Verso il 20 febbraio parto per Napoli; all'università pago le tasse per il 3° anno, con il piano di studi, compro alcune dispense e libri, all'Unione Militare acquisto biancheria intima, camicie per la divisa da ufficiale e la pistola Beretta piccola (cal 6.35, in Grecia compro successivamente la Beretta cal. 9).

Durante il mio soggiorno a Napoli rivedo le solite dimostrazioni senza l'entusiasmo di due anni prima, con i soliti personaggi che fanno discorsi propagandistici (Segretario Federale Fabio Milone ecc. che ancora si trovano a Napoli).

Numerosi i bombardamenti diurni e notturni a Napoli. Ritornando a casa, resto per un po' di tempo in attesa della nomina del Ministero della Guerra: dove mi assegneranno? Il tempo a S. Demetrio è uggioso e freddo. Poca gente per le strade; pochi amici a disposizione. I miei colleghi universitari sono stati

chiamati alle armi e i pochi “riformati” e raccomandati sono a casa o imboscati in uffici militari.

Faccio il compare di battesimo a Natale, il figlio di Adriano Chiurco (il barbiere conosciuto a Salerno) e di Serafina Rumanò, mia vicina di casa (successivamente, quando ero in Grecia, ho saputo che tutta la famiglia fu distrutta quasi contemporaneamente dalla terribile malattia, TBC, contratta dal padre sotto le armi). Verso il 5 marzo mi perviene la nomina a Ufficiale con l'ordine di raggiungere entro il 16 marzo il 42° Reggimento Fanteria Divis. “Modena” a Genova. In che zona d'Europa o d'Africa è mobilitato il Reggimento? Africa, Russia o Balcania? Una settimana prima della partenza indosso la nuova divisa da Ufficiale (con bustina, cinturone e stivaloni neri oppure quella lunga, con berretto rigido con i gradi, camicia bianca, pantaloni lunghi) e in compagnia del cugino Carluccio passeggio per le strade del paese, cercando di “mirare” o essere “mirato”... Vedo raramente, perché occupata a scuola o con lo studio a casa, la mia preferita ragazza, ormai signorina di V ginnasio; ma non ho modo di poterle parlare e quindi il mio sentimento amoroso resta chiuso nel mio cuore... e la partenza è vicina... È diventata molto bella, con le sue trecce nere e i suoi occhi sorridenti. La rivedrò ancora e quando?

I giorni passano velocissimi e si avvicina la partenza; da Genova, dove sarò destinato? Certamente fuori d'Italia. Sono triste e penseroso. Lascio la mia casa, i miei cari, i miei sogni giovanili, i miei studi, per affrontare i pericoli della guerra. Che Dio mi assista e mi faccia ritornare sano e salvo dai miei cari (tornerò dopo 3 anni e sei mesi!).

Marzo '42

16 marzo: Genova. “Genova. Arrivato bene. Arcicontento. Nino Mazziotti”.

17 marzo: “(...) *avantieri sera sono arrivato come da programma a Genova. Ho dormito in albergo (Hotel Verdi. Staz. Brignole) e la mattina successiva mi sono presentato al Comando del 42° Regg. Fant; sono stato assegnato alla 5^a Comp. Tutti i superiori si dimostrano buona gente. Il Reggim. è il «Grecia». Il 20 aprile forse andremo al campo e verso luglio in Grecia. Ho trovato una pensione e sto con un nuovo compagno vicino alla Caserma di Sturla. Tu potrai indirizzare la posta sia a casa che al Comando. Proveniente dalla Scuola di Salerno sono solo io e l'unico calabrese. Però ho già trovato nuovi colleghi. Quello che dorme con me (Poliandri) è abruzzese. Genova è una bella città, elegante e raffinata, popolazione educata e gentile...*”

La partenza da casa, la mattina del 14 marzo, è stata commovente: gli ultimi abbracci con la mamma e con zia Vincenzina commosse e piangenti.

Papà mi ha aiutato a portare la cassetta da ufficiale sino all'auto-postale nella piazza davanti la chiesa. C'era molta gente a salutarmi, parenti e amici, con papà un abbraccio e un lungo bacio.

Dovevo stare lontano dai miei sino al mio "fortunato" ritorno dopo tre anni e sei mesi. Nel postale c'erano il Ten. Veterinario Demetrio Lopez e il Serg. Magg. Giovannino Baffa (fratello dell'Arciprete D. Francesco e padre di Bibina), amici di famiglia, che al mio ritorno non avrei trovato più tra i vivi.

Da Cosenza viaggiai per Paola, Roma, Livorno, Genova. A Roma Termini sali una famiglia di Brescia, molto gentile nei miei riguardi e pronta ad offrirmi biscotti e bevande. A Genova alloggiavi all'albergo "Verdi", nella omonima piazza, vicino alla stazione Brignola. Con il collega Poliandi, conosciuto al Comando del 42° Reggimento, trovammo assieme una pensione nei pressi della caserma Sturla, dove ci siamo trovati bene: mangiavamo alla Mensa Ufficiali con 9 lire a pranzo, incluso il vino. L'ambiente genovese mi piacque molto: strade pulitissime e ampie, cinema, teatri, bei negozi, ambiente corretto, popolazione cortese e laboriosa. Nella città ligure soggiornai due mesi, per poi partire per la Grecia il 13 maggio 1942.

24 marzo: Genova. Giuramento al Re.

"Oggi abbiamo prestato giuramento al Re nella nostra nuova condizione di Ufficiali, firmando il relativo verbale davanti al Colonnello Pietro Vivaldi Pasqua".

"Giuro di essere fedele al Re e ai suoi Reali Successori, di osservare fedelmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di adempiere a tutti i doveri del mio stato al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria".

25 marzo: *"(...) Per la prima volta Ufficiale di picchetto, con la sciarpa azzurra di nonno Innocenzo. Tutto bene. Qui il clima è bellissimo, dalla finestra della stanza si scorge il mare di Quarto, da dove partì Garibaldi (...) Domenica delle Palme è stata celebrata la Messa per i soldati e il Cappellano ci ha dato un piccolo ramo d'ulivo con nastrino tricolore; io ho voluto mandarla a voi. Fatevi buona Pasqua. Auguri e baci Nino".*

Aprile '42:

4 aprile: *"(...) Oggi è Sabato Santo, lontano da voi, però sono sereno e senza un'ombra di tristezza. Sono di servizio e smonto domani, Domenica di Pasqua. Ho ricevuto la tua lettera, ha messo solo due giorni! [Due giorni una lettera da S. Demetrio a Genova in tempi di guerra, con i bombardamenti. E negli attuali anni '90, quanto impiega?] Anzitutto vi do una buona notizia: di partenza non se ne parla più e il 21 di questo mese andremo al campo con le reclute (...). Ieri sono stato Ufficiale di picchetto e stasera verrà a Genova il noto comico napoletano Totò, con un mio collega veronese (Fulvio Cirelli) andrò a teatro a vedere il suo spettacolo, che agli Ufficiali costa 35 lire nei primi posti. I soldati mi vogliono un gran bene e io li ricambio nella stessa maniera. Giorni fa, essendo Ufficiale di giornata, ho mandato molti di loro in permesso pomeridiano. Dovevi vedere come erano contenti (...) Qui a studiare non se ne*

parla proprio, manca la tranquillità d'animo per potere studiare le «Georgiche», con i tempi che corrono. Adesso vado a mangiare al Circolo Ufficiali perché la Mensa del Reggimento nel pomeriggio domenicale è chiusa. Il Circolo è un locale molto distinto e vi possono entrare anche Ufficiali in congedo. Si vedono certi vecchietti che sembrano Garibaldi. Sono ex colonnelli e ufficiali superiori".

13 aprile: *"(...) Stamane ho ricevuto la tua assicurata con le 300 lire. Credo che bastino. Mi è dispiaciuto che sia morto il comparuccio (...) [Era il figlio di Adriano Chiurco, soldato a Salerno, e di Serafina Rumanò, vicina di casa, battezzato da me e da Rosina Lopez durante la licenza di Natale, per una inguaribile malattia contratta dal soldato Adriano. Per contagio, morì tutta la famiglia]. (...) Sono rimasto in forza al 42° Reggimento. È meglio così. Se seguirò le sorti del Reggimento, andrò in Grecia (...) A giugno vorrei venire a casa per preparare la domanda di esami all'Università. Cerca di farti rilasciare quei certificati".*

[La pia illusione della licenza per esami, che non sarà mai realizzata sino al mio ritorno dopo la prigionia, con tormento e ansia sia per me che per il povero papà...]

18 aprile: *"(...) Sono avvenuti vari cambiamenti di ordini. Al campo non ci vado più e con altri nove colleghi sono passato in forza alla I Compagnia Deposito. Se ci spostano in altri Reggimenti, provvede Iddio. È molto meglio non forzare il destino. Tu non allarmarti e non fare inutili congetture, perché di sicuro non si sa ancora niente. Si procede a base di ordini e contrordini (...). Oggi mi hanno consegnato la divisa di guerra (panno grigioverde come quella dei soldati) che mi è costata 180 lire. Io sto bene, mi svago quando posso: di questi tempi non si sa mai! Stai sicuro però che lì non ci vado [alludo a una assegnazione di reparti combattenti in Russia]. Oggi abbiamo ricevuto l'ordine che tutti gli Ufficiali di prima nomina, anche quelli che erano al campo e che sono già rientrati, immediatamente si devono tenere pronti per una imminente partenza per la Grecia. E così tra noi facciamo varie congetture sul viaggio, via terra, via mare, in aereo...mah! Certo se devo imbarcarmi a Brindisi, cercherò senz'altro di fare una capatina a casa (...) Del resto a Genova non possiamo più stare a fare i gagà con le divise smaglianti in via XX settembre. Poi si va in Grecia e bisogna essere più che contenti. Sia fatta la volontà di Dio. Dove andremo prossimamente avremo paga doppia in quanto truppe mobilitate oltremare. Mi hanno scritto il cugino Armando e Vittorino Pagliaro, sono lì come reclute per allievi Ufficiali. Per l'Università provvederò io direttamente con Angiolino Bugliari al quale scrivo adesso (...)".*

- continua prossimo numero -



IL GIOCO

QUAL È LA PERCENTUALE DEL PROFESSIONISTA INCARICATO DAL CLIENTE DI INCASSARE I SOLDI DEL SUPERENALOTTO? E QUANTO SI PRENDE IL FISCO?

Almeno per una volta, la fortuna ha voluto baciare te. Solo te, e non un altro. Erano mesi e mesi che ci provavi con il Superenalotto, sempre la solita schedina, sempre gli stessi numeri. Mai cambiarli, per carità, che nella malaugurata ipotesi in cui lo facessi e venisse fuori il numero che hai scartato ti mangeresti le mani. Questa volta hai fatto centro e le domande si ammassano nella tua mente: cosa fare con tutti quei soldi, quale debito saldare per primo, quale capriccio concederti appena incasserai il denaro. Già, perché bisogna incassarlo prima di spenderlo. E come si fa? Mica vorrai portare la

schedina vincente al bar dove l'hai compilata, lì da una certa cifra in poi non pagano. Ti chiederai: «Vado in banca? Vado da un notaio? E quanto mi costa?». Va bene che, ormai, i soldi non sono un problema ma **quanto prende un notaio per riscuotere una vincita?**

La tua di vincita? Una cosa è certa: il notaio sarà felice almeno quanto te se ti rivolgi a lui per riscuotere una grossa vincita. Perché la sua parcella non si basa su numeri assoluti ma su numeri percentuali. Bassi, questo è vero. Ma una percentuale su una vincita molto elevata sono tanti soldi. Vediamo **quanto prende** e come si riscuote la **vincita dal notaio**.

Come si riscuote una vincita?

Il primo elemento da considerare quando si vince al **Superenalotto** è la cifra da incassare. Va bene sognare in grande ma è anche una fortuna centrare un «4» o un «5», non è che o si porta a casa il jackpot o c'è da disperarsi. La **modalità di pagamento del premio**, dunque, dipende dall'entità della **vincita**. E anche da come è stata fatta la giocata.

Giocata fatta in ricevitoria

Chi ha tentato la fortuna in **ricevitoria**, può riscuotere solo presentando la **ricevuta della giocata**, in originale e integra. Dovrà farlo entro e non oltre 90 giorni di

calendario dalla data di pubblicazione del risultato del concorso sul Bollettino ufficiale generale.

I tempi e le modalità di riscossione sono:

vincite fino a 520 euro: si possono riscuotere presso una **qualsiasi ricevitoria Sisal entro 60 giorni** solari dal giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale generale. Trascorsi i 60 giorni ed entro i successivi 30 giorni, unicamente presso i punti di pagamento gestiti direttamente da Sisal (Ufficio Premio Sisal di Via A. Tocqueville 13 20154 Milano e Ufficio Premio Sisal di Via Sacco e Vanzetti, 89 00155 – Roma);

vincite fino a 5.200 euro: per un pagamento immediato, è possibile recarsi presso la ricevitoria nella quale è stata effettuata la **giocata vincente**, entro 60 giorni solari dal giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale generale. Trascorsi i 60 giorni ed entro i successivi 30 giorni, unicamente presso i punti di

pagamento gestiti direttamente da Sisal sopra citati;

vincite tra 200 e 52.000

euro: si può effettuare una **richiesta di bonifico** presso i punti di pagamento premi di Sisal, entro 60 giorni solari dal giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale generale dell'esito del concorso, oppure, e obbligatoriamente trascorsi i 60 giorni, presso i punti di

pagamento gestiti direttamente da Sisal sopra citati entro il limite massimo di 90 giorni complessivi. Il bonifico sarà effettuato entro 30 giorni solari dalla data di consegna della ricevuta, previa la prevista verifica del tagliando di gioco;

vincite sopra 52.000 euro: bisogna inoltrare, entro il termine di 90 giorni solari dal giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale generale dell'esito del concorso, la ricevuta di gioco vincente, in originale ed integra, all'Ufficio Premio Sisal di Via A. Tocqueville 13 20154 Milano o all'Ufficio Premio Sisal di Via Sacco e Vanzetti, 89 00155 – Roma. Il pagamento della vincita sarà effettuato entro il termine di 30 giorni solari dalla data di consegna della ricevuta di partecipazione al gioco, per importi inferiori a **un milione di euro**. Se la cifra supera il milione, entro 31 giorni dalla scadenza del termine previsto per la presentazione dei reclami di rivendicazione della vincita, a condizione che non sia stato presentato in merito alcun reclamo.



COME SI RISCUOTE UNA VINCITA DAL NOTAIO?

L'Agenzia delle Accise, dei Monopoli e delle Dogane, che gestisce i giochi autorizzati dallo Stato, assicura sul proprio sito che «è garantita l'assoluta **anonimità** del vincitore». Significa che, almeno dalla loro bocca, non verrà svelata a nessuno l'identità del fortunato neopaperone. Chissà perché, però, e senza mettere in dubbio l'onestà morale e professionale dell'Agenzia e di chi ci lavora, chiunque preferirebbe pensare che fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. Così, la soluzione più comune per **incassare una vincita** senza che nessuno ne sia al corrente è quella di rivolgersi a un notaio. Il professionista, infatti, è tenuto al **segreto professionale**, quindi – per dire – non può andare a cena con gli amici finita la giornata e dire: «Ma sapete chi è che ha vinto tutti quei milioni al Superenalotto?». Sarà, dunque, il notaio a **riscuotere la vincita** per conto del suo cliente e, successivamente, a fargli avere i soldi. Tutti i soldi? Certo che no. Ovviamente, il notaio dovrà trattenere la sua parcella perché nessuno lavora per la gloria, com'è giusto che sia.

Quanto prende il notaio?

Di norma, una percentuale che va dall'1% al 3% sull'importo della vincita. Insomma, chi fa al Superenalotto un «colpo» da 20 milioni di euro, dovrà riconoscere al notaio dai 200mila ai 600mila euro.

QUANTO SI PRENDE LO STATO PER LA VINCITA?

Sulla tua **vincita** non ci guadagna solo il notaio ma anche – soprattutto – il **Fisco**. È il primo a festeggiare quando qualcuno centra un colpo grosso al Superenalotto o a qualsiasi altro gioco a premi: Lotteria Italia, Lotto, quiz televisivi, ecc. Manca solo la pesca di beneficenza dell'oratorio ma meglio non dare idee.

Lo Stato si prende il 20% dell'importo che eccede i 500 euro. Significa che a chi vince i famosi 20 milioni di euro vengono tassati 19.999.500 euro. Da questa cifra, il Fisco preleverà un quinto, cioè 3.999.900 euro. Facendo due conti: chi, per esempio, vince 20 milioni di euro al Superenalotto e decide di appoggiarsi ad un **notaio per riscuotere il premio, quanto porta a casa?**

pagherà di tasse 3.999.900 euro;

pagherà al notaio da 200.000 a 600.000 euro;

la vincita netta sarà tra 15.800.100 e 15.400.100 euro.

Tutto sommato, si festeggia. Tutti quanti, però.

Ultim'ora

*Troppi ritardi sulla spesa delle risorse comunitarie 2014-2020.
Cambiare passo, per evitare l'ennesima beffa sul PNRR.*

«I dati Open Coesione aggiornati al 3.12.2021 – scrive in una nota il Segretario dell'UST CISL Cosenza Giuseppe Lavia –, al netto di qualche stato di avanzamento non registrato, ci restituiscono un **quadro molto preoccupante sulla capacità di spesa e di messa a terra degli investimenti** a valere sul ciclo di programmazione 2014-2020, nella nostra regione e nel territorio provinciale.

Sul ciclo di programmazione POR 2014-2020, degli investimenti per le infrastrutture risultano non avviati ben 63 progetti. Di questi, 27 interventi riguardano il tema Ambiente, in gran parte per interventi su depurazione, collettamenti fognari e ciclo dei rifiuti. **Il totale dei progetti non avviati solo in questo ambito sfiora i 22 milioni di euro.**

21 sono i progetti sulle infrastrutture scolastiche che risultano non avviati in regione, 11 dei quali nella provincia di Cosenza che valgono 9,5 milioni di euro.

Se passiamo dalla programmazione POR 2014-2020 al famigerato **Patto per la Calabria**, che utilizza le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, registriamo – prosegue Lavia – come **il 14% dei progetti non risulti avviato e solo l'1% dei progetti risulti concluso.**

Il Patto per la Calabria destina **947 milioni di euro alle infrastrutture, per un totale di 700 progetti: 2 soli gli interventi portati a termine; 154 quelli non avviati.**

Per la provincia di Cosenza i progetti non avviati

sono 69; 24 di questi superano il milione di euro.

I progetti che non risultano avviati sul tema ambiente sono 40, quasi tutti su **depurazione e collettori fognari, una delle priorità per la nostra regione.**

Complessivamente **i progetti sulle infrastrutture del Patto per Calabria che risultano non avviati nella provincia di Cosenza valgono oltre 66 milioni di euro, 46 milioni dei quali sull'ambiente**, quasi tutti su depurazione e reti di collettamento fognario.

Evidentemente, – afferma ancora Giuseppe Lavia – **al netto di qualche dato mancante, la fotografia ed i numeri che emergono sono impietosi.**

Occorre cambiare marcia, evitare di ripetere gli errori del passato e del presente sulla spesa, perché **il lavoro si crea con la messa a terra degli investimenti e con l'apertura dei cantieri.**

Occorre aiutare i Comuni che non hanno uffici tecnici e non hanno personale, perché altrimenti **non riusciremo a spendere bene le risorse già disponibili e quelle che verranno con il PNRR.**

Occorre – conclude il Segretario Generale della CISL della provincia di Cosenza – evitare il rischio di una nuova stagione di progetti “sponda” con i quali rendicontare risorse già assegnate in passato su nuovi piani e programmi che, invece, devono prevedere investimenti nuovi, realmente addizionali ed aggiuntivi, per evitare l'ennesima beffa».



Berlino punisce ancora chi voleva morto Hitler

IL CASO SOLMS-BARUTH III Il principe ospitò gli ufficiali dell'operazione Valkyrie, poi fallita Himmler lo risparmiò in cambio di 13 mila ettari di terra. Gli eredi fanno causa allo Stato

» Cosimo Caridi BERLINO I eri è cominciato l'ultimo capitolo della battaglia legale per la restituzione dei terreni che la Germania nazista sottrasse a un aristocratico. Il principe Federico Solms-Baruth III è stato uno dei più grandi proprietari terrieri del Paese. Nel suo castello si riunirono gli ufficiali che pianificarono l'attentato ad Adolf Hitler nel 1944. Solms-Baruth venne arrestato e torturato. Dopo nove mesi venne liberato, Heinrich Himmler lo risparmiò, ma volle in cambio gli oltre 13 mila ettari di terre e castelli del principe. Agli inizi degli anni 90 il figlio di Solms-Baruth ha intentato una causa contro lo Stato tedesco e nel 2003 una parte dei terreni, poco meno di un terzo, sono tornati nelle mani della famiglia. Alla morte del figlio la causa è stata presa in mano dal nipote del congiurato, l'attuale principe Solms-Baruth V: "Dopo di me, se giustizia non sarà fatta, la passerò alle prossime generazioni". IL 20 LUGLIO 1944, il colonnello Claus von Stauffenberg portò una bomba nella 'Tana del Lupo' in Polonia, uno dei quartieri generali del Führer. L'ordigno esplose, ma l'attentato fallì. Hitler si salvò. I militari congiurati fecero ugualmente partire il piano Valchiria, da cui prende il nome il film del 2008 in cui Tom Cruise interpreta il colonnello Von Stauffenberg. La risposta della Gestapo fu violentissima. Vennero arrestate 7000 persone, 5000 furono fucilate. Federico Solms-Baruth III era uno dei fermati dalle SS. "Mio padre non ha mai dimenticato – racconta il nipote ed erede Solms-Baruth V – quando vennero a prendere il nonno, dopo l'attentato fallito: mesi di torture, unghie strappate per carpire confessioni, nella

casa degli orrori in Prinz Albrecht Strasse a Berlino. Alla fine gli offrirono, prendere o lasciare, di firmare la cessione di tutto, in cambio della vita della sua famiglia". I terreni degli aristocratici si trovano in Brandeburgo, in quella che fu la Ddr. Con la caduta del Muro e la riunificazione del Paese i nobili decisero di intentare una causa per la restituzione. LA RISPOSTA delle autorità è stata che le terre erano state confiscate non dai nazisti, bensì dallo Stato socialista per un programma di riforma terriera. Quindi la riconsegna non è possibile. Negli ultimi anni lo storico inglese Nigel West ha incrociato i documenti di sir Anthony Beevor e quelli dell'ex spia Otto John che in Germania lavorava per l'MI6 inglese. John svolse un ruolo attivo nell'attentato alla Tana del Lupo e nei suoi scritti, conservati dall'intelligence britannica, conferma che il quartiere generale dove venne messo a punto il piano Valchiria si trovava nel retro del castello di Solms-Baruth. Con queste informazioni il nipote del principe chiede indietro allo Stato di Brandeburgo proprietà per un valore di 10 milioni di euro. Solms-Baruth V non vuole "nulla che sia stato poi acquistato da privati cittadini in buona fede, solo quanto ora è in mano allo Stato tedesco. Me lo fece promettere mio padre morendo. Ma non per denaro, per giustizia storica". La questione però è spinosa. Se i terreni venissero restituiti si creerebbe un precedente giuridico al quale si potrebbero appellare migliaia, forse decine di migliaia di famiglie, molte ebraiche, espropriate di tutto alla fine della Seconda guerra mondiale. E alle quali non fu restituito nulla. La responsabilità è addossata alla divisione del Paese tra Est e Ovest. La legge attuale non prevede una riassegnazione di beni se questi sono passati nella gestione della Repubblica Democratica Tedesca.

Una poesia per volta



*«Benedetto quel giorno
in cui ti ho visto,
felice quel momento
in cui mi sono
innamorato;
nel mio petto conservo due
scritte, amore e fedeltà,
come ho giurato.
Bella, poiché questi occhi tuoi son due
trafitte,
tu mi hai guardato,
e io ti ho sigillato:
quando due cuori si amano fitti,
continua, amore,
e non smettere mai».*

I 7 Borghi più belli della Basilicata

[di Martina Gargano](#)

fonte SI VIAGGIA

Quali sono i borghi più belli della Basilicata? Se volete sapere cosa vedere in Basilicata, quali sono i suoi borghi medievali e le cittadine più belle da visitare, seguitemi in questo viaggio alla scoperta di una terra meravigliosa e poco conosciuta.

La **Basilicata** è una **meravigliosa regione** del Sud Italia, che si estende tra mare e montagna, ricca di **borghi e tradizioni uniche** nel loro genere. È una terra che ospita



città d'arte colme di storia, immerse in **luoghi stupendi, sorprendenti** e facilmente raggiungibili. Tra attrazioni e **panorami mozzafiato**, questa regione di cui si parla sempre troppo poco regala vere e proprie esperienze, viaggi indimenticabili. La sua **bellezza** è stata portata anche sul grande schermo nel film Basilicata Coast to Coast di Rocco Papaleo, lucano d'origine, che ha mostrato i tesori della regione, dall'entroterra ai picchi sul mare.

La Basilicata ospita **sette tra i borghi più belli d'Italia:**

1. Acerenza
2. Castelmezzano
3. Guardia Perticara
4. Irsina
5. Pietrapertosa
6. Venosa
7. Viggianello

I borghi della Basilicata tra storia, cultura e tradizioni

Immergiamoci allora tra i **borghi più belli** da visitare e cominciamo il nostro viaggio.

1. **Acerenza**, la città cattedrale

In provincia di Potenza, il borgo di Acerenza si eleva a 800 metri sul livello del mare e si estende tra due fiumi nella meravigliosa cornice del Parco Regionale del Vulture. Il nome di “città cattedrale” deriva dall'imponente tempio situato proprio nel centro

storico, risalente all'XI secolo d.C. e dedicato a Santa Maria Assunta e San Canio.

Questo magnifico borgo è ricco di storia e si racconta tra le strade e i meravigliosi palazzi settecenteschi, come Palazzo Loguercio Polosa e Palazzo Gala. La tradizione regna sovrana e si può addirittura toccare con mano: Acerenza ospita, infatti, un bellissimo Museo etnografico, che fa rivivere il mondo contadino tra abitazioni e oggetti quotidiani. Il belvedere Torretta, inoltre, si affaccia sull'alta valle del Bradano e offre un panorama mozzafiato e pieno di colori.

La cucina, infine, è ricca di sapori e piatti gustosissimi. Tra i primi piatti che si possono trovare, spiccano sicuramente i *maccaroun a desch't*, ovvero maccheroni di pasta fresca fatti a mano, e gli *z'zridd*, una pasta tradizionale da accompagnare con fagioli e lenticchie. Non può mancare poi la *lagana chiappout*, un dolce buonissimo speziato con cannella e cotto nel vino, altra specialità locale.



2. **Castelmezzano**, la perla delle Dolomiti Lucane

Il borgo di Castelmezzano è un vero e proprio gioiello, un luogo ideale dove vivere a stretto contatto con la natura. Qui, infatti, montagna e città diventano un tutt'uno ed è possibile perdersi tra passeggiate, percorsi escursionistici e panorami meravigliosi. Il nome deriva dal latino *Castrum Medianum*, cioè “castello di mezzo”, che denominava la fortezza posta a metà tra i castelli di Pietrapertosa e di Brindisi Montagna. Camminando per le vie del borgo, è impossibile non notare come la roccia sia la protagonista principale, che costituisce e decora l'intero paesino.

L'ingresso al borgo è particolarmente inusuale, poiché si entra da una galleria scavata nella roccia e si apre su un **centro storico caratteristico e medievale**. Assolutamente da non perdere è la visita ai resti del **fortilizio normanno-svevo**, cui si accede tramite una scalinata di 50 gradoni che porta diretta a incontri



ravvicinati con i falchi: un'esperienza quasi mistica!

Nel cuore della cittadina si erge inoltre la **Chiesa Madre di Santa Maria**, edificata nel XIII secolo in pietra locale, che al suo interno ospita una meravigliosa statua trecentesca raffigurante la **Madonna con Bambino** e un altare barocco. Per assaporare ancor di più l'aria medievale e unica di questo borgo, non potrete perdere l'agnello alle erbe e la tipica salsiccia speziata.

3. **Guardia Perticara**, il paese delle case di pietra

Guardia Perticara è uno dei borghi più belli della Basilicata, grazie ai suoi vicoli caratteristici, le strette vie e le case in pietra che fanno da protagoniste. Proprio le case, infatti, conferiscono a questo luogo un fascino senza tempo che incanta chiunque si trovi a visitarlo.

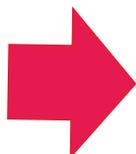
Il centro storico ospita palazzi antichi, casette e scalinate che si arrampicano fino al castello, il quale domina l'intera vallata. Dal colle su cui sorge il borgo, è possibile ammirare un paesaggio sconfinato sul torrente Sauro, che si fa strada nella valle.

È un borgo che si attraversa lentamente e in cui si respira un'atmosfera unica, che ha saputo incantare anche il regista Francesco Rosi, il quale decise di ambientare qui il film "Cristo si è fermato a Eboli".

La pietra di Gorgoglione pervade ogni angolo: dalle gradinate ai ballatoi agli archi e i portali, unendosi perfettamente con i balconi in ferro battuto e la natura circostante. Da vedere sicuramente sono i portali di via Diaz, lo stemma di palazzo montano, il rosone di casa Marra, l'arco Vico II in piazza Europa e il mascherone di Palazzo Fanelli. A pochi passi dal borgo è possibile anche visitare le Grotte Basiliane e i ruderi suggestivi dell'antica città di Turri.

Piatto imperdibile, infine, sono i ferricelli al sugo di carne, ovvero fusilli acqua e farina realizzati a mano con un ferretto di metallo.

Guardia Perticara



4. **Irsina**, casa segreta del Mantegna

Irsina è un borgo lucano in provincia di Matera. Il nome di origine latina deriva da Irtini, popolazione che per prima abitò il Monte Irsi, di fronte al borgo, o probabilmente da Hirsum, il luogo in cui sorgeva un tempio dedicato a Santa Maria dell'Hirso. Fino al 1895, però, questo borgo era denominato Montepeloso, dal greco "plusos" che significa "terra fertile", proprio in virtù della vasta produzione di grano che offre.

Il centro storico è piccolo e arcaico, con un'architettura austera e ricca di storia. I palazzi nobiliari, costruiti tra Cinquecento e Settecento, raccontano la vita cittadina donando particolare suggestione al luogo e sono caratterizzati da stemmi ed epigrafi.

Nella cattedrale poi è custodito un vero e proprio tesoro, che la storica dell'arte Clara Gelao attribuì nel 1996 ad Andrea Mantegna: la meravigliosa statua policroma di Santa Eufemia, capolavoro assoluto che incarna autorità e indiscutibile fascino. Da non perdere, inoltre, è la Cripta della Chiesa di San Francesco, con affreschi del trecento, e i cunicoli sotterranei, i "bottini", che seguono l'andamento collinare del borgo.

Noto per l'allevamento del suino nero lucano e la coltura dei cereali, il borgo di Irsina offre prodotti tipici gustosissimi: dei biscotti tondi e schiacciati, chiamati *mastaccere* e *u callaridd*, un'antica ricetta con l'agnello.



5. Pietrapertosa e il volo dell'angelo

Il borgo di Pietrapertosa è un vero e proprio gioiello prezioso: oltre al centro storico e ai panorami mozzafiato, è l'unico borgo in cui è possibile volare sospesi su un cavo d'acciaio tra le rocce di Castelmezzano e Pietrapertosa. Il cosiddetto “Volo dell'Angelo” consente di godere di un paesaggio meraviglioso per più di un km a 400 metri d'altezza, in un territorio stupefacente tra dolomiti e torrenti.

Il nome di Pietrapertosa, ovvero “pietra forata”, deriva come si può immaginare dall'imponente massa rocciosa che si trova all'ingresso del borgo. All'interno del Parco di Gallipoli Cognato e delle Dolomiti Lucane, questo gioiello ospita vecchie case signorili con meravigliosi portali e casette in pietra, che portano al cuore segreto del luogo: il quartiere arabo. L'Arabata, appunto, racconta un pezzo di storia importante per la cittadina. Gli arabi, infatti, si insediarono qui e vissero in abitazioni di pietra tra stradine strette e tortuose, che conservano ancora l'atmosfera di una volta.

Il convento francescano e la Chiesa matrice costituiscono il fulcro di Pietrapertosa e uniscono storia e religione in un percorso particolarmente suggestivo. Nel borgo sono presenti infatti diverse cappelle che testimoniano questo legame: dalla cappella della Madonna del Rosario a quella di San Rocco al piccolo edificio in mattoni rossi di San Cataldo.

Se vi trovate nei paraggi, non potete poi non fermarvi ad assaggiare la tradizionale *rafanata*, una frittata di uova, rafano e formaggio, e la *cuccìa*, un mix di grano e legumi tipico del borgo.



6. Venosa, la città di Orazio

Il borgo di Venosa è uno dei borghi più suggestivi della regione, particolarmente legato alla storia romana. Noto soprattutto per essere la patria del poeta latino Orazio, questo luogo è un vero e proprio tesoro di arte e cultura, che fonde passato e presente in una storia senza fine.

Circondata da colline e estesa tra due valli, Venosa offre una serie di scorci meravigliosi tra architettura e arte. La chiesa della Trinità, all'ingresso del borgo, e la Chiesa Incompiuta raccontano insieme agli altri luoghi sacri un

legame molto forte con il passato, strettamente connesso alla dinastia normanna. Il parco archeologico e il maestoso castello Pirro del Balzo regalano inoltre un'atmosfera unica, rara e spirituale. Da non perdere, poi, sono la Cattedrale di Sant'Andrea Apostolo, che ospita uno dei siti paleolitici tra i più antichi d'Europa e la Casa di Orazio.

Altro tesoro parzialmente nascosto è il patrimonio storico e archeologico del culto dei morti: le catacombe ebraiche scavate nel tufo e risalenti al IV secolo.

Il borgo di Venosa è inoltre conosciuto per il suo vino rosso, l'Aglianico del Vulture, celebrato da Orazio e famoso in tutta Italia.



7. Viggianello, il paese delle Ginestre

Concludiamo il nostro viaggio in uno dei borghi più colorati della Basilicata: Viggianello. Questo borgo sorge tra immense distese di fiori che lo avvolgono in Maggio con i loro colori e ne caratterizzano il paesaggio.

Dalla forte origine normanna e bizantina, Viggianello si affaccia su uno scenario suggestivo dei monti del Pollino, sulla valle del Mercure. Importanti e particolarmente caratteristici sono gli edifici di culto, tra cui la cappella di San Sebastiano, e la Chiesa Madre, tesoro di opere d'arte e tele risalenti al XVII e XVIII secolo, oltre a un altare settecentesco in marmo attribuito allo scultore Gregorio Palmieri. La scultura più bella del borgo è, invece, la Madonna con Bambino di Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo, e custodita del convento di Sant'Antonio. Caratterizzato da vicoli e piazzette, il centro storico offre esempi di architettura civile con portali in pietra e fontane meravigliose, legate alla tradizione agricola e pastorale.

Infine, quella di Viggianello è una **tradizione culinaria** povera, ma dai **sapori ricchissimi**, tipici di una terra intrisa di agricoltura e tradizione. Tipica del luogo è la minestra *mbastata*, ossia impastata con patate e verdure stagionali, accompagnata all'immane pasta fresca, i *rascatièddi*, e a una polenta lucana verace: la *frascàtula*.



a cura di [Francesca Fiore](#)

L'abc dei prodotti e dei piatti della regione

Cuddrurieddri

Fra le specialità natalizie calabresi, i cuddrurieddri sono fra le più saporite. A differenza delle altre regioni del Sud, dove il termine cuddura o collura indica un dolce pasquale con al centro un uovo sodo, a Cosenza i cuddrurieddri sono delle ciambelline fritte che si mangiano la sera del 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata Concezione. Sono fatte di farina, patate lesse, sale e lievito naturale: dopo due o tre ore di lievitazione, l'impasto viene fritto e a volte farcito con alici salate, con la sardella (che trovate sotto la S), provola, olive schiacciate, mentre nella versione più dolce sono condite con il miele.



Fagioli di Carìa
(Sujaca a Carìa
di Drapia)

Un fagiolo
bianco della

famiglia dei cannellini che si coltiva in alcuni comuni della provincia di Vibo Valentia appartenenti al comprensorio del Monte Poro, benché prenda il nome da Carìa, una frazione del comune di Drapia. Chiamato dialettalmente sujaca o suriaca, è dolce e pastoso, e si raccoglie fra settembre e ottobre. In cucina è utilizzato per realizzare una zuppa morbida con i fagioli cotti nel coccio (Suriaca 'nta pignata) o per la fileja, una pasta fresca fatta a mano nella zona di Tropea, condita con i fagioli di Carìa e la 'nduja. Da 35 anni a questa parte la



Fichi secchi di Cosenza Dop

I fichi secchi si trovano un po' in tutto il Meridione: ma quelli di Cosenza, di origini antiche, sono particolarmente pregiati e sono tutelati dal marchio Dop del 2011, per evitare il rischio di contraffazioni. Appartenenti alla varietà Dottato, hanno una buccia prima verde paglierino, che poi diventa giallo verdastra con la maturazione: la polpa è ambrata, soda, leggermente aromatica, dal sapore mielato. La denominazione copre esclusivamente i fichi seccati con metodo tradizionale: cioè lasciati ad appassire leggermente sulla pianta, poi raccolti ed asciugati al sole su appositi supporti fatti di canne per un periodo che va dai 3 ai 7 giorni, proteggendoli da piogge o umidità. In questo modo i fichi secchi possono essere venduti e consumati tutto l'anno, in particolare nel periodo natalizio e pasquale, da mangiare come dolce di fine pasto, spesso accompagnati con altra frutta secca.



Lenticchia di Mormanno

Di probabile origine mediorientale, la lenticchia di Mormanno è una varietà piccola e dal colore variegato, che va dal rosa, al verde e al beige: è stata studiata a lungo per la sua diversa origine rispetto a quelle provenienti dall'area mediterranea e per le sue origini antiche. È coltivata a Mormanno, un piccolo centro in provincia di Cosenza, al confine con la Basilicata, a circa 900 metri di altitudine nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, ma si trova anche a Morano Calabro. Ritenuta scomparsa per molto tempo, è stata recuperata grazie allo studio di tecnici della regione, che hanno lavorato a partire dal ritrovamento di piccole quantità presso gli agricoltori di zona. In cucina si utilizza per realizzare la classica zuppa di lenticchie con il peperoncino, oppure una sua versione cremosa e più dolce.



Limone di Rocca Imperiale

Conosciuto anche come “limone rifiorente” perché fiorisce almeno quattro volte l'anno, è una variante del limone femminiello, coltivato nel territorio di Rocca Imperiale, in provincia di Cosenza. Un agrume la cui coltivazione risale al XVII secolo, dotato di una polpa particolarmente succosa e di un profumo ricco e intenso: un prodotto centrale per la gastronomia della zona da cui proviene. È l'ingrediente principale del celebre Limoncello calabrese, ma anche di specialità dolci come la torta al limone, i cannoli con ricotta e limone, le

marmellate e il miele. Nella cucina moderna si utilizza, oltre che per condire carni e pesci, anche in primi piatti come i tagliolini freschi al limone, o nei risotti.



Liquirizia di Calabria Dop

La liquirizia cresce spontaneamente un po' in tutto il territorio regionale e ha permesso di sviluppare nei secoli scorsi una fiorente economia locale, la storia della sua coltivazione è invece legata a quella dei latifondi e delle famiglie feudatarie calabresi. Nel corso dei secoli ha vissuto un periodo di declino, ma recentemente i produttori si sono impegnati per fare rete e recuperare la liquirizia originale, tutelando così un prodotto prezioso per la regione. La liquirizia di Calabria, che appartiene al genere *Glycyrrhiza glabra*, è una pianta erbacea perenne, che arriva anche ad un metro di altezza: si utilizza nella sua forma originale oppure trasformandola in un succo dalle molteplici proprietà, fra cui quelle digestive e disintossicanti. La sua essenza si impiega soprattutto nell'industria dolciaria, per preparare torte, caramelle e gelati. In Calabria, a Rossano Calabro, c'è l'unico museo italiano dedicato alla liquirizia, dove sono esposti attrezzi ed è ricostruita la storia, grazie soprattutto ai manoscritti della famiglia Amarelli, impegnata da quasi quattro secoli nella produzione della liquirizia.



Maccheroni col ferretto

Benché la parola maccheroni in Italia indichi diversi formati di pasta secondo le varie tradizioni regionali, i maccarruni calabresi sono considerati i capostipiti della pasta che si è poi diffusa in tutto il Sud. Sono fatti impastando semola e acqua, poi modellati intorno a un ferro da calza e conditi con sughi a base di carne a cui si aggiunge una spolverata di ricotta salata. La forma originale dei maccheroni calabresi è in realtà quadrata: in tempi passati, infatti, per creare il formato di pasta veniva utilizzato un piccolo giunco intagliato appositamente, che rendeva la sezione del maccherone quadrata.



Musulupu

Letteralmente “boccone di lupo”, è un formaggio a pasta molle di latte

misto di pecora e capra di origine greco-albanese. Il suo nome si riferisce anche alla musulupara, cioè un contenitore di gelso in cui viene posto il formaggio. Privo della crosta, ha una consistenza molle e un colore bianco avorio; poiché non viene sottoposto ad alcuna stagionatura, può essere conservato fresco solo per due o tre giorni come antipasto, nelle insalate, accompagnato da verdure nei contorni, trascorsi questi giorni si consuma passato nel pangrattato e fritto. Si prepara in genere in concomitanza delle festività pasquali, in provincia di Reggio Calabria, e in particolare nell'area grecanica dell'Aspromonte, dello Zomaro e nella fascia ionica della stessa provincia.

'Nduja

Un piatto povero per vocazione diventato simbolo di un'intera regione: è la 'Nduja. La sua area d'elezione sono le zone dell'altipiano del Poro e, in particolare Spilinga, in provincia di Vibo Valentia, ma in realtà viene prodotta anche in molti comuni del versante tirrenico. Il suo nome deriva dal verbo introdurre, così come succede per il piemontese salam dla doja e il francese andouille. È un salume cremoso fatto con gli scarti del maiale: milza, stomaco, intestino, polmoni, esofago, cuore, trachea, faringe, parti del muso e della testa, grasso di varie parti. Nelle versioni più “commerciali” si usano per lo più le interiora, il lardo e la pancetta. Ai vari pezzi del maiale viene aggiunto il peperoncino con una proporzione 2 a 1: l'impasto viene poi insaccato nell'orba o budello cieco – la porzione iniziale dell'intestino crasso – e infine affumicato. I calabresi la mangiano spalmata sul pane abbrustolito, oppure la mettono nel soffritto dei sughi di carne. Infine spesso viene messa sulla pizza o accompagnata a formaggi semi stagionati.





La salute è uno stato di completo benessere fisico

Quindi la salute è una condizione che riguarda la persona nella sua totalità e unità e non è solamente assenza di malattia verificabile. Prevede un uso ottimale delle proprie risorse fisiche e mentali (e cioè intellettuali, affettive, sociali) OMS : ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITA', AGENZIA SPECIALIZZATA DELL'ONU PER LA SALUTE FONDATA NEL 1948 CON SEDE A GENEVRA E' il massimo organismo internazionale sanitario e detta principi generali su vaccinazioni, farmaci, prevenzione, controllo malattie a carattere epidemico ecc. LA PROMOZIONE DELLA SALUTE "LA PROMOZIONE DELLA SALUTE È IL PROCESSO CHE METTE IN GRADO LE PERSONE DI AUMENTARE IL CONTROLLO SULLA PROPRIA SALUTE E MIGLIORARLA..." LE PERSONE NON POSSONO RAGGIUNGERE IL LORO PIENO POTENZIALE DI SALUTE SENZA ALCUNI PREREQUISITI CHE SONO : pace, ambiente favorevole istruzione e quindi disponibilità di informazioni, abilità personali (life skills) e opportunità che consentono di fare scelte sane alimentazione nel senso di disponibilità di adeguate quantità di cibo di buona qualità reddito adeguato al contesto e continuità delle risorse, accesso a servizi sanitari di qualità "I prerequisiti e le aspettative per la salute non possono essere garantiti solo dal settore sanitario... Le persone di ogni ceto sociale sono coinvolte come individui, famiglie e comunità" "... La promozione della salute sostiene lo sviluppo individuale e sociale fornendo l'informazione e l'educazione alla formazione, e migliorando le abilità per la vita quotidiana. In questo modo si aumentano le possibilità delle persone di esercitare un maggior controllo sulla propria salute e sui propri ambienti e di fare scelte favorevoli alla salute..." INFORMAZIONE SANITARIA-EDUCAZIONE ALLA SALUTE LIFE SKILLS-ABILITA' DI VITA O COMPETENZE PER LA VITA "insieme delle abilità utili per adottare un comportamento positivo e flessibile e far fronte con efficacia alle esigenze e alle difficoltà che si presentano nella vita di tutti i giorni". " Il nucleo fondamentale delle Life Skills identificato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) è costituito da 10 competenze: Consapevolezza di sé Senso critico Gestione delle emozioni Prendere buone decisioni Gestione dello stress Risolvere problemi Empatia Comunicazione efficace Creatività Relazioni efficaci Tali competenze possono essere raggruppate secondo 3 aree: EMOTIVA- consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress COGNITIVA - risolvere i problemi, prendere decisioni, senso critico, creatività SOCIALE - empatia, comunicazione efficace, relazioni efficaci Il concetto di PREVENZIONE appare

strettamente correlato a quello di PROMOZIONE DELLA SALUTE MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE non è solo uno spot pubblicitario ma il senso più profondo della medicina moderna soprattutto nei confronti delle tipiche malattie da "Civiltà Industrializzata" (diabete, obesità, ipertensione, dislipidemie, neoplasie, insonnia, depressione, crisi d'ansia e di panico, disturbi del comportamento alimentare ecc.) che risultano del tutto sconosciute o molto rare nelle popolazioni che ancora conducono una vita rurale. ESISTONO TRE LIVELLI DI PREVENZIONE PREVENZIONE PRIMARIA PREVENZIONE SECONDARIA PREVENZIONE TERZIARIA La scuola come principale agenzia educativa ha un ruolo insostituibile nella promozione della salute e nella prevenzione primaria: SOLO CHI È IN GRADO DI COGLIERE IL FUNZIONAMENTO E LA COMPLESSITÀ DELL'ORGANISMO E DI COGLIERE E ANALIZZARE LE MANIFESTAZIONI E LE REAZIONI DEL PROPRIO CORPO PUÒ COLLABORARE ATTIVAMENTE AL MANTENIMENTO E AL MIGLIORAMENTO DELLA SALUTE EDUCAZIONE ALLA SALUTE=LIBRETTO DI ISTRUZIONI DI SE STESSI Educazione alla salute e scuola (circolari, programmi, docente referente, progetti ecc.) C.I.C: centro di informazione e consulenza CONOSCENZA ED ELIMINAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO DIAGNOSI PRECOCE E ADEGUATO TRATTAMENTO RECUPERO E RIABILITAZIONE ALTERAZIONE DELLO STATO DI SALUTE Per cause interne: es. diabete, ipertensione Per cause esterne : incidente, sostanze tossiche, agenti patogeni (batteri e virus) DIAGNOSI : individuazione di una patologia SINTOMI : manifestazioni esterne della malattia A chi spetta effettuare la diagnosi ? MEDICO SOLUZIONI SEMPRE FARMACI? NON SEMPRE ! Il Medico può anche consigliare di seguire STILI DI VITA ADEGUATI: Alimentazione corretta Attività fisica adeguata ecc. Igiene personale e degli ambienti Sicurezza (domiciliare e stradale) Postura corretta E di evitare alcuni comportamenti: Alimentazione scorretta: insufficiente, eccessiva o squilibrata Fumo Consumo eccessivo di alcolici Uso di droghe Abuso di farmaci Sedentarietà e inattività fisica Utilizzo scorretto del proprio corpo Esagerato stress Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), in Europa, l'86% delle morti sono determinate da patologie croniche - malattie cardiovascolari e respiratorie, tumori, diabete - che hanno in comune quattro principali fattori di rischio: fumo, abuso di alcol, cattiva alimentazione e inattività fisica.

Utilizzo scorretto del proprio corpo Esagerato stress Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), in Europa, l'86% delle morti sono determinate da patologie croniche - malattie cardiovascolari e respiratorie, tumori, diabete - che hanno in comune quattro principali fattori di rischio: fumo, abuso di alcol, cattiva alimentazione e inattività fisica. In Italia, questo gruppo di malattie è responsabile del 75% delle morti e di condizioni di grave disabilità.

“E', pertanto, necessario e urgente avviare azioni concrete per contrastare questi fattori di rischio, investendo nella prevenzione e diffondendo una visione innovativa della “salute”, che non può più essere responsabilità dei medici e degli altri operatori sanitari, ma deve diventare obiettivo prioritario per tutti.” (GUADAGNARE SALUTE Rendere facili le scelte salutari Un programma di prevenzione a servizio dei cittadini Roma 2008)

CASTROVILLARI INTITOLATA PIAZZA ALLA CONCITTADINA ANNA CASILLO



Per dire “no” alla violenza di genere e sulle donne, nella Giornata internazionale dei loro diritti ed interpretando il desiderio espresso da tanti di ricordare la 21enne castrovillarese Anna Casillo, detta Nina, succube di femminicidio e di morte violenta per mano di un uomo che l'avrebbe uccisa, in circostanze non chiare, con un colpo di fucile, il 19 dicembre del 1942 in località Montedoro di Foggiano nei pressi di Taranto, l'Amministrazione comunale questo pomeriggio Le ha intitolato la piazza a fianco la sede municipale -ex tribunale-, su via xx Settembre.

Presente, per la Diocesi di Cassano allo Jonio, il Vescovo, mons. Vincenzo Savino che, insieme con il Sindaco, Domenico Lo Polito, ha richiamato il particolare significato dell'istante per manifestare contro il fallimento della ragione e la violenza nei confronti delle Donne, per non dimenticare mai e fare della dignità di ogni donna – ha aggiunto il primo cittadino-, come di ogni persona, e dei più fragili, un caposaldo imprescindibile da difendere e per cui adoperarsi sempre con rinnovata coscienza civile. Fattori ribaditi, tra l'altro, da più angolazioni, con un unico Cuore, nei contributi poetici di Pietro Loscialpo ed Adriana Il Grande (parenti della Casillo) nonché dal già assessore provinciale Donatella Laudadio, salda su ciò che riscatta umanamente, nei confronti della nostra storia, questo fare memoria, condiviso dalla partecipazione di tanti tra amministratori, cittadini ed il Comitato che ne ha promosso il ricordo.

La giovanissima, come raccontano le cronache e le indagini di allora, e riportano gli atti di un processo rapido verso l'imputato interessato da un verdetto di omicidio colposo (*ossia dovuto a incidente involontario*), sarebbe perita di morte accidentale, mentre il sospetto dell'inconsueta tragedia con le sue inspiegabili modalità, mai veramente appurate, risiede,

secondo alcune ricostruzioni del tempo, nel tentativo, non riuscito, di violenza sessuale, smentito dalla versione ufficiale della sommaria verità processuale tra versioni contrastanti sul decesso e l'impossibilità della famiglia, per comunicazioni tardive e confuse, di costituirsi parte civile.



Per questo la Ricorrenza dell'otto marzo, nella quale si celebrano le conquiste sociali delle donne e, allo stesso tempo, si ricordano le difficoltà storiche incontrate nel corso dei secoli, come le discriminazioni e le violenze, rilancia, proprio nella memoria di Nina, quasi sorprendendo, un assunto sempre attuale: alcune donne sono destinate a cambiare il mondo, mentre altre sono destinate a tenerlo unito.

Oggi la cerimonia ha onorato tutto ciò, testimoniando l'importanza umana e sociale di queste corallità diffuse. Per tale motivo la giornata internazionale, riconosciuta in tutto il mondo, interroga e provoca continuamente la politica e le istituzioni ad ogni livello, come gli organismi e ciascuno in particolare, rammentando che sarà, veramente, la festa della donna quando non ci saranno più donne uccise, picchiate, sfigurate, perseguitate, molestate, da qualcuno che dice di amarle...”.

Per Papa Francesco, per altro, il giudizio su questo dolore profondo e diffuso e grande è chiaro: “..bisogna darsi da fare tutti per promuovere le madri e proteggere le donne di fronte a tanta violenza ”.

E la vicenda di Nina, oggi a Castrovillari, per ognuno è anche l'occasione per chiedersi, soprattutto e nonostante tutto, se c'è Qualcosa o Qualcuno che permetta di vivere e sperare anche quando tutto intorno crolla, sorprendendo in quel desiderio di rinascita di ciascuno che esiste ed è possibile.

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari (g.br.)

Le 10 donne più belle d'Italia



Il nostro paese si distingue in tutto il mondo per cultura, buon cibo, sport e mondo del cinema ma c'è molto

di più. Uniche, inarrivabili, sexy e talentuose: ecco a voi le donne italiane. Vere e proprie ambasciatrici dell'italianità nel mondo, sono loro ad aver incantato ed allo stesso tempo conquistato l'attenzione di tutto il pianeta. Donne di cultura, dello spettacolo, influencer, modelle e attrici cinematografiche che uomini e donne ammirano per la loro bellezza e le loro qualità. Pronti a conoscere le 10 donne più belle d'Italia? Alcune di loro sono immortali... altre lo diventeranno!

10. Emanuela Postacchini

Ancona, 1991. Emanuela Postacchini a soli 18 anni entra nel cast ufficiale della serie tv *Squadra Antimafia*; qualche anno dopo recita nella serie *Don Matteo*; nello stesso anno la vediamo sul set di *Distretto di Polizia*; a poco a poco si fa notare nel panorama hollywoodiano fino ad arrivare, ai giorni nostri, alla serie tv cult di Netflix *L'alienista*, recitando a fianco di Dakota Fanning, Daniel Brühl e Luke Evans. È giovane, ha stoffa da vendere e uno charme incantevole.



9. Diletta Leotta

Classe 1991, seppur giovanissima la bellissima Diletta Leotta entra di diritto nella lista delle donne più belle d'Italia. Meglio telecronista DAZn o Sky? Sapete già la

risposta... con Diletta in campo non c'è partita!



8. Melissa Satta

“*Signore e signori: le veline!*” ed ecco esibirsi in tutta la sua sensualità la bellissima Melissa Satta. Nata a Boston nel 1986 da genitori sardi, entra nel mondo dello spettacolo già all'età di 16 anni. Grazie alla sua allegria, al suo carattere ed al suo fisico da urlo si conferma come una delle modelle più ricercate di Milano.



7. Chiara Francini

Attrice cinematografica e televisiva di gran talento, pelle candida che sprigiona innocenza, inflessione toscana che le dona un tocco di charme in più, Chiara Francini si fa conoscere dal grande pubblico grazie al personaggio di Bea nel film *Tutti pazzi per amore* del 2008 e, da allora, non smette di incantare le platee.



6. Martina Stella

Martina Stella, classe 1984, Firenze. Se col suo primo film, *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, ha incantato l'Italia intera, da quando ha recitato in *Ocean's Twelve* e *Nine* nessuno al mondo è più riuscito a fare a meno di lei. Oltre ad essere un'attrice fantastica, Martina è conduttrice televisiva e mamma di una splendida bimba.



5. Caterina Murino

Sorriso meraviglioso, curve mozzafiato, corpo atletico e personalità dirompente, Caterina Murino è una tra le donne più belle d'Italia e vincitrice dell'European Golden Globe nel 2008. La sua interpretazione più iconica è quella di Solange, la Bond girl nel film *Casinò Royale* diretto da Martin Campbell e con Daniel Craig nei panni di James Bond



4. Gina Lollobrigida

Un grande balzo nella storia per non dimenticare che l'Italia si è sempre potuta vantare delle sue donne stupende. Gina Lollobrigida, sex symbol italiana e star di Hollywood degli anni '50 e '60. Nei suoi numerosi film internazionali ha lavorato a fianco di divi di fama mondiale come Frank Sinatra, Sean Connery, Anthony Quinn, Humphrey Bogart, Steve McQueen e molti altri ancora..



3. Claudia Cardinale

Altro caposaldo della nostra meravigliosa italianità nel mondo: Claudia Cardinale, paragonabile solo a Gina Lollobrigida e Sophia Loren. Magnetica, enigmatica, affascinante, resta ancora oggi una delle donne italiane più apprezzate al mondo: pensate che Tarantino, nel suo ultimo film *C'era una volta a... Hollywood*, ha voluto omaggiare l'attrice inserendo il suo nome all'interno di una locandina ripresa in una delle scene del film.



2. Sophia Loren

Vera icona dell'Italia nel mondo, signore e signori, l'unica e irraggiungibile Sophia Loren. Una donna che ha fatto girare la testa a tutta Hollywood non soltanto per la sua favolosa bellezza ma anche per il suo talento nel recitare. Considerata la donna più sexy del mondo, prima attrice italiana a vincere un Premio Oscar, inserita al ventunesimo posto tra le più grandi star del cinema dall'American Film Institute nel 1999, Sophia è un mito vivente che non smette di incantare ancora oggi.



1. Monica Bellucci

Monica Bellucci, necessita di introduzioni? La donna più bella d'Italia. Una delle attrici più brave e più sexy che Hollywood abbia mai avuto il piacere di regalare al pubblico. *Matrix*, *Dracula*, *I fratelli Grimm*, *La passione*... non soltanto bellezza ma tanto, tanto talento.

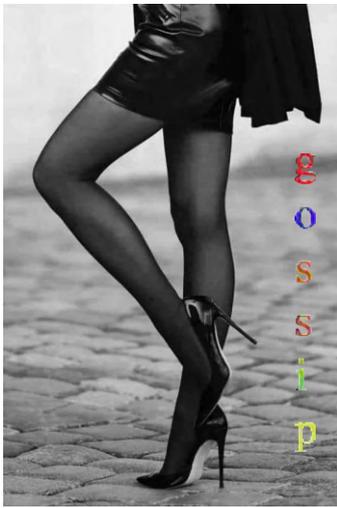


*Sorridi donna, sorridi
sempre alla vita anche se
lei non ti sorride
Sorridi agli amori finiti,
sorridi ai tuoi dolori sorridi
comunque
Il tuo sorriso sarà luce per
il tuo cammino
faro per naviganti sperduti
Il tuo sorriso sarà un bacio
di mamma
un battito d'ali un raggio
di sole per tutti.*

- Alda Merini



Alcuni titoli da gossip sui giornali, siti e riviste specializzate



SABRINA SALERNO, il 2022 inizia con trasparenze da urlo

SABRINA SALERNO, l'accappatopio si apre e mostra una «balconata stratosferica»

GIORGIA ROSSI, scultura vivente: scollatura perfetta



in primo piano

CAROLINA STRAMARE: l'abito ha scollatura che terminali «infarto all'istante chiamate il 118»

CATERINA BALIVO curve disarmanti in rosso, è bellezza travolgente

CHIARA FERRAGNI copre il seno con una mano, ma non basta. Spettacolo vietato ai minori

ALBA PAIRETTO è una visione, abito scollato e seno in primo piano

MELISSA SATTA fa perdere la vista: costume piccolissimo, quasi non si vede

CLAUDIA RUGGERI Sul pianoforte con un outfit da urlo: short corti e scollatura da sogno

JUSTINE MATTERA, il costume è troppo sgambato: esce qualcosa di troppo

ANTONELLA MOSETTI, il vestito paillettato è mini: che gambe

AIDA YE' SPICA, blackout totale su instagram: primo piano accattivante. Che fisico!

“come Uma Thurman” **ANNA TATANGELO** il sexy risveglio è pulp, in posa lo stacco di coscia stellare

che spettacolo **FEDERICA NARGI**: la foto è davvero da urlo

CATERINA BALIVO, fisico che stupisce: l'ha sempre tenuto nascosto





Il paziente, paziente



IL PAZIENTE, PAZIENTE

Le guerre non finiscono mai. Esaltano l'ingegno dell'uomo... faber fortunae suae.

Dal fronte del Covid il frastuono di armi migra a Nord Est e dal gioco alla guerra di Putin si passa al grigiore della nostra sanità, in conflitto perenne.

Nelle nostre contrade, poi, la contagiosità supera ogni barriera. Lo Stato tace. Si nutre di vitalizi e non pensa alle difficoltà del quotidiano della povera gente.

Si preannunciava da qualche decennio il depauperamento dei medici ed, i migliori, qui al Sud, sono volati per lidi lontani. Ci hanno regalato generali politici, leggasi commissari, non penso particolarmente esperti di sanità, economicamente ben sostenuti, che hanno anemizzato le nostre finanze, ponendo in ginocchio una terra di alte figure professionali. Alcuni paesi di Calabria sono carenti anche dei medici di base, i pazienti non hanno punti di riferimento per farmaci, esami, accesso a prestazioni specialistiche e quant'altro.

Medico in pensione, sono tempestato da telefonate anche dai paesi vicini. Distribuisco consigli, ma, poi, chi paga le analisi, il farmaco, nell'impossibilità di una ricetta? I medici in attività in alcuni paesi sono massimalisti e la gente spesso è indigente, anche a causa di bollette di gas, luce, benzina...

Un caro amico da Fagnano mi prega di scrivere in merito ed obbedisco!

Ma prima di elencare dei punti, a mio avviso, salvifici della sanità pubblica, ricordo la figura del vecchio medico condotto, spesso avviato con l'asino verso contrade prive di strade, per un'urgenza, un parto. Si faceva di tutto e, personalmente, ho esordito come condotto in Lucania, tra monti e generosa natura. Un grande maestro mi raccontava che, per aver recuperato alla vita un vecchio con amasarca, di un paese vicino, intorno al quale la gente, rassegnata pregava, fu considerato un mago. Lo capi quando una signora esordì: "dottò maia fa na magarià". Colpa di una banale puntura di digitale e diuretico che, stimolando una copiosa diuresi, sgonfiarono quel povero anziano...

Medicina romantica, calpestata da una modernità fasulla. La vecchia figura di quel medico era rassicurante. Come rimediare al danno?

- 1) Selezionare i medici con criteri inerenti alla branca medica e soprattutto nella visione UMANA del rapporto medico-paziente.
- 2) Mettere a tempo pieno, con regolare orario di lavoro, il medico, oggi, "di famiglia", con l'abolizione della "libera scelta", che mai è stata libera, ma legata a compiacenza. Quanti assistiti, seppur malvolentieri, mi hanno lasciato per non aver ottemperato alle loro richieste: farmaci, analisi, suggeriti dalla "comare", certificati non dovuti... La non dipendenza del medico dal paziente comporta meno assenze dal lavoro e soprattutto meno spesa sanitaria.
- 3) Rendere prescrivibili, a carico del sistema sanitario, i farmaci meno costosi, come i "generici" di pari posologia e qualità. Evitare le prescrizioni, spesso inutili, di antibiotici (resistenza batterica), cortisonici...
- 4) Considerazione della medicina alternativa, con costi pressoché nulli, tipo Agopuntura, in molti casi efficace.
- 5) Rimarcare la bontà dello stile di vita, avverso alle malattie dismetaboliche, in rapida ascesa.

In sintesi, sostenere un'opportuna educazione sanitaria, sin dalle scuole, per prevenire, piuttosto che curare.

Con questi rimedi la sanità guarirebbe in pochi mesi. Ma c'è la volontà?

In molti incontri ho sostenuto quanto riferito, ma la mia voce si è persa nel vento.

CARMINE PATERNOSTRO

52 27-02-2022



Altomonte

in Val d'Esaro

Fate una passeggiata nel quartiere medievale pressoché intatto di questa cittadina, spingendo lo sguardo oltre le colline affacciate sui vigneti e sugli uliveti della Valle dell'Esaro.

Programmate le vostre vacanze ad Altomonte, una località della Calabria immersa in un paesaggio talmente incantevole da essere soprannominata "città dei

Acquisite familiarità con il quartiere medievale esplorandolo a piedi per conto vostro. Il centro storico si sviluppa sulla sommità del colle e vi si concentra la maggior parte dei luoghi di interesse. Da una parte svetta la maestosa Chiesa di Santa Maria della Consolazione, realizzata nel XIV secolo. Questo straordinario esempio di architettura gotico-angioina contiene il sepolcro intagliato riccamente decorato del nobile locale Filippo Sangineto. Un'altra tappa imperdibile del vostro viaggio ad Altomonte è il Museo di Santa Maria della



matrimoni". Appollaiata in cima a una collina in provincia di Cosenza, Altomonte presenta panorami idilliaci ovunque si volga lo sguardo. Edifici d'epoca medievale e chiese storiche sembrano spuntare dal fianco della collina come antiche protuberanze della roccia. Percorrete vicoli serpeggianti e stradine acciottolate alla scoperta di un luogo dove il tempo si è fermato. Ammirate facciate magnificamente conservate, gallerie che espongono opere d'arte sacra e imponenti torrette.

Consolazione, dov'è custodita la collezione d'arte proveniente dalla chiesa, tra cui paramenti sacri, dipinti a olio, intarsi e sculture.

Raggiungete la Torre Palotta per visitare il Museo Franco Azzinari. Ospitata in una torre difensiva d'epoca normanna, la galleria vanta una notevole collezione di pezzi di artisti della zona.







Poco distante sorge il Castello di Altomonte, risalente all'XI secolo e convertito in hotel. Esplorate l'adiacente Convento Domenicano, con il Museo Civico e la biblioteca tra i chiostri del '400. La Chiesa di San Francesco di Paola è un gioiello architettonico in condizioni eccellenti, riconoscibile per la facciata giallo oro.

Lasciate spaziare lo sguardo intorno alla collina: capirete perché Altomonte è una località molto in voga tra gli sposi del circondario. Lungo i pendii si susseguono vigneti, uliveti e agrumeti. Approfittatene per assaggiare prodotti freschi locali e degustare vini di uve locali.

Altomonte dista 58 km da Cosenza in direzione nord. Il mezzo più indicato per spostarsi da queste parti è l'auto. Scegliete se passare nell'ambito di una gita in giornata o se pernottare nelle pittoresche sistemazioni affacciate sulla Valle dell'Esaro proposte dai pacchetti vacanze ad Altomonte.



Il territorio attorno ad Altomonte è ricco di fiumi e paesaggi collinari. Vi abbondano uliveti e vigneti autoctoni produttori i vini balbini, già decantati da Plinio il Vecchio. Il borgo si chiamò dapprima Brahall, poi Bragalla, Antifluvius sino al 1343 ed infine Altomonte, quando con gli Angioini la contea passò ai Sangineto e poi ai Sanseverino, principi di Bisignano legati ai Ruffo di Calabria.

La storia ha lasciato segni importanti, da scoprire in un itinerario che va dal moderno '[Teatro all'aperto](#)' (oggi sede di numerose manifestazioni internazionali), ai vicoli medievali, alla [chiesa di Santa Maria della Consolazione](#), raro esempio di arte gotica-angiona, ed il [Museo Civico](#), situato nell'ex [Convento dei Domenicani](#). Con il Complesso Monastico e la presenza dei domenicani, voluta dalla contessa Cobella Ruffo nel XV sec., la cittadina divenne centro di cultura; ospitò il filosofo Tommaso Campanella, che qui pensò la "Città del Sole", e il novelliere Matteo Bandello.



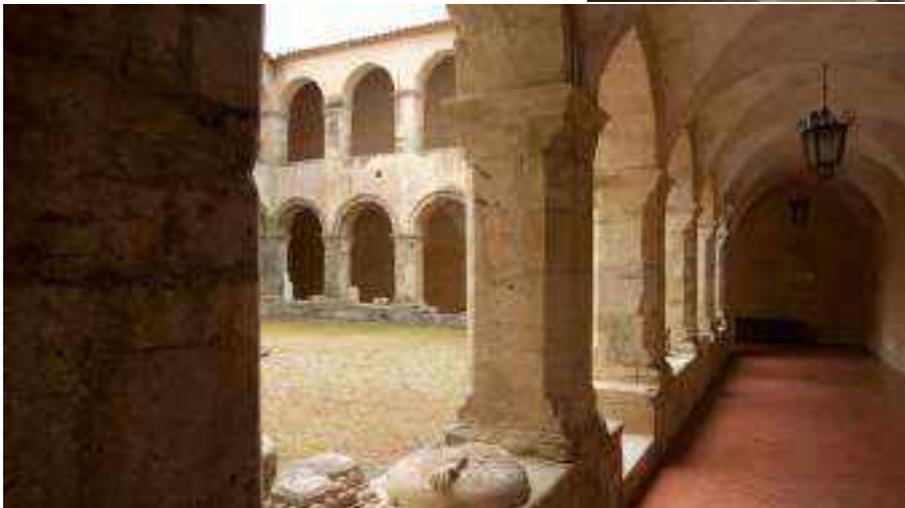




Altomonte

A pochi passi dal convento troviamo il [Castello Feudale](#) (sec. XI) di origine normanna e la [Torre dei Pallotta](#) (sec. XI), fortezza a base quadrata oggi sede del Museo Azzinari. Si giunge infine alla [chiesa di San Giacomo Apostolo](#), di probabile origine bizantina. Nella parte bassa del paese, troviamo il [Complesso Monastico di San Francesco di Paola](#) (1635 circa), che oggi ospita la Sede Municipale, considerata uno dei più bei municipi d'Italia.

Altomonte, con oltre 300 cerimonie l'anno, è definito il borgo dei matrimoni, in quanto



una perla nel cosentino

spesi provenienti da tutta Italia e dall'estero decidono di festeggiare qui il lieto evento, per la bellezza di questi luoghi. Tra le vie e i vicoli del borgo si possono trovare prodotti tipici e l'artigianato locale: dal vino ai prodotti artigianali in argilla, legno, vimini ecc. Da ricordare le curiose cartoline in legno, gli antichi ricami, i raffinati liquori, dolci e prodotti tipici, tra i quali il Pane di Altomonte, per i quali il borgo è diventato simbolo della cucina tipica calabrese.









Portogallo

tutto da scoprire



Questa nuova rubrica che introduciamo nel periodico a partire da questo mese, ci porterà a conoscere meglio l'Europa. Il vecchio continente, che storicamente e geograficamente la scuola di oggi non affronta adeguatamente.

Non vogliamo sostituirci a nessuna delle istituzioni preposte alla formazione, ma ci sembra interessante recuperare alcune notizie che possano servire ad inquadrare meglio, anche se non proprio approfonditamente, ci vorrebbero dei libri per farlo, ma sinteticamente la redazione ha inteso dare le giuste e semplici nozioni per quelle menti un pò pigre che sanno poco di come l'Europa ha vissuto e vive di fasti, da qui tutto è partito per la conquista o meglio per la scoperta del mondo.

E partiamo dalla penisola iberica, iniziando con il Portogallo, capitale Lisbona. Molti sportivi conoscono questa nazione per via di Cr7, il portoghese, Cristiano Ronaldo, che ha militato nella Juventus, ma anche in altre squadre e sta battendo tutti i record da calciatore.

Ma sarebbe troppo riduttivo soffermarci solo su questa notizia dei giorni nostri. Il portogallo è un Paese dell'Europa Meridionale che si trova nella penisola iberica, al confine con la Spagna. La sua posizione sull'Oceano Atlantico ne ha influenzato molto la cultura: il baccalà e le sardine grigliate sono piatti nazionali, le spiagge dell'Algarve accolgono molti visitatori e gran parte dell'architettura del paese risale al periodo tra il '500 e l'800, quando il Portogallo era un potente impero marittimo. La popolazione è di 10,31 milioni (2020) la

valuta è l'euro. I giorni di festa nazionali sono a Lisbona il 1 gennaio capodanno; martedì di carnevale; venerdì Santo e Pasqua; il 25 aprile giorno della Libertà; 1° maggio festa dei lavoratori; 10 giugno festa del giorno del Portogallo e giorno del Corpus Domini; 13 agosto giorno di Sant'Antonio al quale si chiede di benedire il matrimonio; il 5 ottobre giorno della Repubblica commemora la caduta della Monarchia e l'instaurazione della Repubblica nel 1910; 1° novembre festa di Ognissanti ; 1° dicembre giorno della Restaurazione dell'indipendenza portoghese dalla Spagna nel 1640; l'8 dicembre Festa dell'Immacolata Concezione e 25 dicembre Natale.

Il clima del Portogallo è piacevolmente mite, essendo influenzato dall'Oceano Atlantico. Il clima è fresco e piovoso al nord, e diventa gradualmente più caldo e soleggiato man mano che si procede verso sud: all'estremo sud, l'Algarve ha un microclima secco e soleggiato. I fiumi del Portogallo sono: Duero km897, Tago km1007, Vouga km 148, Sado km175, Mira km145, Zezere km214, Mino km340, Guardiana km818, Sabor, Coa km 135, Rio Paiva km112, Tuela , Mondego km258, Tamega km 145, Ardila km166, Limia km108, Tua km40, Corgo River km44, Agueda km130, Cavado km135, Rabazal, Sorraia River km60, Ave, Sor, Cabril River, Espiche River, Alte River km12, Boco River, Arunca, Rio Massueime, Antua River km38.

Le città più importanti dopo la capitale Lisbona, Porto, Coimbra Evora, Braga, Faro, Aveiro, Guimaraes, Funchal, Vila Nova de Gaia, Sintra, Lagos, Ponta Delgada, Tavira, Albufeira, Leiria, Portimao,

Matosinhos, Setubal, Alcobaca, Angra do Heroismo, Cascais, Portalegre, Almada, Guarda, Amadora, Fatima, Obidos, Chaves, Castelo Branco.

La lingua che si parla è il portoghese, il titolo di città cidade, è un titolo onorifico attribuito a quei centri abitati, come comuni e freguesias, che rispettano determinati criteri. A parte le città che da tempi antichi si

fregiano di questo titolo, ad un centro abitato in Portogallo viene conferito tale onorificenza se possiede buone infrastrutture (come scuole, centri ospedalieri, culturali e strutture sportive)



o presenta rilevante importanza dal punto di vista storico. A seguito dell'espansione demografica del paese a partire dagli ottanta molti centri abitati sono stati elevati al grado di città tanto da contare attualmente, 156 città.

Le Province sono 6: Entre Douro e Mibho, Tras-os-Montes e Alto Douro, Beira, Estremadura, Alentejo, Algarve.

Il gallo di Barcelos è una figura leggendaria del folclore portoghese, legata in particolare alla città di Barcelos, nel Minho (Portogallo settentrionale), ma in seguito diventato un simbolo dell'intero Paese, che si ritrova in vari souvenir.

I simboli del Portogallo è lo scudo bordato di rosso con all'interno raffigurati sette piccoli castelli d'oro a tre torri. La figura si trova sopra una sfera armillare di colore oro rifinita di nero. Sono inoltre presenti due nastri di colore rosso e verde, a richiamare i colori della bandiera nazionale.

Il nome del Portogallo, terra dei lusitani, deriva da Portus Cale, nome dell'antico insediamento situato alle foci del fiume Douro. E' di religione Cattolica molto diffusa e praticata, e le feste sono quasi sempre legate alla tradizione religiosa. Il Paese ha un totale di 10.3 milioni di persone, la maggior parte delle quali di origine portoghese. Il conto etnico portoghese per 95% della

popolazione, mentre il restante 5% è composto da gruppo minoritari di brasiliani, cinesi Han e da ex colonie portoghesi in Africa e Asia.

fare il portoghese è un'espressione idiomatica, che nell'uso comune è utilizzata per intendere l'usufruire di un servizio senza pagarlo, per esempio

intrufolandosi tra il pubblico di uno spettacolo senza pagare il biglietto d'ingresso.

Ha una lunga storia anche di conquiste, difatti, sono tante le colonie che ha creato nel mondo negli anni in cui da Palos sono partite le caravelle di Cristoforo Colombo che raggiunse i caraibi nel 1492. La Nina, la Pinta e la Santa Maria, in realtà quest'ultima era una nau e non una caravella.



La storia del Meridione



Gli Altavilla e la costituzione del «Reame»

È il «Reame» per eccellenza. Il suo territorio si è delineato fin dai primissimi anni della sua costituzione sotto Ruggero II d'Altavilla, rimanendo immutato nel corso dei secoli, fino alla caduta nel 1861: a nord, il confine seguiva una linea che partiva da Civitella del Tronto sotto Ascoli ed arrivava a Gaeta passando per Leonessa, L'Aquila, sopra Pontecorvo e quindi giù fino al Mar Tirreno; a sud, il confine era il mare stesso, compresa la Sicilia. Dopo la caduta dell'Impero Romano, i



territori del futuro Regno furono in parte sotto il dominio bizantino (Bassa Puglia, Calabria, Sicilia e Ducato di Napoli), in parte sotto il dominio longobardo (il Ducato di Benevento); nel IX secolo la Sicilia cadde in mano musulmana. Nei secoli successivi, specie nell'XI, la situazione geopolitica del Meridione precipitò in una tristissima frammentazione di piccoli potentati locali, mentre gli antichi domini bizantini e longobardi andavano via via sempre più perdendo il controllo della situazione.

Si arrivò progressivamente in una sorta di «guerra di tutti contro tutti», aggravata dalle continue incursioni saracene. In tale stato naturalmente il Meridione si impoverì e indebolì; chi ne seppe approfittare furono i normanni, guidati dalla audace famiglia degli Altavilla

(Hauteville).

Già intorno all'anno Mille erano giunti i primi avventurieri normanni, che si ponevano al servizio dei vari signori in guerra col signore rivale; in questa politica mercenaria brillarono gli Altavilla, che seppero presto creare una loro contea a Melfi nel 1043; da questo momento la loro espansione politico-militare fu costante (specie con Roberto il Guiscardo, che conquistò la Puglia e la Calabria), finché, intromessisi anche nelle guerre per la Lotta delle Investiture, seppero spregiudicatamente farsi riconoscere dai Pontefici come signori infeudati delle terre meridionali della Chiesa (nel 1091 cacciarono anche i musulmani dalla Sicilia). Infine, nel 1130, Ruggero II d'Altavilla (1101-1154) poté farsi proclamare, sebbene come suo vassallo, da Papa Anacleto II Re di Sicilia, Puglia e Calabria, poi con dominio anche su Capua, Benevento e Napoli. Era la nascita formale del Regno di Napoli, allora chiamato «Regno di Sicilia».

A Ruggero II succedettero: Guglielmo I il Malo (1154-1166), Guglielmo II il Buono (1166-1189), Tancredi (1189-1194), Guglielmo III (1194).



Il “Reame”

La dinastia normanna venne meno con Costanza d'Altavilla, moglie dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Enrico VI di Hohenstaufen (il figlio di Federico I Barbarossa) e madre di Federico II di Svevia, il quale ereditò appunto, alla morte del padre nel 1197, oltre l'Impero, il Reame (era nato a Jesi e cresciuto a Palermo). Dopo la morte di Federico II nel 1250, luogotenente del Regno divenne il suo figlio naturale Manfredi come reggente al posto del fratellastro Corrado IV, il quale morì prematuramente nel 1254; Manfredi allora mantenne la reggenza a nome del figlio di questi Corradino di Svevia, ma poi nel 1258 ruppe con il nipote e si proclamò Re di Sicilia, riprendendo la politica anticlericistica del padre. Urbano VI prima e poi Clemente IV favorirono allora la discesa in Italia di Carlo d'Angiò (d'Anjou), fratello del Re di Francia Luigi IX (il Santo), il quale affrontò e uccise il ghibellino Manfredi a Benevento nel 1266. Senonché sopraggiunse allora Corradino, che vantava i diritti dinastici sul Regno; Carlo lo affrontò a Tagliacozzo nel 1268 sconfiggendolo; dapprima lo fece arrestare, ma poi lo fece decapitare a Piazza del Mercato a Napoli. In tal modo, Carlo poté tranquillamente assumere il titolo di Carlo I d'Angiò Re di Sicilia, dando inizio al dominio angioino – e quindi capetingio – sul Reame. A causa delle conseguenze della Guerra dei Vespri, perse la Sicilia nel 1282 a favore di Pietro III d'Aragona (che aveva sposato Costanza, figlia di Manfredi), che divenne Re di Sicilia (1282-1285). Il Reame È ora diviso in Regno di Napoli, agli angioini, e Regno di Sicilia, agli aragonesi.

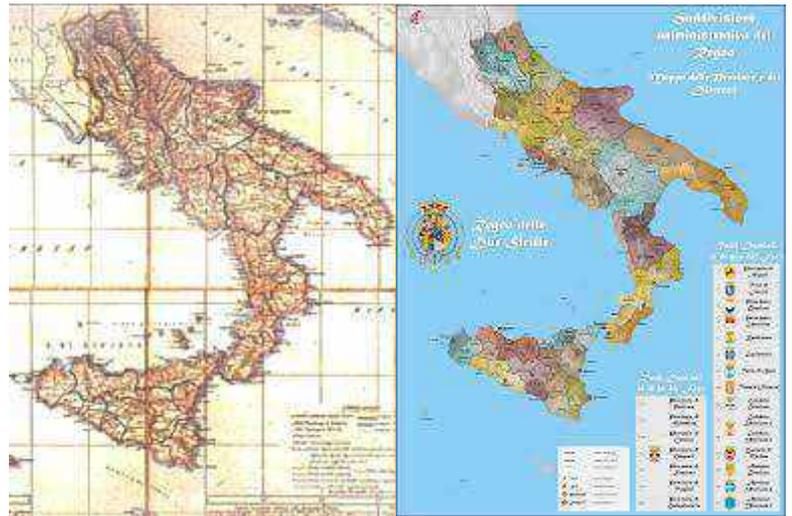
Il Regno di Napoli sotto gli Angiò e gli Aragona

Gli Angioini tennero la parte continentale fino al 1442,



anno in cui Alfonso d'Aragona vinse definitivamente la guerra con gli angioini (scoppiata a causa del fatto che Giovanna II d'Angiò aveva dapprima nominato suo erede Alfonso e dopo aveva ritrattato nominando un suo lontano parente francese, Luigi d'Angiò) e conquistò in trionfo Napoli, unificando di nuovo il Reame. Dopo Carlo I, regnarono su Napoli: suo figlio Carlo II (1285-1309), Roberto il Saggio (1309-1343), Giovanna I (1343-1381), Carlo III di Durazzo (1381-1386), Ladislao di Durazzo (1386-1414), Giovanna II di

Durazzo (1414-1435), Luigi III (1435-1438), Renato (1438-1442).



Cartina del Regno d

Nel 1443 il Regno di Napoli venne conquistato, come detto, da Alfonso V d'Aragona (1443-1458), cui successe suo figlio Ferdinando I (1458-1494), il famoso Ferrante, che rimase solo Re di Napoli (e mai anche di Sicilia). Gli successe Alfonso II (1494-1495), momentaneamente spodestato da Carlo VIII di Francia; ma il Regno tornò subito agli Aragona con Ferdinando II (1495-96) e con Federico (1496-1501), finché, nel 1504, Ferdinando il Cattolico (Re d'Aragona, di Sicilia e di Spagna – per il suo matrimonio con Isabella di Castiglia), riunì il Regno di Napoli a quello di Spagna e Sicilia. Da questo momento, quindi, il Regno di Napoli (come quello di Sicilia) è a tutti gli effetti parte integrante del Regno di Spagna, e sarà governato per circa due secoli da un Viceré.

Il Regno di Sicilia sotto gli Aragona

In Sicilia, succedettero a Pietro III (I come Re di Sicilia): Giacomo II (1285-1296), Federico II (1296-1336), Pietro II (1336-1342), Luigi (1342-1355), Federico III (1355-1377), Martino I (1377-1409), Martino II (1409). Nel 1412 il Regno di Sicilia venne unito al Regno d'Aragona: ne furono Sovrani: Ferdinando I (1412-1416), Alfonso il Magnanimo (1416-1458), Giovanni (1458-1479), Ferdinando il Cattolico (1479-1516). Con Ferdinando il Cattolico, marito di Isabella di Castiglia e fondatore con lei del Regno di Spagna, la Sicilia divenne parte unica con il Regno di Napoli del Regno di Spagna.

Il Vicereame

Dal 1504 al 1713 il Regno di Napoli è di fatto unificato con il Regno di Spagna. Come è noto, alla morte di Ferdinando il Cattolico divenne Re di Spagna Carlo I d'Asburgo Carlo (1500-1558) [era figlio di Filippo il Bello d'Asburgo, a sua volta figlio dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Massimiliano, e di Giovanna la Pazza, figlia di Ferdinando il Cattolico e Isabella di Castiglia. Egli si trovò pertanto ad ereditare nel 1516 il Regno di Spagna con tutti i suoi domini (fra cui i Regni di Napoli e Sicilia), e nel 1519 il Sacro Romano Impero, divenendo di fatto uno dei più importanti sovrani che la storia abbia conosciuto, anche perché i suoi immensi territori furono accresciuti alla conquista delle colonie americane.

Abdicò nel 1556, lasciando al fratello Ferdinando il Sacro Romano Impero con il titolo imperiale, al figlio Filippo II il Regno di Spagna e tutti i domini ad esso connessi, compresi i Regni di Napoli e Sicilia], che nel 1519 divenne anche Imperatore del Sacro Romano Impero col titolo di Carlo V. Egli fu quindi a tutti gli effetti anche Re di Napoli e Sicilia. Gli successe come Re di Spagna suo figlio Filippo II (1556-1598); furono poi Re di Spagna (e quindi di Napoli e Sicilia, che, ricordiamo, erano direttamente governate da Vicerè di nomina regia): Filippo III (1598-1621), Filippo IV (1621-1665), Carlo II (1665-1700). Carlo II di Asburgo-Spagna morì senza eredi, e nominò suo successore Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV, preferito a Carlo d'Asburgo-Austria; egli prese il titolo di Filippo V di Borbone, Re di Spagna; ciò provocò la Guerra di Successione Spagnola (1700-1713), che vide vincitore Filippo V, il quale, in cambio del riconoscimento internazionale del suo diritto sul Trono di Madrid, dovette cedere i Regni di Napoli e Sicilia agli Asburgo. Così, dal 1713 il "Vicereame" è di nuovo sotto il dominio asburgico, anche se questa volta si tratta degli Asburgo d'Austria: esso divenne quindi parte integrante del Sacro Romano Impero, ed ebbe come sovrano l'Imperatore Carlo VI. Peraltro, dal 1714 al 1720 la Sicilia fu data al Re Vittorio Amedeo di Savoia, ma poi tornò agli Asburgo.

I Borbone delle Due Sicilie, restauratori del Regno

Nel 1734, per vicende storiche che descriviamo meglio alla voce dedicata a Carlo di Borbone (Re di Napoli e Sicilia dal 1734 al 1759), questi, figlio di Filippo V di Spagna ed Elisabetta Farnese, conquistò le Corone di Napoli e Sicilia, restaurando a tutti gli effetti un regno unito e sovrano. Dopo due secoli di dipendenza politica, il "Reame" divenne di nuovo una nazione libera sotto la dinastia dei Borbone di Napoli e Sicilia.

Successori di Carlo di Borbone furono: Ferdinando IV (1759-1825), dal 1814 Ferdinando I delle Due Sicilie; Francesco I (1825-1830), Ferdinando II (1830-1859), Francesco II, che nel 1860 perse il Regno, conquistato dal Vittorio Emanuele II di Savoia. Con tale conquista, il



S.M. Carlo di Borbone

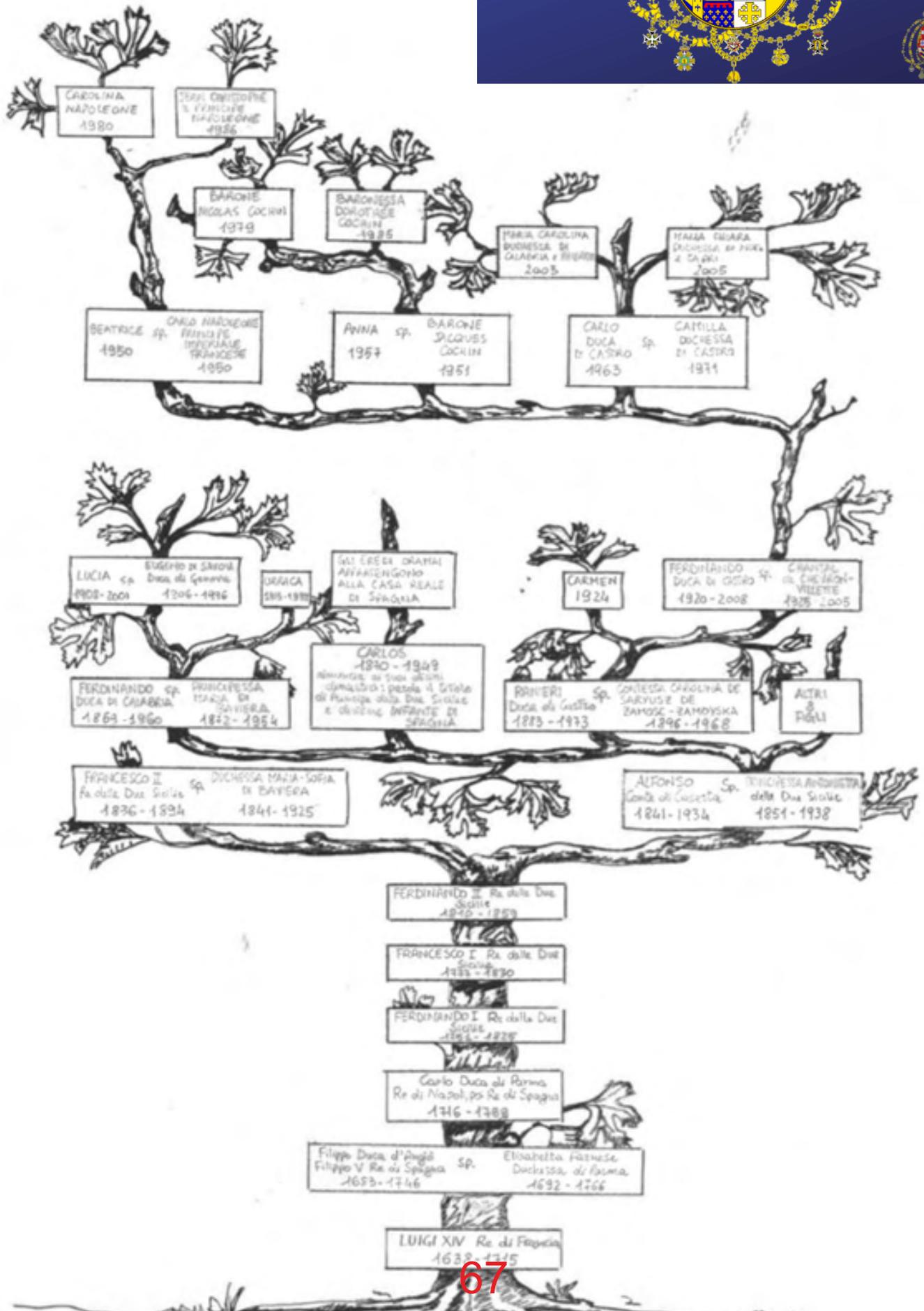


S.M. Francesco II

Regno delle Due Sicilie smette di esistere in quanto regno sovrano e indipendente.



Come si viveva nel Regno delle Due Sicilie? La Storia a confronto



Una nobilissima antica gloriosa famiglia

La tradizione vuole che il ramo principale della Casa Borbone risalga all'VIII secolo dopo Cristo: il fondatore, Childeprando, era un fratello di Carlo Martello, e quindi prozio di Carlo Magno.

In ogni caso, la certezza della documentazione storica la ritroviamo già nel IX secolo: i signori di Bourbon, vassalli del conte di Bourges, erano proprietari del medesimo castello (oggi Bourbon-l'Archambault) e un documento del tempo parla di un certo Aimar, fondatore, tra il 916 e il 922, del monastero di Souvigny, presso Moulins, definito "miles clarissimus", mentre un altro del 936 parla di suo fratello Guido, conte di Borbone. Un altro documento del 953 parla di Aimone I, figlio di Aimar, e lo descrive come un uomo già abbastanza potente per ritenersi non più soggetto ai conti di Bourges e signore del feudo di Bourbon.

A lui succedettero Archembaud I (980-1031), Archembaud II (1034-1078), che si intitolò principe e conte di Borbone, Archembaud III (1078-1105), al quale sarebbe dovuto succedere il figlio Archembaud IV ma il titolo gli venne usurpato dallo zio Aimone II (1105-1116), cui seguì il figlio di questi Archembaud V (1116-1171), che riuscì a stringere legami di sangue con i capetingi: infatti sposò Agnese contessa di Savoia e sorella di Alice, moglie del Re di Francia Luigi VI.

Prese parte alle crociate e vi si distinse, ma perse in giovane età l'unico figlio, il quale lasciava alla figlia Matilde (1171-1215) – la cui madre era Alice di Borgogna – titoli e possessi.



San Luigi IX, Re di Francia

Dopo un primo infelice matrimonio, Matilde sposa un valoroso generale del Re Filippo Augusto, Guy de Dampierre, tanto valoroso che il loro figlio, Archembaud VI, detto Il Grande (1215-1243), col quale inizia la famiglia dei Borboni-Dampierre, si ritrovò

molto ingranditi i suoi domini territoriali. Con il figlio Archembaud VII si ripropose il problema della successione: morì infatti crociato a Cipro, e lasciò due femmine, tutt'e due spose dei figli del Duca di Borgogna. Ereditò i titoli paterni prima Matilde II (1249-1262), poi la sorella Agnese (1262-1288). E qui avviene il grande evento, destinato a cambiare il destino della famiglia Borbone. La figlia di Agnese, Beatrice (1277-1310) va in sposa a Roberto di Clermont, sesto figlio di S. Luigi IX, Re di Francia.

Inizia in tal maniera il ramo principesco dei Borbone, ormai imparentati col ramo principale dei capetingi, Re di Francia. E pertanto, discendenti diretti di S. Luigi IX e di Carlo Magno (da cui ereditarono il simbolo del giglio di Francia) [Gli storici discutono ancora oggi se quell'Eude, zio di Ugo Capeto, fondatore della dinastia regale di Francia, fosse o meno un discendente di Carlo Magno.

Per quanto molto fa pensare positivamente in tal senso, qualora anche si volesse propendere per la tesi negativa, è noto che la madre di S. Luigi IX, Bianca di Castiglia, discendeva per linea certa da Carlo Magno. Pertanto, è altrettanto certo – al di là di Eude e Ugo Capeto e al di là della incerta tradizione di Childeprando fratello di Carlo Martello – che il figlio di Beatrice e Roberto, Luigi I, nipote di S. Luigi, e con lui tutti i suoi discendenti, ebbero nelle vene il sangue del fondatore del Sacro Romano Impero, incarnazione storica dell'idea stessa della regalità terrena del mondo cristiano].

La linea ducale

Il figlio di Roberto e Agnese, Luigi I (1310-1341) ebbe il titolo di Duca dal Re Carlo IV di Valois (si era intanto estinta la linea diretta dei capetingi). Ma non fu tale linea quella che ebbe il miglior destino. Occorre lasciarla e seguire invece quella del terzogenito di Luigi, Giacomo I (1342-1361), eroe di guerra con il figlio primogenito (morirono entrambi in battaglia), che ottenne i titoli di conestabile di Francia e conte di La Marche (e altri feudi).

Gli fu erede il figlio Giovanni (1361-1393), anch'egli valoroso uomo d'armi, che sposò l'ereditiera della contea di Vendôme, che assegnò al secondo figlio Luigi (1393-1446), iniziatore della linea dei Borbone-Vendôme. Ricordiamo: Giovanni (1446-1478), il figlio Francesco (1478-1495), il figlio Carlo (1495-1537), che nel 1515 ottenne dal Re Francesco I il titolo di Duca trasmissibile agli eredi, il figlio Antonio (1537-1562), erede del Ducato e, per il matrimonio con Giovanna d'Albret, Re di Navarra.

La salita al Trono

A questo punto tale ramo dei Borbone divenne, da cadetto, il più importante, anche per lo spegnersi degli altri rami e per il titolo regale di Navarra, al punto che Antonio iniziò a non nascondere più le sue mire di conquista del Trono di Francia. Tale pretesa venne avvalorata dalla tragedia delle guerre di religione in Francia fra cattolici ed ugonotti protestanti. Antonio divenne il capo della fazione ugonotta, entrando in guerra civile con la famiglia dei Guisa e con quella reale, rappresentata dai tre figli del Re Enrico II (morto

prematuramente nel 1559) e Caterina de' Medici.



Stemma dei Borbone di Francia
(con i Gigli, simbolo della regalità di Carlo Magno)

La linea regale di Francia

Enrico IV



Morto Antonio, la politica del padre fu portata avanti dal figlio Enrico, vincitore effettivo delle guerre di religione (essendo morti tutti i figli di Enrico II e Caterina e i Guisa). Enrico, come è noto, voleva entrare in Parigi per essere incoronato Re, ma la città gli fece resistenza accanita, imponendogli come

condizione il ripudio del protestantesimo e la conversione al cattolicesimo. Enrico accettò, e nel 1594 fu accolto in Parigi e incoronato Re di Francia e Navarra per grazia di Dio, con il riconoscimento papale. I Borbone erano divenuti Re di Francia. Salito al Trono nel 1594, Enrico di Borbone assunse il titolo di Enrico IV Re di Francia e Navarra (1594-1610). Dopo di lui il Trono passò al figlio Luigi XIII (1610-1643) sotto la reggenza della madre Maria de' Medici fino alla maggiore età, e quindi, alla morte di Luigi XIII, al figlio Luigi XIV, bambino di soli cinque anni, sotto la reggenza della madre Anna d'Austria, coadiuvata dal Mazarino.



Luigi XIII

Luigi XIV, il Re Sole, ebbe come noto un lunghissimo regno (il più lungo di tutti i tempi, se si conteggiano gli anni dal momento in cui, morto il padre nel 1643, diviene ufficialmente Luigi XIV Re di Francia e Navarra, sebbene sotto tutela). Comunque uno fra i più lunghi, se invece si vuole

partire dal 1661, anno in cui – morto il Mazarino – prende pieno possesso della sovranità anche dal punto di vista dell'esercizio del potere politico, autoproclamandosi, come noto, “primo ministro di se stesso”).

Fino a questo momento, la Casa Borbone detiene un solo Trono, il più importante e glorioso del mondo insieme a quello del Sacro Romano Impero (in effetti, i due Troni che ascendevano direttamente a Carlo Magno). Ma eventi storici imprevedibili stavano cambiando il destino dei discendenti del Re Sole. In Spagna regnava dai tempi di Carlo V la dinastia Asburgo; come noto, nel 1556 l'Imperatore del Sacro Romano Impero divise i suoi vastissimi domini fra il fratello Ferdinando, cui affida i territori dell'Impero e il titolo di Imperatore, e il figlio Filippo II, cui affida il Trono di Madrid e tutti i domini d'oltreoceano e di Europa, fra cui il vicereame di Napoli e Sicilia. Nasce in tal maniera il ramo d'Asburgo di Spagna, parallelo al ramo principale d'Austria, detentori del titolo imperiale. Alla fine del XVII secolo il ramo spagnolo



Luigi XIV

era giunto all'estinzione con Carlo II, privo di eredi diretti. Si poneva il problema della successione al Trono di Spagna, sul quale avanzavano pretese sia Luigi XIV che l'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo: entrambi infatti avevano sposato le due sorelle di Carlo II, la maggiore il Re francese, la minore l'Asburgo.

Per varie ragioni, Carlo II d'Asburgo nominò nel suo testamento erede universale Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV (era il figlio del Gran Delfino), con la clausola che avrebbe dovuto rinunciare ai suoi diritti sulla Corona di Francia; in subordine nominò l'Arciduca Carlo d'Asburgo, secondogenito dell'Imperatore Leopoldo.

Di fatto, quando nel 1700 muore Carlo II, Filippo d'Angiò sale come stabilito sul Trono di Madrid col titolo di Filippo V.

Ma naturalmente ciò provocò la reazione dell'Austria, ed anche delle altre grandi potenze che temevano uno spropositato potenziamento di Luigi XIV (il quale, peraltro, già agiva come effettivo signore della Spagna); queste pertanto appoggiarono la candidatura di Carlo d'Asburgo. Iniziò così la Guerra di Successione Spagnola.





*Mappa delle Province e dei
Distretti nel
Regno delle Due Sicilie*

*Correlata del confronto con le attuali
suddivisioni amministrative*

Legenda

- Confine del Regno
- Confine di Provincia
- Confine di Circolo
- Regni italiani al 1861
- Province italiane al 1870
- ◻ **NAPOLI** Capitale di Stato
- ◻ **PALERMO** Capitale territoriale
- ⊙ Foggia Casa di Provincia
- ⊙ Caserta Casa di Provincia

Province

- | | | |
|----------------------|-----------------------|---------------------|
| I. Napoli | VIII. Terra di Lavoro | XV. Abruzzo Ul. I. |
| II. Terra di Lavoro | IX. Calabria Cit. | XVI. Palermo |
| III. Principato Cit. | X. Calabria Ul. I. | XVII. Messina |
| IV. Principato Ul. | XI. Calabria Ul. II. | XVIII. Catania |
| V. Basilicata | XII. Sicilia | XIX. Agrigento |
| VI. Capitanata | XIII. Abruzzo Cit. | XX. Noto |
| VII. Terra di Bari | XIV. Abruzzo Ul. II. | XXI. Trapani |
| | | XXII. Caltanissetta |



CLAUDE MONET



Il pittore **Claude Monet** nacque nel 1840 a Parigi e trascorse l'infanzia ad Havre, ove fece le sue prime caricature tra il 1856 e il 1858. E' in questa occasione che Boudin si accorse per primo del suo talento artistico. Nel 1859 Claude Monet si recò a Parigi dove frequentò l'Accademia Svizzera e fece amicizia con il pittore Pissarro. Nell'atelier di Charles Gleyre, nel 1862/63 fece la conoscenza di Bazille, Renoir e Sisley. Con la sua pittura, Claude Monet sperimentò i differenti effetti della luce e della natura che lo resero celebre durante il Salone del 1855/66. Nel 1870 sposò Camille Doncieux con la quale fuggì a Londra, accompagnato da Pissarro, mentre scoppiava la guerra tra Francia e Germania. Al suo ritorno in Francia, si installò ad Argenteuil, nei dintorni di Parigi. Nel 1874, partecipò alla prima esposizione degli impressionisti a Parigi. Il nome di questo movimento artistico deriva dalla sua opera "Impressione al nascere del sole". La moglie di Claude Monet morì nel 1879 e l'artista si risposò in seguito con Alice Hosced, che morì nel 1922. Nel 1883 traslocò in una grande casa a Giverny e vi fece installare un giardino giapponese come l'aveva sempre sognato. I quadri di questo giardino contribuirono largamente al suo successo. Morì il 6 dicembre 1926. Il pittore Claude Monet rappresenta il movimento impressionista per eccellenza, con i suoi dipinti sulla natura spesso realizzati nello stesso posto, ma in differenti momenti della giornata o periodi dell'anno. Era inoltre particolarmente attratto dai riflessi dell'acqua con le luci e le ombre degli oggetti circostanti.



Claude Monet. Vita e opere del padre dell'impressionismo

Claude Monet (Parigi, 1840 – Giverny, 1926) è stato uno dei maggiori esponenti del movimento impressionista, le cui ricerche vedono i loro prodromi risalire agli anni Sessanta dell'Ottocento. La data ufficiale di inizio delle attività del gruppo risale però al 1874, anno in cui gli artisti [impressionisti](#) si presentano al panorama artistico con la prima mostra, allestita presso lo studio del fotografo parigino Nadar. Tra coloro che aderiscono, oltre al sopraccitato Monet, vi sono Édouard Manet, [Edgar Degas](#), [Pierre-Auguste Renoir](#). Il nome del movimento, che deriva da un'opera di Monet (*Impression: soleil levant* del 1872: [leggi qui un dettagliato approfondimento sul dipinto](#)), è legato anche alla tecnica utilizzata per dipingere: veloci pennellate di colore, paesaggi impressi nelle tele tramite

l'osservazione diretta (era detta *en plein air* la pittura che prevedeva la realizzazione delle opere, soprattutto paesaggi, direttamente sul luogo raffigurato, "all'aria aperta", appunto), per restituire con veridicità i colori che l'artista vedeva. Gli [impressionisti](#) si limitano all'utilizzo della propria vista, bensì conducono degli studi sulla **percezione del colore**, proprio perché si accorgono, per esempio, che le ombre, anziché essere scure, riflettono i colori degli oggetti. Il gruppo si occupa dunque anche di ricerche sulla **percezione ottica**, attraverso l'accostamento di ombre e giochi di luce. Il risultato che ottengono i francesi è la capacità di **fissare un momento**, un istante preciso per riprodurlo subito sulla tela. Si narra che alcune volte stessero delle ore a fissare il paesaggio, fino a che non trovavano l'attimo "giusto" da immortalare.

Nel compiere l'operazione di **fissare l'attimo**, gli artisti danno vita a opere moderne, quasi scattate in presa diretta. Le rappresentazioni però risentono della personalità dell'artista, che con il suo bagaglio di esperienze percepisce i soggetti o i paesaggi da ritrarre in un modo unico. Alcuni esponenti della critica, come ad esempio il tedesco **Hans Belting**, hanno considerato il movimento in **rottura** rispetto alla situazione artistica contemporanea. Posizione diversa prende invece l'irlandese **Brian O'Doherty**, che identifica nel movimento un cambiamento legato alla volontà di andare oltre la dimensione del quadro, ma che si esaurisce nel momento in cui essi rimangono legati alla committenza. La **cornice** fa capire all'osservatore che quella che ha davanti è un'opera. Allo stesso tempo, però, ne delimita lo spazio. In una **retrospettiva** su Monet del 1960 al Museum of Modern Art, ideata da William C. Seitz, sono stati appesi i quadri senza la cornice. Il risultato è stato di spaesamento per i visitatori, che hanno faticato a credere che quelle fossero davvero le opere di Monet, diventate, in quella circostanza, un tutt'uno con la parete del museo.

da Claude-Adolphe Monet e Louise-Justine Aubrée. Nel 1845 si trasferisce già, con la famiglia, a Le Havre, in Normandia. Nel 1851 comincia a studiare disegno con Jacques-François Orchard, ma è il fortunato incontro con il pittore Eugène Boudin (avvenuto nel 1856-1857) che permette all'artista di approcciarsi al mondo dell'arte da un altro punto di vista: Monet si dedica alla pittura di paesaggio. Nel 1857 rimane orfano di madre, e l'anno successivo partecipa alla sua prima mostra, una collettiva a Le Havre. Nel 1859 parte alla volta di Parigi, dove stringe importanti amicizie con il pittore inglese **Sisley** e i francesi Renoir e **Jean-Frédéric Bazille**.

Nel 1865 conosce, in occasione di una committenza importante, colei che diventerà la sua prima moglie, la modella **Camille Doncieux**, che nel 1867 gli dà il primo figlio, Jean. Il ritratto della giovane donna cambia la carriera di Monet, i cui quadri cominciano ad essere

acquistati da personaggi agiati e di spicco. Tuttavia la vita dei due sposi non è semplice, poiché oscilla tra debiti e ristrettezze economiche. Nel 1870 la Francia entra in guerra contro la Prussia e gli [impressionisti](#) tuttavia si dimostrano poco interessati alle vicende belliche: è un cambiamento importante, perché gli artisti, nell'Ottocento, erano al contrario molto interessati alla storia e dunque ai **fatti contemporanei**. La generazione impressionista non sembra invece essere interessata a rappresentare guerre o eventi politico-sociali. Monet stesso, in quegli anni, dipinge le spiagge di Trouville. Risale al 1874 l'esordio di Monet alla mostra degli [impressionisti](#): è la prima di una serie di otto eventi espositivi. Nel 1878 nasce il figlio secondogenito Michel.

Nello stesso giro d'anni viaggia a **Londra**, dove vede Turner e Constable, va in Olanda per poi tornare in Francia. Alla ricerca di una casa che possa dargli ispirazione per i suoi dipinti, come facevano gli inglesi

(in particolare Turner), si allontana da Parigi, mutato il clima e quindi venuti meno i presupposti per dipingere. La morte prematura della moglie nel 1879 fa cadere l'artista in **depressione**, e Monet in seguito taglierà i rapporti con i suoi amici e colleghi pittori, pur

continuando a ottenere successi (nel 1880 espone per l'ultima volta al Salon e riesce a vedersi organizzata la prima personale, a Parigi, e addirittura nel 1889 espone per la prima volta a Londra). Dopo vari traslochi, decide di prendere dimora fissa a **Giverny**, un paesino nel nord della Francia. Monet si trasferisce qui, nel 1892, con la nuova moglie, Alice Hoschedé, anch'ella vedova, di un ricco mercante di tessuti che comprava spesso opere dell'artista. La casa che acquista si trasforma ben presto in un paradiso artistico, a partire dalla creatività dell'artista nel curare il giardino, ma anche dalla tranquillità stessa della collocazione

dell'abitazione. Nel suo stagno pianta le famose ninfee, oggetto di studio a conclusione della sua parabola artistica. Mentre continuano le sue attività espositive (nel frattempo Monet diventa molto popolare anche negli **Stati Uniti** riuscendo a esporre le sue opere oltreoceano), e mentre l'artista continua a viaggiare (si reca anche a Venezia), comincia ad avere problemi di vista. Nel 1911 muore la moglie Alice, mentre nel 1914 perde il figlio maggiore Jean, e nel 1918, negli ultimi anni della sua vita, i suoi problemi agli occhi si aggravano, tanto che nel 1923 deve farsi operare. Nel 1926 contrae un tumore ai polmoni che porta l'artista alla morte avvenuta il 5 dicembre del 1926.



Le opere di Monet. Dalle prime fasi della carriera alle Ninfee

Monet, durante la carriera, è sempre rimasto coerente alla sua impostazione pittorica. Partendo, ad esempio, dall'opera del 1865, il ritratto di Camille Doncieux, l'impianto è decisamente tradizionale. I soggetti principali scelti successivamente sono poi diversi: egli ama rappresentare paesaggi, strutture architettoniche, da diversi punti di vista e quindi attraverso luci differenti, seguendo i cambiamenti della giornata. I soggetti dei suoi quadri non sono personaggi in particolare; ciò che interessa è l'insieme, la folla. Nell'opera Boulevard des



Capucines, raffigura la vita affollata di una via parigina, senza degnare di importanza i volti dei passanti o le carrozze. L'intento è quello di cogliere l'insieme, velocemente, prima che l'immagine appena vista sparisca dalla mente dell'artista. La sua è una pennellata morbida, fluida. L'evoluzione delle sue opere è associata anche alle esposizioni con il movimento impressionista, esperienza conclusa nel 1886 con l'ultima esposizione collettiva. Alcune delle più importanti opere del periodo in questione, 1874-1886, sono la già citata Impression: soleil levant, il ritratto a Carolus-Duran del 1878 e Il giardino e la casa di Monet a Vétheuil (1880). Un'altra caratteristica della sua pittura è la scelta frequente di quadri di grande formato; non tutti lo sono, ovviamente, ma è interessante come l'artista superi, già dalla fine degli anni Sessanta, i due metri di dimensione in alcune tele.



Dagli anni Ottanta, Monet inizia a realizzare **opere dipinte in serie**: l'artista è infatti interessato a rappresentare stesso soggetto in condizioni di luci diverse, quindi dipingendo di notte o di giorno, con la pioggia o con il sole, da un punto di vista o da un altro. Centrale in questo percorso è la serie dedicata alla Cattedrale di Rouen, del 1892: la sua volontà è quella di

registrare tutti i cambiamenti di luce e di atmosfera, quasi come se l'artista volesse riprodurre lo scorrere del tempo. In realtà, l'artista intendeva semplicemente documentare, attraverso la sua tela, le **differenze di**

luminosità e le variazioni dell'atmosfera, tenendo sempre lo stesso punto di vista o variandolo di poco.

Monet accosta i colori puri, senza sfumarli tra loro. Nel 1884, in occasione di un soggiorno italiano, dipinge le vedute del **Ponente ligure**, affascinato dal paesaggio, dalle splendide vedute e dai colori: anche il soggiorno italiano è animato dal

desiderio di studiare diverse condizioni di luce, quella della calda riviera ligure ([leggi anche un approfondimento sui "dipinti liguri" di Monet](#)).

Nel 1909 egli scrive: "Ogni colore che noi vediamo nasce dall'influenza del suo vicino". A proposito della serie della Cattedrale di Rouen egli afferma di "... ritrarre il modo in cui il suo occhio vede la cattedrale". È importante per Monet il ruolo che riveste la **percezione**: come l'artista vede una cosa, per poi riprodurla sulla tela. Ogni quadro è quindi

diverso da un altro, perché l'occhio recepisce in modi sempre differenti l'ambiente circostante, **sensibile** a sua volta alle mutevoli **condizioni climatiche**. È un concetto chiave, ripreso poi all'inizio del Novecento dagli astrattisti.

Le opere di Monet del **periodo di Giverny** furono condizionate dalle malattie che colpirono l'artista. Le *Ninfee*, l'ultima famosa serie, per molto tempo sono state associate a un'eventuale follia del malato artista, prima di morire. In realtà le stesse ninfee, a lungo incomprese, sono tese verso un nuovo stile, moderno, come preannunciato prima, quasi astratto, innovazioni indispensabili per l'arte del Novecento.

Le ninfee sono fiori d'acqua che **riflettono** la propria immagine in modi diversi, a seconda della luce; è questo che incuriosisce l'artista. La prospettiva è completamente annullata qui: le ninfee occupano lo spazio, senza distinzione tra primo o secondo piano. Le pennellate sembrano essere sempre più rapide, per poter cogliere l'istante. La serie delle *Ninfee*, cominciata nel 1897, poi interrotta e ripresa a partire dal 1914, è quella più sperimentale della fase avanzata della carriera di Monet, con alcuni elementi che quasi sembrano allinearsi al nascente astrattismo (risalgono al 1910 le prime opere astratte di [Vasilij Kandinskij](#)): in alcuni dei dipinti l'osservatore vede solo l'acqua e le ninfee, senza che dunque chi guarda abbia dei punti di riferimento. L'artista conduce dunque lo spettatore in un mondo quasi fantastico, dove l'unico dato reale è la presenza delle ninfee, e il paesaggio appare riflesso nell'acqua, e



impressionista, vengono spesso organizzate mostre su Monet qui in Italia, dando la possibilità di vedere sia quadri conservati all'interno di collezioni private, sia tramite prestiti dai musei sopra elencati.



dunque in certo modo irreali e onirici.
Dove vedere quadri di Monet

In Italia per vedere quadri di Monet bisogna recarsi alla Galleria d'arte Moderna e Contemporanea di Roma, dove è conservato *Ninfee rosa* del 1898 (è uno dei pochi musei italiani dove si trovano opere di Monet). Per vedere altre opere è consigliata la visita di alcuni musei in Francia: a Parigi è conservato, nel Musée Marmottan Monet, il dipinto *Impression: soleil levant*; al Musée de l'Orangerie, è esposta la serie delle *Ninfee*, donata dall'artista. La serie *La cattedrale di Rouen* è visitabile al Musée d'Orsay (il principale museo di riferimento per le opere degli [impressionisti](#), dove si conservano anche moltissime opere di Monet), insieme ad altre opere come *Donne in giardino* del 1866-67 e *Ipapaveri* del 1873.

Sempre in Francia, presso la Fondazione Claude Monet, a Giverny, è possibile visitare la casa e i giardini. Fortunatamente per gli appassionati di arte



il personaggio

Don Salvatore Belsito
parroco e scrittore

Don Salvatore Belsito è un parroco di Bisignano. Svolge la sua funzione pastorale nel comune di Acri e precisamente a «Chilla banna», come si identifica Contrada Serricella.

In quella località c'è la Parrocchia di San Giorgio Martire che è inserita nell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano.

E' un prete scrittore. Premiato a Napoli il 16 dicembre 2021 nel corso dell'inaugurazione dell'Anno accademico 2021/2022 della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale. Il premio ricevuto è per la migliore dissertazione di licenza in teologia (anni 2017/2020). Il suo

l i b r o «L'Ecumenismo Vissuto», racconta la storia del frate cappuccino Callisto Lopinot, Cappellano del Campo si concentrando a Ferramonti di Tarsia. Il libro è stato pubblicato dalla casa editrice Progetto 2000, che con varie presentazioni ha raccolto numerosi apprezzamenti per lo spaccato di vita storica locale raccontata da un punto di vista prettamente religioso.

In questa foto che pubblichiamo è assieme a padre Antonio Martella, guardiano del convento di Sant'Umile e datata prima della pandemia.

Don Salvatore frequenta il convento e nelle occasioni importanti, le cerimonie ufficiali non fa mancare mai il suo apporto.

Dell'autore Belsito abbiamo trattato in articoli più volte, perché ha saputo fare attenta ricerca di padre Lopinot per documentare la vita del campo in un periodo molto difficile durante la Seconda guerra mondiale.

Gli aneddoti e le notizie pubblicate hanno coinvolto anche il Vaticano e la scintilla per questa pubblicazione è scattata dai racconti del nonno che fu tra i sarti che cucirono su misura giacche e pantaloni per gli internati.

il riconoscimento è stato consegnato a don Salvatore dall'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia, compagno di Seminario al San Pio X di Catanzaro di don Belsito.

Il sacerdote è figura di riferimento sul territorio del clero

locale, ma è diventato anche personaggio pubblico e di cultura per aver scritto un libro di successo.

Sulla scia di questa prima pubblicazione è quasi ultimato un secondo lavoro la cui prefazione è stata curata dal preside emerito prof. Rosario D'Alessandro, intellettuale che molto conosceva della vita ecclesiale bisignanese e della stessa Diocesi prima di Bisignano, poi San Marco Argentano-Bisignano ed oggi Cosenza-Bisignano.

Don Salvatore Belsito è un carismatico prete che si aggiorna continuamente e proprio per questo è molto apprezzato dalla sua comunità parrocchiana, infatti, in

quella zona di Serricella ed altre contrade vicine svolge un lavoro encomiabile a sentire proprio chi frequenta la chiesa.

Merit, a sicuramente, a diventare personaggio che vale la pena mettere in rilievo, perché i tempi che viviamo non sono affatto semplici, la stessa religione cattolica attraversa un momento difficile, su queste figure si gioca però il prestigio di cristiano che raccoglie attorno a se fedeli, pellegrini ed anche chi non ha ancora scelto quale fede praticare.

E' un sacerdote impegnato, sensibile alla solidarietà nel sostenere cause problematiche a sostegno di

gente che ha bisogno.

Un sacerdote di «campagna» nel senso che è di quelli che un tempo dimostravano di stare a fianco della gente, di seguire la loro evoluzione e nello stesso tempo sostenere chi deve superare un trauma, un problema e si rivolge a lui. Attento alla comunità della parrocchia, infatti, è riuscito a recuperare dei soldi che per sostenere dei lavori all'interno della chiesa.

Frequentano molto il luogo sacro, una dimostrazione non solo di cristianità, ma anche di stima che mostrano verso il loro parroco che ha instaurato un clima sereno e di grande partecipazione.

Anche con le suore che sono ubicate a fianco la chiesa di Serricella, il rapporto è di intensa collaborazione.

Don Salvatore Belsito è sicuramente una figura di riferimento, ha un carisma tale, grazie al quale i parrocchiani sperano che la guida spirituale possa continuare ancora per molto tempo in una delle contrade





La minigonna ha quasi 60 anni e va ancora di moda!



La minigonna è “uno stato mentale” e non solo un capo d'abbigliamento come un altro. La indossiamo quando ci sentiamo bene, quando vogliamo fare colpo (non necessariamente su di un uomo) ed ovviamente se troviamo un nuovo modello che ci faccia impazzire. Vediamo quali comprare tra marchi luxury e brand low cost.

Sono svariate le gonne che possono essere definite mini. Le super corte, quelle a ruota, a portafoglio, le attillate con cerniera in evidenza o bottoni sul davanti, in tartan, in raso a pieghe, in ecopelle, a quadri, e molte altre ancora. Oggi ci soffermiamo sulle tipologie per noi più belle e portabili di giorno e di sera, sia in saldo che a prezzo pieno, così da avere chiaro cosa comprare.

La minigonna piace sempre ma quale scegliere per l'inverno 2022?

La gonna in crêpe couture di Valentino (980 euro sul sito ufficiale) è la mini per antonomasia. Fit a ruota, chiusura laterale con zip invisibile e gancino, nero intenso, ha la fodera in georgette stretch ed è iperfemminile. Con camicia bianca e pull per uno stile collegiale o con una blusa semitrasparente nera a pois con sotto il top dalle spalline sottili coordinato per un outfit da serata glamour.



modello di The Attico nelle tonalità dell'argento e del blu a 1148 euro (già scontata del 30%). La gonna stretta ha paillettes di grandezze diverse ed un voilant applicato sul fianco sinistro che cade morbido sulla gamba.

Per capire quali scarpe abbinare bisogna guardare la propria età e la fisicità. Sopra i trenta – trentacinque anni una mini piccola ed aderente va bene con uno stivale flat o un paio di anfibi del momento. Ovviamente le décolleté si possono e si devono mettere ma meglio con una minigonna con una lunghezza più appropriata.

LEGGI ANCHE: [Racconta chi sei e scrivi quello che pensi con una di queste felpe colorate \(chedonna.it\)](#)



Un secco no agli stivali da sceriffo del Far West. Sono accettabili solo in spiaggia ad Ibiza in alta stagione ed in campagna dove si spera non vi veda nessuno. Si è sempre in tempo a trasformarsi in truzze di basso livello ma essere chic è decisamente meglio, è un modo di essere che vi farà

apprezzare sempre.

Silvia Zanchi

Scontata del 30%, (154 euro su My Theresa) la minigonna firmata See By Chloé ha una struttura a pieghe, a vita alta, nei toni del bordeaux ha i bottoni laterali in tinta che conferiscono un tocco elegante e retrò.

Sembra uscita dal video del 1994 “Crazy” degli Aerosmith, la mini plissettata quadrettata proposta da Guess. Un vero classico che non passa proprio mai di moda, Da portare con camicia bianca e cravatta per emulare la bellissima Alicia Silverstone o con un pullover semplice e morbido, blu o verde, per outfit da pomeriggio. Costa 89,90 euro.

Per la sera ci sono svariate alternative in paillettes come il





I Conigli

I conigli necessitano di gabbie grandi e ben strutturate nelle quali possano muoversi liberamente e al contempo rifugiarsi. Essendo animali sociali, hanno bisogno del contatto con i propri simili. Possono essere da compagnia e da reddito.

I conigli sono molto apprezzati come animali da compagnia, soprattutto dai bambini: Non amano essere portati in giro e coccolati e rimangono paralizzati dalla paura oppure reagiscono graffiando e mordendo. Se i conigli vivono in gruppo in una gabbia opportunamente strutturata, adulti e bambini possono divertirsi a osservare il comportamento naturale degli animali, senza toglierli dalla gabbia e tenerli stretti.

La detenzione di conigli di razza è un hobby nel quale vengono allevate ed esposte razze particolari.

[Detenzione e cura](#) [Contatti sociali](#) [Movimento e attività](#) [Cibo e acqua](#) [Allevamento](#) [Esposizioni e altre manifestazioni](#) [Conigli come animali da reddito](#) [Uccisione corretta](#) [Formazione per la detenzione di conigli](#)

FOGLIO INFORMATIVO PSA

Coniglio ORYCTOLAGUS CUNICULUS

Informazioni generali Provenienza e biologia: i conigli fanno parte della famiglia dei leporidi e discendono dal coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), le cui origini si trovano nel sud dell'Europa, in particolar modo in Spagna. I conigli, benché rodano, non sono roditori. Se si paragona il cranio di un coniglio con quello di un porcellino d'India, si noterà che il coniglio ha due piccoli denti, detti incisivi minori, dietro gli incisivi veri e propri; questi incisivi minori mancano nei roditori. Occorre altresì distinguere la lepre europea (*Lepus europaeus*) dal coniglio: le lepri non sono mai state addomesticate e si distinguono dai conigli nell'aspetto e nel modo di vita. Le lepri hanno una costituzione corporea più grande e più slanciata. Non scavano e non allestiscono nessuna tana, poiché i loro piccoli vengono al mondo completamente sviluppati dopo una lunga gestazione, contrariamente ai coniglietti che sono nidicoli ciechi e indifesi. I conigli domestici attuali non discendono dalla lepre, bensì dal coniglio selvatico. Aspettativa di vita: di regola 7 o 8 anni, al massimo 12. Maturità sessuale: dipende molto dalla razza e dall'alimentazione. In generale interviene attorno alle 8 o 10 settimane d'età. Periodo d'attività: in natura, i conigli sono prevalentemente attivi al crepuscolo e alternano periodi di riposo di diverse ore alle fasi d'attività.



Comportamento e anatomia Stile di vita naturale: i conigli sono prettamente sociali e in natura vivono in gruppi familiari e in colonie. Costruiscono sistemi di gallerie sotterranee nelle quali si rifugiano in caso di pericolo e per riposare. Queste gallerie vengono usate anche per l'allevamento dei piccoli. Nonostante l'intensa selezione, i nostri conigli domestici presentano ancora le stesse esigenze (sociali) e lo stesso comportamento dei loro congeneri selvatici!



Struttura del gruppo: i conigli sono animali sociali e non dovrebbero mai essere detenuti individualmente. Per detenerli in coppia si possono associare due femmine, due maschi castrati precocemente o un maschio castrato e una femmina. In generale, le coppie miste e i maschi castrati si tollerano meglio di due femmine non sterilizzate. Per detenerli in gruppo possono essere considerate diverse combinazioni: un maschio castrato e da una a tre femmine, due maschi castrati e da due a quattro femmine, o un gruppo «esclusivamente maschile» con diversi maschi castrati precocemente e senza femmine. Naturalmente, anche fra i conigli ci sono le simpatie e le antipatie di cui occorre tenere conto. Un altro aspetto da considerare è che i conigli nani sono meno tolleranti nei confronti dei gruppi delle altre razze, come ad esempio i



conigli di Nuova Zelanda. I porcellini d'India, invece, non costituiscono sostituti adeguati per fare compagnia a un singolo coniglio (come i conigli non lo sono per un singolo porcellino d'India). Certo, si possono detenere gruppi misti con almeno 2 porcellini d'India e almeno 2 conigli, purché si adempiano le esigenze di entrambe le specie animali. Ciò richiede molto spazio. Sensi e comunicazione: grazie alle loro grandi orecchie, che funzionano come imbuto per il suono, i conigli odono molto bene. Per contro, sono anche molto sensibili ai rumori forti. Come tipici animali fuggiaschi, i conigli sono dotati di grandi occhi disposti lateralmente sul capo; essi consentono loro di vedere a 360° ma limitano molto la loro visione tridimensionale. Gli occhi dei conigli sono molto sensibili ai movimenti. I conigli hanno un buon odorato. Questo senso molto sviluppato è importante per il comportamento sociale, poiché i conigli comunicano, fra l'altro, mediante secrezioni ghiandolari (feromoni). La testa dei conigli è dotata di vibrisse che facilitano loro l'orientamento tattile nelle gallerie e al crepuscolo. Detenzione Gabbie: i conigli sono animali fuggiaschi molto soggetti allo stress. È dunque importante che nella loro gabbia ci siano nascondigli a sufficienza. Inoltre, occorre almeno una zona di ritiro nell'oscurità. Poiché ai conigli piace spiccare salti e «mettersi in piedi» per guardarsi attorno, la gabbia deve essere abbastanza alta da permettere loro di muoversi e comportarsi in questo modo. Anche le superfici sopraelevate, che occupano volentieri, consentono loro di guardarsi attorno. Infine, la superficie di base dovrebbe essere abbastanza ampia da permettere loro di spostarsi nel modo conforme alla loro specie, con

salti, balzi e compiendo scarti sui lati. Detenzione all'aria aperta: la Protezione Svizzera degli Animali PSA raccomanda di detenere i conigli tutto l'anno in un recinto all'aria aperta, affinché gli animali abbiano abbastanza spazio e possano scavare. Le comuni gabbie per conigli, anche quelle costituite da più compartimenti, sono raramente adattate alla specie poiché non consentono ai conigli di scavare e non hanno abbastanza spazio per correre, fare scarti laterali o per raddrizzarsi sulle zampe posteriori. La Protezione Svizzera degli Animali

raccomanda una superficie minima di 6 m² per detenere dei conigli all'aria aperta, con un recinto di almeno 70 cm d'altezza; ciò basta per 2 fino a 4 individui.





condensazione. Un buon riparo contro il freddo consiste in una solida capanna con pareti spesse di legno e con i box generosamente ricoperti di stame (lettona per bestiame minuto, paglia); più fa freddo fuori, più lo strato di lettiera dovrà essere spesso. La detenzione invernale all'aria

Se possibile, occorre però detenere questi animali in spazi più ampi.

Ci sono due tipi di recinti per la detenzione all'aria aperta: quelli fissi e quelli amovibili. I recinti fissi presentano il vantaggio di potere essere allestiti in modo sicuro nei confronti delle intrusioni e della fuga (per proteggerli dai predatori e per impedire che i conigli fuggano scavando sotto il recinto). Tuttavia, un recinto fisso non consente di cambiare pascolo e presto o tardi lo strato erboso sarà dissodato, così che lo spazio esterno sarà rapidamente infangato in caso di maltempo. Inoltre, questi recinti possono essere fortemente soggetti all'attacco di agenti patogeni che causano la diarrea. I recinti amovibili proteggono solo in modo limitato contro i predatori come la volpe e la faina, ma consentono ai conigli di accedere regolarmente a nuovi pascoli con erba fresca; sono inoltre impeccabili dal punto di vista igienico, purché siano spostati frequentemente. Una variante pratica e rispettosa degli animali consiste in recinti mobili che possono essere ordinati direttamente presso il fabbricante (Fondazione Silea). Si tratta delle cosiddette capanne Niesen. Consistono in una capanna amovibile con uno spazio esterno adiacente che può accogliere fino a 4 conigli di 3.5 kg. Presso lo stesso fabbricante si può ordinare anche il recinto Maxiflex. Quest'ultimo è molto facile da montare e smontare poiché può semplicemente essere piegato e spiegato. I recinti Maxiflex possono accogliere 2 o 3 conigli nani. Chi pratica volentieri il bricolage troverà altre possibilità e idee per costruire recinti e capanne per conigli nella bibliografia indicata in calce. La fantasia dell'artigiano di casa non conosce limiti, purché la sua costruzione sia rispettosa della specie animale. Dato che i recinti mobili non sono sicuri nei confronti della faina e della volpe, i conigli dovrebbero disporre anche di uno spazio interno (stalla) a prova di predatori e di un piccolo recinto notturno sicuro. Rinchiudere semplicemente i conigli al cadere della sera non è corretto nei confronti di questi animali, poiché sono prevalentemente attivi al crepuscolo: equivarrebbe a privarli del loro momento di massima attività. Per detenere tutto l'anno i conigli all'aria aperta occorre almeno un locale al riparo, ben isolato e secco, ben ventilato affinché non si surriscaldi in estate e che in inverno non sia troppo freddo né umido a causa della

aperta può essere praticata solo con almeno quattro conigli, affinché producano abbastanza calore corporeo da riscaldare il rifugio durante le ore notturne. In estate è indispensabile proteggere i conigli dal caldo. Occorre che ci siano abbastanza zone all'ombra nello spazio all'aperto; alberi e arbusti sono l'ideale per crearle. Anche i tubi di cemento sono un buon accorgimento per allestire ripari all'ombra poiché rimangono freschi all'interno anche quando il sole è intenso. Evitate di coprire il recinto con coperte di lana o teli spessi, poiché provocano ristagni di calore al di sotto. È meglio ricorrere a panni chiari da tendere sopra il recinto ZVG BNN.CH PROTEZIONE SVIZZERA DEGLI ANIMALI PSA CONIGLIO 4 facendo in modo che l'aria possa circolare. Anche il rifugio per i conigli deve essere ben ventilato per evitare ristagni di calore. Occorre però evitare le correnti d'aria, poiché favoriscono l'apparire di malattie.

Detenzione
nto: la PSA
denzioni in
c o n u n
poiché solo
all'aria aperta
conigli di
correttament



nell'appartame
v e d e l e
appartamento
occhio critico,
la detenzione
consente ai
s c a v a r e
e. Di regola,

solo la detenzione all'aperto accorda loro spazio a sufficienza. Se tuttavia si desidera detenere di conigli in casa, occorre allestire una stanza tranquilla solo per loro. In una zona di questa stanza si sistemerà un recinto che rimarrà sempre aperto e che fungerà da area di ritiro e riposo. Conterrà della lettiera per frugare, una mangiatoia a rastrelliera per il fieno e le ciotole per il mangime e l'acqua. La «camera dei conigli» dovrà essere dotata di nascondigli e superfici sopraelevate a sufficienza, ad esempio capanne per conigli, tubi di sughero, cestini, casse, ecc. Inoltre occorre fornire loro regolarmente rami freschi da rosicchiare. È importante che i conigli non possano accedere ai cavi elettrici e che le prese di corrente siano coperte. Non bisogna lasciare mobili di valore nella camera, poiché i conigli possono danneggiarli rodendoli. Certi conigli rosicchiano anche le tappezzerie; se necessario, anche queste ultime

anche le tappezzerie; se necessario, anche queste ultime dovrebbero dunque essere protette. Si sconsiglia di lasciare errare i conigli per tutto l'appartamento. Sistemazione: il benessere dei conigli richiede nascondigli a sufficienza affinché possano rifugiarsi in caso di pericolo. A tale scopo si prestano tronchi cavi, rami, tubi di sughero, cestini, casse vuote, tubi di cemento oppure diverse capanne. Le casse e le capanne, oltre a fungere da rifugio e nascondiglio, servono loro anche come punti d'osservazione sopraelevati. I conigli detenuti all'aria aperta coglieranno l'occasione per scavare gallerie che serviranno loro come nascondigli supplementari. Occorre però badare che non scavino sotto la recinzione. Ciò può essere evitato interrando la rete metallica o delle lamiere per giardinaggio tutto attorno alla recinzione. Tuttavia, questo accorgimento non esonera il detentore dal controllare regolarmente le gallerie. È legalmente prescritto che i conigli debbano sempre avere del materiale da rodere a disposizione. Ciò serve a limare i denti e a occupare gli animali. Si prestano bene a questo scopo rami di faggio, nocciolo, betulla, abete rosso e di alberi da frutta non trattati con prodotti fitosanitari. Disponendoli nel recinto si possono anche creare nuove zone coperte e nascondigli. Esigenze minime legali: le dimensioni minime delle gabbie sono prescritte dall'ordinanza sulla protezione degli animali e possono essere consultate online sul portale dell'Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria. Si tenga però conto che queste norme corrispondono solo al minimo legale e non a una detenzione animale ottimale! Chi non rispetta queste disposizioni legali minime è passibile di essere punito penalmente; esse fissano dunque il limite della crudeltà nei confronti degli animali! Le dimensioni minime in vigore per detenere conigli adulti sono indicate nella tabella contenuta nell'ordinanza sulla protezione degli animali. Per i giovani svezzati e non ancora alla maturità sessuale vigono disposizioni speciali; queste ultime possono essere consultate online sul portale dell'Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria. ZVG

PROTEZIONE SVIZZERA DEGLI ANIMALI PSA CONIGLIO 5

Tabella 1 Conigli adulti	1, 2 ≤ 2.3 kg	2.3-3.5 kg	3.5-5.5 kg	>5.5 kg
Dimensioni minime per parchi senza superfici sopraelevate	Superficie di base 3 (cm ²)	3400	4800	7200
Altezza 4 (cm)	40	50	60	60
Dimensioni minime per parchi con superfici sopraelevate	Superficie totale 3 (superficie di base e superficie sopraelevata; cm ²)	2800	4000	6000
di cui superficie minima di base (cm ²)	2000	2800	4200	5400
Altezza 4 (cm)	40	50	60	60
Superficie complementare per il compartimento del nido (cm ²)	800	1000	1000	1200

Commenti alla Tabella 1, secondo l'ordinanza sulla protezione degli animali: 1 Coniglie madri con figliata fino al 35° giorno di vita, maschi, coniglie senza figliata. Sul doppio della superficie minima (box doppio) può essere tenuta una coniglia con la figliata fino al 56° giorno di vita dei piccoli. 2 Non è necessario adeguare le gabbie costruite prima del 1° dicembre 1991 se hanno più dell'85 per cento della

superficie di cui alla tabella 8 cifra 11. 3 Su questa superficie si possono tenere uno o due animali adulti compatibili, senza figliata. 4 Almeno il 35 per cento della superficie complessiva deve avere quest'altezza. Tabella 2 Detenzione di conigli adulti in gruppo ≤ 2.3 kg 2.3-3.5 kg 3.5-5.5 kg >5.5 kg Dimensioni minime per parchi senza superfici sopraelevate 3° animale (cm² supplementari) 2278 3216 5000 11 160 4° animale (cm² supplementari) 2278 3216 5000 11 160 5° animale (cm² supplementari) 2278 3216 4000 11 160 ogni ulteriore animale (cm² supplementari) 2278 3216 4000 11 160 Esempio di calcolo per conigli della categoria 2.3-3.5 kg: per 3 individui occorrono almeno 8016 cm², per 4 almeno 11 232 cm², per 5 animale almeno 14 448 cm².

PROTEZIONE SVIZZERA DEGLI ANIMALI PSA CONIGLIO 6

Alimentazione I conigli selvatici si nutrono prevalentemente di alimenti ricchi di fibre, ad esempio erbe, radici, cortecce e rametti. Anche i nostri conigli domestici richiedono molte fibre, per cui la loro alimentazione dovrebbe consistere soprattutto di fieno. La legge prevede che abbiano costantemente a disposizione del fieno! Esso deve essere rinnovato ogni giorno, poiché l'apparato digerente dei conigli è molto sensibile. Un fieno di buona qualità è secco, di colore verde, non ammuffisce e ha un profumo aromatico. Si può somministrare anche del foraggio fresco (erba, dente di leone, insalate, lattuga, verza, ecc.). Tuttavia, l'erba verde fermenta rapidamente nel tratto intestinale. In primavera, i conigli devono dunque essere abituati progressivamente al foraggio fresco. Inoltre, esso dovrebbe essere somministrato solo 2 o 3 ore dopo aver somministrato del fieno, in modo da non sovraccaricare il sistema digerente. Oltre al fieno e al foraggio verde, ogni giorno occorre dare ai conigli del materiale da rodere sotto forma di rami e rametti freschi. I granulati sono ricchi d'energia e nella maggior parte dei casi non sono necessari, poiché i conigli ingrassano rapidamente con un eccesso di alimenti energetici. Si consiglia di somministrare granulati solo se il consumo energetico dei conigli è elevato; ad esempio in inverno, alle coniglie gravide o allattanti, agli individui in crescita o a quelli di peso insufficiente. I conigli devono sempre potere accedere all'acqua fresca, anche quando si somministra loro del foraggio verde. Una ricerca svolta presso la clinica veterinaria di Zurigo indica che i conigli preferiscono bere da una ciotola che da una bottiglia. Le ciotole per l'acqua devono essere riempite ogni giorno e disposte in modo che i conigli non le ricoprano scavando e non le rovescino. In inverno dovrebbero esser poste all'interno, dove i conigli mantengono generalmente la temperatura sopra lo zero mediante il loro calore corporeo, in modo che l'acqua dell'abbeveratoio non geli. Se gela comunque, occorre isolare meglio la gabbia. Occupazione In natura, i conigli passano gran parte del tempo a rodere e mangiare. Al fine di occuparli e di permettere loro di limarsi i denti, occorre sempre fornire loro del materiale da rodere. Si prestano bene i rami d'abete rosso, nocciolo, betulla, faggio e di alberi da frutta non trattati con pesticidi. Il comportamento

naturale del coniglio include anche lo scavare. Se, nel loro recinto, gli animali non hanno un prato in cui scavare, occorre mettere a loro disposizione abbastanza lettiera affinché possano assolvere questa necessità. La vita è bella perché è variata e anche i conigli la apprezzano così; perciò, la sistemazione del recinto dovrebbe essere cambiata regolarmente. ISTOCK Il pane è composto da cereali e non dovrebbe essere somministrato o solo in quantità molto limitate (ad esempio come ricompensa). Deve essere assolutamente secco ed esente da muffe. Contro il parere generale, il pane non è adatto a limare gli incisivi dei conigli e non sostituisce dunque i materiali da rodere. **PROTEZIONE SVIZZERA DEGLI ANIMALI PSA CONIGLIO 7**

Contatto I conigli sono molto sensibili allo stress. Bisogna dunque avvicinarsi lentamente a loro. Per sollevarli, si afferrino con una mano alla pelle della nuca, sostenendoli con l'altra sotto il posteriore. Non si sollevino mai i conigli per le orecchie. È importante che i conigli non siano sollevati più spesso del necessario e che siano accarezzati solo se lo apprezzano veramente. Gli animali paurosi devono essere lasciati in pace. Se si detengono conigli come animali da compagnia per i bambini, questi ultimi devono essere adeguatamente istruiti sulla maniera responsabile di comportarsi con loro. **Riproduzione** Nei conigli la maturità sessuale dipende molto dalla razza e dall'alimentazione. In generale interviene tra 8 e 10 settimane d'età. Le femmine possono avere più gravidanze nello stesso anno e partorire ogni volta 5–12 piccoli. Inoltre, possono essere coperte immediatamente dopo aver dato alla luce. Dato questo potenziale riproduttivo elevato, e tenendo conto che molti conigli finiscono in un rifugio per animali, la Protezione Svizzera degli Animali sconsiglia di praticare l'allevamento come hobby. Se si detengono conigli in un gruppo misto occorre dunque imperativamente far castrare i maschi. Sterilizzare le femmine è possibile, ma si tratta di un'operazione molto invasiva; per questo motivo, di regola si castrano i maschi. Questi ultimi dovrebbero essere castrati prima di raggiungere la maturità sessuale, ossia a un'età di 8 o 10 settimane e per un peso di ca. 600 grammi. In questo modo, non acquisiscono un comportamento territoriale e si sopportano meglio fra loro. **Salute e igiene** La miglior prevenzione contro le malattie consiste a detenere i conigli in modo conforme alla loro specie e ad alimentarli correttamente. Inoltre, il loro recinto deve essere pulito regolarmente. Le ciotole per il foraggio e l'acqua devono essere pulite ogni giorno e quando sono sporcate con deiezioni. Il fieno e l'acqua devono essere rinnovati ogni giorno. Come tutti gli altri animali domestici, i conigli devono essere osservati quotidianamente. Occorre fare particolarmente attenzione ai seguenti aspetti: Come si comporta ogni animale? Qual è la postura degli animali? Si muovono normalmente? Mangiano tutti? Come e quanto? Qual è il loro stato alimentare (magro, normale, grasso)? Che aspetto ha il pelame (ferite, perdita di peli, incrostazioni di feci nella regione dell'ano)? Che aspetto hanno il

mento e gli angoli della bocca (il pelame è umido in quella zona)? Che aspetto hanno gli occhi e il naso (perdite, croste)? Qual è la lunghezza delle unghie? I denti dei conigli crescono durante tutta la loro vita, occorre dunque controllarli regolarmente. Se non è possibile farlo da sé bisogna mostrare gli animali al veterinario una volta l'anno. I cambiamenti devono sempre essere presi sul serio e, nel dubbio, vale la pena di rivolgersi a un veterinario specializzato in conigli. I conigli mangiano le proprie deiezioni: si tratta di un comportamento del tutto naturale. I conigli espellono due tipi di escrementi: le tipiche caccole «da conigli», tondeggianti, piuttosto secche e dure, e le deiezioni provenienti dall'intestino cieco, umide, molli e dall'aspetto di un grappolo d'uva. I conigli mangiano queste ultime per recuperare vitamine e nutrienti dagli alimenti predigeriti. Gli animali manifestamente malati e che non si alimentano devono essere visitati tempestivamente da un veterinario! I conigli che non mangiano più a causa di una malattia o di problemi ai denti muoiono in poco tempo e sono dunque sempre da considerare come casi urgenti! **PROTEZIONE SVIZZERA DEGLI ANIMALI PSA CONIGLIO 8**

Vacanze I conigli non possono essere portati in vacanza con sé, poiché il trasporto e il cambiamento d'ambiente causerebbero loro uno stress troppo intenso. Prima di acquistarli, riflettete a chi può essere d'accordo di occuparsene ogni giorno mentre voi siete in vacanza. I ragazzi non devono prendersi cura dei conigli senza la supervisione di adulti. I «conigli sitter» devono essere istruiti tempestivamente (non solo il giorno della partenza) circa ogni singolo animale e la sua detenzione. Inoltre, devono conoscere l'indirizzo di vacanze o almeno il numero del cellulare del proprietario dei conigli e il numero di telefono dello studio veterinario. Ci sono rifugi per animali che accolgono conigli durante le vacanze, ma anche in questo caso occorre chiedere dapprima se ci sarà posto al momento opportuno. Un vantaggio del rifugio per animali è certamente l'assistenza competente, ma occorre tenere presente che i conigli vengono trasportati in un luogo sconosciuto, ciò che può causare loro un certo stress. **Acquisizione** Acquisto: chi desidera detenere conigli cercherà dapprima preferibilmente in un rifugio per animali. Ci sono molti conigli che aspettano una nuova casa. Inoltre, i conigli dei rifugi sono generalmente già castrati, vaccinati e trattati contro i vermi. Un'altra possibilità consiste a procurarsi i propri conigli presso un allevatore serio o in un negozio di animali.



Gli allevatori e i negozi seri si distinguono mediante la detenzione corretta degli animali e una buona consulenza. Non acquistate in nessun caso i vostri conigli su Internet se non potete andare di persona a vedere gli animali e la detenzione. Selezioni estreme: esiste una miriade di razze di conigli. Quelli provenienti da selezioni estreme come l'ariete inglese dalle orecchie lunghissime e penzolanti non dovrebbero essere acquisiti. Le orecchie penzolanti impediscono all'animale di comunicare e di udire correttamente. Inoltre, sono più soggette a infiammazioni e a ferite. Per motivi di protezione degli animali si dovrebbe evitare di acquisire razze dal pelo lungo e morbido (ad esempio Teddy o Angora). I conigli il cui pelo ricade sugli occhi hanno una visione molto limitata. Ciò ha un effetto negativo sulla ricerca e l'assorbimento del cibo, sul movimento, sul comportamento di fuga e sulla comunicazione tra congeneri. Inoltre, la pelliccia lunga tende a infeltrirsi. A causa della loro testa corta e rotonda, i conigli nani presentano problemi ai denti e al momento della nascita. Si eviti di acquistare anche questo tipo di selezioni estreme



Balkanatolia, il continente scomparso: le aree d'Italia incluse

Scoperto un antico continente scomparso 40 milioni di anni fa: la Balkanatolia fece da ponte tra Asia ed Europa e includeva alcune regioni d'Italia. Circa **40 milioni di anni fa**, esisteva tra le terre emerse del pianeta un **continente perduto**, rimasto nascosto agli scienziati per tutti questi anni. Il continente scomparso, che avrebbe consentito ai mammiferi originari dell'Asia di arrivare in Europa, è al centro di una ricerca appena pubblicata sulla rivista scientifica **Earth-Science Reviews** da parte di un team del Centro nazionale della ricerca scientifica francese (Cnrs).

LA STORIA DI BALKANATOLIA, IL CONTINENTE SCOMPARSO

Il continente appena scoperto è stato chiamato **Balkanatolia** e si estendeva, **tra 40 e 34 milioni di anni fa**, grossomodo dove oggi sorgono i **Balcani e parte della Turchia**: emerse a causa dell'abbassamento dei mari dovuto ad una importante glaciazione, creando una sorta di ponte tra Asia ed Europa.

L'esistenza del continente rese possibile, secondo gli autori della ricerca, la migrazione di **diverse specie di mammiferi** asiatici – tra cui alcuni **rinoceronti, maiali** di dimensioni enormi, antichi parenti degli **ippopotami** e molti **roditori** – verso i territori europei.

L'ipotesi darebbe così una nuova spiegazione ed una nuova linea temporale al fenomeno della **Grande Coupure**, o Big Cut, l'immane stravolgimento del mondo animale che secondo la tesi corrente coinvolge, circa **36 milioni di anni fa**, tutti i vertebrati terrestri. Molte specie che popolavano l'Europa prima della Grande Coupure andarono incontro all'**estinzione**,

mentre altre giunsero da lontano a colonizzare le nuove terre.

In **Europa** c'erano perlopiù **piccoli mammiferi** parenti lontani di **antilopi, asini, gazzelle e primati**, che oggi sono estinti, mentre la fauna asiatica era popolata di specie piuttosto simili a quelle oggi esistenti su entrambi i continenti, tra cui i progenitori di ricci e criceti.

Secondo gli scopritori del continente perduto di Balkanatolia, la scoperta potrebbe **spiegare meglio il grande "rinnovamento"** della fauna europea che si ebbe con la Grande Coupure. L'ipotesi di una **terza regione intermedia**, popolata da specie di mammiferi ancora diverse rispetto a quelle endemiche di Asia ed Europa, darebbe ragione di diversi dubbi ancora aperti in materia di paleontologia. Spiegherebbe, per esempio, il ritrovamento di fossili che testimoniano la presenza di **specie esotiche** nei Balcani ben prima del grande evento spartiacque.

QUALI REGIONI ITALIANE FACEVANO PARTE DELLA BALKANATOLIA

La fauna unica della **Balkanatolia**, secondo gli autori dello studio, includeva dei **marsupiali** e alcuni antenati degli **ippopotami**. Poi, circa 40 milioni di anni fa, il repentino **abbassamento dei mari** mise in collegamento l'ecosistema, allora isolato, di Balkanatolia col resto delle terre emerse: l'antico continente **si allargò fino ad unire Asia ed Europa**, permettendo anche la migrazione delle specie endemiche dell'Asia verso Occidente.

Ma **dove si trovava** esattamente l'antico continente scomparso? Secondo la ricerca, la Balkanatolia comprendeva un vasto territorio, tra cui tutta l'area dei

Balcani e la provincia turca dell'Anatolia, ma anche alcune [regioni d'Italia](#).

Stando alle mappe ipotizzate dal gruppo di ricerca guidato da **Alexis Licht**, il confine del continente perduto correva quasi perfettamente lungo il confine nord dell'attuale Emilia Romagna: facevano parte di Balkanatolia parte della [Liguria](#), il sud di **Piemonte** e **Lombardia**, e quasi per intero le regioni **Veneto**, **Trentino Alto Adige** e **Friuli-Venezia Giulia**. Anche la **Puglia** faceva quasi interamente parte del continente emerso in seguito alla grande glaciazione.

Secondo molti scienziati, però, l'esistenza di Balkanatolia è piuttosto fantasiosa, in termini di paleogeografia. Come ha dichiarato **Fabio Speranza** dell'**Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia** (Ingv): "l'Anatolia si sta spostando verso la Grecia di circa 5 centimetri l'anno e questo movimento dura da almeno 20 milioni di anni" afferma ad ANSA "quindi nell'epoca di cui si parla si trovava in realtà molto più a Est".



“CASTROVILLARI IN COMUNE LA DIPENDENTE CATERINA MAGNELLI VA IN PENSIONE”

La dipendente dell'Ufficio Appalti del Comune di **Castrovillari**, **Caterina Magnelli**, è andata in pensione.

L'hanno salutata nel salone del palazzo di Città, nel rispetto delle regole anti *covid*, i colleghi con il **Sindaco**, **Domenico Lo Polito**, il **segretario generale**, **Angelo Pellegrino**, il **presidente del Consiglio**, **Giuseppe Santagada**, **Assessori** e **dirigenti**.

La sobria cerimonia è stata tratteggiata in particolar modo dalle parole del primo cittadino che a nome suo, per conto dell'Amministrazione e di tutti i dipendenti, ha salutato, con affetto, ed augurato ogni bene alla Magnelli, ringraziandola *“del certosino lavoro svolto, durante gli anni, con professionalità, accortezza e senso di responsabilità, in un Servizio delicato quanto importante nell'accompagnare le procedure di gara e svolgere le opportune mansioni che si esplicano, qui, nell'interesse del bene comune, collaborando ed approfondendo gli appositi atti da evadere.”*

“Aspetti- precisato dal Sindaco ed in altri contributi, con manifestazioni di plauso e sentito riconoscimento-, che l'hanno sempre contraddistinta per desiderio di aggiornarsi, conoscere e migliorarsi, anche a servizio dei cittadini”, verso i quali *“si è sempre adoperata con*

impegno, capacità e



sense delle istituzioni.”
L'Ufficio Stampa del
Comune di Castrovillari
(g.br.)





La tua rivista sempre più bella



Heinrich Himmler

Gerarca nazista

DATA DI NASCITA

[Domenica 7 ottobre 1900](#)

LUOGO DI NASCITA

[Monaco di Baviera, Germania](#)

DATA DI MORTE

[Mercoledì 23 maggio 1945](#) (a 44 anni)

LUOGO DI MORTE

[Luneburgo, Germania](#)

CAUSA

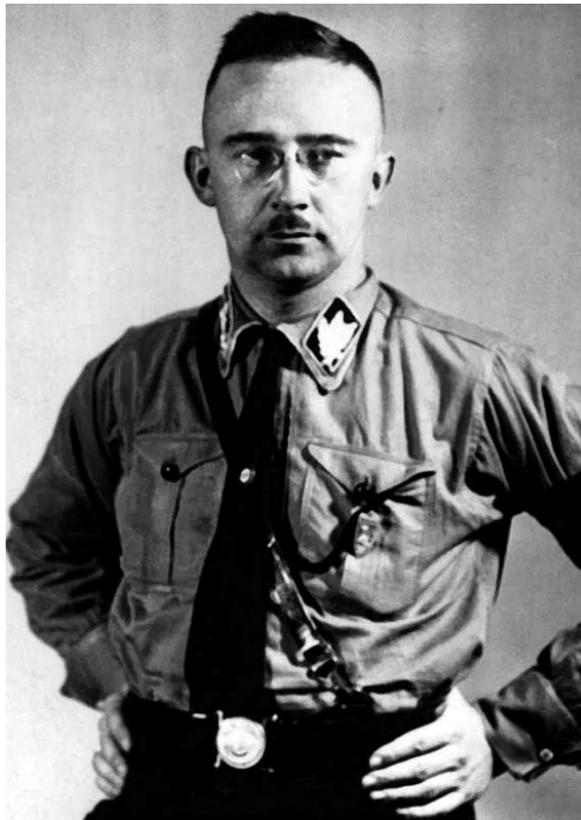
[Suicidio](#)

Biografia Il volto del male

Il gerarca nazista Heinrich Himmler, nato il 7 ottobre 1900, è considerato dagli storici l'anima nera di quello sciagurato regime, il carnefice più spietato e cinico, nonché il folle pianificatore dei campi di sterminio, ritratto confermato da lui stesso, dato che amava dire di essere "un boia senza pietà".

Secondo di tre figli, il padre era docente al ginnasio di Monaco, mentre la madre era una casalinga molto premurosa nei confronti dei figli. Entrambi i genitori erano fermi credenti cattolici e provvidero alla formazione culturale dei figli, che, appunto per questo motivo, erano fra i primi delle rispettive classi alle quali erano iscritti. Allo [scoppio della prima guerra mondiale](#) Himmler aveva quattordici anni. Seguì da vicino gli avvenimenti e spinse i genitori a mandarlo al fronte come ufficiale, date le loro amicizie fra gli aristocratici. Tuttavia La guerra finì prima che gli fosse data quest'opportunità. Himmler rimase mortificato dall'improvvisa sconfitta tedesca e dalle umilianti condizioni di pace imposte alla nuova repubblica. Fu questa la causa del suo cambiamento da ragazzo modello a quello che poi è diventato.

Nel 1923 partecipò al fallito colpo di Stato di Monaco da parte di [Hitler](#). In questo periodo l'ideologia di Himmler si mescolò all'ambizione di far carriera. Si iscrisse alle SS nel 1925. Le qualità organizzative e burocratiche di Himmler furono immediatamente apprezzate. Le SS crebbero insieme all'avanzare della carriera di Himmler, che, nel 1929, ne divenne il capo. Il 3 luglio 1928 Himmler sposava Margarete Boden, che in seguito gli diede una figlia.



Le SS, erano inizialmente uno sparuto drappello di uomini, inglobato all'interno delle affermate SA, le squadre d'assalto paramilitari del partito nazional-socialista guidate da Rohm, ma ben presto le cose cambiarono: le SS e la loro guida aumentarono sempre di più il loro prestigio e la loro importanza agli occhi del fuhrer, finché, il 30 giugno 1934, in quella che fu la "notte dei lunghi coltelli", Rohm e i suoi luogotenenti furono barbaramente trucidati, per ordine di [Hitler](#) e dietro congiura dello stesso Himmler.

Da quel momento le SA furono soppiantate dalle sempre più numerose SS, che sarebbero divenute tristemente note per la loro crudeltà e per le agghiaccianti rappresaglie a cui diedero vita, nel corso del loro operato. Le SS

furono, dunque, le milizie paramilitari del grande Reich ed Himmler il loro feroce condottiero: erano soldati necessariamente ed obbligatoriamente di puro sangue ariano, dalle nere uniformi che non smisero mai di seminare il panico nell'Europa occupata. Nel loro cappello era raffigurato un teschio, simbolo di morte e di terrore, nei loro pugnali era inciso il farneticante motto "il mio onore è la fedeltà".

" Il progetto di Himmler diventò quello di svincolare le sue SS dal controllo dello Stato e del Partito Nazista, perciò creò uno Stato nello Stato che ben presto avrebbe terrorizzato sia i nemici del regime che i suoi

avversari personali. [Hitler](#), stranamente, lo lasciò fare. Per volere di Himmler le SS cambiarono organizzazione e si diversificarono molto.

Dopo la presa del potere da parte dei nazisti, Himmler fu nominato capo della polizia politica della Baviera. Grazie al suo ruolo di prestigio nelle SS, divenne in pratica capo anche delle polizie delle altre regioni tedesche. Nel 1933 creò il primo campo di concentramento a Dachau, costruito sull'area dell'ex fabbrica di munizioni e polvere da sparo di Dachau nelle vicinanze di Monaco, allo scopo di diminuire il numero dei [prigionieri](#) nelle prigioni. Questo luogo, destinato ad accogliere tutti i prigionieri politici della Baviera, fu subito definito dalle SS "campo di concentramento" (KZ Konzentrationlager). Nei dodici anni della sua esistenza vi sono stati registrati più di duecentomila prigionieri, ma non è possibile stabilire il numero dei deportati non registrati. Dachau fu un campo "modello" nel quale furono sperimentate e messe a punto le più raffinate tecniche di annientamento fisico e psichico degli oppositori del regime. Poco prima della liberazione le SS distrussero gran parte dei loro documenti ufficiali, per evitare che essi potessero venire usati come prova a loro carico.

Con la guerra Himmler poté attuare in pieno il programma di sterminio cosicché alla vigilia dell'invasione dell'Unione Sovietica il suo potere era incontrastato. Nel 1941 creò, insieme a Heydrich, gli Einsatzgruppen, unità di sterminio in unione sovietica. In seguito (1943) assommò ai suoi poteri anche quello di Ministro degli Interni ottenendo così il controllo totale della macchina repressiva tedesca. Quando le speranze di vincere la guerra divennero nulle per la Germania, tentò di intavolare una pace con gli angloamericani. Venutone a conoscenza, [Hitler](#) lo destituì. Dopo la resa della Germania Himmler assunse una falsa identità, tentò la fuga ma venne arrestato dagli inglesi e pochi giorni dopo si suicidò.

Himmler, il quotidiano e l'orrore: ritrovati i diari dell'architetto della Shoah

di GIOVANNI GAGLIARDI

Il capo delle SS, ideologo della 'soluzione finale' passava da una telefonata alla figlia alla messa a punto dei dettagli dell'Olocausto. "Aver visto 100, 500, 1000 corpi che giacciono insieme ci ha resi duri e freddi"

BERLINO - "Prima di andare a letto, ordinata la fucilazione di dieci ufficiali polacchi". E' solo uno dei tanti passaggi contenuti nei diari di Heinrich Himmler, l'architetto della Shoah. L'uomo a capo della macchina del terrore dell'apparato nazista passava, senza alcun apparente turbamento, da un'affettuosa telefonata con la moglie e la figlia a una visita ad un campo di sterminio all'ordine per una fucilazione di massa. I diari, oltre mille pagine, furono sequestrati dai militari

dell'Armata Rossa negli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale ed erano rimasti sepolti negli archivi del ministero della Difesa russo a Podolsk, vicino Mosca. A riportarli alla luce dopo oltre 70 anni è stato il tabloid tedesco *Bild*, che ora ne pubblica a puntate gli estratti. Ne esce la minuziosa descrizione delle giornate dell'ideologo del nuovo ordine nazionalsocialista.

"Ore 10-12: massaggio; 14: pranzo con ufficiali SS; 15-19: incontri politici; 20: cena; 21: altri incontri, uno per discutere notizie che ufficiali di polizia nostri alleati in Polonia si sono rifiutati di combattere; 21-22: Prima di andare a letto ordinata fucilazione per tutti e dieci gli ufficiali e invio delle loro famiglie in campo di concentramento". Recita così una delle pagine scritte dal capo delle SS, che coprono gli eventi del 1938 e quelli tra il 1943 e il 1944, anni cruciali per le sorti della guerra.

"Sto parlando di far evacuare gli ebrei, di sterminare il popolo ebraico - scrive nei suoi appunti per un discorso in cui 'motiva' la Shoah - È una cosa facile a dirsi. Qualsiasi membro del partito vi dirà che fa parte del piano, stia mo eliminando gli



ebrei, tutto qua. Ma poi hanno tutti un ebreo da salvare. Vi diranno: 'tutti gli altri sono maiali, ma questo è un ebreo di prima classe'". Molti passaggi fanno riferimento a lunghe sedute di massaggi, altri sembrano alludere alla relazione con Hedwig Pottgast, segretaria personale e amante di Himmler.

In altre occasioni, il capo delle SS scriveva di essersi rilassato guardando un film o giocando a carte, tra un incontro e un altro con Hitler e altri gerarchi nazisti, nei quali veniva pianificato l'Olocausto.

Il livello di dettaglio al quale giungono gli appunti di Himmler illustra autenticamente la "banalità del male" della quale fu capace il nazismo. Durante una visita al campo di concentramento di Buchenwald, in Germania,

86 per esempio, scrive:

«Fatto spuntino nel bar del casinò delle SS". Un'altra volta racconta di aver assistito alla "efficacia" dei motori diesel presso il campo di sterminio di Sobibor in Polonia. Per quella 'dimostrazione' vennero messe a morte 400 persone. In totale circa 250.000 persone morirono nelle camere a gas dei lager, la maggior parte entro due ore dall'arrivo.

"Nessuno ha visto 100, 500, 1000 corpi che giacciono insieme - scrive ancora Himmler - aver visto cose del genere, ed essere rimasti freddi e impassibili, ci ha resi duri e freddi. È una pagina di gloria che non viene mai menzionata. Sappiamo quanto sarebbe difficile oggi, se accanto agli attacchi bomba nelle città, alle privazioni e alla guerra, ci fossero ancora gli ebrei come sabotatori segreti, agitatori e istigatori. Abbiamo svolto questo compito difficile per amore del nostro popolo. Non c'è nulla di sbagliato dentro di noi, nella nostra anima, o nel nostro modo di fare".

E pensare che Himmler era conosciuto per la sua 'sensibilità' alla vista del sangue. In una pagina nel mese di agosto del 1941 racconta i dettagli di una fucilazione di massa di ebrei alla periferia della città di Minsk, nell'attuale Bielorussia. E non nasconde di essere quasi svenuto quando il suo cappotto si sporcò con il sangue delle vittime.

Damien Imoehl, il giornalista della *Bild* che ha scovato i diari, in un'intervista al *Times* si è detto impressionato dal ritratto che ne emerge, quello di un uomo a un tempo



padre affettuoso e assassino di massa. "Per me è la cosa più interessante - spiega Imoehl - era molto attento con la moglie e la figlia così come nella relazione con



la sua segretaria. Si prendeva cura dei suoi camerati e amici. Poi c'era l'uomo dell'orrore". Il diario, infatti, è pieno di riferimenti a Puppi, come chiamava affettuosamente sua figlia Gudrun, una irriducibile nazista che ancora vive in un sobborgo di Monaco di Baviera, dove aiuta ex nazisti con una organizzazione chiamata "Stille Hilfe", aiuto silenzioso.

Una pagina datata 3 giugno 1944, tre giorni prima dello sbarco di Normandia, illustra i dettagli dei preparativi per il matrimonio tra il generale delle SS Hermann Fegelein e Gretl Braun (la sorella della compagna di Hitler, Eva Braun), sull'Obersalzberg, nella residenza dove il Führer passava le vacanze, ovvero lo chalet fortificato passato alla storia come "Il nido dell'aquila".

Circa un anno dopo, il 22 maggio del 1945, Himmler venne catturato dalle forze inglesi che non fecero in tempo a trasferirlo a Norimberga dove sarebbe stato giudicato per i suoi crimini: il giorno dopo si procurò la morte con una capsula di cianuro fra i denti. Lasciandosi alle spalle oltre quindici milioni di morti.

Il Consorzio Produttori Patate Associati si fa parte attiva per affrontare la grave emergenza economica e finanziaria del comparto

Prezzi incontrollati del gasolio, costi dei concimi e degli altri fattori produttivi alle stelle, difficoltà a trovare manodopera, mentre i produttori vivono un momento di incertezza e profondo sconforto.

Al netto dei giusti rischi che ogni imprenditore agricolo è conscio di assumersi, in una simile situazione è difficile immaginare la programmazione delle produzioni.

Il Consorzio Produttori Patate Associati, raccogliendo il sentimento di disagio e le preoccupazioni manifestate nelle ultime settimane dagli agricoltori silani, si è fatto promotore di un incontro con le organizzazioni professionali agricole, Coldiretti, CIA e Confagricoltura, con la presenza dei sindaci di Spezzano della Sila e Celico, al fine di capire quali strumenti, azioni e proposte bisogna portare sui tavoli istituzionali per affrontare la grave emergenza economica e finanziaria.

A Camigliatello Silano, in una sala gremita da oltre 100 agricoltori, dalla platea degli imprenditori sono emersi stati d'animo di apprensione e nervosismo.

I rappresentanti delle organizzazioni di categoria hanno

illustrato quali sono state le azioni già avviate e che sono sul tavolo delle trattative con Governo e Regione Calabria, come ad esempio la possibilità di ristrutturazione dei debiti pregressi con periodo di preammortamento, ben spiegata dal presidente di Coldiretti, Franco Aceto, che rappresenta una prima azione concreta per diminuire in questa fase la pressione finanziaria delle imprese.

A seguire i contributi di Paola Granata per Confagricoltura e Mario Grillo per CIA, i quali hanno manifestato la propria volontà di accelerare la ricerca di soluzioni che favoriscano la tenuta del comparto agricolo.

Ma la paura di iniziare a produrre, sapendo già di perdere, è tanta.

I produttori chiedono altre iniziative più incisive che risolvano un'emergenza di liquidità immediata, oltre che di garanzia

della redditività aziendale, con strumenti di sostegno e sgravi sui costi che possano consentire di affrontare la prossima campagna di produzione.

Negli ultimi venti anni il settore agricolo calabrese, e in particolare quello silano, si è molto evoluto e oggi si è al passo con le migliori realtà aziendali nazionali ed europee.



Delio Miorandi

il libro «Antonio»



Un romanzo legato alle proprie radici agreste è stato pubblicato dalla casa editrice Grafiche Stile, autore Delio Miorandi, con il sottotitolo “Dalla mulattiera al miracolo economico”. Miorandi è un italiano del nord, che ha ricoperto ruoli significativi in Germania e che lo lega alla Calabria e principalmente a Bisignano, perché il suo compito era quello di formare ed inserire nell'ambiente lavorativo i tanti lavoratori provenienti dal sud. Proprio per questo, i suoi legami, ancora oggi, dell'ultra ottantenne Delio, sono vivi e saldi con i bisignanesi che ha inserito nella Germania del dopoguerra prima e del boom dopo.

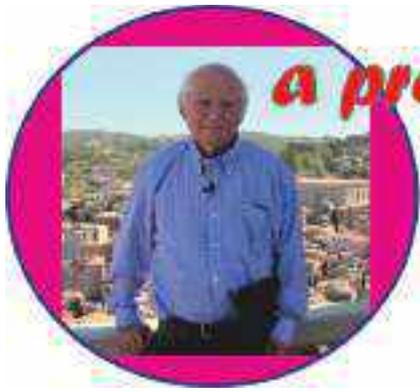
La sua ecletticità e stacanovista lavoratore lo ha portato più volte a Bisignano riuscendo a creare anche dei legami affettivi con le seconde generazioni dei padri conosciuti in Germania, così come in Sicilia. Un personaggio di una loquacità inaudita, parla diverse lingue, in quel di Bisignano ha fatto subito colpo e si sono scambiati doni con il primo cittadino locale. Colpisce del libro l'introduzione a firma del sindaco di Francoforte dal 1993 al 2011, Petra Roth, che ci racconta di una storia di vita coinvolgente “come solo la verità può essere”.

Infatti, leggendo le 271 pagine si scoprono penose situazioni psicologiche, uomini divisi fra patrie, di famiglie e di paesi delle più povere regioni d'Italia, abbandonati per pura necessità. L'aspetto traumatico degli emigranti in Germania, che sconfitta, usciva da una guerra tragica, ma che ha saputo rialzarsi grazie anche alle maestranze provenienti principalmente dal sud Italia, gente che ha poi trovato fortuna in quei luoghi, ma la distanza con la propria famiglia, i disagi dei primi momenti, hanno segnato per sempre queste persone a beneficio poi delle seconde e terze generazioni, che in modo più incisivo si sono inseriti in un ambiente sociale molto diverso di come può essere ancora oggi Bisignano. Delio Miorandi, racconta episodi che andrebbero approfonditi, diventare un dibattito convegnistico, non

per passare da angelo custode, anche se in effetti lo è stato, ma perché Miorandi merita per il lavoro svolto, soprattutto nel dopo guerra, a favore di chi non conosceva la lingua e si adattava ad ogni tipo di lavoro. Questa persona del trentino, che parla molto bene l'italiano così come il tedesco, è stato il tutor di tanti bisignanesi che ancora oggi gli sono riconoscenti. Il suo libro va letto attentamente perché c'è di tutto, anche il tema mafia è stato inserito, così come i dialoghi che lucidamente ricorda e trascrive nelle pagine che diventano appassionanti in lettura. La gratitudine verso

questa persona è la sua rivincita verso un passato in cui le difficoltà erano inimmaginabili, proprio per questo, ricordi e sentimenti, predominano nel volume ricevuto con una bella dedica. Tra quelli che restano legati per i loro padri ci sono Rino Giovinco e Gino Esposito, dipendente comunale, il suo papà ha conosciuto molto bene Delio e per questo l'ha ospitato più volte a Bisignano, perché quel cordone ombelicale dell'amicizia e della riconoscenza non si esaurisca mai. In fondo, Antonio, può essere chiunque che ha deciso di andare all'estero per bisogno.

Nella pagina finale il perché è andato all'estero e perché Assunta lo ha poi seguito? E' un po' l'esempio di tante famiglie ormai radicate in Germania, lì la coppia ha trovato la libertà e la dignità, pur dovendosi sradicare dalla propria terra, impegnandosi nella ricerca di un futuro migliore. Oggi una figura così disponibile come Delio Miorandi non esiste più, i tempi sono cambiati radicalmente, ma passerà alla storia per quel benefattore che ha fatto diventare lavoro ciò che sentiva nella propria coscienza e ancora oggi mantiene rapporti con le istituzioni tedesche e da queste ha ricevuto riconoscimenti per l'ottimo lavoro svolto e che porterà nel proprio cuore.



a proposito di...

Rubrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo



1863 - A Proposito della pizza e delle zepole

Sulla pizza se ne dice e se ne scrive tanto. Noi, come al solito, ricercando fra vecchie pubblicazioni, abbiamo rintracciato qualcosa, che merita di essere riproposta.

Quanto si trascrive fa parte d'una indagine sull'alimentazione "del popolo minuto in Napoli" condotta nel 1863. Eccola:

"I Napoletani mangiano a dovizia le *pizze*: infatti vi sono numerose botteghe di *pizzaiuoli*, ed in tutte le stagioni fin dal primo mattino si veggono girare per le strade dei venditori ambulanti, che smerciano al popolo minuto *pizze* condite alla superficie con olio o sugna in abbondanza, con formaggio, origano, aglio, prezzemolo, foglie di menta, con pomodoro specialmente in està, ed infine talvolta anche con piccoli pesciolini freschi".

La pizza, perciò, era un cibo dei meno abbienti, perché all'epoca costava poco, dato gli ingredienti "poveri" che s'impiegavano per la preparazione.

Tutto questo contrasta con i costi attuali. È vero che le pizze dei tempi nostri non hanno nulla a che vedere con gli ingredienti riportati, ma non si giustificano prezzi, che non rendono più accessibile il preparato a "quel popolo minuto", al quale si faceva riferimento nel 1863.

Ritorniamo a quella inchiesta, perché sono interessanti le successive puntualizzazioni: "Ma queste *pizze* sono spesso fatte da pasta, che per essere lungamente

conservata, ha subito una fermentazione acida; spesso non sono ben cotte, ed i grassi che si adoperano per condirle sono cattivi: laonde esse solleticano piacevolmente il gusto, ma non sempre riescono digeribili e nutritive".

Ognuno commenti e faccia i dovuti paragoni, specie sui costi dei giorni d'oggi.

Altro prodotto del quale erano e sono ghiotti i Napoletani e tanti altri ai giorni nostri sono le zepole. Eccovi cosa si scriveva: "Lo stesso è da dirsi delle così dette *zepole fritte* e specialmente quelle fatte da pasta molto fermentata, e che perciò si eleva in grosse bolle; esse sono impregnate da grassi rancidi e contengono molto gas acido carbonico, ma pochissima sostanza alimentare. Si sogliono pure congiungere a queste paste delle foglie di borrana, dei fiori maschi di cocozza, delle infiorescenze di cavolfiori non ancora bene sbocciate, dei piccoli pezzi di baccalà ed altre cose simili, che servono per variarne il gusto".

A questo punto lasciamo i lettori a riflettere e noi continuiamo a ricercare quanto si è dimenticato, ma che ha non solo il fascino antico, ma serve a far discutere e quant'altro a chi ne avesse voglia.

Giuseppe Abbruzzo

La salute

La pizza è sicuramente considerata prodotto per la salute. E' diventata la più rinomata nel mondo tra tutti gli alimenti che vengono proposti, difatti, non solo si mangia di sera, ma anche a pranzo. Calcoli alla mano, dunque, una margherita di bassa qualità costa mediamente al ristoratore 0,64 euro (pallina di impasto 0,14, pomodoro 0,05, mozzarella 0,45); una pizza media 0,85 euro (pallina di impasto 0,25, pomodoro 0,08, mozzarella 0,52), mentre una pizza realizzata con ingredienti più ricercati costa 1,13 euro.

Secondo Il Sole 24 ore, in pizzeria una margherita economica costa in media 3,8 euro, mentre una di qualità costa almeno 6,9 euro. Un ricarico da attribuire agli ingredienti con cui è fatta? Per nulla. Perché tra usare un pomodoro e una mozzarella Igp e usarli low cost non ballano neanche 50 centesimi. Il sovrapprezzo che paghiamo non è la qualità, ma è tutto marketing. A dimostrarlo, calcolatrice alla mano, è un'indagine condotta da RistoratoreTop, agenzia specializzata nel marketing per la ristorazione, che ha intervistato 100 pizzerie italiane di vario livello per dimostrare che «la qualità del prodotto non esiste». La ricerca ha preso in considerazione il costo per il cliente di una pizza base, i cui ingredienti fondamentali sono farina, pomodoro e mozzarella. In Italia le palline di impasto per pizza vanno dai 180 ai 280 grammi e richiedono quasi 16 litri d'acqua per ogni sacco di farina da 25 kg. Quest'ultima può costare dai 20 euro al sacco per una farina di medio-basso livello ai 40 euro di una farina di alta gamma. Per una margherita si utilizzano mediamente 100 grammi di salsa di pomodoro, che vanno dai 40 centesimi al chilo agli 1,4, ma in alcuni casi si può arrivare fino ai euro al chilo. Infine servono 100 grammi di mozzarella, che possono spaziare tra 3,5 e i 9 euro al chilo. «Naturalmente, esistono altri costi fissi che vanno caricati su ogni singola pizza - spiega Lorenzo Ferrari, di RistoratoreTop - dal personale, che è la voce più onerosa, alle attrezzature, dall'energia agli affitti, ma sono soggetti a variazioni troppo ampie per raggiungere una media esaustiva, e finiscono con l'incider enormemente sul presso finale al cliente, molto più del costo degli ingredienti».



prof. Giuseppe Abbruzzo

Cucina d'altri tempi e...

La pasta frolla

Uno dei preparati base della cucina dei vari tempi è la pasta frolla.

Questa volta diamo la ricetta, che ci fa sapere come si dava vita a questo preparato a fine 1700.

La trascrizione, come si è detto altre volte, è pedissequa,

Si ricorda che la misura è quella del Regno di Napoli, dove il rotolo era pari a Kg 0, 890997.

“Prendi un rotolo di fior di farina, ne toglierai un pochino, e lo porrai sul pancone proprio, separatamente per farinare lo stesso nell'impasto della pasta; ci unirai mezzo rotolo di perfetta sugna (taluni adoperano ancora il butiro [ndr burro]), ci unirai dodici tuorli d'ovi, un pochin pochino di sale, e delle raspature della corteccia, o di limone, o di portogallo, impasterai tutto insieme, senza molto maneggiarla; fatto che avrai un pastume, te ne potrai servire, per tutto ciò che potrà occorrere in cucina di lavori di pasta frolla”.

Giuseppe Abbruzzo



- continua da pag.87 -

La Patata della Sila IGP e il Consorzio PPAS ne sono un esempio: la valorizzazione del prodotto che oggi trova collocazione in tutta la GDO italiana è stata possibile, però, solo grazie al continuo e impegnativo investimento in qualità, innovazione, organizzazione, logistica e promozione. Le aziende agricole silane e le loro forme cooperative hanno sempre cercato di reinvestire i propri utili nelle loro imprese per incrementarle, migliorarle e renderle tali da avere un sistema organizzato che rappresenta un fiore all'occhiello dell'agricoltura italiana. Tuttavia, oggi la partita si gioca su altri piani. Si sono attraversati due anni di pandemia in cui le aziende hanno dovuto subire lockdown continui, cambiamenti dei processi aziendali e dei canali di vendita.

E nel momento in cui si accendeva qualche speranza di ripartenza, da una parte la Cina che ha comprato il 60% delle materie prime mondiali facendo schizzare i prezzi verso l'alto, dall'altra un conflitto alle porte dell'Unione Europea, ci si è invece resi conto che la ripresa economica è drammaticamente più lontana.

Gli eventi stanno determinando una situazione non affrontabile con la sola capacità imprenditoriale.

Per salvaguardare l'economia agricola e agroalimentare nazionale occorre che ci sia una tutela da parte dello Stato e dell'Europa. È necessaria una visione complessiva, da parte di Regione, Governo e Unione Europea, sia di breve periodo, con strumenti atti ad indirizzare alle aziende agricole e agroalimentari una parte delle risorse

del PNRR per attraversare questa fase che rischia di determinare il fallimento di tante imprese, sia di medio lungo periodo, facendo delle scelte che premiano chi fa vera produzione agricola di qualità.

Occorre che ognuno faccia la sua parte per intervenire tempestivamente sulle speculazioni e sui rincari eccessivi, per attivare misure immediate utili a iniettare liquidità nel sistema produttivo e più di prospettiva per mirare all'autonomia alimentare.

Occorre sostenere la produzione agricola calabrese e italiana per consentire alle imprese di resistere alla tempesta perfetta e orientare le risorse a disposizione delle Regioni e del Governo alla produzione primaria.

Occorre scongiurare, in un momento in cui si rischia che il cibo scarseggi sugli scaffali dei negozi, con i fattori della produzione molto costosi e poco disponibili, che l'agricoltura si fermi perché le imprese non possono produrre sapendo di perdere.

La verità è che con gli attuali scenari di guerra, che nessuno sa come potrebbero evolvere, essere il più possibile autonomi nella produzione di cibo è di strategica importanza per una nazione. L'auspicio è che questa consapevolezza pervada tutti i livelli istituzionali italiani, provvedendo ad adottare le misure necessarie a sostenere, nell'immediato e concretamente, il settore agricolo e agroalimentare italiano.

Curiosando si impara

120 eccezionali opere architettoniche che puoi trovare in giro per il mondo

Il mondo è pieno zeppo di **artisti** meritevoli che sanno realizzare con la propria creatività e con il proprio talento delle opere uniche che, spesso, grazie alla loro bellezza e ai **preziosi dettagli** finiscono per essere riconosciute da tutti quanti.

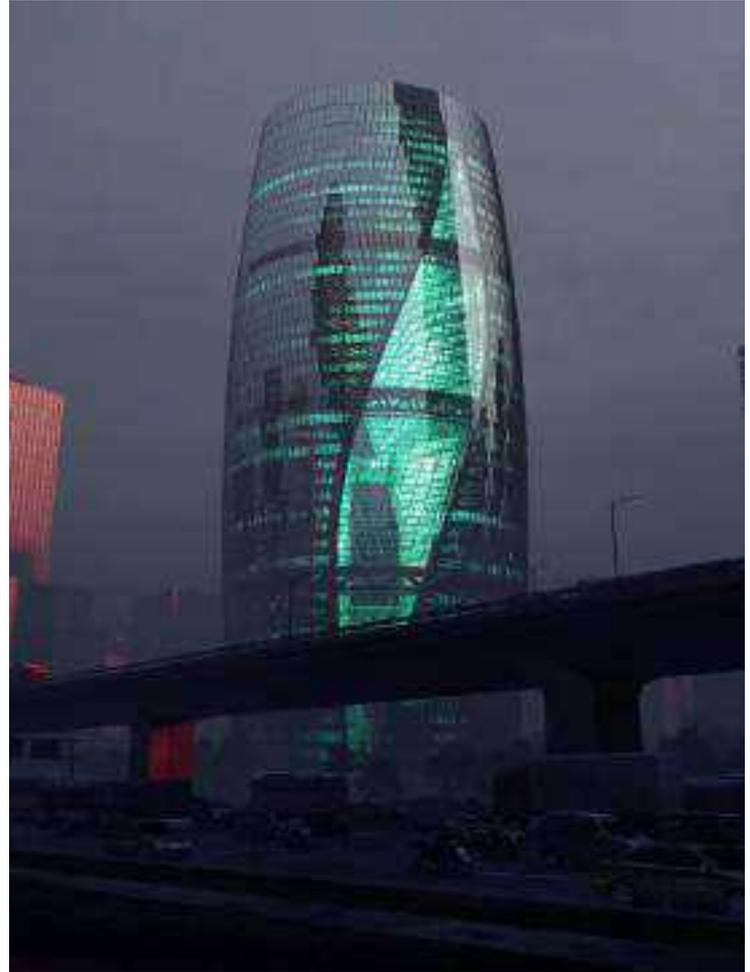
1# Il palazzo Mahabat Maqbara in India. Un'interessante fusione di architettura indiana e gotica



2# Il Tempio Jing'an a Shanghai, Cina



3# Leeza SOHO a Pechino, Cina



L'**architettura** è un'attività molto importante, poiché grazie ad essa vengono progettati e costruiti edifici, monumenti o qualsiasi altra opera che possa modificare e migliorare l'ambiente in relazione alle **esigenze** della vita delle [persone](#) che ci vivono.

4# Fiori di glicine che circondano l'ingresso di una residenza vittoriana a San Francisco



5# Casa in stile art nouveau a Bruxelles, Belgio

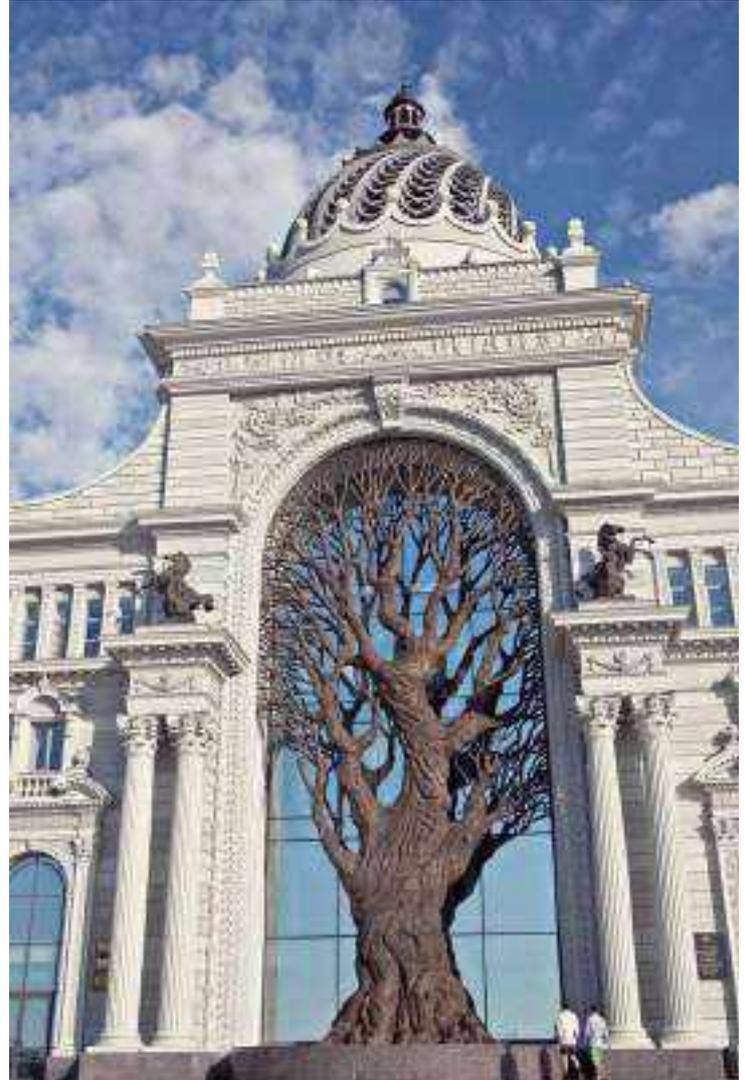


6# Hotel Belvedere Furka a Obergoms, Svizzera



Fin dai tempi più antichi, gli [architetti](#) si sono occupati di realizzare edifici e costruzioni sempre più affascinanti e se alcuni di essi hanno optato per la semplicità e l'eleganza, altri hanno voluto stupire dando spazio alla propria immaginazione creando delle autentiche bellezze architettoniche.

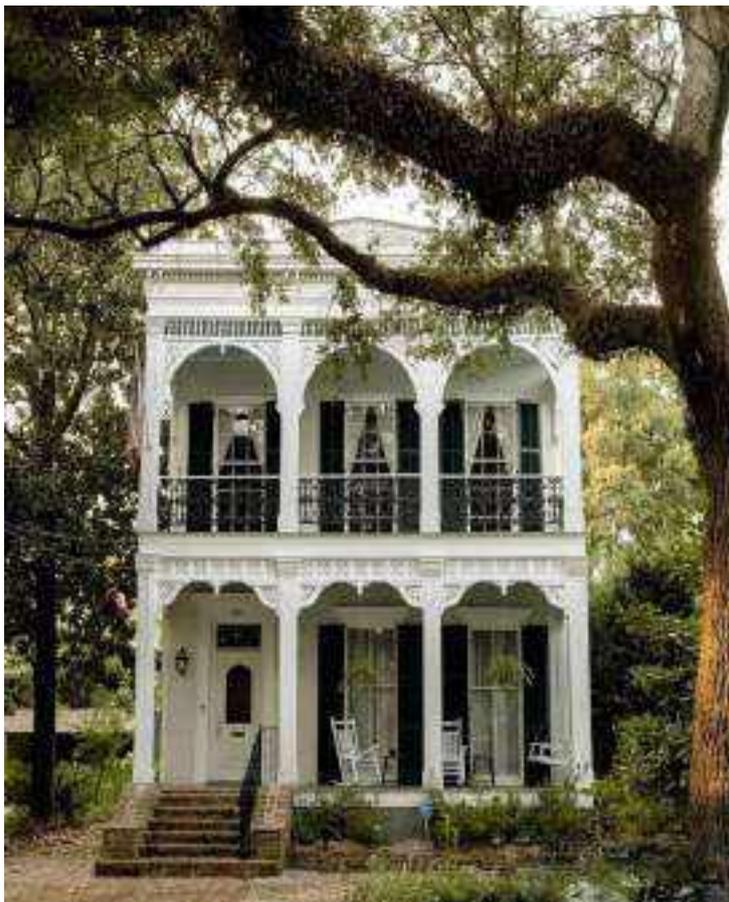
7# Il Ministero dell'Agricoltura russo a Kazan



8# La Casa sulla cascata (Fallingwater) sotto la neve, disegnata da Frank Lloyd Wright nel 1935



9# Casa del XIX secolo a New Orleans, Louisiana



Stabili e costruzioni sia antichi che moderni donano all'ambiente in cui si trovano un qualcosa di **unico e speciale**, al punto che chi ha la fortuna di passarci di fronte non può fare a meno di rimanere incantato da tanta bellezza.

10# Casa vittoriana a San Francisco



11# Un palazzo a Tel Aviv, Israele



12# Edificio semidistrutto nel 1979 dal terremoto che ha colpito l'Albania e ricostruito due anni fa



13# Il grattacielo residenziale Beirut Terraces a Beirut, Libano



15# Craftsman Home a Seattle, Stati Uniti



16# Padiglione degli Illuminati, Bangkok



14# Mr Thomas's Chop House a Manchester, Regno Unito



17# Un Hotel in Quebec, Canada



19# Park Royal Hotel a Singapore



18# L'azienda vinicola Shilda a Kakheti, in Georgia, è l'esempio di architettura che integra la natura: soprannominata "l'azienda vinicola più verde", è inserita nel paesaggio ed è efficiente dal punto di vista energetico



20# Il Tempio di rame di Yipianwanchan a Fujian, Cina





Purché musica sia...

di Ettore Marino

Vi son questioni che s'estenuano e muoiono da sé; altre che mutano impastandosi al moto delle cose: ad altre domande, ad altri tentativi di risposta; altre ancora che trovano pace in una verità così evidente e così confortevole, che nessuno avrà animo di riproporle in lizza. Gli sparuti interventi che ho dedicato alla questione *arbëreshe* han ricevuto vasta eco d'assensi e qualche dolorosa replica discorde. Che, in bocca a chi la parla, la lingua nostra vada emettendo i suoi rantoli ultimi; che trasfondere sangue in una vena che più non c'è sia operazione magica; e che un'altra magia necessiti a sua volta a scodellare i maghi necessari a compierla, sono tre (e in fondo una sola) verità evidentissime. Molto ingrato, però. Da qui, il dolore di chi le rigetta. Ne dolgo anch'io. Ma, avvezzo a credere ai prodigi soltanto dopo che hanno preso corpo, e disperando che qui prodigio accada, ripropongo le mie tetre evidenze e in umiltà consiglio all'intellettualità italoalbanica di prodursi in una gioiosa Roncisvalle piuttosto che in un vano dolcigno persecutorio piagnisteo. Parole e frasi d'*Arbëria* (ritorno a dire) incontrano eco negli albanici petti solo investite dalle note, trasfigurate in canto. Nel Dicembre trascorso, avevo diffuso per WhatsApp una mia semiseria cronichetta dell'esperienza che la nostra *Band of brothers* aveva vissuto al Festival della canzone *arbëreshe* del 2021. Qui la riporto pari pari.

Amiche e amici, questo 2021, funesto al mondo per l'intestardirsi del Covid, funesto è risultato pure al nostro gruppo poetico-musical-canoro che, partito alla conquista del Festival della canzone italoalbanica, combatté dimezzato e non raccolse che polvere. Pamela, infatti, costretta all'afonia da un mal di gola sadico, si ritirò dall'agone, laddove Antonella, che pur bene cantò, piacque, ma non al punto da risultar premiata. In palio c'era anche un premio al miglior testo. Quello che avevo scritto per Pamela non fu considerato in gara nemmeno come nudo scritto; l'altro non ricevette alloro. Il Festival di San Demetrio Corone è la sola strutturata espressione d'italoalbanità che risuoni, e gagliarda, nei petti degli *Arbëreshë*. A chi pensasse ch'io intenda contestarne verdetti e decisioni, consiglio, nel gelo di questo

Dicembre, di correre a buttarsi in mare dopo un lauto pasto. Ringraziando Antonella, Pamela, Adriano, Antonio, Carmine, i due Giuseppe e Pierluigi, ripropongo i due canti e, benché non ami autotradurmi, la versione italiana dei testi. E dunque: *Këpute gurin!* (“Spacca la pietra!”), testo di Ettore Marino, musica di Pierluigi Godino, cantò (ahi, solo per iscriversi!...) Pamela G. Vita: “Voce che sale dalla terra a dire / come il seme dia frutto e la vita dia vita. / Voce eri, voce che ammansiva i lupi; / voce che sospingeva il sole in cielo. / Eri voce, e sorriso, e vicinanza. / E in che cosa mutasti? / Sei immoto silenzio, sei oblio; / silenzio sei, che grava come colpa. // Misi in fuga il dolore che abbrancava / come morso di cane la tua nuca; / salute t'augurai per ogni tempo, / e son rimasto solo. / Inviai nel tuo borgo arcobaleni / che tutta ti colmassero di baci; / ti scrissi cose che giammai leggevisti; / m'incontrasi celandoti a tacere. // È un fato che si chiuse? No, non voglio! / Spacca la pietra, donna, compi un tratto / di via con me, lascia che cada a gocce / l'eternità che stringi in seno, intreccia / risa, parole e lacrime! Anche adesso / che la luce declina e muore, stringo / il cuore in mano e aspetto, aspetto te.”

E adesso, *Degët e të Vërtetës* (“I rami della Verità”), testo di Ettore Marino, musica di Giuseppe Ferraro, cantò Antonella Pisarra: “Quando il cuore imprigiona il vero, spaccalo! / E se la lingua è vipera, frantumala! / C'è un Vero che fiorisce come un dono; / che s'apre in cielo a noi come un prodigio. / Un altro che forgiamo a poco a poco, / giorno che cresce sul giorno che muore. / Verità è madre che dà il seno al bimbo; / è eroe gagliardo che sprona il destriero / e vanno per pianure e monti, insieme: / come i petali, insieme, fanno un fiore. // Siamo qui perché vivi, / assetati di luce, / e incrociamo gli sguardi / di chi passa tra noi. // Siamo qui a ricercare, / grevi e sfatti dal dubbio; / ma gioia nostra è scrivere / una parola nuova. // Parola nuova, verità d'ogni alba; / parola nuova, stella a chi è nel buio; / parola nuova, linfa a fiori e foglie; / in mare, rubescenza di coralli. / Verità dolce come aura d'Aprile, / Verità più soave dell'amore, / che ti mostri o forgiamo a poco a poco, / scorri con il mio sangue, Verità!”

LA STORIA DI UN MIRACOLO

Damiano Salerno, è di Santa Caterina Albanese, fiero di essere un arbëreshe, al quale piace scrivere. Ha pubblicato diversi libri anche di poesie in vernacolo. La storia di un miracolo che vogliamo raccontarvi non riguarda il “poeta della valle dell'Esaro”, come è conosciuto nell'ambiente letterario, ma di sua moglie Nuccia. Una donna che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare per la sua bontà, accoglienza e ottima cucina. Una giornata indimenticabile trascorsa in campagna, dove abbiamo filmato di tutto assieme al professore Eugenio Maria Gallo, dagli animali allo stesso poeta Damiano che ha recitato anche sui rami di alberi d'ulivo. E' lo stesso Damiano Salerno, molto commosso a raccontarmi questa storia che ha dell'incredibile. Il mio ringraziamento – afferma Salerno – va ai medici, al 118, agli operatori sanitari, e soprattutto a Dio e alla Madonna, a Padre Pio, a San Pantaleone, San Francesco di Paola ed ogni altro santo”. Di cuore buono Damiano, che ringrazia l'amico di essersi interessato, ancora commosso e naturalmente colpito da questa situazione che, oggi, finalmente, volge a buon fine, ma che nei mesi scorsi è stato un calvario continuo, con la sua Nuccia tra la vita e la morte. Il tutto inizia il sette gennaio scorso. Improvvisamente sua moglie si ammala di una grave encefalite erpetica, lo stesso Damiano Salerno, si chiede se la causa potrebbe essere stata la terza dose del vaccino anti covid somministrato a Nuccia qualche giorno prima. E' un dubbio che lo pervade, perché nessun segno prima era mai stato notato, anche se la signora si stava curando da una infezione che le aveva procurato l'abbassamento della vista. Forse sarebbe stato più opportuno non sottovalutare questa situazione, sta di fatto che la signora Nuccia, inizialmente, cominciò a perdere il senso di tempo e spazio, poi non riconosceva più nessun membro della famiglia, e durante il veloce trasporto in ospedale è andata in coma. “Qui mi viene da pensare – ci dice Damiano Salerno – che si sono attivate miracolose forze celesti che illuminarono ed attivarono amici, medici, e ogni altro operatore sanitario per l'encomiabile velocità con cui eseguirono: trasporto, visite, analisi, importanti e numerosi esami quale tac, r.m. elettrocardiogramma, prelievo midollo spinale con relative analisi ed altro ancora che portarono a formulare una corretta diagnosi con relativa pesante cura”. Tutto in poche ore. E sino a questa parte della storia, non ci sarebbe nulla di miracoloso se non che la sanità calabrese, troppe volte bistrattata in cui vengono messi in rilievo solo esempi di mala sanità, invece, si è dimostrata efficiente, efficacia, professionale e curativa, aggiungo umana. Ma il destino



della signora Nuccia era nelle mani di Dio, perché il problema era talmente grave che i medici a loro volta speravano visto la gravità. Il poeta dell'Esaro, non finirà mai di ringraziare i medici e l'ha fatto anche con una lettera pubblicamente, perché se la sua Nuccia è ancora tra di noi, compagna della sua vita, è dovuto, sicuramente ai medici dell'Annunziata di Cosenza. La signora è stata dimessa da qualche giorno dall'efficiente reparto neurologico dell'ospedale cosentino, in cui “operano bravissimi medici – ci dice Damiano Salerno – che oltre alla valida scienza professionale trattano i pazienti come persone di famiglia a cui va il mio più sentito e profondo ringraziamento”. Finché c'è vita c'è speranza. La moglie Nuccia, due giorni prima che accadesse tutto questo, ha riferito al marito Damiano di aver sentito un profumo intenso di rose. Come se la casa fosse inondata da questo

profumo, ha sentito la presenza di San Pio. E' una rivelazione che a chi non è credente sarebbe ininfluenza, ma per chi lo è crede ai miracoli. Ciò sarebbe un segnale non di poco conto e che alla fine si è trasformato nella gioia dei medici di vedere rimettere la paziente e la felicità della coppia e dei figli, che potranno avere ancora tra loro e per lungo tempo questa meravigliosa donna, alla quale aspetta una lunga riabilitazione. Approfondendo sui profumi del Santo di Pietralcina e di San Giovanni Rotondo, si scopre che un giorno, un figlio spirituale di Padre Pio gli chiese delle delucidazioni a causa del profumo celestiale ed intenso che lui stesso sentiva, ma che non sapeva darsene una spiegazione. Padre Pio, immediatamente, gli diede questa risposta: “E' la mia presenza,

cosa debbo di più?”. E da quel momento che Padre Pio e i profumi hanno un legame indissolubile per i fedeli del Santo da Pietralcina. Il significato dei vari profumi come l'**aceto**, si tratta di qualcosa di positivo, che generalmente rappresenta la piena vittoria di chi ha chiesto l'aito del frate delle stigmate sul male; poi c'è quello dell'**acido fenico**, usato come deodorante e disinfettante per gli scarichi fognari, che si fa risalire alla premonizione delle sofferenze fisiche e spirituali che si presenteranno in tempi brevi.

Il profumo dell'**aglio**, anch'esso positivo, rappresenta più un consiglio da parte di Padre Pio che un reale cambiamento di “status” della vita del fedele; il profumo d'**amaro**, indica la presenza imminente della morte, e può essere inserito nei profumi con significato negativo; il profumo di **anice**, è il più avvertito dai fedeli di Padre Pio in occasione delle visite soprannaturali del frate di Pietralcina, come quello dell'aglio indica un sostegno

Il profumo di **basilico**, indica la richiesta del santo padre di Pietralcina, di tenersi in contatto con lui, al riparo della sua santità e della sua forza morale e spirituale; quello di **biancospino**, è un profumo sicuramente tra i più belli e ricchi di significato, che viene sentito in occasioni di incontri spirituali con il santo frate. Poi c'è anche quello del **caffè**, si tratta dei uno dei profumi più insoliti, ma non per questo meno importanti tra quelli che vengono percepiti dai presenti in occasione delle visite spirituali del santo frate di Pietralcina. Al profumo di **canfora**, si fa risalire alle occasioni dei miracoli del santo frate di San Giovanni Rotondo. Rappresenta guarigione del corpo che si libera dalle catene della malattia per librarsi sano e guarito in un canto di ringraziamento a Dio. Ma non sono finiti i profumi, c'è quello di **catrame**, che rappresenta il richiamo del frate a coloro che hanno intrapreso una strada sbagliata; profumo di cera, il richiamo ai valori della spiritualità più tradizionale; del **cioccolato**, è un consiglio, da parte del santo frate delle stigmate, a sostenerci fisicamente per riuscire poi ad affrontare con qualche speranza e in piena condizione di forza e vigoria, la lotta che quotidianamente ci contrappone al maligno con le sue infinite tentazioni. Il profumo di **confetti**, è per chi si speserà entro pochi giorni; della **farina**, il segno della provvidenza divina che aiuta l'uomo; del **fieno**, l'odore caratteristico che riporta alla memoria di chi è presente una stalla calda, linda ed accogliente; dei **fiore**, è un profumo positivo, che generalmente invita colui che ha chiesto l'aiuto del frate ad affidarsi completamente, senza riserva alcuna, alla superiore volontà di Dio. Profumo di **fragole**, è tra i più positivi, rappresenta l'intercessione da parte del santo frate e l'accoglimento delle richieste e quindi del miracoloso intervento. Poi c'è quello di **garofano**, rappresenta l'avvenuta concessione di piccole grazie quotidiane; del **gelsomino**, sacramento che unisce due sposi più come comunione spirituale che come unione di due esseri umani; il profumo di **geranio** è per raggiungere obiettivi spirituali e avere cura del proprio corpo; dei **gigli**, nell'iconografia cristiana quello dei gigli è da sempre simbolo di purezza; c'è anche quello di **gomma bruciata**, che rappresenta il perdono dei peccati e il ritorno ad una condizione di grazia presso il Padre che è nei cieli. L'**incenso**, profumo dedicato alla divinità; di latte bollito, non è un segnale positivo perché indica che bisogna sottoporsi in breve tempo ad un intervento chirurgico; di **lavanda**, per i devoti di Padre Pio è il profumo che si abbina alla famiglia; di **menta**, i biografi di padre Pio, tra cui l'ottimo Enrico Malatesta, il più grande studioso italiano della vita, delle opere e dei miracoli del santo frate, avvicina questa particolare essenza odorosa alla Santa Madre di Gesù. E ancora, c'è quello di **olio d'oliva**, che si può annoverare tra quelli positivi come la lavanda, indica il ritorno della serenità, della tranquillità e della pace nella vita del fedele che ha invocato l'intercessione del santo francescano. Profumo di **pane**, rappresenta tranquillità; di **papaveri**, è un segno negativo, indica necessità del buon cristiano di concentrarsi sul fine ultimo della sua fede e della vita; di **pino**, riposta lo spirito a vagare etereo nella natura; di **rose**, è un profumo che avvicina i fedeli maggiormente a

Padre Pio e fa sentire fortemente la sua presenza. Quando si avverte questa particolare fragranza ci si trova in presenza del santo frate in spirito accanto a noi. Questo profumo, inoltre, annuncia molto frequentemente il sopraggiungere della beata elargizione di Dio di un miracolo o di una grazia. Molti miracoli sono avvenuti proprio dopo che nell'aria era stata avvertita la presenza di un particolare profumo di rose. Di **salvia**, è un segno che deve fare particolarmente riflettere coloro che lo avvertono. Indica sospetti mal fondati e dubbi nei confronti di una o più persone. Di **sangue**, è il segno dell'accettazione totale della volontà del Signore; di **stalla**, come nel caso del fieno, anche questo odore è per i fedeli il rivolgersi con preghiere agli angeli, in particolare a San Michele Arcangelo di cui Padre Pio è sempre stato un grande fedele. E per concludere sui profumi, ci sono ancora quello del **tabacco**, collegamento costante con l'essenza spirituale del santo francescano di Pietralcina; di **tintura di iodio**, per le persone ammalate, con lo scopo di disinfettare l'anima di chi è in preda al peccato e ai giochi perversi del Maligno; di **torta**, rappresenta un segno di gioia, è la conferma che Padre Pio è attento ai nostri progressi spirituali e ci benedice dall'alto; profumo di **tuberose**, soave, delicato, indica la presenza in spirito di padre Pio accanto a chi ha chiesto la sua intercessione preziosa per superare un momento difficile; di **vaniglia**, se si è manifestata in occasione di un matrimonio imminente, dall'altra è stato percepito come buono auspicio alla vigilia di una difficile operazione chirurgica. Anche questo è uno dei profumi più cari ai fedeli di padre Pio.

. Anche questo è uno dei profumi più cari ai fedeli di padre Pio. Profumo di **viola**, indica la connessione della grazia richiesta; di **vino**, è come nella realtà, simbolo di allegria; di **zolfo**, indice di peccato e di perdizione eterna; di **zucchero bruciato**, quando si sente questo profumo bisogna stare molto attenti, il Male è molto vicino a noi. E', quindi, un grandissimo privilegio sentire uno dei profumi che indicano la presenza del santo frate francescano al nostro fianco e che sta ad indirizzarci sulla retta via verso l'Altissimo è sempre un grandissimo privilegio. Damiano Salerno e la sua famiglia ringraziano quanti hanno pregato spontaneamente con il cuore per chiedere la guarigione della loro Nuccia, ci sono state preghiere anche a Lourds. Il dottore Ermanno Pisani, neurologo, dal suo profilo social scrive: "tutti noi del reparto ringraziamo per le parole di apprezzamento del lavoro svolto. Abbiamo fatto il nostro dovere, impegnandoci a fondo perché la battaglia contro quella particolare malattia non è mai facile e la vittoria niente affatto scontata. Abbiamo combattuto con tutte le nostre forze e siamo felici di aver potuto aiutare la signora Nuccia e superare i momenti più critici. Ora speriamo che possa recuperare rapidamente la sua autonomia e tornare a casa a condividere le gioie della vita con tutti voi familiari".

Professore Pisani, quel profumo di rose che la signora Nuccia ha avvertito qualche giorno prima, sicuramente l'avvisava che ci sarebbero stati degli angeli custodi, non con le ali, ma vestiti con camici bianchi che avrebbero

pensato a lei sanitarimente, moralmente ed umanamente. La storia di un miracolo si può scrivere ed interpretare in tanti modi. Tra questi, non tutto è perduto come diceva Damiano, se si incontrano angeli sulla terra

che sanno curare corpo, spirito e anima, con Padre Pio che li illumina.

Ermanno Arcuri

CARLO DIANO UN'INTERESSANTE PERSONALITA' DEL MONDO FILOSOFICO DEL '900

Il professore Carlo Diano, nostro illustre conterraneo, è stato uno dei più grandi grecisti del secolo scorso e, senz'altro, uno dei maggiori studiosi e pensatori del XX secolo. Il suo saggio "Forma ed evento" è stato e rimane uno dei lavori più interessanti sul piano dell'analisi del mondo greco e della ricerca e della riscoperta dell'anima Mediterranea. Un lavoro che solo una tale personalità di studioso avrebbe potuto regalarci. E l'ha fatto, aprendo un dialogo con quel mondo Mediterraneo, nella cui anima egli ha avvertito e colto una misura di senso. Carlo Diano nacque a Vibo Valentia, allora Monteleone Calabro, agli albori del XX secolo (1902) ed ivi restò fino all'età di diciassette anni. La morte del padre, Emilio Diano, avvenuta quando lui aveva appena otto anni, funestò la sua fanciullezza e lo toccò profondamente. Conclusi gli studi liceali a Vibo Valentia, si trasferì a Roma, dove si laureò nel 1923 e nel '35 conseguì la libera docenza in Lingua e Letteratura Greca. Insegnò a Roma, fra l'altro anche al Tasso e al Mamiani, e anche a Napoli, al Liceo Vittorio Emanuele II. Nella città partenopea entrò in contatto con Benedetto Croce, ma ben presto si allontanò dai crociani. Era un uomo libero e tale volle restare anche nei difficili anni della dittatura, tant'è che, benché i dipendenti statali avessero l'obbligo della tessera del Partito fascista, egli non la fece mai. Nonostante quella sua posizione, non dovette mai lasciare la cattedra. Fece una splendida carriera ed ebbe numerosi incarichi di prestigio, fra i quali anche quello di Ispettore dell'Istruzione classica a Padova. Finita la guerra, tornò all'insegnamento e, nel dicembre del '46, passò ad insegnare Storia della filosofia e Letteratura greca all'Università di Bari. Nel 1950 vinse il concorso di Letteratura Greca e fu chiamato all'Università di Padova, dove fra l'altro insegnò anche Storia della filosofia antica. Le sue traduzioni dei tragici greci sono state rappresentate anche a Siracusa. Ebbe, fra i suoi amici, anche Salvatore Quasimodo, Ugo Spirito e Giulio Carlo Argan. Dei suoi alunni più interessanti e più noti è bene ricordare il filosofo Massimo Cacciari. L'opera fondamentale della sua produzione è, senz'altro, "Forma ed evento", il cui sottotitolo "Principi per una interpretazione del Mondo Greco" esprime un pò il viaggio del pensiero alla ricerca della propria anima. All'essenza di quest'opera, che è del 1952, si riconnettono anche gli altri scritti del Diano, fra i quali *Linee per una fenomenologia dell'arte, Saggezza e poetiche degli antichi, Studi e saggi di filosofia antica, Scritti epicurei* e gli studi sui tragici greci e su Euripide. "Carlo Diano – scrive Romeo Bufalo – può senz'altro essere considerato uno dei più originali pensatori del secondo Novecento italiano. Dall'intensa e sistematica esplorazione del mondo greco, infatti, egli ricavò una

strumentazione concettuale e interpretativa la cui portata va al di là dello specifico territorio rappresentato dalla letteratura greca per invadere ambiti culturali e disciplinari molto vasti, che vanno dalla filosofia all'antropologia, dalla storia delle religioni al mondo dell'arte" (1). E, allora, fermando la nostra attenzione sulla sua opera principale, proviamo a chiederci cosa siano e cosa indichino, per Carlo Diano, i principi di *forma* e *evento*. Ebbene, come egli stesso scriveva, "forma ed evento vanno considerati come pure e semplici categorie, e come categorie fenomenologiche e non ontologiche – ché si farebbe della metafisica a vuoto, - come categorie cioè da articolare solo sulla base del fenomeno, e però sul terreno della storia, nella sfera degli atteggiamenti e delle situazioni che in esse si riflettono" (2). E continuando la propria analisi del Mondo Greco, egli arriva ad individuare l'eroe della *forma* in Achille e l'eroe dell'*evento* in Ulisse. La forma potrebbe apparire come ciò che indica ciò che è logico e che implica la necessità, per cui sarebbe l'universale, mentre l'evento è ciò che indica ciò ch'è storico e, quindi, contingente, particolare. Ma a questo punto saremmo già alle conclusioni, laddove è bene evidenziare il percorso attraverso il quale Carlo Diano giunge alla meta. E, allora, diciamo subito che, nella propria analisi, C. Diano parte dal confronto fra il sillogismo di Aristotele e il sillogismo stoico. E partiamo dal sillogismo di Aristotele: "L'esempio trito – scrive C. Diano – è quello di Pietro, e se volete un nome greco, dite Corsico: che è uomo, e, perché è uomo, un giorno o l'altro necessariamente morirà" (3). E cioè, ogni uomo è mortale (Premessa maggiore), Corisco è un uomo (Premessa minore), Corisco è mortale (Conclusione). E' la misura della necessità che emerge dal sillogismo aristotelico. E questa necessità, dice Diano, dipende dalla "essenza, in cui Corisco ha la sua forma", dipende dal fatto che la sua *forma* è l'essere creatura mortale, uomo. La morte per Corisco, pertanto, è una necessità a cui egli non può sfuggire. Ma quando morirà Corisco? E come? E' ciò che si chiede C. Diano, che al quesito risponde: "Aristotele non lo sa e non lo può dire. E non perché è uomo e non Dio: neanche un Dio lo saprebbe, (...) l'ora e il modo della morte di Corisco sono un evento individuale e gli eventi individuali hanno il loro principio nella materia e, dovuti a sole cause motrici, sfuggono alla necessità che è propria della forma (...). Un'unica necessità essi ammettono, quella del fatto" (4). Quest'ultimo, una volta che è accaduto, infatti, in quanto accaduto è una necessità, nel senso che la cosa è realizzata così e non si potrebbe realizzare più altrimenti. Ma questa necessità, come scrive C.

Diano, prima che sia accaduta si esprime col "se". E, allora, esaminiamo le varie possibilità che, in concreto, possono far sì che Corisco muoia in un determinato momento oppure no. "Traduco – dice C. Diano – dalla *Metafisica*: *Morrà di morte violenta? Se uscirà. E uscirà? Se avrà sete. E avrà sete? Se...* (...) A un certo punto la serie si arresta: si arriva a un *se* che *non dipende più da altro*" (5); allora delle due alternative (morirà o non morirà) se ne realizzerà una, e si compirà "quella che il caso o la tuch vorrà", dice Diano. Nel caso di Aristotele abbiamo il sillogismo della forma che non conosce e non implica alcun evento; nel caso del sillogismo degli Stoici abbiamo il sillogismo dell'evento che non conosce e non implica alcuna forma. Ma se la forma ha come principio di azione la *necessità*, l'evento in quanto soggetto a *cause motrici*, è condotto a tre interpretazioni che ne motivano l'accadimento: Tyche- caso, Tyche- dea, Tyche- destino. E' questo l'aspetto in cui l'evento, come misura contingente e particolare, si presenta nel pensiero greco, un evento che, secondo le varie interpretazioni del pensiero greco, può essere soggetto, nel proprio accadere, al caso, alla dea o fortuna, al destino. E l'*evento*, per C. Diano, non è ciò che semplicemente accade, bensì è ciò che accade a ciascuno ora, *in un determinato momento*. Ma, a questo punto, nel parlare di Tyche- dea, Diano introduce nel discorso anche la divinità. E delle divinità, egli afferma: "Che questi dei siano delle forme eterne è stato detto più volte, e lo avevano detto anche gli antichi, ed è stato anche detto che l'uomo, dai Greci che veneravano quegli dei, era concepito come idea. Ma il significato di queste forme e il valore di questa idea sono rimasti generalmente allo stato d'intuizioni e la loro logica è in gran parte da costruire. Quel che si è fatto finora (...) è inficiato da un duplice difetto. Primo, dimenticando che gli dei esistono solo nella rappresentazione degli uomini, e che questa è di volta in volta diversa, non solo a seconda delle età e dei soggetti, ma, nello stesso soggetto, a seconda della situazione in cui egli si trova, si è costruita una teologia delle singole figure divine, che lo storico rifiuta e dalla quale il filosofo trae poca utilità. In secondo luogo, oltre la forma c'è l'evento: ne è l'ombra non appena questa si muove, e nessuna divinità è interamente una divinità della forma, neanche Apollo, in cui se n'è vista

l'espressione più alta (...) e se della logica della forma si hanno, almeno in parte, i principi, quella dell'evento è ancora tuttavia da indagare. Ma – e questo è il punto ed è capitale - forma ed evento vanno considerati come pure e semplici categorie, e come categorie fenomenologiche e non ontologiche – ché si farebbe della metafisica a vuoto, - come categorie cioè da articolare solo sulla base del fenomeno, e però sul terreno della storia, nella sfera degli atteggiamenti e delle situazioni che in esse si riflettono. Sotto questo aspetto, la storia degli dei della Grecia coincide e s'identifica con la religiosità dei Greci, che è poi la storia di tutto lo spirito greco" (6). In quanto categorie fenomenologiche *forma* ed *evento* non rinviano a due mondi inconciliabili, ma invece sono momenti che convivono nella stessa realtà. "Le forme – scrive R. Bufalo – da sole sono vuote, anzi non esistono. Esse sono forme in quanto in- formano un contenuto. Sono strutture di visibilità del mondo (...). Certo, finché rimaniamo sul piano del *logos*, del discorso razionale-filosofico, è difficile conciliare ciò che sembra, per definizione, inconciliabile. Le cose cambiano invece sensibilmente se consideriamo quello che oggi chiamiamo il 'mondo dell'arte'. L'arte infatti per Diano non è pura forma. L'arte è anche un *fare*, un *poiein* che illumina la materia individuale dall'interno universalizzandola; l'arte cioè è un *sensibile* che contiene anche un *intelligibile*" (7). E quella *forma* che altri non riescono a vedere nella *figura* (evento), secondo Diano, la vedono invece gli artisti. "Gli artisti – scrive C. Diano – sopra tutti la vedono, sono artisti in quanto la vedono, e, quando l'hanno veduta, la trasportano dal soggetto vivo, che fino a quell'ora ne aveva fatto un evento, in un soggetto inerte, una materia qualunque, marmo, bronzo, tela, perché guardiamo ad essa sola. Platone non la sa vedere che staccata, e la vede fuori del mondo, fuori del cielo, in un altro cielo, dove non sono tempeste e non balenano eventi. Ma non bisogna staccarla, perché, quando l'avete staccata, o ritorna figura e domanda un'altra forma, o non è più né figura né forma" (8). Pertanto, dal punto di vista di C. Diano, l'arte è un qualcosa che si lega ad un *evento* richiamando, però, una *forma* che dà senso e visibilità all'*evento* medesimo. L'arte, allora, per lui è sintesi di forma e evento. E ciò in

100
contrasto con B. Croce, per il quale l'arte è solo

forma. Ritornando, quindi, alle due categorie fenomenologiche di forma ed evento, appare chiaro che aspetto logico (verità) e aspetto mitico- sensibile (parvenza) non appartengono a due mondi separati e inconciliabili, ma sono aspetti insiti insieme in una stessa realtà. E in merito ecco cosa scrive R. Bufalo: "E' per questo che Diano parla di *forma eventica*. Vale a dire, di un *logos* che emerge dall'interno dell'*aisthesis*, dell'individuale sensibile. La forma è ciò che contorna, che fa emergere nitidamente, l'evento delimitandolo da ogni lato in modo che possa *apparire* nella sua giusta luce. Una luce che lo fa risplendere (*prepei*) nella sua *bellezza* che è anche la sua *verità*. La forma è l'oggettività (legata allo spazio, alla visibilità); l'individualità-storicità di ciò che accade è invece legata al tempo" (9). Certo la cosa continuerà ad apparire inconciliabile, se si resta sul piano del puro *logos*. Il tutto diventa diverso, se invece si indaga e si scruta dal piano dell'arte. C. Diano, infatti, afferma in merito: "Gli occhi vedono i corpi, li vedono come figure, e ne trasmettono l'immagine alla fantasia, una facoltà che sta di mezzo tra il senso e l'intelletto: in questa immagine l'intelletto vede l'universale: ciò che per gli occhi era figura, qui diventa forma, *eidos* in senso pieno. Ora qui è il punto. Che differenza passa tra la figura e la forma? Quella che passa tra il particolare e l'universale, risponde Aristotele. Ma che significa universale, quando la forma è altrettanto visibile quanto la figura? Perché si corre il rischio di slittare nell'astratto e di concepire la forma come specie. E' un rischio al quale Aristotele non si è sottratto. Ma non è lì la sua esperienza vera. Egli si era formato alla scuola di Platone, e come Platone era greco, e il Greco, in ciò che lo distingue, è questo: il senso della realtà come forma: un grande occhio aperto sul mondo e che ne proietta le immagini nell'eterno" (10). Ora, per Platone, la forma è qualcosa di "ineffabile" e, pertanto, non si può insegnare: "si vede o non si vede (...) e chi la vede – dice Diano – la vede, come per una grazia, all'improvviso, *exaifnhs*, come dice Platone. La vede nella figura, gli sembra essa stessa la figura, che, a un tratto, pare si stacchi dal soggetto che essa delimita, riassorba in sé lo spazio, si ponga fuori del tempo" (11). E' quel che, in fondo, fa l'artista, per cui per lui l'arte sarebbe sintesi di forma e evento, e non come voleva B. Croce solo forma. Platone, e come lui Aristotele, la vedono staccata dalla figura (evento). Ora per Diano non bisogna vederla staccata, "perché, quando l'avete staccata – dice – o ritorna figura e domanda un'altra forma, o non è più né figura né forma. Voglio dirvi la cosa in un altro modo – continua C. Diano – Una statua greca, della fine del VI o della prima metà del V secolo, il Kouros attico di Monaco, ad esempio, o l'Apollo d'Olimpia, ha intorno a sé un alone, come un'aureola luminosa, che crea una tensione nel limite e in pari tempo lo chiude e fa della figura una cosa assoluta, l'*aiglh*, di cui Omero e Pindaro vedono circonfusi gli dèi. Quella è la forma, ma non è cosa esterna, vien dall'interno, dal centro e ritorna al centro" (12). A questo punto C. Diano si avvia a scrutare con più attenzione lo spirito greco e, in risposta all'analisi volta ai *Principi per*

una interpretazione del Mondo Greco, cerca di coglierne l'essenza. E così, affronta l'esame dello spirito greco alla luce delle due categorie di forma e evento. La storia dello *spirito greco* è la storia della religiosità dei Greci e degli dèi greci e va cercata ed analizzata nelle opere in cui questo spirito si trova, in quanto vi è stato espresso. Fra queste opere è bene fissare lo sguardo e l'attenzione sulle due opere epiche di Omero, Iliade e Odissea. Ebbene, secondo C. Diano, "L'eroe dell'Iliade è un eroe della forma e, come tale, della forza (...) questa forza è areth, eccellenza o virtù, ed ha compagna la gloria, il *kleos*, in cui si riflette e permane, anche se nello scontro con l'evento soggiace: perché la forma è assoluta ed è indifferente all'evento. Perciò Pindaro vuole ch'essa sia onorata nell'avversario ed Omero la onora nel vinto. Di qui il carattere agonistico che i ludi ebbero per i Greci. Facendo seguire alla morte di Ettore i *Ludi* in onore di Patroclo, Omero rivelò in essi l'essenza di quella guerra, quale era intesa dagli Achei, e ci diede una delle chiavi del suo poema. E se il *Riscatto* ne dà la catarsi nella logica dell'evento, i *Ludi* ce la danno nella logica della forma. Perché la catarsi è duplice: l'una è dionisiaca, e, svelando all'uomo l'inermità delle forme e l'insuperabilità dell'evento, lo riconduce dalle contraddizioni e dalle limitazioni del molteplice alla quiete indifferenziata e infinita dell'uno; l'altra è apollinea, ed, elevando le forme alla puntualità dell'eterno, le sottrae al tempo e proclama la nullità dell'evento: la prima è tragica, la seconda è epica" (13). L'Odissea invece presenta un eroe di natura diversa: il suo eroe è, infatti, "un eroe dell'evento e, come tale, dell'intelligenza" (14). Questa intelligenza è *metis* e non *nous*, è cioè "un'intelligenza che calcola, non contempla, e non è inattiva, ma fa: non ha altro fine che il fare" (15). Questa intelligenza che *calcola* ricorda un pò il pensiero calcolante di Martin Heidegger. Essa è, tutto sommato, un'arte e non nel senso della creatività artistica, vale a dire "non è l'arte quale la intendiamo noi, che dai Greci è detta 'musica' e rientra nella forma, ma la tecnica" (16), cioè *technè* (tecnica) e *fronhsis* (prudenza). E l'eroe dell'Iliade, secondo C.

Diano, è Achille; dell'Odissea è Ulisse. "Quanto la *metis* è necessaria ad Ulisse, tanto è inutile ad Achille, perché egli non agisce mai in vista dell'evento, e l'azione nasce in lui non dalla riflessione, ma dalla passione; dall'ira, l'unica delle passioni che sia propria della forma, (...)



Se l'azione della forma è di forza, il suo principio non può essere che una forza. Ma come questa forza non è la forza selvaggia dell'evento, ma quella cosciente di sé e in sé raccolta della forma, così è anche dell'ira che la muove. (...) Achille, quando sta per trarre la spada contro Agamennone, s'arresta; il Poeta fa intervenire Atena, ma Atena non è che l'*aretè* stessa d'Achille fatta dea. Una sola volta l'ira d'Achille straripa, ed è contro Ettore; ma è stato ferito nell'amore e l'amore è una delle forze cosmogoniche dell'evento. Ed è qui che l'*Illiade* trapassa dall'epopea alla tragedia". (17). Se l'ira è una delle caratteristiche di Achille, la condizione dominante in Ulisse è la pazienza. La passione ed il desiderio di vendetta d'Achille seguono le leggi della forma e si manifestano e si realizzano nel duello, che egli affronta pur consapevole che, comunque vada, dovrà morire. La vendetta d'Ulisse è, invece, frutto ed opera dell'inganno. Non duello, pertanto, per lui, ma azione ingannevole portata avanti con l'arco, operando nell'ombra e con l'insidia. Achille, inoltre, un Achille ben diverso di quello di cui Nietzsche, parlando dell'amore dell'uomo greco per la vita, tanto che per il greco il dolore più grande è quello di doversene separare, dice della morte: "Quando risuona un tal lamento, trova eco in Achille dalla vita breve(...). Non è indegno del più grande degli eroi il desiderio di vivere ancora sulla terra, sia pure come un giornaliero" (18). Ben diverso è l'Achille, di cui dice C. Diano: "Ulisse (...) assume tutte le forme (...) e sopporta sotto le spoglie di un mendicante le risa e le percosse dei Proci. Ad Achille, invece, nessuna trasformazione è possibile (...). Egli non ha perciò che una forma, come i suoi dèi, e mai, neanche a prezzo della morte, accetterebbe di vestire i cenci di Tersite" (19). E l'uno e l'altro (Achille, in quanto forma, Ulisse, in quanto evento) costituiscono, pertanto, la *forma eventica* dello *spirito greco*. Sono, in verità, gli elementi fondamentali della civiltà greca e del pensiero greco. "Achille ed Ulisse - scrive C. Diano - sono le due anime della Grecia, e la storia della Grecia è la storia di queste due anime. Tutt'e due convergono e si sublimano in Socrate. Socrate ha la intelligenza d'Ulisse e la forma d'Achille, ma muore come Achille, accettando cosciente la morte e guardandola in faccia, per non venir meno alla forma; ad Achille egli pensa davanti ai giudici che lo condannano. Per Achille la forma era la sua figura mortale eternata dalla fama, la gloria, ch'egli contemplava cantando sulla cetra le gesta degli eroi, per Socrate la forma è la legge, i nomi della sua patria" (20). Forma ed evento sono le componenti fondamentali dell'anima e del pensiero greco, la forma come intelligenza contemplativa, spirito artistico, meditazione e l'evento come intelligenza calcolante, capacità tecnica (*technè*), astuzia, prudenza, pazienza. Ciò che per Nietzsche erano l'*apollineo* ed il *dionisiaco*, per C. Diano sono la *forma* e l'*evento*? In un certo senso, direi di sì! E' certo, tuttavia, che nella *forma* e nell'*evento* si condensano lo spirito, il *geist*, d'un popolo e l'essenza d'una civiltà.

Eugenio Maria Gallo

1. Cfr. R. Bufalo, *Carlo Diano: verità dell'apparenza e pensiero mediterraneo* in *Storia del pensiero filosofico in Calabria da Pitagora ai giorni nostri*, a cura di Mario Alcaro, Rubbettino Editore Soveria Mannelli (Cz) 2011, p. 497.
2. Cfr. C. Diano, *FORMA ed EVENTO, Principi per una interpretazione del Mondo Greco*, Neri Pozza Editore, Venezia 1960, p. 53
3. Ibidem p. 10
4. Ibidem pp. 10- 11.
5. Ibidem p. 11.
6. ibidem, pp. 53- 54.
7. Cfr. R. Bufalo in *Storia del pensiero filosofico in Calabria da Pitagora ai giorni nostri*, a cura di Mario Alcaro, Rubbettino Editore Soveria Mannelli (Cz) 2011, p.503.
8. Cfr. C. Diano *FORMA ed EVENTO, Principi per una interpretazione del Mondo Greco*, Neri Pozza Editore, Venezia 1960, p. 47.
9. Cfr. R. Bufalo in *Storia del pensiero filosofico in Calabria da Pitagora ai giorni nostri*, a cura di Mario Alcaro, Rubbettino Editore Soveria Mannelli (Cz) 2011, pp. 502- 503.
10. Cfr. C. Diano *FORMA ed EVENTO, Principi per una interpretazione del Mondo Greco*, Neri Pozza Editore, Venezia 1960, pp. 45- 46.
11. Ibidem, pp. 46- 47.
12. Ibidem, pp. 47- 48.
13. Ibidem, pp. 65- 66.
14. Ibidem.
15. Ibidem, p. 67.
16. Ibidem.
17. Ibidem, pp. 73- 74.
18. Cfr. F. Nietzsche, *La Nascita della tragedia ovvero Grecità e pessimismo*, Editori Laterza Bari, settembre 1971, p. 48.
19. Cfr. C. Diano, op. cit. pp. 78- 79.
20. Ibidem, pp. 79- 80.

Sneakers "how to wear": 4 idee per indossarle con stile in primavera

“GRAZIA VALENTINA MAURI SIMONA ROTONDI
La primavera è ormai alle porte e le nostre adorate sneakers si meritano il look giusto per inaugurare la nuova stagione all'insegna dello stile: eccovi pronte 4 mise da provare subito

A tinte neutre e dalla silhouette minimale oppure coloratissime e dalla linea *bold*. Qualsiasi tipologia di **sneakers** preferiate, l'imperativo della **primavera** è uno e uno soltanto: sfoggiarle senza moderazione!

Ma come trovare gli **abbinamenti** che facciano al caso vostro per poter iniziare la nuova stagione in arrivo con il giusto "passo fashion"? Tranquille, ci abbiamo pensato noi! Selezionando **4 combo** ben rodiate che vi risolveranno non pochi dilemmi.

Dal classico e mai scontato sodalizio **con i jeans**, al mix **con il tailleur** chic, sia in versione gonna che pantalone. Senza dimenticare naturalmente l'accoppiata top della *spring-summer* che sogniamo di indossare da mesi e che finalmente potremo sfruttare senza calze o collant: **sneakers + vestiti** e vestitini di ogni sorta e genere (noi abbiamo scelto una variante midi a fiori ma potrete davvero sbizzarrirvi sia in termini di modelli che di pattern/fantasie).

Pronte a scegliere il vostro abbinamento preferito?



Sigiriya: la leggenda dell'antica fortezza costruita sulla roccia

L'impatto, anche a distanza, è straordinario, ma è solo avvicinandosi che ci si rende conto della complessità e del mistero che avvolge questa meraviglia della Terra

In un posto tanto lontano, quanto meraviglioso e suggestivo, esiste una fortezza costruita su una roccia, e in essa incastonata, che è considerata l'ottava meraviglia del mondo. Stiamo parlando dell'enigmatica e straordinaria Sigiriya, la reggia dello Sri Lanka, sospesa tra terra e cielo e tra realtà e leggende.

Situata su una collina vulcanica ad un'altezza che sfiora i 370 metri, la fortezza, completamente scolpita nella pietra, è stata riconosciuta nel 1982 come Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco. In ogni periodo dell'anno, qui, si recano migliaia di viaggiatori provenienti da tutto il mondo.

L'impatto visivo è quasi devastante: la fortezza emerge prepotentemente dalla [natura incontaminata dello Sri Lanka](#) per stagliarsi contro il cielo. Ma è solo avvicinandosi, passo dopo passo, che ci si rende conto della complessità, apparentemente inspiegabile, di una delle più incantate meraviglie del nostro Pianeta.

Sigiriya: tra realtà e leggende

Situata nel Distretto di Matale, nelle vicinanze di Dambullain, la fortezza costruita su una roccia vulcanica che possiamo vedere oggi è fatta risalire al V secolo d.C, tuttavia secondo gli storici e gli archeologici le sue origini affondano le radici in epoche ben più antiche. È probabile che le popolazioni antiche abitassero o utilizzassero questa altura già 10000 anni fa.

La costruzione è fatta risalire alla volontà del re Kasyapa che scelse proprio l'ammasso magmatico per costruire la sede del suo intero, una reggia naturale contraddistinta da giardini, affreschi e disegni scolpiti nella roccia. La storia vuole che per insidiarsi nel regno, il re uccise suo padre e bandì suo fratello per poi ergere il suo straordinario palazzo.

Ma la scia di sangue collegata a questo regno non era destinata a finire. Secondo la storia, infatti, a seguito di un'invasione il sovrano si suicidò e la montagna vulcanica fu restituita ai monaci buddisti che ci abitavano

prima che questo si insediassero, gli stessi che l'abitarono, secondo le fonti, fino al XIV secolo.

La storia potrebbe finire qui ed esaudire così la curiosità di molti di noi, ma la verità è che questa narrazione non spiega la complessità dell'intera fortezza. Attraversando

la fortezza, infatti, è impossibile non notare tutti quei dettagli all'avanguardia che sembrano inspiegabili per un'epoca così lontana. E poi ci sono quelle donne, misteriose e bellissime, che appaiono negli splendidi affreschi della parte inferiore della fortezza.

Questi possono essere spiegati da un'altra versione della storia che conosciamo e che dipinge il re Kashyapa come un uomo molto bello e potente circondato da molte donne. Quelle raffigurate, quindi, sarebbero proprio le sue concubine.

Naturalmente ci sono altre storie che ruotano attorno a questo sito e che riguardano proprio la [terra dello Sri Lanka](#). Secondo alcuni, la fortezza sarebbe stata eretta per imitare il regno di Kuvera, dio della ricchezza, e le figure sugli affreschi delle divinità.

Le fauci del leone

Per avere le idee ancora più chiare – o forse ancora più confuse – c'è anche un elemento imprescindibile che dobbiamo considerare, ovvero la presenza di due possenti zampe di un

leone. Le troviamo proprio all'ingresso del portale che conduce sulla parte superiore della fortezza.

Il nome stesso Sigiriya, composto dai due termini sinha e giriya tradotti come leone e gola, è un chiaro riferimento all'animale. Secondo gli storici le due grandi zampe sono solo i resti della figura di un leone, forse proprio con le fauci spalancate che facevano da ingresso.

Questo ha portato a **tante altre teorie e ipotesi**, anche più misteriose, per giustificare in qualche modo la costruzione di un luogo così straordinario. Qualche anno fa, la ricercatrice **Amelia Sparavigna**, ha ipotizzato un collegamento tra il complesso archeologico di Sigiriya e lo zenit del Sole. [Il suo studio](#) ha aperto la strada a nuove ipotesi relative alla funzione astronomica del sito esistente, prima ancora delle storie e delle leggende che ora conosciamo.



Visita istituzionale del sindaco Nicolò De Bartolo a Palazzo Marinella De Bartolo: «Cooperazione efficace e produttiva»

PORTO ALEGRE

Il primo cittadino Nicolò De Bartolo si è recato ieri insieme all'assessore Francesco Soave e al consigliere Mario Donadio nella nuova sede dell'associazione Marinella Onlus. Calorosa e cordiale l'accoglienza che il presidente del sodalizio, Giuseppe Bruno, ha riservato ai rappresentanti dell'ente locale, a conferma del fatto che la cooperazione tra le due realtà, consolidatasi negli anni, arricchita da una serie di iniziative sociali d'ampio respiro, prosegue spedita e con la solita efficacia.

La struttura, ricavata in un edificio storico ottimamente restaurato e adeguato allo scopo, mostra il volto pulito e bello dell'impegno civile. Sì perché quando si vuol coniugare l'amore con la solidarietà, a tutti i livelli, e trasformare le parole in fatti concreti occorre spendersi in prima persona, senza lesinare energie e risorse. Così è stato per la Marinella Onlus che dalla sua fondazione ad oggi macina iniziative di grande spessore.

«Siamo felici – ha commentato il dr Giuseppe Bruno – d'aver ricevuto la visita della delegazione municipale. Per ragioni legate all'emergenza sanitaria in corso abbiamo evitato di organizzare specifiche manifestazioni inaugurali. Pertanto quella di ieri segna per noi l'inizio di una serie di manifestazioni mediante le quali vorremmo aprirci alla/e comunità, nelle loro diverse e complesse articolazioni; vorremmo mostrare a chiunque ne abbia interesse, come abbiamo fatto con l'Amministrazione comunale, le molteplici attività in

itinere e quelle che da qui a breve andremo a realizzare. Il nostro lavoro, cominciato nel 2010 continua senza sosta. Anzi cresce con l'aumentare del bisogno. È di questo, dei nostri progetti conclusi e dei possibili sviluppi, di come possiamo contribuire ad alleviare le sofferenze di tante persone, che abbiamo parlato con i graditi ospiti, sindaco e consiglieri, ai quali va il nostro grazie per la sensibilità mostrata in questa e in altre occasioni».

«L'associazione Marinella Onlus», così il sindaco Nicolò De Bartolo, «opera seriamente e ottiene risultati

tangibili, estremamente validi: la sede, che abbiamo avuto modo di apprezzare ieri, ne costituisce un ulteriore esempio. Elencare qui i molteplici campi nei quali il sodalizio è presente o menzionare i numerosi protocolli siglati con l'Ente che ho l'onore di guidare significherebbe sottrarre troppo tempo al lettore. E tuttavia non possiamo non segnalare le convenzioni che ha sottoscritto con il Banco Alimentare, con il Banco Farmaceutico, intuizioni che hanno alleviano il disagio di molte famiglie del territorio; e ancora, la distribuzione di

vestiario, di presidi sanitari, il trasporto disabili ecc. ecc. Nella nostra visita abbiamo potuto constatare come ogni ambiente del centro esprima e sia un atto di fraternità gratuita. Siamo fieri ed orgogliosi di poter annoverare tra i migliori gruppi locali un soggetto così dinamico e capace di adottare quotidianamente azioni suppletive, basate sull'apporto di volontari motivati e pronti al sacrificio. Al dr Bruno e ai suoi collaboratori i nostri complimenti abbinati a una sincera gratitudine».



BISIGNANO VINCENZO CASSANO: CHI ERA COSTUI?

Un settore di ricerca, che da tanti è ignorato è la consultazione di giornali dei tempi passati. Su di essi, però, spesso si fanno delle vere e proprie scoperte, che ci fanno capire come conosciamo solo poco, anzi pochissimo, sotto i vari aspetti, dei paesi che abitiamo.

Giorni fa ci è capitato, mentre consultavamo vecchi giornali, di imbatterci in un articolo su Vincenzo Cassano, nato e vissuto in Bisignano nel 1800. Ci siamo subito chiesto se qualcuno ne aveva ricordo nella città natale. I vari amici intervistati hanno risposto negativamente ed hanno chiesto l'epoca nella quale era vissuto e perché me ne occupavo.

La cosa curiosa è che il nostro Uomo è richiamato alla ribalta nel 1914, in un lungo articolo intitolato "Il grido di un'anima", che apre: "È il grido di un'anima, assetata di amore, quello che erompe dal petto di Vincenzo Cassano, di questo nostro ignorato poeta, che, combattuto da un male che non perdona, ne cadde vinto, nel fiore degli anni".

Era, egli, un poeta morto di tisi (male mortale all'epoca) ancora giovane.

Era nato in Bisignano nel 1836. L'autore dell'articolo ci dà altre notizie: "Fu distinto medico, e coltivò con ardore gli studi letterari. Era fatto per amare, per inebriarsi di armonie dolcissime; ma il destino tutto gli negò; e il cielo de' suoi sogni fu ben presto velato di amari disinganni".

Come si è capito il titolo dell'articolo che ci è capitato tra mano fa riferimento a una raccolta di versi dello sconosciuto poeta. C'è traccia, presso qualche vecchia biblioteca di Bisignano dei versi del suddetto? Ne ha scritto qualche altro del Cassano? In quali termini?

La curiosità è tanta. Un giudizio si può dare, ai giorni nostri, solo prendendo visione dei versi ai quali si fa riferimento.

"Ne' silenzi del paese natio - leggiamo -, in mezzo a campagne ubertose e profumati poggi, cade l'occhio spazia e si bea della vista dell'Appennino e della fertile valle del Crati, Vincenzo Cassano divenne poeta e cantò i suoi amori, i suoi giorni di tormento, le angosce che gli dette la vita e la crudeltà del mondo".

Raffaele Capalbo, noto autore di *Memorie storiche di*

Acri, nel 1902, scrisse sul Cassano, a proposito di un sonetto. Egli, ad Antonio Julia, che gliene chiedeva notizie, scrisse: "Nel 1855 mi trovavo in Bisignano ed andavo a scuola dal canonico Montalto. Questi era stretto amico del Cassano, che veniva spesso a visitarlo, ed entrambi s'intrattenevano lungamente a parlare di arte e di letteratura.

L'ho presente, come se lo avessi veduto da poco. Vincenzo Cassano aveva le sembianze d'un artista: persona delicata, volto pallido; gli occhi ed il sorriso velati da una tinta di malinconia; la voce melodiosa, lunghi capelli neri, e quando recitava delle poesie, si commoveva tutto e l'anima gli tremava negli occhi.

Era - non so perché - vestito di nero, e quel colore faceva risaltare maggiormente la tristezza che spirava dalla persona dello sventurato poeta".

Presentazione vivace e plastica del poeta in questione.

Sappiamo che poesie di Vincenzo Cassano furono raccolte da Vincenzo Julia. Esse vanno dal 1852 al 1859. "Sono - scrive Antonio Julia - liriche e sonetti, che risentono dell'arte di quei tempi ed hanno qua e là qualche accento leopardiano, ristretto, bene inteso, alle sofferenze dell'autore; come pare risentono del romantico, se si guardi, oltre del contenuto, ai titoli di esse".

Lo Julia dà altri giudizi e fa rilievi: "La forma non è del tutto perfetta; né possiamo farne appunto al poeta, il quale, per le sue speciali condizioni di salute, non ebbe agio di dare veste migliore a ciò che l'animo esulcerato gli dettava".

Un Poeta? Non possiamo dirlo, ma a noi poco interessa. Riteniamo importante aver trovato traccia di prove letterarie nella Bisignano dell'800.

Giuseppe Abbruzzo



ECONOMIA DI GUERRA

Nessuno ce lo dice chiaro, ma la guerra è iniziata per noi occidentali già mesi addietro, con i prezzi energetici che rincaravano giornalmente. Il gioco dello Zar Putin, è quello di creare nell'opinione pubblica, ad ovest, malumori e rivoluzioni tali da contestare i propri governi. Fallirà prima la Russia con le restrizioni internazionali, misure mai adottati prima, o saremo noi occidentali, naturalmente la classe meno facoltosa, a dire basta e scendere in piazza a contestare? In nessuno dei talk show che ininterrottamente si susseguono in tv ci raccontano di questo pericolo. E' vero, ascoltiamo le difficoltà occidentali ad essere troppo dipendenti dal petrolio e gas russo, ci dicono che il default della Russia è ormai imminente, ma la guerra continua, a morire sono sempre più civili e, soprattutto, molti bambini. Una bomba colpisce l'ospedale in Ucraina, sotto le macerie tanti bambini malati bisognosi di cure, Vladimir Putin, asserisce che in quella struttura c'era un'arma da utilizzare contro i suoi uomini. Allora? Eliminare l'ospedale è così facile. Risultato? Tutti morti e il gioco è fatto. Questo ultimo zar forza la resistenza degli occidentali, fino a che punto siamo in grado di sopportare nel vedere queste scene. Basta un piccolo intervento e scoppia la guerra nucleare. Ma a chi gioverebbe un disastro planetario? A nessuno! In questo contesto anche la Cina si trova in difficoltà, perché i suoi prodotti "taroccati" chi li compra più? Neppure se te le regalano si comprano oggetti in vendita nei loro negozi, perché bisogna prima di tutto pensare a pagare la benzina alla pompa, il costo è ormai insostenibile per le famiglie italiane di ceto medio basso. Le scene delle donne ucraine, che è vero piangono, si sentono sfrattati dalla propria casa dopo governi fantocci avallati da Mosca, che non hanno portato una buona economia, ma anche in una situazione così drammatica mostrano tutta la loro fierezza di essere ucraine. Poi è arrivato l'attore-presidente, Volodymyr Zelens'kyj, che ha anche partecipato a "Ballando con le stelle", anima l'identità ucraina e si allinea all'Europa. Infatti, è da poco la sua richiesta di fare parte della Comunità Europea. Quella stessa comunità che si deve dotare di una linea estera comune, di un proprio esercito, di una linea strategica energetica che vada bene per tutti gli stati membri. Di questo si sta discutendo, ciò è dovuto grazie a Putin ed al macello che ha scatenato. Quindi, invece di dividere l'Europa sta avvenendo tutto il contrario. Così è anche per la NATO, oggi tutti vogliono quell'ombrello di difesa. La strategia di Putin, se da un punto di vista prettamente russo è motivata a riannettere stati che erano sotto l'influenza dell'URSS, si sta rivelando un



boomerang, perché l'Europa si compatta e non si divide e sceglie da che parte stare. E' una lotta tra il bene ed il male. Come si fa a tollerare le tante morti dei dissidenti o ex spie russe per soffocare chi non la pensa come lo Zar, il sistema non cambia, la rivoluzione bolscevica è fallita da tempo e si porta dietro strascichi insormontabili. Lo vediamo con i ricorsi storici, una volta il Re voleva regnare su territori sempre più vasti, così avviene oggi con Putin che vuole creare le nazioni vassalle e preservare la propria egemonia ad Est. C'è però chi ha creduto in occidente a quest'uomo furbo ed astuto, cinico nel far ammazzare non solo i dissidenti ma anche la povera gente. Sono quelli che lottavano contro l'Europa, che fanno il gioco di Putin che vuole dividere l'Occidente a proprio vantaggio. I nomi li conoscete

bene, basta spulciare su internet e trovate le dichiarazioni di Berlusconi, Meloni, Salvini in Italia o Le Pen in Francia. Non ripeto ciò che dicevano, qualcuno inneggiava che in Russia c'era la vera democrazia, meglio Putin che questa Europa. Oggi, questi soggetti si disconnettono e sono contro la guerra. Ahimè troppo tardi per riprendersi l'onore, infatti lo dimostra come il sindaco di Przemysl, Wojciech Bakun, davanti a una selva di microfoni e telecamere, inizia a parlare in polacco e tira fuori dal giubbotto una maglietta con il faccione di Putin che il leader della Lega sfoggiava a Bruxelles. Una figuraccia che solo chi l'ha fatta non l'ha capita ancora. Ecco servita la democrazia di Putin, con bombe e distruzione a chi non si allinea ai suoi voleri e se ne frega se muoiono a centinaia o milioni, come faceva un tempo un certo Hitler. Ed è ancora di più anacronistico pensare che la destra o meglio dire le destre italiane hanno portato ad esempio la Russia comunista di Putin, mentre il Pd, erede di quel PCI, fortemente legato a la Mosca di Breznev prima dello strappo, ha, invece, fatto il lavoro della destra. Un guazzabuglio incredibile, perché non c'è coerenza e si cavalca il momento, tanto poi la gente dimentica le cazzate. C'è stato chi pensava che l'ordine che regnava in Russia era meglio della troppa libertà in Italia o in Occidente, la frittata ora è servita. Come si fa a non tener conto che non esiste contestazione, basta scendere in strada e si viene arrestati, giornalisti che si devono attenere solo alle notizie diramate dal governo russo, oligarchi che affamano il popolo, è questa la democrazia auspicata e da copiare? E' anche vero che i politici italiani sanno girarla bene la frittata, ma se si ha un po' di senso di responsabilità bisogna dire "ho sbagliato", non si corre il rischio di finire fucilati per questo, mica siamo in Russia, anzi, si plaude al rinsavimento psicologico.

Si fanno tanti errori in politica, ce ne sono altri che meriterebbero dei cenni, ma quelli che spingono ad una guerra così tragica e drammatica, prendono il sopravvento su tutto. Se siamo veramente ucraini dimostriamolo con i fatti. Non basta andare da quelle parti per mostrarsi solidale a fini propagandistici, si finisce per fare una figuraccia internazionale come ha fatto Matteo Salvini. Allora? Aspettiamo quale banco salterà prima. Sarà quello russo o occidentale? E la Cina a chi venderà i suoi prodotti? Ad una Russia che non potrà pagare se non in rubli che è carta straccia? Il mercato globale che i potenti dell'umanità hanno voluto ora si trova a fare una scelta: far smettere seriamente la guerra o alimentarla per speculare? Ad essere colpiti non sono solo chi subisce le devastazioni, ma anche la gente comune di altre nazioni, che se prima non arrivavano a fine mese, in quest'ultimo periodo, campa solo per i primi dieci giorni, gli altri 20 si tira a campare come meglio è possibile. Siamo seri e diciamo le cose come stanno realmente. Questa guerra è stata progettata,

programmata in ogni dettaglio, realizzata e portata avanti perché l'Europa deve essere vassallo, comprare le materie prime e non impicciarsi. Ecco la democrazia progettata e messa in pratica da chi era pro-Putin ed ora asserisce che è stato meglio corteggiare un despota che farlo incazzare. No, sarebbe stato meglio isolarlo prima, se fosse stata capita la strategia di questo zar. Ora, purtroppo, ne patiamo tutti le conseguenze, aspettando un nuovo ordine mondiale e chi se ne frega di chi muore. La mancanza di lungimiranza e le dichiarazioni frettolose e sbruffoncelle non hanno arginato la valanga che ci sta venendo addosso, anzi, hanno alimentato ciò che stiamo vedendo in questi giorni, facendo credere allo zar che può fare tutto e il contrario di tutto come vuole. E sfruttare la pandemia è un'arma in più, ciò che era considerata una difesa sanitaria oggi si passa ad obblighi e così che si perde ogni senso di libertà.
Ermanno Arcuri

Dubai, Confartigianato Imprese Calabria: «Occasione di mettere la Calabria in mostra»

Il 23 e il 24 marzo Confartigianato presenterà due progetti all'Expo. Entrambi dedicati alle eccellenze calabresi. Sono due gli eventi organizzati da Confartigianato Imprese Calabria per promuovere e valorizzare l'esperienza dei nostri imprenditori a valore artigiano, ambasciatori della qualità e del “saper fare” della regione in occasione dell'Expo di Dubai. Lo comunica Confartigianato Calabria in una nota che così «prosegue dunque l'azione di sostegno alle imprese calabresi sul fronte dell'export che, dopo la partecipazione alla più importante fiera specialistica del settore food di Dubai, mercoledì 23 e giovedì 24 marzo volerà di nuovo negli Emirati Arabi per promuovere le eccellenze calabresi con due distinti eventi». «L'intenso lavoro operativo promosso e portato avanti nei mesi scorsi dalla Confartigianato – si legge – in partnership con la Camera di Commercio italiana a Dubai e finanziato dalla Regione Calabria, avrà una ulteriore occasione di visibilità per la promozione delle produzioni regionali. Una vetrina per le nostre aziende che potranno, quindi, essere apprezzate dai buyers per la qualità dei prodotti». **Le iniziative**

«“**Calabria, food, fashion and design**”, vale a dire la promozione dell'artigianato, della moda, del design e dell'agroalimentare della Calabria – spiega la nota – è il tema dell'evento del 23 marzo. Nell'hotel che ospiterà il

convegno verrà allestita una mostra/esposizione di prodotti rappresentativa delle produzioni alimentari tipiche calabresi e dell'artigianato calabrese in particolare il settore della moda e del design innovativo. La mostra/esposizione sarà preceduta dalla proiezione di materiali video che rappresenteranno le produzioni artigianali e alimentari insieme con il paesaggio turistico della regione. All'iniziativa parteciperà una selezione di buyers selezionati dalla Camera di Commercio italiana a Dubai che potranno conoscere e ammirare le produzioni calabresi e avere tutte le informazioni necessarie». **«Made in Calabria expo Dubai» gli artigiani: mani che costruiscono bellezza**, è – si legge nel comunicato – invece il tema dell'evento dedicato alla promozione dell'artigianato identitario e tradizionale di qualità della Calabria, l'appuntamento organizzato il 24 marzo sempre a Dubai. Si pone pertanto l'obiettivo di promuovere il sistema produttivo calabrese in particolare l'artigianato identitario e tradizionale di qualità: Orafi, ceramica, tessile, e legno ma anche favorire i processi di internazionalizzazione concreti delle imprese e del tessuto produttivo calabrese. Una occasione per diffondere e valorizzare le opportunità dei mercati relativi agli emirati arabi, creare le condizioni che possano dare vita a collaborazioni tra imprese calabresi e degli emirati arabi stabili e durature che possano dare vita a collaborazioni tra imprese calabresi e degli emirati

arabi stabili e durature che possano contribuire alla crescita del sistema produttivo calabrese artigianale e di qualità».

Barbalace: «Occasione di mettere la Calabria in mostra»

«Sono molte le imprese nostre associate che hanno aderito con entusiasmo alle due distinte iniziative, testimoniando con i loro prodotti la qualità ed unicità delle lavorazioni, contribuendo a valorizzare un'immagine positiva della nostra regione all'estero – afferma il **segretario regionale Silvano Barbalace** -. Nel progetto “Calabria, food, fashion and design” abbiamo voluto affiancare al settore food il mondo dell'artigianato



identitario della moda, dai tessuti agli abiti più di tendenza, che con il cibo si uniscono sperimentando sinergie e contaminazioni tra il gusto e l'estetica, per una comunicazione globale in cui la stimolazione visiva accentua l'esperienza culinaria». «L'evento “Made in Calabria expo Dubai” gli artigiani: mani che costruiscono bellezza”, invece – conclude – è un'iniziativa dedicata esclusivamente al mondo dell'artigianato con una numerosa rappresentazione delle produzioni più significative della regione, dall'oreficeria al tessile, dal legno alla ceramica».

Finisce al pronto soccorso per accumulo di gas nell'intestino “Ho trattenuto un peto perché ero con il mio fidanzato” L'appello ai follower della cantante brasiliana

È stata lei stessa a raccontare su Instagram quanto le è accaduto nelle scorse ore, per mettere in guardia i suoi 15,7 milioni di followers circa i rischi di un gesto apparentemente così innocuo

La nota cantante brasiliana **Viviane de Queiroz Pereira**

– in arte Pocah – ha voluto lanciare un appello ai suoi followers dal letto dell'ospedale dove è stata ricoverata dopo che ha trattenuto un peto perché era con il suo fidanzato. “Ragazze, **non vergognatevi di scoreggiare davanti al vostro ragazzo**, perché ciò che è veramente



imbarazzante è non lasciare dormire il vostro ragazzo perché state male, andare in ospedale con lui e sentire la diagnosi: **'Gas intrappolati'**“. È stata lei stessa a raccontare su Instagram quanto le è accaduto nelle scorse ore, per mettere in guardia i suoi 15,7 milioni di followers circa i rischi di un gesto apparentemente così innocuo.

“Mi sono svegliata alle 5:30 del mattino con **forti dolori all'intestino e sono finita in ospedale**“, ha iniziato a

raccontare la cantante 27enne, come riferisce il New York Post. Quindi ha spiegato che i dolori non accennavano a passare, anzi: le fitte si sono fatte sempre più lancinanti, tanto da convincerla ad andare in ospedale. Lì i medici del pronto soccorso hanno subito

capito quanto successo: **a causarle i dolori era un accumulo di gas nell'intestino**. Così, Viviane de Queiroz Pereira è stata ricoverata per **aver preferito evitare l'imbarazzo di fare una “puzzetta” davanti al fidanzato**. “Ora sono guarita e sto bene”, ha assicurato poi l'artista, raccomandandosi

appunto con i suoi fan di non fare il suo stesso errore.

fonte ILFATTO QUOTIDIANO

GUERRA E RELIGIONE

In ginocchio al passaggio dell'auto con l'Eucarestia

Stavo seduto davanti al televisore, in attesa del telegiornale, quando mi è giunto un video, speditomi da un caro amico. L'ho aperto ed ho potuto vedere delle immagini veramente toccanti. Il video mostra due o tre auto che trasferiscono l'Eucaristia, tolta dalla Cattedrale di Kiev, verso un bunker per proteggerla in luogo sicuro. Lungo il tragitto, ai bordi della strada, la gente si inginocchia al passaggio dell'auto che porta l'Eucaristia. Sono immagini veramente toccanti, che suscitano tanta commozione. Quanta fede, penso tra me, che elevato senso del Sacro in questo popolo Ucraino! E' questo un segno del grande valore di questo popolo e del suo elevato sentimento religioso. Possibile che la guerra di

Putin non riesca a fermarsi nemmeno davanti a Dio? Possibile che queste immagini non siano capaci di suscitare più concreti e forti sentimenti d'amore e di solidarietà in chi ancora impugna le armi e scaglia bombe su anime innocenti? Possibile che non dicano niente al cuore dell'autocrate russo? Eppure, secondo me, sarebbero capaci di

smuovere persino un macigno. Basta con questa assurda guerra! Sarebbe ora di pensare alle vittime. Nessuna vittoria può valere la perdita d'una sola vita umana! E, allora, cui prodest bellum? A chi giova la guerra se non alla morte? E, poi, è mai possibile che le richieste per le quali si combatte non possano essere valutate, approvate e accettate in un incontro bilaterale, presieduto da autorità neutrali? E' ora che la diplomazia si faccia valere. Il mondo non può accettare una guerra, nessuna guerra. E, purtroppo, in questi ultimi decenni ci è toccato di vedere più volte le armi spianate! Ci sono, nel nostro mondo, autorità morali che stanno sollecitando da più tempo perché si depongano le armi, perché si ponga fine alla guerra e si affidi al dialogo il compito di cercare una soluzione alle controversie. Che senso ha questa guerra di Putin contro l'Ucraina? Nessuno! Si pongano, allora, sul tavolo le richieste, con grande sincerità e con animo aperto e rivolto al bene dei popoli, e si troveranno, di certo, le condizioni per una soluzione. Pensate veramente che quella gente, che si inginocchia ai bordi della strada, al passaggio dell'Eucaristia, voglia impugnare le armi per aggredire un popolo che è fratello per genesi divina e per tradizione di vita? Se afferra le

armi, lo fa solo per difendersi da un'aggressione brutale e cinica, non per offendere altre persone! E, in fondo, ne sono convinto, neppure il popolo russo vuole la guerra. E le continue manifestazioni di contestazione, individuale o di gruppo, alla guerra la dicono un po' lunga sul gradimento, che essa ha avuto ed ha nella stessa gente russa. In merito, mi va di aggiungere che Putin dovrebbe guardarsi bene dal continuare in una guerra senza senso e senza alcuna motivazione valida, ammesso che possano mai esserci delle motivazioni giuste e valide per aprire un conflitto. Il rischio concreto, che sta correndo, non è solo quello di poter essere fermato e sconfitto dagli Ucraini, ma anche quello di poter essere defenestrato dal proprio popolo. Ai popoli non piace la guerra ed ancor più non

piace quando finisce col coinvolgere un popolo fratello. E, allora, si dica basta ad un conflitto che non ha motivo di essere! Basta alle armi! Si dia alla diplomazia fiducia ed autorità per una soluzione giusta, equa e accettabile da ambo le parti! Intanto è bene ricordare che, ancora una volta,

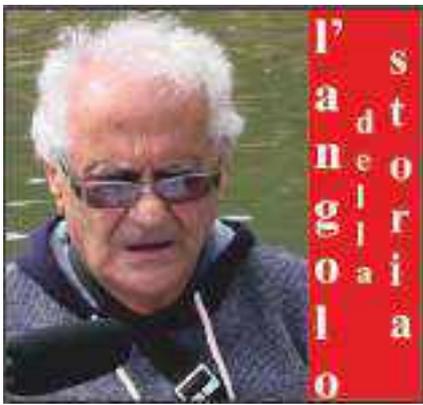
finita la guerra, e l'augurio è che ciò si concretizzi hic et nunc, cioè subito, niente sarà più come prima. E non è il solito slogan! Sono, infatti, ormai ampiamente evidenti certi aspetti della realtà, che già segnalano la fine di certe pseudo utopie e di certi traguardi mancati per una egoistica, particolaristica e ristretta visione delle cose, da parte di quelli che contano. Allora mi domando che sarà della globalizzazione. Mi chiedo, inoltre, cosa sia stata e sia concretamente l'Ue. L'unica cosa certa sono i sentimenti dei popoli, sentimenti che non sono ostili ma mirano ad un reale incontro di anime sulla via del bene, del progresso e dello sviluppo. In questa ottica acquistano, pertanto, un valore ancora più profondo e subliminale le immagini della gente di Kiev in ginocchio per strada, al passaggio dell'auto con l'Eucaristia.

Eugenio Masia Gallo





la tua rivista consigliata



Tra scrivere e fantascienza

Ermanno Arcuri:
Scrivere un libro è un po' come rendere trasparente la propria personalità.

Eugenio Maria Gallo: “Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla”(1). E' questo un aforisma di Alessandro Baricco, è la frase che, ne “La Leggenda del pianista sull'Oceano”, egli fa pronunciare al protagonista Danny Boodman TD Lemon Novecento, il pianista della band che suona sul Virginian. Come è vero l'aforisma di Baricco! Penso alle favole che le nonne ed i nonni narravano, ai propri nipotini, nelle sere d'inverno accanto al caminetto o attorno al braciere. Erano sempre belle storie, spesso adattate, dai nonni stessi, che vi trasfondevano episodi di vita vissuta, fatti della propria vita che si incastonavano, quasi in modo leggendario, tra le pieghe delle favole o, meglio, delle “rumanze” della nostra infanzia, quando ancora non esistevano le tv e le trasmissioni televisive. A volte, le favole le inventavano proprio i nonni, esaltati dalle richieste, dalla partecipazione e dall'attenzione dei propri nipotini. In esse, spesso, i nonni trasferivano, non solo fatti di vita vissuta, ma anche il proprio mondo, il proprio modo di vedere, i propri sentimenti e le proprie emozioni trasfondendovi, in un certo senso, se stessi ed i segni della “propria personalità”. E' un po' quel che fanno gli scrittori! Chi scrive, infatti, sia se narra la realtà che lo circonda, sia se esprime i sentimenti che gli si agitano dentro, entra nella narrazione con tutto se stesso. D'altro canto il poeta e lo scrittore, nel creare le proprie opere, non esprimono, forse, l'essenza dell'uomo universale? L'essere uomo universale, in fondo, è la prerogativa fondamentale dell'artista in genere e del poeta o dello scrittore in particolare. Questa prerogativa è la capacità di sentire, in sé, e di esprimere ciò che tutti gli uomini hanno sentito e sentono. E nell'esprimerlo, nelle proprie opere, il poeta e lo scrittore vi entrano con tutta la propria personalità, anzi ne manifestano l'essenza quasi nel proprio disvelarsi. Ed è proprio per il fatto che riguarda la personalità che, poi, le opere di poesia o di narrativa diventano patrimonio di tutti quelli che, nell'accostarvisi, vi si ritrovano. E' così che un'esperienza privata, espressa attraverso la misura dell'universalità dell'arte, diventa un'esperienza comune, in cui ciascun lettore incontra e sente rivivere un'esperienza simile, magari vissuta in passato e poi rimossa o vissuta nel presente. Si obietterà che la poetica dell'impersonalità dell'arte, tipica del naturalismo, faccia del narratore un osservatore dei fatti nella loro oggettività, fatti da descrivere secondo il loro reale manifestarsi e svolgersi. Certo! Tuttavia, per quanto il narratore, legato a questa

poetica, riesca a fare propria la misura dell'impersonalità dell'arte, resta sempre il fatto che gli eventi da narrare sono avvertiti e recepiti dalla sua personalità. Egli farà, senz'altro, parlare i personaggi con la loro lingua, farà narrare loro le cose e gli eventi dalla loro ottica e narrerà i fatti nella loro più completa oggettività, ma li percepirà, come già detto, pur nella loro oggettività, nella propria personalità ed entrerà nella narrazione con essi, così come si manifesteranno, ma insieme con la propria personalità. Egli rimarrà il narratore implicito e, come tale, non interverrà, tuttavia anche questo “impersonalismo” è parte della sua personalità. Tecnicismi a parte, chi narra, a prescindere dalla propria poetica, se è scrittore vero, nella propria opera esprime l'io universalmente, che ha in sé, ma rende trasparente anche la propria personalità.

Ermanno Arcuri: **La fantascienza anticipa la scienza, immaginando in proiezione verso quale direzione vada la società mondiale.**

Eugenio Maria Gallo: Da sempre sappiamo e diciamo che la fantasia anticipa la realtà. Questo vale anche per la fantascienza. E, a proposito di fantasia che anticipa la realtà, mi piace ricordare il viaggio di Astolfo sulla luna, per recuperare il senno di Orlando. E' il grande viaggio della fantasia del poeta Ludovico Ariosto nell'Orlando Furioso. “Altri fiumi, altri laghi, altre campagne / sono lassù, che non son qui tra noi; / altri piani, altre valli, altre montagne, / ch'han le cittadi, hanno i castelli suoi / (...)”(2). Sì, è letteratura, è poesia, è il tema letterario del viaggio che porta Virgilio e Dante ad immaginare un passaggio per il regno dei morti e Ludovico Ariosto a pensare ad uno sbarco sulla luna. Con l'Orlando Furioso siamo nel Cinquecento; qualche secolo dopo (luglio 1969) gli astronauti americani sbarcano realmente sulla luna! E tanto per rimanere in tema di viaggi sulla luna, mi piace altresì ricordare il romanzo di Jules Verne *Dalla terra alla luna* (1865). Potenza della fantasia! Così è pure per la fantascienza che, come genere narrativo fantastico legato ad argomenti scientifici, ha influenzato ed influenza romanzi, fumetti, cinema etc. e, con le proprie narrazioni, ha anticipato ed anticipa la scienza. Mi viene in mente, in merito, un film del 1958, *La morte viene dallo spazio* di Paolo Heusch, in cui si narra, fra l'altro, di una pioggia di asteroidi che minaccia la terra; il che mi fa ricordare l'incidente di Chernobyl, le cui minacciose radiazioni venivano dall'alto. Mi viene in mente il film *Andromeda* (1971) di Robert Wise, tratto dal romanzo di Michael Crichton del 1969, che pone al centro un gruppo di scienziati che indagano su un microrganismo extraterrestre che porta la morte fra gli uomini; ed anche questo è un caso, in merito, molto eloquente. Mi vengono in mente quei film, quei romanzi e quella narrativa

fumettistica che hanno anticipato la realtà della robotica e dell'intelligenza artificiale. Sono esempi che confermano l'assunto dell'osservazione, che tu caro Ermanno hai voluto porre, a me e ai lettori, e che confermano, altresì, che la fantascienza anticipa la scienza, provando ad individuare o, meglio, ad immaginare in quale direzione si muova la società umana e in che modo si evolva il mondo stesso.

Ermanno Arcuri: A cosa è dovuto l'affievolirsi dei fedeli cattolici? Hanno bisogno di nuovi Santi?

Eugenio Maria Gallo: I Cristiani perseguitati, oggi, nel mondo sono milioni. E, di certo, nel loro caso, non si può parlare di “fede tiepida”, anzi, tutt'altro! Si tratta, infatti, di fedeli forti e coerenti, tanto da essere capaci di andare incontro consapevolmente alla persecuzione per la propria fede. Ovviamente, non in tutto il mondo si trovano altrettanti casi di coerenza. Ci sono, infatti, Paesi, soprattutto nel nostro Occidente, in cui la fede cattolica non è più una virtù e denota un certo indebolimento. Ed è chiaro ed evidente. Ciò che non è chiaro ed evidente è il perché. Hai fatto bene, caro amico Ermanno, a pormi questa domanda, che sollecita a riflettere e a meditare. E, allora, da cosa può dipendere questo affievolirsi dell'autenticità della fede? Ci dichiariamo credenti e cattolici, in buona parte, ma fino a che punto viviamo autenticamente la nostra fede? Ciascuno è pronto ad affermare di non nutrire dubbi sulla propria fede, ma fino a che punto può esserne sicuro? Nella vita di oggi, quante persone pongono al primo posto Dio? Se c'è questo affievolirsi, e c'è, vuol dire che non è Dio il primo dei nostri valori. Penso, in merito, a quanto scriveva il Papa Emerito Benedetto XVI, prima di essere eletto alla Cattedra di San Pietro: “E' la preghiera di Tommaso che dubbioso e allo stesso tempo speranzoso dice a Gesù: *Signore non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?* (Gv 15,4). E la sua risposta vale anche per noi: *Io sono la via*”(3). Forse è l'aver smarrito la “via” la causa dell'affievolirsi. E perché? In parte perché, nel corso dei tempi, questi cali di tensione, sul piano della fede, possono anche vericarsi;

in parte anche perché la corsa continua e frenetica al successo, alla carriera o alla lotta per il pane quotidiano distraggono ed allontanano l'uomo dai valori dello spirito; in parte perché, per vari motivi, avvertendo di meno la sollecitazione a far tesoro delle proprie radici religiose e culturali, l'uomo cede alla lusinga di altri beni, che antepone a quelli dello spirito. Abbiamo, allora, bisogno di nuovi Santi? I Santi, certo, sono un valore aggiunto, ma restano delle figure d'eccezione. Io penso, pertanto, che noi dovremmo fare nostro l'invito alla ricerca della “via”, onde poter ritrovare i valori dello spirito, rispondendo così alla nostra chiamata alla Santità che, per noi esseri comuni, consiste nel vivere una vita in sintonia con i principi del Vangelo, una vita di valori uniformata al messaggio di Cristo. “Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia – scrive il Papa emerito Benedetto XVI – sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. (...) Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio (...). Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”(4). Ritengo pertanto che, per ritornare a vivere in pienezza la fede, sia necessario metterci in cammino per la “via” e recuperare le nostre radici.

Note

1. Cfr. Alessandro Baricco, *Novecento- Un monologo*, Universale Economica Feltrinelli Milano 1994, p. 17.
2. Cfr. Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso* XXXIV, 72.
3. Cfr. Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, *La vera Europa. Identità e Missione*. Introduzione di Sua Santità Papa Francesco. Testi scelti vol. 3. / Europa. Edizioni Cantagalli Siena Settembre 2021, La “Sintesi europea” p. 16.

The image displays three promotional posters for community events. The top poster is for 'Giornata di esplorazione del borgo' on Sunday, October 24, 2021, featuring a rainbow and a sun. The middle poster is for 'Giornata di riflessione congiunta' on Saturday, October 23, 2021, with a detailed list of speakers and topics. The bottom poster is for 'Giornata di educazione finanziaria' on Friday, October 22, 2021, also featuring a rainbow and sun. Each poster includes logos of participating organizations at the bottom.

La guerra dei nervi

E' questa, tra Russia e Ucraina, la guerra che si effettua non solo con le bombe e con i morti, ma si gioca anche sui nervi. Un gioco pericoloso al quale partecipa non solo l'Occidente ma tutto il mondo. C'è chi prospetta scenari apocalittici, chi disegna sviluppi diversi, chi predice che gli oligarchi russi si ribellano al loro capo, Zar Putin, chi, invece, pronostica che non ci sarà alcuna protesta dopo le migliaia di arresti in Russia e con le leggi altamente restrittive sino a 15 anni di prigione anche per chi pronuncia invasione o guerra, ha fatto tornare la Russia ai tempi di Stalin. Ciò è lo stato attuale e si gioca tutto sui nervi, sia in Russia che preferisce cremare i propri soldati morti per non rimpatriarli e consegnarli alle famiglie per paura di un sollevamento delle mamme; chi, in Ucraina, gioca le carte della disperazione, chiedendo all'Europa di fare di più. Una guerra annunciata da oltre 15 anni e che ora è cronaca di tutti i giorni. Si legge su fanpagine.it: "I soldati russi che provano a tornare a casa vengono uccisi": le parole di un militare catturato. Alcuni soldati russi catturati hanno detto – durante una conferenza stampa a Kiev – che, nell'eventualità in cui dovessero rientrare in Russia, verrebbero uccisi dalla loro stessa gente: è quanto riportato dal The Telegraph. Nell'eventualità in cui dovessero essere scambiati, verrebbero uccisi dalla loro stessa gente: è questo, come riportato dal "The Telegraph, quello che avrebbero detto i soldati russi catturati dalle forze ucraine. I soldati, che sono stati filmati e i cui volti sono stati mostrati violando così quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra – avrebbero chiesto quindi non essere rimandati in Russia perché spaventati dall'ipotesi di poter essere uccisi. "In Russia siamo già considerati morti". Durante una conferenza stampa che si è tenuta a Kiev, dove hanno inoltre spiegato di non essere stati maltrattati dalle forze ucraine, uno di loro avrebbe detto: "In Russia siamo già considerati morti. Mi è stata data l'opportunità di chiamare i miei genitori e mi hanno detto che era già stato organizzato un funerale per me". La maggior parte dei soldati catturati ha detto di non aver saputo fino all'ultimo di stare andando in guerra. Sarebbero inoltre delle giovani reclute: inizialmente la Russia ha detto di aver schierato soldati professionisti in Ucraina, ma – dopo continue pressioni – il ministero della Difesa russa ha ammesso di aver mandato anche giovani soldati con poca esperienza. Sarebbe stata violata la Convenzione di Ginevra. La decisione di mostrare i filmati dei prigionieri russi e di far circolare le loro immagini sui social network o attraverso i media è, come sostenuto dalla Croce rossa, una violazione della Convenzione di Ginevra: "La legge spiega che devono essere protetti. Ciò include atti di violenza, intimidazioni e maltrattamenti". Devono inoltre essere trattati con dignità e soprattutto non esposti al pubblico". Ma non è finito qui la lotta che si gioca sui



nervi, non sono solo le dichiarazioni rilasciate da autorità militari e politici russi e del mondo occidentale, ma c'è anche lo schiaffo all'ambasciata russa negli Stati Uniti, spunta 'Zelensky way'. Infatti, l'ANSA comunica che di fronte all'ingresso dell'ambasciata russa negli Stati Uniti, le case antistante hanno luci gialle e blu, la bandiera Ucraina. "Schiaffo all'ambasciata russa nella capitale americana – si legge su l'ANSA - dove ignoti hanno installato un palo di ferro con un cartello verde che segnala "President Zelensky way" proprio di fronte all'ingresso della poderosa sede diplomatica di Mosca. Il palo è decorato in giallo e blu, i colori nazionali ucraini, e con alcuni girasoli di carta, il fiore simbolo di quel Paese. E' proprio qui che alcuni giorni fa ha suonato da solo, in segno di protesta contro l'invasione russa nel Paese confinante, il famoso violoncellista americano di origini cinesi Yo-Yo Ma. Il cartello stradale improvvisato si trova lungo il marciapiede e, trattandosi di suolo americano, i russi non possono rimuoverlo. Così come non hanno potuto opporsi all'iniziativa del consiglio comunale di Washington, che nel 2018 ha ribattezzato la piazzetta antistante l'ambasciata "Boris Nemtsov Plaza", in omaggio all'oppositore russo Boris Nemtsov, ucciso a colpi di pistola tre anni prima su un

ponte a due passi dal Cremlino. Ad esprimere sostegno a Kiev anche gli abitanti delle case di fronte alla sede diplomatica russa, che hanno acceso alle loro finestre luci gialle e blu o esposto palloncini degli stessi colori. Pure la pensilina della fermata dell'autobus di fronte all'ambasciata russa è pavesata con i colori di Kiev". Non sono più i tempi della Seconda Guerra Mondiale, oggi c'è di mezzo una propaganda capillare globalizzata che invade gli Stati ed arriva a tutti i cellulari nel mondo, fornisce una serie d'informazioni che è necessario prendere con le molle per via delle fake news. Proprio per questo è necessario analizzare personalmente le fonti e scegliere quelle più veritiere, che ci raccontano le cose come sono realmente e non come vorrebbero che fossero. Una guerra spietata, che non lascia tregua neppure alla tregua annunciata, infatti si spara ugualmente sulla gente inerme, poi ci sono anche i "taglia gola", mercenari assoldati da Mosca (15 mila dalla Siria) per sconfiggere l'esercito ucraino. Un segnale di quanta crudeltà e determinazione c'è nello Zar Putin e di chi lo spalleggia, ma anche della disarmante incapacità dell'Armata Rossa di far svoltare la guerra a proprio vantaggio in pochi giorni se non con assedi e bombardamenti da due settimane per cercare di sfiancare la resistenza locale e distruggere il più possibile per garantirsi che per ricostruire ci vorrà un secolo se basterà, proprio per questo dominare ancora una volta i fratelli che parlano la stessa lingua basterà a tenerli soggiogati. Chi è Caino e chi Abele lascio a voi lettori individuarlo.

114

IL TEMPO SCOMPARSO

Mettendo un po' d'ordine alle mie cose, un calendario datato 2016 sul quale ho annotato iniziative ed altro, prima di decidere se relegarlo tra la spazzatura domenicale, ho molto riflettuto. Invito anche voi lettori a farlo se nel riordinare le vostre cose vi giunge inaspettatamente fra le mani un oggetto, un foglio, qualcosa che può ricordare un tempo passato, un tempo scomparso. Quei giorni non si vivranno più diventano solo storia personale. Quanti si ricordano cosa hanno fatto nel 2016? Quanti hanno la memoria lunga, come si diceva una volta, di aver appuntato ciò che vi ha reso felice o infelice? Dopo sei anni ci accorgiamo che tante cose sono cambiate. Le aspettative di un tempo sono completamente rimodulate, anzi, capovolte addirittura.

Da due anni si soffre a causa di un visibile virus che giornalmente provoca centinaia di morti in Italia e nonostante la tecnologia avanzata, anche la scienza medica, si soffre e non se ne viene a capo. Era ipotizzabile qualcosa del genere nel 2016? No di certo. Un virus letale che ha stravolto l'intero Pianeta. Oggi è più che mai difficile pianificare un futuro, non si vive neppure l'emozione di pensarlo, è un brutto segno. Tranne pochi giovani, gli altri non hanno aspettative del proprio futuro, men che meno con una guerra insensata in atto nel 2022. Una guerra maledettamente tragica che, come asserisce il giornalista Federico Rampini in una trasmissione su La 7: “questa guerra Putin l'ha iniziata per farla all'Occidente. Non ha ancora dispiegato tutte le sue forze aspettando un pretesto per farla contro la NATO e riappropriarsi di quelle aree europee come la Polonia che un tempo erano al di qua nella cortina di ferro”. Uno scenario preoccupante assai. L'unica a darci conforto di speranza è la storia. Nei secoli passati altri momenti così difficili sono stati vissuti e con “la speranza è l'ultima a morire”, l'umanità è andata avanti ugualmente. Ma allora non c'erano i satelliti, non si conoscevano gli astri, le stelle erano considerati un Dio, insomma la capacità conoscitiva era molto limitata. Ma come spesso si dice, un luogo comune “si stava meglio prima che si stava peggio”, è ancora valido ai giorni nostri. Supereremo anche questi periodi? Ritornando al 2016, che possiamo indicare come “il tempo delle mele”, il titolo di un noto film, ci si accorge che erano momenti in cui gli avvenimenti si centuplicavano, si partecipava ad iniziative, ci si confrontava direttamente. Tutto questo è ormai cambiato, archiviato. Partecipare in sicurezza diventa sempre più un miraggio ed un rischio. Sono riflessioni forse portate dal sole, i primi raggi che annunciano la primavera che non è ancora sbocciata, la stagione che più delle altre è da preferire per clima, paesaggi e profumi. Ci penso molto se buttare nel secchio della spazzatura il calendario, decido poi di tenerlo, pur sempre è un oggetto che ricorda tempi migliori. Sarebbe bello chiedere ad ognuno di voi lettore cosa ne pensate, quali ricordi suscita in voi una data. Eppure, nonostante



tutto la vita va avanti. Questo anche se si pensa a persone che non ci sono più, che per anni hanno svolto un ruolo significativo nella nostra società. Come dimenticare a Bisignano i medici Francesco Cundari e Franco Cesario, il direttore generale della Bcc Mediocrati Umile Formosa oppure il preside emerito Rosario D'Alessandro. Un impoverimento culturale senza precedenti che dimostra come quella generazione ha sciorinato personaggi di livello. Sono solo alcuni nomi, ne potrei aggiungere altri, un esempio di come il sole sorge all'alba ogni dì e tramonta la sera. Anche questa mancanza di nomi illustri ha determinato un impoverimento generale di un mondo che se non era perfetto, lo era quasi, che in queste ore sta cercando un

riassetto mondiale. La paura del virus e la guerra che si pensava non ritornasse mai così prepotente in Europa, dopo circa 80 anni sta sconvolgendo la vita di tutti. L'immagine del futuro sembra sempre più precario, è una foto sbiadita e neppure i sogni riescono a rianimare l'attesa e superare l'ansia. E' una continua incertezza diventata incubo quotidiano. Non si era mai verificato che a livello sportivo fosse esclusa un'intera nazione in ogni disciplina sia di squadra che singola. Eppure è successo. E' lo stesso sport che avrebbe dovuto portare serenità, tranquillità e speranza, lo fa con la solidarietà, infatti, i due pullman ufficiali della Juventus hanno portato aiuti umanitari in Ucraina e riportato in Italia 80 profughi che sono stati ospitati a Cuneo. Sono belle storie umanitarie che andrebbero raccontate ed imitate. Mi viene in mente quello che diceva l'artista Sandro Parise, un antroposofista, “nel cielo si può leggere la lotta quotidiana tra bene e male. Nel mondo sta prevalendo il male”. L'antroposofia è una disciplina esoterica basata sugli insegnamenti di Rudolf Steiner, che afferma di poter studiare “in modo scientifico” e unitario la realtà fisica e la dimensione “spirituale”, concependole come “un'unica manifestazione divina in continua evoluzione”. Il male che sovrasta il bene non è una bella affermazione di speranza. Cosa ci toccherà ancora vedere e superare? Gli abbracci sono ormai una rarità, le amicizie svaniscono e vanno di moda quelle virtuali. No. Non butterò nella spazzatura questo calendario datato. E' uno spartiacque incredibile, tra un mondo reale e uno irreali, e che non volevamo. Un riferimento in chiusura è per un caro amico artista che non ha tv in casa. Una scelta la sua ed anche un diritto. Le serate le trascorre a leggere un buon libro, spende tanto nell'acquistarli, questo ci dà il senso della vita. Su quelle pagine di approfondimento si assopisce, si rilassa nelle braccia di Morfeo, il Dio mitologico dei sogni. Viene spontaneo domandarsi se non sarebbe meglio imitarlo, chissà che un buon libro possa darci la risposta all'analisi di oggi, perché guardare la foto di una bambina che imbraccia il fucile con in

Cerimonia di scoprimento targa all'artista e poeta Pino Cacoza San Demetrio Corone

Sabato 19 marzo, alle ore 16.00, in via Domenico Mauro a San Demetrio Corone, si è svolta la cerimonia dello scoprimento della targa, realizzata dalla locale Amministrazione comunale, in memoria dell'artista e poeta Pino Cacoza, deceduto l'anno scorso. A scoprire la targa / ricordo il Sindaco, Ernesto Madeo.

Queste le significative frasi apposte sulla targa marmorea:

“ZEF KAKOCA (PINO CACOZZA) 1957 / 2021 NEL SUO PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE QUI DOVE DIMORÒ IN SAN DEMETRIO CORONE, INIZIANDO LA LUNGA OPERA SUA DI ARTISTA B E N E M E R I T O DELL'ARBERIA. ARTISTI I MERITUAR I ARBËRISE – L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE A IMPERITURO RICORDO POSE XX – II – MMXXII.

È seguita, subito dopo, una commovente manifestazione, aperta con l'intervento del Sindaco, che ha inteso esprimere la commozione e la vicinanza di tutta l'Amministrazione comunale alla famiglia del poeta / cantautore Pino Cacoza e a condividere, con tutta la comunità, il ricordo di Pino Cacoza, ad un anno dall'improvvisa dipartita.

Il Consigliere delegato alla cultura, Emanuele D'Amico, non senza tensione emotiva, invece, ha tracciato un suggestivo ricordo di Pino: “amico di famiglia e spesso faro e guida di momenti di vita quotidiani”. D'Amico ha dato, altresì, lettura del messaggio pervenuto al Sindaco da parte del Console generale dell'Albania di Bari, Arjan Vasjari, che per imprescindibili impegni non ha potuto onorare l'invito dell'Amministrazione comunale. “Pino Cacoza, ha scritto il Console, sarà ricordato come intellettuale, cultore dell'eccellenza, che ha contribuito a mettere insieme i pezzi nascosti e dispersi della cultura, dello spirito e della storia arbëreshe...”

Sono intervenuti all'incontro anche il Papàs Andrea Quartarolo, parroco di San Demetrio Corone, che ha letto una commossa testimonianza del Protosbitero Papàs Pietro Lanza dell' Eparchia di Lungro, sul ricordo di Pino Cacoza; il Prof. Alfonso Costanzo, Dirigente scolastico

IIS “Ezio Aletti” di Tebisacce; la figlia dell'artista scomparso, Nicoletta Cacoza; le poetesse di Corigliano / Rossano Maria Curatolo, Irina Felicetti e il poeta Luigi Visciglia, che hanno declamato versi di Pino Cacoza, tratte dal libro, fortemente, voluto da Enzo Iapichino. Letta dal sottoscritto, invece, una significativa testimonianza poetica del cantautore arbëresh: Kur nëng jam më / Quando non ci sarò più.

L'evento, si è concluso con l'esibizione canora di Ernesto Iannuzzi e di Pina Luzzi e con il volo di palloncini colorati, da parte degli alunni della locale scuola elementare.

Pino Cacoza, linguista, letterato, poeta, attore e cantautore dell'Arberia, è deceduto nell'ospedale di Germaneto (CZ) l'anno scorso nel mese di febbraio.

Da sempre impegnato a difendere e promuovere la cultura arbëreshe, nel corso della sua attività artistica ha ricevuto tanti riconoscimenti, fra cui il prestigioso “Premio Mediterraneo d'Arte e Creatività” e il premio della critica per la musica popolare “Cassiodoro”.

Nel 2015 il Presidente della Repubblica d'Albania S.E. Bujar Nishami, presso la sala consigliere del Comune di San Demetrio Corone, gli conferiva il titolo “Naim Frashëri” con la seguente motivazione:

“ Per i meriti e il contributo di scrittore e compositore in favore di propri connazionali di là del mare, ha saputo tenere viva la grande tradizione della letteratura e della cultura arbëreshe, nel contesto contemporaneo di pressione nei confronti delle culture distaccate dalla terra d'origine, com'è quella arbëreshe”.

Pino Cacoza, vincitore di tante edizioni del Festival della canzone Arbëreshe e di quattro premi della critica “Giuseppe D'Amico”, come autore, ha scritto il romanzo “La terra di Yll”, la raccolta di poesie “Jemi një kulture çë nëng mënd vdes”. Ha composto e interpretato, inoltre, i recitals: “De Rada e Milosao”, “Le radici dell'Arberia” e “Omaggio a Girolamo De Rada”. Fondatore del giornale on line “Arbitalia”, è stato anche ideatore di “Pisepiselle”, festival canoro riservato ai piccoli cantori arbëreshë.



BISIGNANO

Chi era Giuseppe Pucciano?



Più volte ci siamo chiesti chi era veramente Giuseppe Pucciano. Ciò è dovuto al fatto che la scuola Media Statale della cittadina di sant'Umile è intitolata proprio a questo illustre bisignanese. Siamo convinti che in pochi conoscono questa figura carismatica e le difficoltà nel reperire notizie lo testimonia. La fonte esauriente che abbiamo trovato è il Centro Studi e Spettacoli sulle Tradizioni Popolari "Il Palio di Bisignano". Infatti, è Giuseppe Turco, frequentante la prima classe sezione D nell'anno scolastico 1988/89, che ha effettuato una ricerca e che oggi diventa materiale storico. C'era distinzione tra Elementari e Medie, oggi è Istituto Comprensivo e accomuna sia il Sant'Umile che il Pucciano. Si evince dalla ricerca storica che ha effettuato il Turco, che il personaggio di cultura di cui ci stiamo occupando in questo articolo è stato registrato nel registro degli atti di nascita in data 2 gennaio del 1875. Alle ore pomeridiane al minuto trentacinque viene registrata la nascita di Giuseppe Pucciano. Il papà Michele era notaio, quindi, nasce Giuseppe e cresce in una famiglia benestante. A registrare l'atto l'assessore facente funzione di sindaco, Angelo Gallo. Stiamo parlando di circa un secolo e mezzo fa. La struttura architettonica cittadina era molto diversa, esisteva ancora quel cocuzzolo chiamato Collina Castello, vero emblema e identità della città, perché ne raccontava la storia. Oggi, purtroppo, rimane solo una spianata sulla quale sono state costruite dei fabbricati comunali. Ma se quel fascino

è archiviato, così come era stupendo il Viale Roma che sembrava un giardino fiorito, i cambiamenti votati al miglioramento continuano ad essere materia di dibattito ancora oggi. Molti di questi cambiamenti li abbiamo vissuti come generazione e siamo testimoni di un processo che sottolineo "senza ritorno". Il signor Michele Pucciano, di anni 49, registra la nascita del figlio. E' un onore constatare che l'abitazione era in via Piazza al numero 68, questo perché sentiamo molto

l'appartenenza al proprio rione e in questo sono nato anch'io molti anni dopo, più di 80. Sul registro si legge che la mamma era una gentildonna, signora Mariannina Coppa, assieme al notaio "gentildonna seco a lui convivente", decidono di dare il nome al bambino di Giuseppe Francesco Stefano Salvatore. A testimoniare l'atto di nascita c'erano il barbiere Luigi Colosimo di 54 anni e Battista Capocasale di 52 anni di professione calzolaio, tutti residenti a Bisignano. Basterebbe già questo per immedesimarci in un periodo storico bisignanese in cui i lavori artigianali c'erano tutti, il tempo era scandito da una quotidianità ben diversa da quella attuale, mancavano dei servizi che oggi si

ritengono fondamentali per vivere, ma a sentire le voci narranti dell'epoca, quella era più ricca di sostanza e cioè di valori che ai nostri tempi sono non solo obsoleti, ma addirittura dimenticati. Sino a qui l'atto di nascita di chi diventerà con il tempo una personalità in campo culturale ed un vanto per la stessa città. Ma chi ha fornito notizie su questo personaggio? E' stato il maestro Gaetano Gentile, che ricordo benissimo, che non si è mai maritato se non con la scuola, così si diceva. Un docente come non ne esistono più, mai un giorno che è mancato a scuola, proprio per questo, chi ha avuto la fortuna di frequentare le cinque classi, ha un ricordo indelebile e lo ringrazia ancora oggi per la preparazione che ha impartito ai suoi alunni. Il maestro Gentile, assieme allo storico dott. Rosalbino Fasanella d'Amore di Ruffano, hanno rappresentato la fonte per il giovane studente Giuseppe Turco. Queste persone, purtroppo, non si sono più,

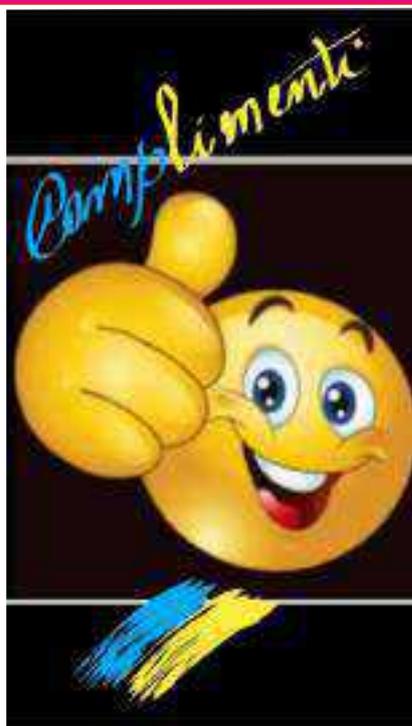
quindi si sono perse le fonti ufficiali, ma resta la ricerca di Pino che lui stesso e il suo papà, Rosario Turco, che ha diretto l'ufficio anagrafe del comune per molti anni, ci testimoniano che altro non esiste per sapere realmente di chi stiamo parlando. Già docente universitario presso l'Università di Istanbul e per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione dal quale dipendeva. Fu nominato

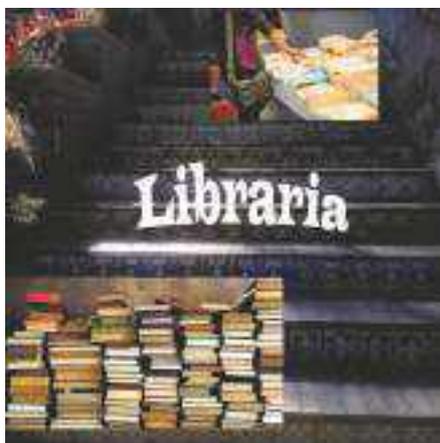
. Nei primi anni del 1900 ha svolto la funzione di Preside del famoso ed antichissimo Liceo Classico del Collegio di Sant'Adriano in San Demetrio Corone. E qui si potrebbe aprire una lunga parentesi, perché quel collegio, quel liceo, ha sfornato fior fiore di professionisti sino a che ha funzionato. Fucina di cultura, ma anche di idee innovative, dai giovani del tempo l'impegno attivo per l'unità d'Italia, proprio per questo ha rivestito un ruolo fondamentale nella società. Molti personaggi illustri si sono formati in quella scuola e, quindi, il preside Giuseppe Pucciano, ha contribuito a dirigere la formazione di tanti affermati professionisti. Il Pucciano era coniugato, la sua famiglia contava due figlie femmine e due maschi. Notizie queste derivate da alcuni parenti, che hanno magnificato come le figlie femmine possedevano una rara bellezza. Fu grande ufficiale della Repubblica, grande suonatore ed appassionato di chitarra classica, musicista e musicologo. Non poteva essere diversamente, visto le radici profonde della dinastia De Bonis, liutai internazionali, che hanno portato in alto il nome di Bisignano. Il maggior tempo della sua vita l'ha vissuto a Roma, muore il 19 marzo del 1943, nel giorno del suo onomastico in pieno conflitto bellico. A Bisignano vivevano i parenti, i cugini Francesco, Giuseppe, Antonio e Marietta, tutti deceduti, mentre quelli viventi sono Rosario Senior, Mario, Concettina, Franco e Rosario Junior. Ci ricorda nella sua ricerca, Giuseppe Turco, che: "la Scuola Media Statale di Bisignano è stata intitolata a lui per le magnifiche qualità e le illustre cariche espletate durante la sua vita". Purtroppo, tra gli



atti del comune non è stato possibile reperire alcuna deliberazione relativa all'intitolazione, probabile è andato perso. Questi atti di ricerca sono stati trasmessi alla stessa scuola bisignanese dalla presidente del Palio, Clara Maiuri, in data 13 settembre 2013. Nella trasmissione, ha aggiunto anche foto del preside Giuseppe Pucciano e del santino ricevuto dal professore Gaetano Gentile con il quale si annunciava la dipartita ed in cui si legge: "Nel trigesimo della dipartita che egli ritenne e fu rinascita nella luce soprannaturale di Dio i familiari ricordano a quanti lo conobbero o lo ebbero maestro amico collaboratore le preclare virtù d'uomo di scienza e funzionario di Giuseppe Pucciano Ispettore Centrale del Ministero Educazione Nazionale nella cui anima il numero severo regolatore delle cose si trasfigurò in poesia a consolazione di coloro dalla consuetudine della sua saggezza amavano attingere godimento di spirito insegnamenti di vita". Nel ringraziare la famiglia Turco, che ci ha fornito tale materiale,

riteniamo che l'articolo possa essere d'aiuto a quanti non conoscendo questa figura, Giuseppe Pucciano, non sanno risalire all'intitolazione della scuola in cui tutti noi ci siamo forgiati e formati in periodi diversi, con docenti differenti, ma pur sempre con lo stesso spirito d'insegnamento che ha arricchito culturalmente la società di uno tra i comuni della Calabria più preziosi, perché ricco di storia, come lo stesso Palio, che cerca con ogni mezzo di preservare tradizioni, proiettando il meglio all'esterno, con pubblicazioni, eventi, musica, costituendo una fonte inesauribile d'informazione.
Ermanno Arcuri





Simona Porfido

«ogni mio scritto è saturo di me. Delle mie esperienze, della mia vita...»

Simona Porfido nasce e vive a Genova. S'interessa delle tradizioni antiche liguri, di

storia celtica e norrena. Dedita alla cultura esoterica e alla pratica. E' autrice per Apollo Edizioni di tre romanzi: *La sfumatura rossa della tenebra*, *Io sono l'Immondo* e *Corynnod Arian - Ragni d'argento*.

Particolarmente interessante la sua intervista:

1. Cos'è per Simona Porfido la scrittura?

Questa è una domanda a cui sono lieta di rispondere. Molti pensano che tutto abbia inizio con l'avvento delle Role play su facebook, ma non è così. Devi sapere che scrivevo storie per il teatro della scuola già dalle medie. La mia professoressa d'italiano m'incitava a scrivere e si dilettava a leggere le mie storie. Allora scrivevo di fretta, gettavo giù il racconto senza definirlo. Ma i ragazzi, si sa, riescono a dar vita a qualsiasi cosa vogliano. Questo risponde alla domanda latente: quando hai cominciato? Ora rispondo alla tua domanda. I romanzi della Casata Drake, di cui la Trilogia, nascono dalle R.P., ma sono la conseguenza del romanzo, sempre inedito, di Patryck della Luna Piena. Scritto nel lontano 2003, quando vivevo al confine di Genova.

Questa precisazione è doverosa, e si capirà leggendo la storia.

2. A chi dei tuoi personaggi sei maggiormente legata e perchè?

Regina McPatryck. Lei è l'eroina della Trilogia. Di fatto il suo nome non è un nome, ma il titolo nobiliare che riveste nel romanzo di Patryk.

Il suo nome si perde, diventa Regina.

Nessuno ha notato questo: Regina non ha nome.

Nella trilogia resta un personaggio non svelato.

3. Le figure femminili presenti nei tuoi romanzi da "dove" nascono?

Le figure femminili presenti nei miei romanzi sono sei, tutte diverse le une dalle altre. Non sono eroine alla salvezza del mondo. Sono sopravvissute della vita. Furono donne forti, nella non-morte sono spietate.

Regina è tutta un'altra storia, non priva di sensibilità.

Ognuna di loro nasce da realtà quotidiane: violenza domestica, disabilità, immaturità sessuale. Timore verso l'altro sesso. Abuso psicologico. Abbandono familiare. Continua ricerca di ciò che nell'infanzia è mancato.

E il più atroce dei lutti: la perdita di un figlio.

Potrei dire, senza remore, che i personaggi femminili

della trilogia di Regina McPatryck e della Casata dei Drake nascono dalla realtà quotidiana.

4. Quanto del tuo quotidiano c'è nei tuoi scritti?

Permettimi di dirti, cara Antonietta, che ogni mio scritto è saturo di me. Delle mie esperienze, della mia vita, della vita di chi mi circonda.

Potrei dire che, messi tutti insieme, formino la mia biografia.

Qui forse rispondo meglio alla seconda domanda: Regina è intessuta della mia pelle, del mio sangue, della mia sofferenza. Regina è la vita oltre la vita di Simona.

La maggior parte delle persone che conosco si sarebbero aspettate che scrivessi la mia biografia, oppure un saggio delle mie conoscenze, forse addirittura un Grimorio. Ma tutto ciò è nei mie scritti.

Ricordiamoci che amo uscire dalle regole.

Tanto è vero che nel primo romanzo ho creato il rito: Surgis.

Se gli altri vampiri passano dalla vita alla non morte, Victor compie il viaggio a ritroso e ritorna nel Sangue.

5. Cosa vorrebbe Simona che rimanesse nel cuore di chi legge i suoi romanzi?

Vorrei, vorrei... Magia!

Il mio desiderio è la scoperta delle "Chiavi" di cui Patryck della Luna Piena è ricco.

Come ho detto, non amo essere semplice né comune.

Nei miei romanzi sono nascoste delle "Chiavi esoteriche". Ricordate sempre che sono nata con Talenti che alcuni definiscono fantastici, altri straordinari.

Sono Talenti ereditati e acquisiti nel tempo. Ci si può credere o no, ma resta il fatto che per tutta la vita li ho studiati, analizzati, ho fatto da guida e sono una Madre, una Maestra in Esoterismo e discipline varie.

Ho studiato le diverse filosofie, ho frequentato teologia la dove nessuno può entrare senza un permesso speciale.

A chi ancora mi chiede perché non abbia scritto un saggio sulle mie esperienze e conoscenze, dico di leggere i miei scritti.

Chi avrebbe voluto che scrivessi un saggio sulla filosofia spirituale e sacerdotale, chiedo di leggere la vita: la propria, senza trascurare quella degli altri. Per altri intendo persone, piante, animali. Degli Elementi e non solo.

Vorrei che nel cuore dei miei lettori entrasse la voglia di una sfida. La ricerca di un tesoro nascosto. Un'eredità trasmessa in modo del tutto inconsueto.

Ancora oggi non ho trovato l'erede.

6. Altri progetti in corso d'opera?

Sono sempre all'opera! E ho cambiato abito. Dai vestiti a volte bizzarri di Regina a quelli cuciti nella pelle. E non ecologica.

La prossima pubblicazione non vestirà le sfumature dell'orrore. Si tratta di una raccolta di poesie di vita.

La seguente racconterà la storia di una donna, vita reale, che affronta ogni giorno il rogo della discriminazione sessuale e delle difficoltà come disabile a causa di un incidente d'auto.

Come dice il vecchio detto: piove sempre sul bagnato.

Ma noi donne siamo potenti.

Geneticamente capaci di ricrearci.

Psicologicamente forti.

Di fatto l'ultima opera mi ha arricchita di esperienza letteraria di tipo investigativo.

Spero che questo lavoro possa raggiungere più donne e uomini possibili.

Non per insegnare, ma per raccontare la storia di una donna, di molte donne.

L'esperienza di una è la vita di molte.

Grazie Simona per la bella intervista... e a prestissimo per altre novità!

Antonietta Meringola



A calci in culo

All'Istituto "Valentini- Maiorana" di Castrolibero, quaranta chilometri da Acri e a sei da Cosenza, da giorni ci sono gli studenti in rivolta. I ragazzi hanno occupato la Scuola con l'intento di far accendere i riflettori sul comportamento scorretto tenuto da uno o più docenti che, a quanto dicono, effettuava(no) molestie sessuali

nei confronti di alcune alunne. Trovo pazzesco che abbiano dovuto ricorrere ad un gesto così plateale ed estremo come l'occupazione per riuscire ad avere attenzione.

Eppure, si tratta di fatti molto gravi: possibili molestie sessuali ai danni di adolescenti all'interno di una scuola. Il solo sospetto avrebbe dovuto far attivare, in via precauzionale, una "rete di protezione" verso le potenziali vittime e, contestualmente, far partire indagini serie per colpevoli. Perché questo elementare principio forse coprire eventuali tali "eruditi"? Solo che proprio in questo stesso Istituto qualche la vita, perché picchiato selvaggiamente nessuno muovesse un dito in sua difesa,



inchiudere alla loro responsabilità eventuali di cautela non è stato applicato? Si voleva questo o c'è dell'altro? Magari non è un caso mese fa un alunno quattordicenne ha rischiato all'uscita, davanti ai cancelli, senza che neppure per allertare le forze dell'ordine.

Quindi, non si tratta solo di presunte molestie sessuali, ma anche di un grave fatto di bullismo. Due reati odiosi commessi nella stessa scuola, luogo deputato non solo a fornire competenze, ma per insegnare rispetto e formare coscienze critiche a giovani che si affacciano al futuro. Davvero c'è da complimentarsi in primis con la Dirigente Scolastica, ma anche per i Docenti. A proposito, possibile che all'interno di una comunità scolastica nessuno abbia percepito il disagio che certamente tormentava da tempo gli studenti? Difficile crederlo! Comunque sia, c'è da chiedersi qual è il grado di sensibilità degli insegnati, evidentemente incapaci di predisporre, con la dovuta attenzione, all'ascolto dei loro studenti.

Il Ministro Bianchi ha mandato gli Ispettori. Si spera che non sia un gesto alla Ponzio Pilato, tanto per lavarsene le mani. Eventuali responsabilità vanno accertate fino in fondo. Ai genitori, scesi anche loro in campo, tocca il compito di vigilare! La scuola deve essere un luogo sicuro, al di sopra di ogni sospetto. Deve essere chiaro a tutti che se c'è qualcuno che ha fatto finta di non vedere, preferendo infilare la testa sotto la sabbia come lo struzzo, oggi si renda conto che la posizione assunta gli ha lasciato scoperto il sedere. Di conseguenza, adesso corre il concreto rischio di essere preso seriamente a calcio in culo (mi si perdoni il francesismo!).

Franco Bifano

I cammini in Italia

Sono tantissimi i **cammini in Italia** che vi condurranno alla scoperta delle meraviglie meno note del nostro paese, come i [borghi](#) e gli angoli di paradiso incontaminati. Scopriamo quelli da percorrere almeno una volta nella vita.

36 CAMMINI PIÙ BELLI IN ITALIA

- Via degli Abati
- Via Francigena
- Via degli Dei
- Cammino di Sant'Antonio
- Cammino di San Benedetto
- Cammino dei Briganti
- Via della Transumanza
- Sentiero degli Dei
- Sentiero dello Spirito
- Strada dei Setteponti
- Cammino 100 Torri
- Cammino di Santo Jacu
- Cammino Francescano della Marca
- Cammino Celeste
- Cammino Materano
- Cammino di San Vicinio
- Cammino di San Vili
- Cammino San Giorgio Vescovo
- Cammino di San Tommaso
- Cammino Minerario di Santa Barbara
- Cammino di Carlo Magno in Valcamonica
- Cammino di Assisi
- Via di Francesco
- Cammino di Dante
- Via Matildica
- Via Pustumia
- Via Flavia
- Via Maerina
- Italia Coast to Coast
- Cammino di Oropa
- Cammino di Bardolino
- Cammino di San Nilo
- Cammino Basiliano

10 MOTIVI PER CUI CAMMINARE FA BENE ALLA SALUTE

CAMMINI IN ITALIA: MIGLIORI VIAGGI A PIEDI

Il miglior modo per riscoprire l'[Italia](#) ferma nel tempo e quella più autentica è percorrendo uno dei più bei Cammini del nostro Paese. Ci sono le vie dedicate ai santi, i percorsi sulle tracce dei briganti, la Via Appia, la Via Francigena, la Via degli Dei e le strade secondarie che vi porteranno alla scoperta dei borghi, delle fortezze e della natura incontaminata.

Cammino Distanza Regioni Cammino di San Giorgio Vescovo 200 km [Sardegna](#) Cammino di San Benedetto 300 km [Lazio](#), [Abruzzo](#) Via degli Dei 130 km Emilia-Romagna, Toscana Cammino Francescano della Marca 167 km [Marche](#) Cammino di San Vicinio 320 km [Emilia-Romagna](#), [Toscana](#) Cammino Celeste 210 km [Friuli](#) Via della Costa Salentina 100 km [Puglia](#) Cammino Materano 160 km Puglia e [Basilicata](#) Cammino di San Vili 106 km [Trentino](#) Via degli Abati 190 km [Lombardia](#), [Toscana](#), [Emilia-Romagna](#)

CAMMINI IN ITALIA

in Italia le strade, i sentieri segnati e gli itinerari per chi ama viaggiare a piedi sono tanti. Abbiamo raccolto una selezione dei nostri cammini preferiti in giro per la penisola, da percorrere seguendo un motto che è anche uno stile di vita: viaggiare con lentezza al ritmo scelto dai propri passi. Qui trovate la [mappa del Mibact dei Cammini d'Italia](#).

Prima di partire è utile seguire qualche accorgimento: allenamenti, preparazione fisica ma anche preparare l'itinerario scegliendo con cura i posti dove fermarsi a dormire. A questo link trovate una utile guida alle cose da [sapere prima di fare un cammino](#).

Abbiamo realizzato una guida ai **cammini più belli** da percorrere almeno una volta in Italia, solo per qualche tappa o per la loro intera lunghezza.

LA VIA DEGLI ABATI

La [via degli Abati](#) unisce **Pavia a Pontremoli**. È un cammino religioso che percorre le orme degli Abati di San Colombano, dalla Pianura Padana, attraversando l'Appennino piacentino e parmense, fino in Lunigiana. Si percorrono strade sterrate, sentieri nei boschi ed antichi tratturi (8 giorni di percorrenza).

VIA DEGLI DEI

La [via degli Dei](#) si snoda lungo l'antico tracciato della Flaminia Militare e percorre 130 km, da Bologna a [Firenze](#). Lungo il percorso è ancora visibile parte dell'antico selciato della via romana che attraversa i boschi fitti



dell'Appennino.

CAMMINO DI SANT'ANTONIO

Il Cammino di Sant'Antonio è un itinerario religioso che unisce [Padova](#) al [Santuario de La Verna](#). Il percorso fino al Santuario di La Verna comprende un numero di tappe variabile da 21 a 23, in base al punto di partenza (Venezia, Santuari Antoniani di Camposampiero o Padova). Sul [sito ufficiale](#) trovate tutte le informazioni utili per percorrere il Cammino di Sant'Antonio.

CAMMINO DI SAN BENEDETTO

Il [Cammino di San Benedetto](#) è uno dei nostri preferiti, sia per la varietà del territorio che attraversa che per la sua bellezza. Si parte da Norcia (il paese natale del Santo) e con 16 tappe, percorrendo 300 km, si arriva a Montecassino, nella valle del Liri. Il cammino passa sui Monti Sibillini e per [Subiaco](#), nell'alta valle dell'Aniene, dove ci sono alcuni dei monasteri benedettini più belli d'Italia.

CAMMINO DEI BRIGANTI

Il [Cammino dei Briganti](#) è un percorso ad anello di 7 giorni che si snoda lungo i sentieri battuti 150 anni fa dai briganti della Banda di Cartore, uomini che avevano scelto la clandestinità ed una vita alternativa fatta di violenza e stenti. Si cammina a quote basse (tra gli 800 e i 1300 m.s.l.m) tra la Val de Varri, la Valle del Salto e le pendici del Monte Velino. La partenza e l'arrivo sono nel comune di Sante Marie, in provincia dell'Aquila; lì troverete l'ufficio di accoglienza dei camminatori che rilascerà salvacondotti e attestati.

VIA DELLA TRASUMANZA

Gli antichi tratturi della [transumanza](#) sono oggi itinerari privilegiati da percorrere a piedi o in bicicletta, passando per boschi e valli, dall'Abruzzo alla Puglia. Il più importante e lungo tratturo italiano è il **tratturo magno** che dall'[Abruzzo](#) arriva sul tavoliere delle Puglie passando per il [Molise](#) e la [Basilicata](#).

VIA FRANCIGENA

La via Francigena è forse il cammino religioso più famoso in Italia. Ha numerose varianti che a volte si congiungono e tutte portano a San Pietro, a Roma. Qui trovate tutte le info utili per percorrere la [Via Francigena](#), a piedi o in bicicletta.

FRANCIGENA DEL SUD

La via Francigena ha delle varianti interessanti che dal Sud Italia arrivano a [Roma](#). Alcuni bellissimi cammini, che fanno parte delle vie che portavano a Roma, si trovano anche in Sicilia. La [Via della Costa Salentina](#) che collega Otranto a Santa Maria di Leuca è uno dei tratti più belli della Francigena del Sud. [Qui](#) trovate tutte le info sulle Vie Francigene del Sud.

SENTIERO DEGLI DEI

È un percorso breve, di circa 8 km che attraversa i terrazzamenti e le mulattiere della [Costiera Amalfitana](#), da Agerola a Positano. Si chiama [Sentiero degli Dei](#) perché secondo il mito e la leggenda è qui che passarono le divinità greche per salvare Ulisse dalle sirene.

SENTIERO DELLO SPIRITO

Il Sentiero dello Spirito è un cammino di almeno 4 giorni in un mondo selvaggio e differente. Il cammino collega gli eremi celestiniani dell'Abruzzo, in una zona della

Majella che, a causa della sua inaccessibilità, era considerata un rifugio perfetto per gli eremiti dediti alla preghiera ed alla meditazione. Si dorme nei rifugi di montagna o nei paesi che troverete lungo il percorso. [Qui](#) trovate le indicazioni per percorrere il Sentiero dello Spirito.

STRADA DEI SETTEPONTI

La [strada dei Setteponti](#) è un'antica via etrusca che percorre il Valdarno Superiore dalle porte di Firenze a quelle di Arezzo. Passa per vigneti, antiche pievi romaniche, borghi medioevali e per il panorama scenografico e poco conosciuto delle Balze del Valdarno (curiose formazioni geologiche di argilla). Misura appena 60 km e si può percorrere a piedi o in bicicletta.

CAMMINO 100 TORRI

Il [Cammino 100 Torri](#) è un progetto enorme che permette di percorrere la costa della [Sardegna](#) senza mai allontanarsi dal mare per più di 2 km. Si chiama così per via delle 105 torri di avvistamento che si trovano lungo il percorso. Il [sito ufficiale del 100 Torri](#) permette di scaricare le mappe e le informazioni per dormire nei campeggi, negli agriturismi e nelle case private. Ovviamente se ne può percorrere anche solo un tratto, anche se il cammino è ufficialmente diviso in due sotto cammini (quello orientale e quello occidentale) ed in 70 tappe in tutto.

CAMMINO DI SANTO JACU

Anche la Sardegna ha il suo [Cammino di Santiago](#). Il percorso complessivo che ripercorre i luoghi legati alla presenza di San Giacomo sull'isola conta 1600 km di itinerario segnato formato da 4 distinti cammini. Si cammina da Cagliari a Porto Torres, da Noragugume a Oristano, da Orosei a Olbia, da Cagliari per il Sulcis e le isole di San Pietro e Sant'Antioco. Si passa per paesaggi collinari e paesi dell'interno fino al mare. Qui trovate tutte le info sul [Cammino di Santo Jacu](#).

CAMMINO FRANCESCANO DELLA MARCA

Il Cammino Francescano della Marca percorre [Umbria](#) e Marche sulle tracce di San Francesco d'Assisi. È uno dei cammini meno conosciuti e più belli d'Italia: attraversa guadi, zone incontaminate e a basso impatto turistico. Scoprirete i boschi, le campagne e le colline della provincia di [Ascoli Piceno](#) camminando su strade sterrate (40% del cammino) o a bassa percorrenza.

CAMMINO CELESTE

Il Cammino Celeste è un cammino di montagna la cui particolarità è quella di fermarsi a dormire nei rifugi alpini per riprendere poi il cammino sui sentieri il giorno successivo. Il Cammino Celeste misura circa 200 km e collega Aquileia, una delle capitali storiche del [Friuli](#), al monastero sul monte Lussari, a 1790 m s.l.m.

CAMMINO MATERANO

Il Cammino Materano è uno dei cammini più belli del sud Italia. Comprende in realtà 4 diversi percorsi che sono 4 modi differenti per scoprire Puglia e [Basilicata](#) [camminando su itinerari storici, da un monastero all'altro. Qui trovate i 4 percorsi del Cammino Materano, tutti e 4 hanno come punto di arrivo i Sassi di Matera.](#) |

CAMMINO DELLE TERRE MUTATE

Il Cammino delle Terre Mutate è un percorso che attraversa i luoghi dell'Italia centrale colpiti dal sisma del 2016. Da Fabriano all'Aquila, si percorrono 200 km tra Marche, Umbria, [Lazio](#) ed Abruzzo. Il cammino è un'immersione completa nella natura ed a stretto contatto con le popolazioni colpite dal terremoto.

CAMMINO DI SAN VICINIO

La particolarità del Cammino di San Vicinio sta nella possibilità di camminare esclusivamente su sentieri e sterrate nel folto del bosco. È un circuito ad anello che parte e torna a Sarsina, al cui primo vescovo il cammino è dedicato. Siamo nell'Appennino Tosco-Emiliano al confine, tra le province di Arezzo, Rimini e Forlì, nei territori del Casentino. Le tappe ufficiali del cammino sono 14, ma possono essere suddivise ulteriormente a seconda del ritmo dei propri passi.

CAMMINO DI SAN VILI

Il Cammino di San Vili è considerato il piccolo cammino di Santiago italiano. Il percorso si snoda in [Trentino](#), da Trento a Madonna di Campiglio passando per le terre evangelizzate da San Vigilio, il vescovo martire che in queste zone è chiamato affettuosamente San Vili. Ci sono due varianti del cammino, uno alto adatto ai più esperti ed uno basso, più facile da percorrere.

CAMMINO SAN GIORGIO VESCOVO

Una delle zone più selvagge e affascinanti della Sardegna, la Barbagia, è attraversata da un cammino interessante che segue le tracce dell'opera di evangelizzazione di San Giorgio Vescovo. Il cammino misura circa 200 km ed è suddiviso in tappe da una ventina di km circa. Oltre alle zone interne della regione tocca alcuni dei punti di mare più belli della costa sarda: Baunei ed Arbatax.

CAMMINO DI SANTOMMASO

Il Cammino di San Tommaso è un percorso segnato che attraversa l'[Abruzzo](#) e il Lazio: dalla costa di Ortona, dove sono custodite le spoglie di San Tommaso, a San Pietro. L'itinerario ripercorre il pellegrinaggio compiuto circa 650 anni fa da Santa Brigida che viaggiò da Roma ad Ortona per visitare le spoglie del Santo.

CAMMINO MINERARIO DI SANTA BARBARA

Il Cammino Minerario di Santa Barbara percorre il Parco Geominerario Storico Ambientale della [Sardegna](#), nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese, ed è il modo migliore per scoprire la Sardegna che non ti aspetti. Il cammino è patrimonio UNESCO ed è un itinerario storico, culturale, ambientale e religioso dedicato a Santa Barbara, la Santa Patrona dei minatori. Il Cammino Minerario di Santa Barbara misura 386 km (407 con le varianti da percorrere in bici o a cavallo) e si snoda un un percorso ad anello lungo le mulattiere e le strade secondarie.

CAMMINO DI CARLO MAGNO IN VALCAMONICA

Il cammino di Carlo Magno che si sviluppa lungo tutta la Valle Camonica. L'itinerario segue antichi sentieri e vecchie vie, utilizzate fin dall'antichità, che permettevano il collegamento tra i vari paesi e le zone di

montagna. Il Cammino di Carlo Magno si sviluppa per circa 100 km ed è diviso in 5 tappe, per una media di circa 18 km al giorno.

CAMMINO DI ASSISI

300 chilometri, 13 tappe: il Cammino di [Assisi](#) è un viaggio sulle orme di San Francesco e di Sant'Antonio e si snoda tra eremi e foreste sacre. Unisce Dovadola, in provincia di Forlì, ad Assisi e attraversa borghi, foreste sacre e vallate rigogliose. Il percorso attraversa nelle prime tappe le foreste tosco-romagnole del Parco del Casentino, mentre nella seconda parte passa per tratti pianeggianti e passa nei pressi di luoghi abitati. Lungo il sentiero troverete numerosi rifugi e sistemazioni per dormire.

VIADI FRANCESCO

La Via di Francesco è un viaggio spirituale sulle tracce di San Francesco, un itinerario immerso nella natura che collega alcuni luoghi chiave della vita e della predicazione del Santo di Assisi. Il percorso attraversa l'Umbria passando per Toscana e Lazio: inizia dal Santuario La Verna in [Toscana](#) oppure da Roma, per chi segue la Via del Sud.

CAMMINO DI DANTE

Il Cammino di Dante è un itinerario ad anello di circa 380 km diviso in 20 tappe tra la Romagna e la Toscana, sulle tracce dei luoghi di Dante. Si parte dalla tomba del padre della lingua italiana a [Ravenna](#) e si raggiunge il Museo Casa di Dante a Firenze.

VIA MATILDICA

La Via Matildica è un percorso di quasi 300 km che attraversa alcuni dei posti più ricchi a livello storico e culturale della nostra penisola. Dalle pianure del Po, attraverso le colline e le montagne del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, fino alle valli della Garfagnana alla scoperta dei territori di Matilde di Canossa.

VIA POSTUMIA

Il cammino di Via Postumia attraversa il Nord Italia da Est a Ovest e passa per città d'arte, borghi e natura incontaminata. La via Postumia era una delle più importanti vie consolari romane. La strada oggi non ricalca questa via, è stata completamente tracciata, attraversa il nord Italia e conduce fino al Cammino di Santiago. Parte dal Friuli Venezia Giulia, attraversa Veneto, [Lombardia](#), Emilia Romagna, Piemonte, per giungere in Liguria. La via è completamente tracciata ed percorribile anche solo per piccoli tratti, potrete stimare una media di cammino di circa 20-25 km al giorno.

VIA FLAVIA

La Via Flavia era un'antica strada romana che collegava Aquileia a Fiume passando per [Trieste](#) e Pola ed oggi è possibile percorrere il tratto che da Muggia arriva ad Aquileia. Il cammino è lungo 115 km ed è suddiviso in 5 tappe ideali.

La Via Flavia è segnalata da frecce gialle e sfondo blu. La prima tappa parte da Lazzaretto (Muggia), a 200 metri dal confine con la Slovenia e arriva fino a Bagnoli della

Rosandra passando per il bellissimo Santuario di Muggia Vecchia e i Laghetti delle Noghère. La seconda tappa arriva fino al [Castello di Miramare](#).

[VIAAMERINA](#)

La via Amerina è un'antica strada che collegava Roma all'Umbria. Una parte del basolato è ancora intatto e si può camminare a piedi lungo il percorso battuto nei millenni. Tutto intorno ai basoli si estende la necropoli etrusca di Cavo degli Zucchi.

[ITALIA COAST TO COAST](#)

Una rete di sentieri di 400 km che dal mar Adriatico arriva fino al Mar Tirreno tagliando in due una parte d'Italia e attraversando [Marche](#), Umbria, Lazio e Toscana. L'itinerario vi porterà alla scoperta dell'Italia più bella e meno conosciuta, quella dei borghi, della natura incontaminata e della ottima e genuina tradizione culinaria.

[CAMMINO DI OROPA](#)

Il cammino di Oropa è uno dei più belli del [Piemonte](#) e giunge fino alle Alpi Biellesi. Il percorso è suddiviso in quattro tappe di lunghezza che varia dai 14 al 16 km, parte da Santhià in provincia di Vercelli e si conclude presso il Santuario di Oropa.

[CAMMINO DI BARDOLINO](#)

Il Cammino di Bardolino è un nuovo percorso del [Veneto](#) che attraversa borghi, vigneti e colline baciata dal sole. Si tratta di una rete di itinerari ciclopedonali che vi porterà alla scoperta dei territori intorno al [Lago di Garda](#) dove si produce l'omonimo vino. Potrete camminare tra panorami mozzafiato e fare sosta nelle aziende vitivinicole che producono il Bardolino DOC.

[CAMMINO DI SAN NILO](#)

Il percorso vi farà scoprire a piedi un angolo di Campania poco conosciuto: il [Cilento](#). Il cammino di San Nilo è lungo 103 km suddiviso in 7 spettacolari tappe che arrivano fino a Palinuro. Il percorso è tracciato ed accessibile a tutti ed è caratterizzato da salite e discese tra i boschi di faggio della montagna, lecci e ulivi della macchia mediterranea e paesini medievali.

[CAMMINO DI SANTA ROSALIA](#)

L'itinerarium Rosaliae, o cammino di Santa Rosalia, ripercorre i luoghi di Santa Rosalia tra le province di [Palermo](#) ed Agrigento. È lungo 185 km, parte dai Monti Sicani e arriva fino al Monte Pellegrino, passando per riserve e aree naturali e 14 comuni.

[CAMMINO BASILIANO](#)

Il Cammino Basiliano è il nuovo cammino per scoprire con lentezza la [Calabria](#) e assaporare il suo angolo più autentico e meno conosciuto. È lungo 1390 km, è suddiviso in 73 tappe e va dal nord al sud della regione. Il Cammino Basiliano parte da Rocca Imperiale e giunge fino a Reggio Calabria.

[CAMMINI PER REGIONE](#)

[Cammini in Trentino-Alto Adige](#)

.

[Cammini in Friuli-Venezia Giulia](#)

.

[Cammini Lombardia](#)

.

[Cammini Piemonte](#)

[Cammini Liguria](#)

[Cammini Emilia-Romagna](#)

[Cammini Umbria](#)

[Cammini Marche](#)

[Cammini Toscana](#)

[Cammini Lazio](#)

[Cammini Abruzzo](#)

[Cammini Molise](#)

[Cammini Basilicata](#)

[Cammini Campania](#)

[Cammini Calabria](#)

[Cammini Puglia](#)

[Cammini Sardegna](#)

[I PIÙ BELLI CAMMINI CON VISTA MARE](#)

A piedi lungo sentieri meravigliosi che non perdono mai di vista il mare. Scorci di blu immersi tra colori e profumi della macchia mediterranea. L'Italia è costellata di sentieri panoramici, antiche mulattiere e millenarie vie di comunicazione ancora poco battute e affacciate sul Mediterraneo può essere un altro modo per vivere il mare. Tra le più belle strade da percorrere segnaliamo il sentiero da [Riomaggiore a Portovenere](#), il sentiero del Mediterraneo a [Maratea](#), l'anello di Portonovo e i trekking sull'isola di Stromboli.

[CAMMINI CON I BAMBINI](#)

In Italia sono tanti i percorsi adatti ai bambini, percorsi immersi nella natura che conducono a luoghi di incredibile bellezza. Ecco i più belli da fare con i più piccoli

[Vie Cave](#)

[Parco della Murgia Materana](#)

[A piedi a San Galgano](#)

- Sentiero Excalibur nell'Alto Vicentino
- Sentiero del Ponale
- Sentieri dei piccoli camminatori in Trentino
- Sentiero Cimbro dell'Immagine, Trentino
- Sentieri della Majella

[TREKKING LUNGO LE FERROVIE DISMESSE](#)

Lungo i 7000 chilometri di binari abbandonati in Italia sono nate meravigliose piste ciclabili o panoramici percorsi per trekking. Le antiche strade ferrate che si snodano tra i paesaggi più belli d'Italia sono diventate mete di un turismo green e di un viaggio lento da riscoprire. Tra i percorsi più belli da fare segnaliamo la Spoleto - Norcia, Dobbiaco – Calalzo di Cadore, Fiuggi - Paliano e Brennero Bolzano

ANTONIETTA MERINGOLA REALIZZA I NOSTRI SOGNI D'AUTORE

“C'era una volta una fatina”, iniziavano così le favole che ci hanno raccontato durante la nostra infanzia e che ricordo perfettamente con infinita tenerezza. Ma le fiabe per i bambini di oggi non sono poi tanto diverse se non si raffigurano guerre e distruzioni. Difatti, le fate esistono davvero e chi ha la fortuna d'incontrarle si misura con ambienti magici, si raggiungono mete oltre il confine inimmaginabile. La mia, ma penso la fatina di tanti autori di libri diventati scrittori, ha un nome. Si chiama Antonietta Meringola, titolare della nota casa editrice “Apollo Edizioni”, che ha sede a Bisignano. Ma non voglio parlarvi delle sue attività professionali di alta qualità, anche se sono un tutt'uno con lei, ma voglio tratteggiare la persona umana, nobile, sensibile, affettuosa, onesta, meravigliosa, un vero tutor per i provetti scrittori che da lettori diventano tali. Un vanto ed una risorsa efficiente ed efficace di Bisignano e del suo territorio viciniore. L'ho conosciuta un po' di anni fa, ho subito colto e notato la sua riservatezza. Di poche parole, ama la sintesi, le sue affermazioni però sono sempre molto esaustive, le sue riflessioni azzeccate e pertinenti. Di solito chi parla tanto osserva poco, per questo sfuggono alcuni particolari che risultano fondamentali per inquadrare chi ha preferito di lasciare un buon lavoro nella capitale e scegliere, con coraggio, di iniziare un altro come editore, con la passione che si legge nei suoi occhi. Quanti l'avrebbero fatto? Quanti da Roma, dopo anni, sarebbero ritornati al Sud, nella nostra Bisignano? E quanti la dovrebbero ringraziare, non per il suo coraggio, ma per la scelta che ha dato modo a chi piace scrivere di essere pubblicato, un sogno che si realizza. La fatina Antonietta, con la sua bontà d'animo e la semplicità che la contraddistingue, invita, spinge armonicamente la nostra creatività, e così contribuisce a sviluppare le emozioni che poi si trasformano in racconti, storie celate dentro di noi che prendono luce in libri che resteranno nella storia. Gli autori che pubblica non sono solo locali, da più di dieci anni svolge questa attività proficuamente, con passione e determinazione, proprio per questo conoscerla è un impatto emotivo da non trascurare e lo dimostrano i tanti, da oltre regione, che scelgono la sua casa editrice per pubblicare un romanzo, una storia, semplicemente delle emozioni, delle idee, delle riflessioni, tutto ciò che mettendo su carta ti fa stare bene con te stesso e ti promuove autore, per i più prolifici anche scrittore. Sono sicuro che questo articolo sarà per lei una sorpresa, che spero non l'imbarazzi per come è riservata e pudica, ma sa bene che non scrivo mai a gettone, se sento degli impulsi emozionali, come questa mattina, dedico del tempo ad una persona che reputo vera eccellenza che esprime il nostro territorio. E' indispensabile apprezzarne lo stile ed invito i suoi autori ad un applauso, seppur virtuale, lo merita ampiamente. Dicevo che l'ho conosciuta un po' di



anni fa, non avrei mai pensato di diventare un suo autore, uno scrittore che fa parte della sua scuderia di qualità. Eppure è successo, sono in pubblicazione con il mio quarto libro, più uno nelle vesti di collaboratore del mitico professore Giuseppe Abbruzzo. Proprio per questo, con esperienza, è possibile esprimermi compiutamente, anche perché in cantiere ci sono altre pubblicazioni che si incastonano in una collana che racconterà di Valle Crati, associazione che da un ventennio si adopera attraverso manifestazioni ed appuntamenti culturali esclusivi di promuovere il territorio in lungo ed in largo. Tra persone che si stimano, il rapporto professionale viene naturale e sfocia in amicizia, difatti, con questo valore condiviso ci siamo avviati ad organizzare iniziative di notevole fattezza per promuovere e sviluppare il territorio, fonte delle radici comuni. Di una dolcezza unica e inspiegabile pazienza senza limiti, una presenza mai ingombrante, anzi, sprona l'autore ad essere sé stesso non solo nel momento di scrivere, ma anche in sede di presentazione di una “fatica” editoriale portata a termine con tanti sacrifici. Come si suol dire, semplificando: “E' una bellissima persona”. Per questo la devi conoscere prima di esprimere un giudizio così netto. Scrivo mentre sono in giardino,

il sole della primavera alle porte riscalda anche il mio cuore, mi fa compagnia il cinguettio degli uccellini sugli alberi, così da poter dire meglio di una figura centrale nella nostra comunità di Bisignano. Mai invadente, che merita di essere esaltata per capacità, solidarietà e sensibilità. Possiamo definire lei e la sua casa editrice un “centro di gravità permanente”, come cantava il cantautore e maestro catanese Franco Battiato. Lo è in tutti i sensi, molti di noi anonimi, tali saremo restati, ma che grazie alla sua guida intelligente ed illuminata siamo diventati scrittori. Poggio i miei fogli bianchi, che riempio di getto, su uno scrittoio improvvisato, in realtà è una sediolina di legno, dono del preside, professore Luigi De Rose, che mi è stata regalata con l'immenso cuore di cui dispone, così come custodisco, gelosamente, sulla mia scrivania, una bussola, sempre in bella vista, altro dono dell'amico Luigi De Rose, scrittore, storico e poeta, grazie alla quale cerco di non perdere mai le giuste coordinate della vita quotidiana. Sono quei regali che restano fedeli come le amicizie che li hanno scaturiti. Un libro non cambia la vita ma la addolcisce. Ancora una volta mi viene in mente un caro amico, molto colto, un artista della ceramica, un lettore di libri che preferisce la sera non vedere la tv ma leggere pagine e pagine. Ciò ti fa capire l'importanza di produrre e pubblicare una storia che altri non conoscono e che sarebbe rimasta celata nel cassetto tra le mura domestiche, oppure all'intimo del proprio cuore.

Con Antonietta Meringola si sta avviando un ennesimo progetto e di cui ne sono orgoglioso nel collaborare assieme ad illustri uomini di cultura, presto ad ogni autore e lettore sarà dedicata una lieta sorpresa. In questo periodo così lungo per il covid ed ora la guerra, sottolineare delle figure, dei personaggi, che meritano attenzione perché si sacrificano sul territorio come pochi, mi sembra più che dovuto è indispensabile. Io, stamattina l'ho fatto, incorniciando i miei pensieri con la spontaneità della realtà, dettati da una riflessione attenta, ponderata e profonda. Spero di aver fatto da apripista e che altri seguano l'esempio, perché non è affatto banale e neppure scontato trattare di chi ama il nostro territorio a tal punto di trasferirsi da Roma a Bisignano. Quante opportunità avrebbe avuto nella capitale? E noi che siamo i suoi "figli-autori" possiamo contare su di lei per farci pubblicare e conoscere, letti da chi, in sintonia con le nostre idee, ci seguono con fiducia e stima. La stessa stima che riversiamo nei confronti di Antonietta e sarebbero tanti i nomi da inserire che sono passati dalla casa editrice Apollo Edizioni. Molti altri lo stanno per fare, questo ci rallegra e non poco. Si stimano le persone

per quello che fanno, che realizzano e per le loro capacità concrete, non per l'immagine. Antonietta, secondo il mio personale ed umile giudizio, ha saputo ritagliarsi un ruolo fondamentale nella società, con l'intelligenza che le è propria sa tenere il palcoscenico come una ballerina che danza sulle punte, con la leggiadria, la grazia e la dolcezza di quel mondo che è nei nostri sogni d'autore e che lei con la sua bacchetta magica rende tutto reale. Grazie a nome dei tuoi autori e scusami se a volte per telefono sono prolisso, ma non sono fra quelli che parlano tanto senza osservare, anzi, sono attento, affido allo sguardo e alle personali emozioni i dettagli che non smentiscono mai. E se ho oltrepassato con questo pezzo il limite della tua timidezza e riservatezza di personaggio, me ne scuso profondamente, ma ciò che si pensa nel cuore è difficile reprimerlo a lungo se si è veri amici. Brava e ancora brava, continua a stimolare i nostri sogni di scrittori, te ne siamo tanto grati. A proposito: a che punto è la mia prossima pubblicazione? Un caro abbraccio. Buona giornata.

Ermanno Arcuri

E son qua

**E sono qua
Ancora a ricordare
I giorni chiari
Di anni ormai passati.
È grigio il cielo
Oggi
Ed è tornato il freddo
In questo marzo
Senza gioia
In cui urlano al vento
I colpi di mortaio
E le onde oscure
D'ordigno chimico
Chiamato ancora virus.
E sono qua
A cercar pace
Fra le margherite nel prato
Del campo vicino
E ad inseguire in sogno
Le speranze d'una vita.
Ma insonne è stata la notte
E ancor più inquieta l'alba.
Può domandare l'uomo
Se una ragione
Ci sia allo sfasciume
Di questo tempo amaro?
Sì! Dacché un'ottusa
MediocrITÀ sul ring
Ha messo all'angolo
L'intelligenza.
E sono ancora qua**

**E più non vedo
Volare aquile
Nel cielo d'Occidente
Che corre alla deriva,
Gigantesca quercia
Trascinata dalla melma
Del fiume in piena
E tracimante.
Crolla un'era
Insieme con un mondo.
Sarà lunga o breve
L'agonia?**

**Eugenio Maria Gallo
20 marzo 2022**





IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ED IL SUO RUOLO DI GARANTE DEGLI EQUILIBRI ISTITUZIONALI



La Costituzione italiana, entrata in vigore il primo gennaio 1948, all'articolo 87, sancisce che il Presidente della Repubblica, rappresenta l'unità nazionale. E' un organo costituzionale individuale *super partes*, in quanto svolge una funzione chiave di equilibrio istituzionale. Questo suo compito, ancor di più, assume rilevanza, in costanza di incertezza politica dello Stato italiano. Costituisce un riferimento valoriale comune, sia per le forze politiche rappresentative e sia per la società civile. Ai sensi del disposto di cui all'articolo 84 della Costituzione, può essere eletto Presidente della Repubblica, qualsiasi cittadino che abbia compiuto il cinquantesimo anno di età e disponga dei necessari requisiti di legge per la sua eleggibilità. Da ciò si evince che il Presidente della Repubblica deve identificarsi con una figura di prestigio, di riverenza personale, di consenso collettivo e di consolidata dignità etico-morale. L'assunzione di compiti e poteri di derivazione costituzionale, richiede garanzie personali di democraticità e doti di equilibrio intellettuale. La elezione, di derivazione parlamentare, si ispira a principi di pluralismo e di certezza del diritto, in quanto coincidente con l'autonoma potestà legislativa. In base al disposto di cui all'articolo 85 della Costituzione, il Presidente della Repubblica rimane in carica sette anni con possibilità di rielezione per un ulteriore settennio, come si è verificato recentemente con Sergio Mattarella, il quale ha accettato l'incarico nell'interesse superiore della Nazione, in ordine al mantenimento della stabilità del Governo, dell'equilibrio decisionale fra le forze politiche, in periodo di lotta alla pandemia,

all'indebolimento del sistema economico, alla erosione del tenore di vita delle famiglie ed alla riduzione dell'attività produttiva delle imprese. La elevatura morale del Presidente che trova riscontro, in particolare, nel Parlamento e nell'opinione pubblica, si pone come riferimento valoriale dominante, capace di superare divisioni ideologiche e contrasti politici accentuati. Le sue doti di arbitro leale conferiscono fiducia alla collettività e garanzie di fedeltà ai valori della Repubblica. Perciò, con il suo potere di intervento e di garante della Costituzione espone i suoi *rilievi* nei casi di instabilità delle coalizioni e conflittualità dei partiti, con l'intento di facilitare il dialogo e, punti di convergenza. Concorre all'ordinario funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e svolge un ruolo rilevante nel processo legislativo. Nella sua veste istituzionale, deve ispirare la sua condotta ai più alti ideali di Patria e ai principi universali di eguaglianza e Giustizia. I nostri padri costituenti hanno tracciato una figura istituzionale di spirito democratico e di eccelsa dignità umana e, contraria ad ogni forma di dispotismo, al fine di eliminare, alla radice, tentazioni di tirannia e visioni politiche di natura dittatoriale. In sostanza, il suo ruolo di *super partes*, trova il naturale riscontro nella stessa costituzione, che attua la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giurisdizionale). Ai sensi dell'articolo 83 della costituzione, il Presidente della Repubblica è eletto dal parlamento in seduta comune dei suoi membri. Alla elezione partecipano tre delegati per ogni regione eletti dal Consiglio Regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze.

La Valle d'Aosta ha un solo delegato. La elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta. L'articolo 87 della Costituzione, attribuisce al Presidente della Repubblica i seguenti poteri: promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti, può inviare messaggi alle Camere, indice il referendum popolare, presiede il Consiglio Superiore della Magistratura, presiede il Consiglio Supremo di Difesa, concede la grazia e commuta le pene, ha il comando delle Forze Armate, eccetera. Nell'ambito di questi poteri, le sue decisioni devono confluire nel Parlamento, affinché vengano riconosciute meritevoli di consenso e giustificazione. Il Presidente della Repubblica è messo in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune, per attentato alla Costituzione ed alto tradimento.

La Costituzione Italiana, richiamandosi ai valori

universali dei diritti dell'uomo, ha consacrato il ruolo del Presidente della Repubblica, in un terreno democratico, in cui emergono radici di tolleranza, fratellanza, eguaglianza e rispetto dell'alterità. Ciò significa che non può realizzarsi la pacifica convivenza della realtà umana, se non si pongono le basi per l'affermazione di una autorità morale, intesa come riferimento di universalità, eticità e senso della storia. L'Italia ha avuto Presidenti della Repubblica che si sono uniformati, con pienezza di spirito e senso del dovere, ai precetti costituzionali. Oggi, il Presidente della Repubblica, Giorgio Mattarella, rappresenta questa unità valoriale, come ha dimostrato già nel primo settennio del suo mandato. L'Italia tutta è orgogliosa di questa figura: cara, onesta e di grande sensibilità umana. Un arbitro vero ed un garante della Collettività italiana, vista quest'ultima, come Popolo che vive nell'Amore e nel desiderio di Pace.

Luigi De Rose

Torneremo

**Torneremo...
Torneremo a bere
Alla fonte
Della nostra terra,
Greca nell'anima,
Per ritrovarne l'armonia.
Torneremo ancora
A mangiare
Dell'albero del pane
Quando altra
Sarà la nostra vita
E fioriranno i campi
Di grano
Perché non ci sarà
Più loglio.
Torneremo a stenderci
Sull'erba nei prati
Quando col caldo
Tornerà l'estate
E le gioie del tempo
Vivremo
Tutti insieme
Quando l'uomo
Sarà un uomo nuovo.
E Torneremo ancora
Ad essere fratelli**

**Come quel giorno
Quando il Figlio dell'Uomo
Disse agli uomini
"Vi do un comandamento nuovo".
E solo allora il mondo
Conoscerà la pace.**

**Eugenio Maria Gallo
23 marzo 2022**



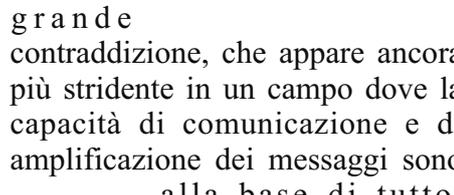
La surreale settimana della moda a Milano

Le notizie dall'Ucraina hanno inevitabilmente segnato l'edizione che doveva essere la prima quasi del tutto in presenza dall'inizio della pandemia.

Prima dell'attacco russo in Ucraina, i problemi della settimana della moda di Milano, che si è tenuta dal 22 al 28 febbraio, sembravano i soliti. A cominciare dal calendario sempre più ristretto, di fatto tre giorni pienissimi che si sono sommati a uno sciopero dei mezzi e una manifestazione in centro città che hanno reso ancora più scomodi gli spostamenti, mettendo a rischio la visibilità dei marchi più piccoli, schiacciati dagli eventi dei grandi brand che spesso hanno occupato ben più dell'ora prevista dal programma ufficiale. Tra il 23 e il 24 febbraio, però, a quelli che tutto sommato sono crucci degli addetti ai lavori, si è aggiunta la crisi ucraina, che ha avvolto l'intera manifestazione in uno strato di surrealtà difficile da ignorare. Che senso hanno le sfilate in un momento in cui le bombe cadono in un Paese a noi vicino? E che differenza c'è con quelli lontani, perché di conflitti il mondo pullula, ma non tutti sembrano interessarci allo stesso modo? Cosa dovrebbero fare designer, team di marketing, giornalisti e influencer in momenti come questi? Smettere di postare le Stories dagli show, abdicare in toto l'evento come ha fatto il curatore del Padiglione Russia della prossima ['Biennale d'arte'](#), oppure continuare a fare il proprio lavoro?

Quest'estate era stata ['la caduta dell'Afghanistan'](#) in mano ai Talebani a irrompere negli ultimi scampoli di vacanze social, e già allora l'effetto era a dir poco straniante: aperitivi al mare e foto di persone in fuga, spiegoni su Instagram e meme pieni di strafalcioni, in un susseguirsi di contenuti caotico e spesso privo di senso. Quest'ultima settimana della moda è andata più o meno così, segnale ulteriore di come non abbiamo ancora imparato, collettivamente, a gestire il modo in cui l'attualità viene raccontata e consumata sulle piattaforme digitali, e di come a oggi ci sia richiesta, quale che sia il nostro ruolo nel mondo e rispetto a ciò che vi succede, di esprimerci, schierarci, testimoniare la nostra posizione. È una richiesta che, nel caso della moda, è del tutto valida: perché la moda pretende di intuire e rappresentare i cambiamenti sociali, per sua stessa definizione, ma che di fronte a questo tipo di eventi finisce per trovarsi inevitabilmente in una posizione scomoda. Non può ricorrere ai minuti di silenzio, come nelle partite di calcio, perché la fashion week non è abbastanza nazionalpopolare da permettere a tutt* di sentirvisi partecipi emotivamente, e non può ignorare il fatto che nelle sue tante ramificazioni è spesso al centro del dibattito geopolitico. Si prenda ad esempio la discussione sulle sanzioni da imporre alla Russia: avranno un peso sul settore, sebbene l'entità delle esportazioni sia notevolmente diminuita negli anni,

come segnala un report di [Business of Fashion](#), anche se al momento è difficile calcolarne l'entità e le eventuali ricadute, come ha spiegato il presidente di Camera della



a Carlo Capasa a [Pambianco](#). È insomma una grande contraddizione, che appare ancora più stridente in un campo dove la capacità di comunicazione e di amplificazione dei messaggi sono alla base di tutto. Personalmente, ho quasi apprezzato il fatto che i marchi di Milano non si siano lanciati in patetici messaggi di supporto e che i più abbiano scelto un silenzio, si spera consapevole, sebbene quel silenzio non può che farci riflettere, tanto più in uno dei Paesi, il nostro, con una delle più grandi comunità ucraine in Europa. Solo [Giorgio Armani](#) ha scelto di sfilare senza l'accompagnamento della musica, un gesto

di consapevolezza e una dimostrazione di genuino rispetto. A mancare però è stata una risposta di sistema, una presa di coscienza unanime, di fronte a quello che sta succedendo.

Un peccato oltre che una grande fonte di imbarazzo: chi lavora nella moda dovrebbe superare il proprio complesso di inutilità e provare a utilizzare e condividere lo spazio che ha a disposizione al di là di hashtag e attivismo di circostanza, perché saranno anche vestiti e borsette, ma quante cose possono essere dette, e fatte, con quei vestiti e quelle borsette. Ed è un peccato anche perché questa è stata un'ottima stagione per Milano, in quella che è stata la prima settimana della moda in presenza dall'inizio della pandemia, un'edizione in cui, nonostante le carenze sistemiche di cui la gestione comunicativa della crisi ucraina non è stata che l'ultima dimostrazione, la città ha saputo esprimere una propria idea, convincente, in fatto di abiti.

Tra le sfilate più attese c'erano sicuramente i debutti alla direzione creativa. Come quello di Glenn Martens da [Diesel](#), la prima collezione meglio riuscita che si sia vista da molto tempo a questa parte: il designer di Y-Project sa maneggiare il jeans, fulcro del marchio di Renzo Rosso, con una visione che è sapiente, complessa, ironica. I suoi cappottoni in simil pelliccia – che non è pelliccia, ma denim – e i pantaloni tenuti insieme da cinture al limite dell'equilibrio sono un sunto perfetto di come Martens tratta la materia prima: piegandola, sminuzzandola, ricomponendola fino a darle una nuova forma. Benjamin A. Huseby e Serhat Işık, il duo dietro a GmbH chiamato a ridisegnare [Trussardi](#), hanno scelto di dare un taglio netto rispetto al passato, partendo dalla decostruzione di quello che loro hanno individuato come un immancabile del guardaroba dei milanesi, ovvero il piumino 100 grammi. Che nella loro idea diventa tutt'altro, una colata di look neri e teatrali che giocano, rifiutandola, con l'idea dell'omologazione: manca ancora la portabilità di Trussardi, hanno notato in molti, ma è presto per dire che non funzioni: ogni simbolo ha significati diversi per generazioni diverse, e Huseby e Işık sono solo all'inizio del loro percorso. Come lo è Matthieu Blazy, che ha scelto invece di riportare [Bottega Veneta](#) alla sua espressione di lusso artigianale dopo l'addio improvviso di Daniel Lee dello scorso autunno. Una collezione piena di spunti, non tutti pienamente sviluppati ma con immancabili tocchi di eccellenza (si veda il lavoro fatto sugli accessori e sull'intrecciato), che accennava a un'identità in divenire. I contributi più energetici, però, li hanno dati i nuovi nomi di Milano, che finalmente iniziano a emergere e a farsi riconoscere. A cominciare da [Sunnei](#), che con un'idea semplice ha coinvolto i suoi ospiti in un gioco-performance che ha poi messo in risalto la loro collezione, un'altra prova di maturità dopo quella di settembre: solo video in slow-motion dei modelli che attraversano la passerella-strada correndo, un trucco intelligente che ha portato una boccata d'aria fresca nel format avariato della sfilata tradizionale. Chiarezza di pensiero e know-how social, i punti forti di Loris Messina e Simone Neri. Oppure come ha fatto [Marco Rambaldi](#) con il suo show, [supportato da Valentino e Pierpaolo Piccioli](#), che era seduto in prima fila: una dimostrazione di mecenatismo nella quale più grandi marchi si dovrebbero cimentare. La sfilata era

come sempre una celebrazione gioiosa e irriverente di corpi e di comunità, un nuovo inizio che, speriamo, porti al consolidamento del brand. I corpi, e la diversità di forme che possono assumere, erano al centro della collezione di [Act N°1](#), a dimostrazione di come per designer come Luca Lin e Galib Gassanoff sia naturale immaginare gli abiti in base alle persone che li indosseranno (in passerella c'erano Elenoire Ferruzzi e l'atleta paralimpico Alessandro Ossola, tra gli altri), così come è naturale il remix degli elementi differenti del loro background. Particolarmente degno di nota è poi il collettivo [Vitelli](#), che a partire dalla maglieria ha costruito un progetto piuttosto unico a Milano: la loro "Gioventù cosmica" era uno schiaffo alla concezione egomaniaca del design di moda, una rivendicazione della nobiltà dell'approccio artigiano e una sperimentazione nelle pratiche rigenerative nella maglieria, con la creazione di un nuovo tessuto ibrido realizzato con filati di maglieria riciclati e lavorati su macchine meccaniche degli anni Settanta. A proposito di sostenibilità, quella vera. L'ultima a sfilare, domenica pomeriggio, è stata poi [Jezabelle Cormio](#) (l'avevamo intervistata [qui](#)) che ha scelto di modellare la sua collezione sui [Giovani Cantori di Torino](#), che si sono esibiti all'interno della Casa Cardinale Ildelfonso Schuster.





Una classe di giovanissimi dalle voci portentose che sembravano usciti da un film di Wes Anderson e che si sono meritati l'applauso coinvolto del pubblico presente (le scarpe erano di Gucci, un'altra partnership creativa che è una buona idea di come i grandi possano supportare i piccoli). In generale, questi marchi sono quelli che hanno offerto una visione più aperta, ampia,

intimista e contemporanea.

Corpi diversi si sono visti anche da [Blumarine](#), dove continua la favola Y2K [lo stile anni 2000, ndr] di Nicola Brognano e Lotta Volkova, e da [GCDS](#), ennesimo segnale di quante sfumature può avere il sexy oggi: iniziamo lentamente a considerare normali le forme nelle donne, in un futuro non troppo lontano succederà anche per gli uomini? Più classiche, ognuna con i propri codici, sono state poi le sfilate di N°21 e Tod's, entrambe (ennesime) ottime prove dei direttori creativi Alessandro dell'Acqua e Walter Chiapponi. E poi ci sono Prada e Gucci, che hanno voluto portare a Milano un po' dell'internazionalità di Parigi, a partire dagli ospiti: Kim Kardashian da Prada e [Rihanna e ASAP Rocky](#) da Gucci. La loro comparsa, unita al delirio che hanno causato tra i fan ammassati per vederli e il traffico che ne è conseguito, è stato un altro dei momenti surreali di questa surreale fashion week. Miuccia Prada e Raf Simons hanno continuato nel solco avviato con la collezione maschile, che aveva come tema centrale il lavoro, concentrandosi questa volta sulla quotidianità, "disturbando" i capi pragmatici del guardaroba di tutti i giorni con elementi preziosi: gli abiti tipicamente maschili si trasformano «con l'irruzione del femminile», i cappotti si aprono sul collo o sulla schiena. Ad aprire la sfilata c'è Kaia Gerber e a chiuderla Hunter Schafer di *Euphoria*, ma sono le super modelle che sfilano nel mezzo, che hanno dai quaranta ai cinquant'anni (come Erin O'Connor), a rappresentare al meglio quella filosofia Prada che oggi sembra aver trovato un nuovo equilibrio nella collaborazione fra i due designer, amici e colleghi. E poi c'è Alessandro Michele, che ha voluto tornare a Milano per questa stagione con uno show bombastico che riassumeva tutti i motivi che l'hanno reso oggi lo stilista italiano più popolare e pop della nostra epoca, come ha suggellato la bella intervista a [Che tempo che fa](#), raro momento in cui alla moda viene riservato un posto d'onore nella trita televisione pubblica. In una sala di specchi che incitava le vertigini, Michele ha presentato la sua nuova collaborazione, con Adidas, e ridisegnato ancora una volta il suo universo di piccole, grandi cose preziose, tra cappellini con doppia visiera, bustini ricavati da quella che doveva essere una tuta, inediti abiti

da sposa in nero a tre strisce e veli che passano dagli uomini alle donne, indistintamente, perché lui, come ha detto in conferenza stampa, l'etichetta del "gender-fluid" l'ha scoperta dagli altri: per Alessandro Michele ci sono solo le persone, e le loro tante, sfaccettate, identità. Dopo questi giorni intensi, ora il testimone passa a Parigi: continueremo a vedere sfilate e aggiornamenti sulla guerra nei nostri feed social, e continueremo a sentirci dissociati, in attesa di capire come sbrogliare la matassa digitale delle informazioni che consumiamo ogni giorno.



di [Silvia Schirinzi](#)

Il M° Stanislao Giacomantonio al teatro Rendano di Cosenza

Un successo0 l'esibizione del **Maestro Stanislao Giacomantonio** che si è tenuta domenica **27 marzo 2022**, alle ore **20.00**, presso la **Sala Quintieri del Teatro Rendano di Cosenza**.

Il **concerto di musica per pianoforte**, dal titolo **“Senza rete”**, rientra nel calendario della **stagione concertistica dell'associazione Quintieri** in cui l'apprezzato esecutore presenterà un avvincente programma: A las tres, Ribel tango, Un oceano di troppo, Polvere di farfalle, Impatto imminente, La donna del mistero, Petali di carillon, Povero mondo, io donna ti guardo!, Il rumore dell'autunno, Femme fatale, Fiori d'inchiostro, Senza via di fuga...dalla tua anima, Lo strappo, Quel maledetto taxi dell'addio, E dammi un po' di respiro!, Quel night club di Bahia Blanca, L'Emicrania di Prokofiev, Rivelazioni intime.

I concerti del Maestro Giacomantonio hanno riscosso sempre larghi consensi e apprezzamenti, sia da parte dei tecnici e della critica sia da parte del pubblico più eterogeneo.

“Sono davvero molto emozionato nell'esibirmi nella mia città. Nonostante la mia formazione scientifica sono un po' scaramantico e non voglio parlare del concerto: anticipo soltanto che non ci sarà musica d'avanguardia, ma tutte mie composizioni nate dal cuore prima che dalla testa. Spero di regalare un po' d'emozioni al pubblico, in particolare a quelle persone per me molto speciali, che spero di vedere presenti al concerto”.

Stanislao Giacomantonio, nato a Cosenza da una famiglia di musicisti, inizia a studiare musica all'età di 6 anni sotto la guida del nonno **Giuseppe Giacomantonio**, musicista-compositore, **fondatore e primo direttore del Conservatorio di Musica di Cosenza** intitolato all'omonimo bisnonno compositore e operista **“Stanislao Giacomantonio”**.

Il giovane Stanislao si iscrive al Conservatorio a 11 anni e subito debutta con la sua prima esibizione pubblica all'università “Brunel College” di Londra. A tredici anni tiene la seconda importante esibizione pubblica al Teatro Rendano di Cosenza con musiche di Prokofiev. In quegli anni comincia ad esibirsi in pubblico anche con brani di

sua composizione e a soli 14 anni partecipa al primo Concorso Pianistico Internazionale “B. Pasquini” della città di Pistoia, classificandosi fra i finalisti. All'età di 20 anni compone **“La Caduta”**, un **brano per pianoforte** che diventa la **sigla del programma televisivo** dedicato alla musica classica **“Una vita per la musica”**. A 21 anni si diploma in pianoforte e in quegli anni partecipa a numerose tournée di musica classica per pianoforte in Italia e in paesi esteri: Inghilterra, Francia, Russia, Svizzera e Argentina. Nello stesso periodo si esibisce come compositore, con successo, a Roma presso il prestigioso Palazzo Barberini.

Nel 1999 Giacomantonio consegue la laurea in Informatica presso l'Università degli Studi di Salerno, con una tesi sperimentale che risolve l'ultimo problema teorico di un particolare settore di indagine sulla sincronizzazione nelle reti: un modello successivamente sfruttato, con finalità artistiche, per la produzione di materiali sonori elettronici utilizzati in alcune pubblicazioni musicali in CD. Nel 2002 pubblica il CD di musica elettronica **Chaosphera**, edito da Brigante Edizioni Musicali.

Di questo connubio tra musica, informatica ed elettronica si confida il compositore: *“Fin da bambino ho nutrito e manifestato un forte interesse per la scienza. Ricordo che a 5 anni mi regalarono un atlante anatomico e*

io, ancora analfabeta, rimanevo incantato dalle varie illustrazioni e fotografie del corpo umano. Erano gli anni in cui un giovane Piero Angela teneva i suoi programmi di divulgazione scientifica. Durante l'infanzia e l'adolescenza mi nutrii di letture scientifiche di tutti i tipi: ricordo che al liceo compravo praticamente tutte le riviste scientifiche disponibili.

Infine, a 15 anni, la scoperta del computer e dell'elettronica, in particolare delle radiotrasmettenti. Poi, verso i 17 anni fui catturato da un sogno: l'intelligenza artificiale, ovvero quella branca dell'informatica, intersecata da altre discipline come la filosofia della mente, la psicologia cognitiva, ecc., che si propone di simulare alcune abilità tipiche di noi esseri umani: il sogno di simulare l'intelligenza e l'apprendimento.



ERMANNO ARCURI

La Seconda Ondata "diario di bordo" Apollo Edizioni di Antonietta Meringola Bisignano (Cs), giugno 2021



Con questo lavoro, il giornalista Ermanno Arcuri ritorna sulle problematiche della pandemia, affrontandone gli aspetti e le varie forme nel loro manifestarsi e nel loro svolgersi. E' ancora un libro a più voci il saggio di Ermanno Arcuri, un libro ricco di osservazioni e di considerazioni, con cui il giornalista Arcuri accompagna i mesi cruciali della seconda ondata. Sono pagine importanti ed interessanti che segnano il cammino, nella storia, d'un fenomeno epidemico che tarda a scomparire. Ed è la storia che interessa ad Ermanno Arcuri, la storia di questa seconda ondata del Covid- 19, una storia che ha vissuto e vive "in diretta", così si direbbe nel linguaggio della Tv, da uomo attento e preoccupato, da giornalista intelligente e intento a scrutare l'evolversi del fenomeno e da cittadino in ansia per gli sviluppi, che la pandemia potrà avere nell'ambito della propria città e della comunità, in cui vive. Nulla gli sfugge dell'evento e lo analizza e lo propone in ambito locale, nazionale e anche più vasto, affidandolo alla storia nella sua realtà e nelle varie testimonianze. Un saggio interessante ed importante il saggio di Ermanno Arcuri, un saggio che racchiude l'evento più tragico e più preoccupante di questa nostra epoca drammatica e buia. In queste pagine, corrono le vicende legate al Covid- 19 e vengono espresse secondo il ritmo d'un "diario di bordo", che ha il passo della storia. E protagonista di questo lavoro del giornalista Arcuri non è tanto il Coronavirus, colto e rappresentato negli accadimenti e negli sviluppi della seconda ondata; non è tanto la voce, che pure c'è e si coglie, di quanti come lui hanno vissuto e vivono l'ansia d'un dramma collettivo, che ancora si profila minaccioso all'orizzonte; non è tanto l'insieme delle testimonianze mirate, che pure sono presenti e molto interessanti; protagonista non è nemmeno la paura, che pure non manca davanti ad un male subdolo che aggredisce, violento, nell'ombra. Protagonista è la Storia, che vive e si svolge come voce portante di questo saggio di Ermanno Arcuri, ma anche dell'altro suo interessante volume dal titolo "Dialoghi di un giornalista ai tempi del Covid- 19", su cui sono intervenuto più volte. Le pagine di questi lavori non sono semplici pagine di cronaca o di commento ai fatti, bensì sono l'evento, sono cioè Storia, la storia d'un accadimento che ha caratterizzato ed interessato l'inizio di questo secondo decennio del Terzo

Millennio, lacerando le coscienze e la psiche dell'uomo. E, senz'altro, il senso più significativo di questo lavoro del Giornalista Arcuri è soprattutto la memoria storica, una memoria vergata, talora, dall'interno attraverso gli stati d'animo che hanno accompagnato le persone in questo periodo. In queste pagine, infatti, si manifesta e si coglie anche il riflesso intimo di chi la storia, questa storia, l'ha vissuta e la sta vivendo. Tutto ciò fa del lavoro di Ermanno Arcuri un libro veramente interessante, che va letto con attenzione, soprattutto da quelli che oggi sono ancora bambini e domani saranno uomini, e va conservato con cura, magari per essere ripreso in mano fra qualche anno. Allora, forse, quando l'urgenza e l'ansia del momento si saranno stemperate, appariranno più vive le testimonianze e ancora più interessanti le riflessioni. "La situazione – scriveva Ermanno Arcuri il 2 novembre 2020 – è molto difficile, i contagi galoppiano in tutta Italia ad un ritmo insostenibile e in molti anche a Bisignano auspicano un lockdown che possa arginare questo particolare momento che sembra ai più molto più grave rispetto alla prima ondata" (Cfr. E. Arcuri p. 82, Massima Accortezza Il Covid minaccia seria pp. 81- 82). Nel proprio "diario di bordo", il giornalista Arcuri esamina non solo le problematiche relative al Covid- 19, bensì le carenze del nostro mondo e la grave condizione della realtà quotidiana. Non si abbatte, però, non si piange addosso, ma propone, sollecita e si dispone all'impegno. E' critico, realista, ma attivo, costruttivo e ricco di speranza per il futuro. Non è rassegnato, né vinto, è uno che vuole vincere e propone le chance per farlo. Insieme con la Storia, pertanto, protagonista del saggio del giornalista Ermanno Arcuri è anche la speranza che, in lui e nelle pagine del suo libro, non viene mai meno. E, in quest'ottica, va vista anche la bella immagine della prima di copertina, curata dal Maestro Rosario Turco. Essa è un segno di speranza e quel veliero, che campeggia al centro fra le onde, assume quasi il senso d'una misura catartica. Con questo viatico di speranza, in perfetta sintonia col senso vero del saggio di Ermanno Arcuri, chiudo questa mia recensione, scusandomi per il ritardo con cui l'ho scritta e l'ho affidata alle stampe!

Eugenio Maria Gallo



Un sogno antico da certi punti di vista, se pensiamo a tutti i miti e le leggende. Il sogno di costruire una macchina intelligente mi spinse ad iscrivermi alla facoltà d'ingegneria e poi a quella d'informatica. Facendo un passo indietro, diciamo ai 15 anni d'età, ricordo che a Cosenza vennero dei musicisti e dei ricercatori da Roma e dall'Aquila per un seminario sulla musica elettronica, quella "colta", d'avanguardia, nata 70 anni fa e che vide fra i suoi pionieri personaggi del calibro di Stockhausen, Xenakis, Boulez ed il nostro Luciano Berio. In quell'occasione nacque il mio interesse per la musica elettronica, che andò a sposarsi naturalmente e spontaneamente con gli altri miei interessi scientifici e musicali affini. Prima della scelta della facoltà universitaria, il mio caro professore d'italiano e latino, Erasmo Aristide Mancuso, figura centrale nel mio percorso di formazione culturale di base, mi disse due cose pensando alle scelte che avrei dovuto fare per il futuro: Informatica e Musica. Avevo soltanto 17 anni e il mio caro professore di liceo aveva già capito che il connubio fra musica ed informatica avrebbe caratterizzato il mio futuro professionale. Inutile dire che ci azzeccò in pieno. Tanto che a 35 anni soni divenuto professore di musica elettronica in conservatorio".

Il compositore cerca di non cedere alle tentazioni di un virtuosismo fine a se stesso o a alle tentazioni di una ricerca formale e grammaticale tutta cerebrale ed

autoreferenziale e vive sempre in maniera molto naturale la passione e la pratica della musica e della ricerca scientifica, usando nell'uno e nell'altro mondo gli stessi schemi mentali, i metodi e una sana dose d'immaginazione. La musica elettronica, e in generale l'informatica sonora e musicale, fanno da cerniera e da punto di contatto fra le due anime del pianista, quella scientifica e quell'artistica, ribadendo che non vi è mai stata soluzione di continuità fra i diversi ambiti e mantenendo sempre distinte la musica tecnologica e la composizione elettronica da quella tradizionale acustica, e nello specifico pianistica.

"Ho passato tanti anni a sperimentare nel campo della musica elettronica e tanti anni al pianoforte nel praticare la composizione pianistica, ma non ho mai sentito l'esigenza di mescolare i due mondi, facendo quello che nel gergo moderno prende il nome di "contaminazioni". Voglio rimanere con due anime distinte e separate ma che vanno perfettamente d'accordo".

Nel 2013 Stanislao Giacomantonio ha composto 18 brani pianistici, che stanno riscuotendo ancora molto successo: brani che costituiscono un intero programma da concerto della durata superiore a un'ora. Un repertorio molto vario che propone generi e suggestioni stilistiche diverse e di ampio respiro, con brani che rientrano nell'alveo della tradizione classica, permeati di modernità e delle sue forme espressive.

BISIGNANO MASTERCLASS IL 26-27 MARZO

Dopo poco più di quindici anni ritorna la giornata della masterclass, dedicata dai professori chitarristi all'educazione e all'insegnamento di come accordare e suonare questo strumento che nella cittadina dei liutai De Bonis è molto di casa. E' vero anche che altre volte la masterclass ha fatto capolino a Bisignano, ma si ricorda nel tempo la prima volta con il grande cantautore e musicista, Danilo Montenegro, venuto a mancare lo scorso anno a causa del coronavirus. In quella circostanza, l'approccio alla chitarra è stato un modo come indirizzare molti provetti musicisti che sono arrivati da tanti comuni a frequentare i corsi. La masterclass con concerto finale di questi giorni si effettuerà il prossimo 26 e 27 marzo, e come già si preannuncia sarà un successo, anche perché in questo periodo si respira aria di quasi libertà per via delle restrizioni imposte dalla pandemia, anche se non c'è da abbassare la guardia, perché i contagi ritornano a salire in Italia e anche in Calabria. Presso la sala consiliare di Collina Castello, patrocinata dal Comune di Bisignano, si svolgeranno gli appuntamenti di masterclass con prove e clinic chitarre Salvatore Cortez, con i maestri V.N. Paradiso, D. Fabio, B. Aloise e Bluenotestore Strumenti Musicali. Le prove si svolgeranno durante la mattinata e nel pomeriggio. Il

giorno seguente, domenica 27, continueranno le prove di masterclass al mattino, sempre nella stessa sede della sala del consiglio, nel pomeriggio si svolgeranno presso la Concattedrale di Santa Maria Assunta in via Duomo. Sempre al Duomo alle ore 18:00 il concerto finale, dirige il M° Vito Nicola Paradiso, ospite il M° Daniele Fabio. La direzione artistica è del M° Bruno Aloise, che ha esperienza nel campo musicale, sia perché professore di musica nelle scuole e sia perché si esibisce assieme ad un gruppo molto noto che sul territorio esprime melodie di forte attrazione per il pubblico. Nella dichiarazione del sindaco, Francesco Fucile, si coglie che il concetto che il concerto finale per orchestra di chitarre sarà un momento particolare, specie in questo periodo molto travagliato a causa della pandemia, perché è come riprenderci, con moderazione e speranza, gli spazi culturali sino ad ora assenti, guardando con fiducia alla primavera iniziata, per vivere altri appuntamenti nella stagione in corso e durante l'estate, sempre in sicurezza nel rispetto dei limiti imposti, ma operando per un ritorno graduale alla normale socializzazione. Questi eventi ne sono sicuramente il volano.

Ermanno Arcuri



SETTIMANA SANTA “UNA PALMA PER L'UCRAINA”

Questo pezzo nasce da una foto ricevuta dal M° Rosario Turco, artista pittore del nostro tempo, sempre attento a ciò che succede nel sociale. E la pubblico assieme all'articolo, perché vale la pena riflettere e capire come stanno effettivamente le cose. Una palma per l'Ucraina non è l'emozione del momento, non è il pensiero di chi si fa guidare dai talk show in cui ormai tutti sono geopolitici e ne sanno ancora meglio dei virologi, insomma come sempre ci si improvvisa e si diventa specialisti di ciò che non si sa nulla e vengono indirizzati dall'emotività di ciò che avviene. Non lo è per Rosario Turco, che con le sue pennellate e con semplici frasi colpisce l'anima ed il cuore, ci permette di fermarci a riflettere su dove sta andando il mondo. Che la lotta è sempre più tra male e bene questo è risaputo, ma chi sa riconoscere chi è male e chi bene? Sono i punti di vista di ognuno di noi che si pone e fa propri, ascoltando, guardando, credendo, storcendo il naso, analizzando notizie vere e false. Ognuno di noi costruisce la propria opinione e se non è indirizzata da altri può dirsi limpida. Le palme, la colomba, quel viso di donna con le lacrime che tiene in braccio un bambino è il simbolo dei giorni che stiamo vivendo in questa settimana santa che ci porterà alla flagellazione di Cristo per liberarci da tutti i peccati del mondo e poi alla sua resurrezione che per noi cristiani significa l'eternità. Eppure c'è chi dubita delle fosse comuni in Ucraina, chi fa il tifo standosene in poltrona a parteggiare o per l'uno o per l'altro, fanno gara a sparare tante cazzate in tv. Ci sono programmi seri e quelli vanno seguiti, ma chi fa delle morti uno spettacolo, permettendo di intervenire a gente che contraddice sé stesso durante i propri interventi, ciò è veramente inammissibile. Si gioca sull'imbecillità degli ascoltatori, ma che tali non sono, almeno la maggior parte sa pesare e misurare. I russi hanno fatto una carneficina in Ucraina e continuano, lo dimostrano i tanti morti civili lasciati per strada, ostaggi della crudeltà più terribile se si pensa che il cadavere di un giovane è stato trovato con la lingua tagliata per terra e anche gli occhi tolti dalle orbite. Ma di cosa stiamo parlando, quale barbaria si è scatenata. Di questo non si può incolpare gli americani, ma ancora in Italia c'è gente che davanti a scene di questo tipo negano, sono convinti che è tutta una montatura. Mi ricordo che nella mia infanzia, c'era anche qui da noi la convinzione perché comunisti di tifare Russia se giocava contro gli azzurri, all'Est si pensava si viveva meglio e c'era la lotta contro i democratici cristiani dell'epoca. Poi si è scoperto che chi tifava Russia e non Italia, visitando la nazione di Breznev è tornato distrutto dal modo di polizia di come si viveva a quelle latitudini. Per i russi il male assoluto è la NATO, e quindi gli americani, con questa guerra fratricida stanno mettendo in campo il peggio, non ci sarà mai un perdono degli ucraini per quello che stanno subendo. Il risultato è che l'Ucraina resiste, il popolo non ha accolto con rose e fiori i soldati russi, anzi, li chiamano invasori. Intanto qui da noi il giornalista Massimo Gramellini dà lezione al professore della Luiss su Storia e

libertà dei popoli. Articolo pubblicato su “Il Tempo”, da Giada Oricchio lo scorso 11 aprile, che riprende il focus sul professore putiniano ma lo nega. Orsini si è posto all'attenzione di tutti convinto che andare contro tendenza può ripagare con la notorietà, ma non certamente con il dissentire. Si legge: “l'editorialista del Corriere della Sera ha dedicato un articolo all'esperto di sociologia del terrorismo le cui dichiarazioni sulla guerra in Ucraina hanno sollevato un vespaio di polemiche. Scrive Gramellini: “Orsini ha spiegato più volte che per decrittare il suo pensiero bisogna leggere i suoi libri. Così ne ho letti un paio, e per soprappiù ho letto alcuni suoi articoli, compreso l'ultimo, in cui intende diffondere un minimo di serenità” circa i rischi di guerra nucleare. Orsini esordisce sostenendo che “per piegare gli ucraini a Putin bastano e avanzano le armi convenzionali”. Lo scrittore prosegue in punta di fioretto sostenendo di essere rimasto colpito dalla scarsa considerazione orsiniana per tutto ciò che non sia un interesse, economico o militare: “Le aspirazioni dei popoli, per esempio. Il fatto che i Paesi dell'Est abbiano scelto liberamente di mettersi sotto l'ombrello della Nato. O che gli ucraini, sempre per esempio, non vogliono rinunciare alla loro libertà, neanche a costo della vita, e nonostante che a chiederglielo sia il professore Orsini”. E conclude con sarcasmo: “Credo dipenda dal fatto che il professore ha letto bene i suoi libri, ma con minore attenzione quelli di un altro studioso come lui, che, per quanto meno colto di lui (non era neanche docente universitario), sosteneva una tesi più coraggiosa: la Storia non è solo geopolitica, la Storia è storia di lotta per la libertà. Si chiamava Benedetto Croce”. E ritorniamo alla pennellata del M° Turco. Caro maestro Rosario, manda una foto del tuo pensiero a chi ha i paraocchi e non vede donne e bambini morire e scappare, i più fortunati, dal loro Paese verso un futuro incerto, lasciando le proprie case distrutte dalle bombe. Chi ha l'arroganza di fare sociologia standosene a casa o nei salotti e ricevere le gratificazioni di Vladimir Putin, che gioca a far nascere un dibattito interno e spaccare le democrazie. Un gioco vecchio ma che Orsini non ha capito o non vuole capire. Se la Finlandia che ha 1300 km di confine con la Russia e la stessa Svezia, da sempre neutrali, ora vogliono entrare a far parte della Nato prima dell'estate un motivo ci sarà o sono tutti impazziti e abbracciano il male assoluto? Riflettiamo gente sino a che è possibile, chi ha minacciato la guerra nucleare è Mosca. Secondo Orsini meglio vassalli che morti? Lo vada a raccontare ai partigiani che hanno creato le condizioni perché l'Orsini di turno possa esprimersi liberamente in democrazia. Loro sono morti per la libertà e la democrazia, gente come Orsini ne vorrebbe offuscare i sentimenti, calpestare la dignità...questo non sarà mai possibile se la meta è LIBERTA' e DEMOCRAZIA.

Ermanno Arcuri

Mostra fotografica al femminile Castrovillari dal 21 marzo al 4 aprile

Quando l'opera dell'Ospitalità, anche "raccolta" dall'obiettivo, diviene Testimonianza di Abbraccio all'Altro. In occasione della XVIII settimana contro il razzismo indetta dall'UNAR, che si tiene dal 15 al 21 marzo, l'Amministrazione comunale di Castrovillari ha inteso ospitare, dal 21 marzo al 4 aprile, negli ambienti espositivi del **Castello Aragonese**, la mostra fotografica "**MEMORIA MIGRANTE**" di **Raffaella Arena**, a cura della Cooperativa CSC Credito Senza Confini, nata nell'ambito del progetto FAMI Lingua Migrante2, co-finanziato dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno e gestito dall'associazione in partenariato con la Fraternità Giovanni Paolo II e il Comune di Cassano Allo Jonio.

Questa verrà inaugurata lunedì, alle ore 17, preceduta da un confronto, tra testimonianze, letture e approfondimenti con l'autrice e le **donne protagoniste della mostra** su ciò che ci sta offrendo questo Tempo, proprio in materia di Esodo alle varie latitudini e cosa significa, per donne e uomini in fuga dai propri Paesi, l'accoglienza e l'integrazione nel Paese che li ospita. Per l'occasione parteciperanno pure i beneficiari e gli operatori del SAI di Castrovillari, guidato dal Cidis Onlus.

Lo rende noto, per l'Amministrazione Lo Polito, il presidente della terza commissione consiliare, **Giuseppe Russo**, ricordando, tra l'altro, che l'iniziativa avviene ed è stata pensata, anche, in occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che rilancia ruolo e funzione della Giornata per l'abolizione delle discriminazioni razziali.

“La mostra – afferma Russo –, che potrà essere visitata dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,30 alle ore 12,30, ed i pomeriggi di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 15 alle ore 18, dopo la significativa esperienza vissuta a Cosenza, si presenta, nel capoluogo del Pollino, con importanti immagini perché non si finisce mai di apprendere che momenti culturali del genere sono educazione all'umano grazie a quelle percezioni originali dell'animo che fanno riflettere, educando. Con l'opera di scatti attenti quanto pregni di significato e

messaggi, l'esposizione fissa situazioni tra le quali è sottilmente avvertibile un sorprendente “detonatore” chiamato Cuore: fatto di Desiderio d'incontro, che fa breccia e suscita l'io per comprendere volti, nomi e storie che la cultura dello scarto emargina, discrimina, minacciando la dignità della persona. Ecco perché il valore di un istante così.”

“Le foto – ricordano, poi, gli organizzatori, impegnati da circa 20 anni nel promuovere la cultura inclusiva e

sensibilizzare per la parità dei diritti delle persone straniere, portando all'attenzione dell'opinione pubblica le discriminazioni di cui spesso queste sono vittime - rispecchiano e ritraggono il fenomeno delle migrazioni al femminile, una realtà in continuo mutamento che porta con sé nuove trasformazioni nei luoghi di accoglienza. Una migrazione che può in qualche modo favorire l'uguaglianza di genere lì dove promuove il miglioramento economico e sociale delle migranti, come pure accrescere la vulnerabilità ed esporre le donne migranti al rischio di discriminazioni e violenze. Attraverso proprio un racconto, per immagini, l'esposizione propone la storia di quattro donne che vivono a Castrovillari le quali hanno affrontato la migrazione. La migrazione – viene definito- non è altro che un viaggio alla fine del quale, nonostante le difficoltà, si trova il coraggio di dire “vivo nel

luogo in cui mi sento a casa”. Floriana, Gloria, Janet e Yumi, nate e cresciute in altri Paesi (Giappone, Nigeria, Romania e Messico) si raccontano, così, attraverso l'obiettivo della fotografa e rivelano esperienze e passioni, sogni e quotidianità.”

Un'opportunità da non perdere per comprendere di più le condizioni di migliaia di individui che ogni giorno fuggono da guerre, povertà e vessazioni.

L'ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)





segui la nostra rivista

San Demetrio Corone il comune raccoglie l'appello delle istituzioni e si rende disponibile ad accogliere 42 profughi ucraini

Il Comune di San Demetrio Corone, raccogliendo l'appello della Prefettura di Cosenza e del Presidente della Giunta Regionale, si è reso disponibile a mettere a disposizione 42 posti letto presso il Collegio di Sant'Adriano per l'accoglienza dei profughi Ucraini in fuga dalla guerra.

La proposta, presentata venerdì sera in sede di Consiglio comunale dal Sindaco Ernesto Madeo, è stata accolta all'unanimità dal civico consesso. È stato, comunque, demandata al primo cittadino la valutazione della possibilità o meno di utilizzare i locali dell'Istituto per l'accoglienza dei profughi, sotto riserva di approfondimento delle norme in materia, considerato che i locali non sono di proprietà del Comune, ma del Collegio di Sant'Adriano, Ente morale, sotto la tutela del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Collegio, istituito nel 1732 a San Benedetto Ullano e trasferito a San Demetrio nel 1794, è retto da un Consiglio d'Amministrazione, attualmente in fase di ricomposizione. Il suo funzionamento, perciò, è subordinato alle norme statutarie, che testualmente recitano: *"l'Istituto ha per fine l'educazione e l'istruzione dei*

giovani di origine albanese, nati e residenti nei comuni italo - albanesi della Calabria e delle altre regioni italiane ... (Decreto Presidente della Repubblica 7 dicembre 1951, n. 1734).

La problematica giuridica di superamento delle norme statutarie dell'Ente per offrire la possibilità di operare diversamente non è mai stata risolta. Nel corso degli anni, sono stati, invece, affrontati e risolti i problemi strutturali, in virtù di vari contratti di comodato d'uso intercorsi fra Collegio e Comune. L'Istituto, quindi, dispone di 42 posti letto capaci di ospitare gli ucraini. Se si dovesse chiarire la questione "burocratica", nei prossimi giorni l'Amministrazione comunale terrà un incontro pubblico al fine di organizzare l'accoglienza.

Nel corso della riunione, sono stati affrontati ed approvati altri punti all'ordine del giorno. L'Assessore ai Lavori Pubblici Rocco Di Benedetto ha relazionato sulla

legge di bilancio 2022 che dispone l'assegnazione ai Comuni di piccole dimensioni di 300 milioni di euro per l'anno 2022 per investimenti in progetti di rigenerazione urbana, ovvero riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale. È stato, perciò, approvato, all'unanimità, un protocollo d'intesa per l'attivazione delle seguenti iniziative: "rigenerazione urbana Arbëria/Luzzi" fra i comuni di San Demetrio, Santa Sofia, San Giorgio, Vaccarizzo, San Cosmo e Luzzi". Totale abitanti 18.246, con una richiesta di finanziamento pari a Euro 5.000.000. A San Demetrio sono previsti 900.000 Euro. Sono state approvate, inoltre, numero tre richieste di affrancazione e legittimazione di terreni, gravati da livello (contratti agrari ora pressoché in disuso che

necessitano di essere regolarizzati, attraverso gli adempimenti necessari).

Affrontata la discussione, relativa alla deliberazione della Corte dei Conti, Sezione Calabria, è stata accolta la richiesta di rinvio del punto all'ordine del giorno per ulteriori approfondimenti.

L'Organismo

contabile chiedeva chiarimenti a proposito di alcune irregolarità, riscontrate nel periodo 2015/2018 e la rimozione delle anomalie riscontrate e non rimosse, per evitare il rischio di situazioni di dissesto. Al dibattito sono intervenuti il Sindaco Ernesto Madeo, il Vice Sindaco Giuseppe Sangermano, i Consiglieri Emanuele D'Amico, Gennaro Mauro, Salvatore Lamirata e Salvatore Mauro.

Gennaro De Cicco





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**



Musica e.....

L'anima di Morricone viaggerà in eterno

Lunedì 6 luglio 2020, all'età di 91 anni, ci ha lasciato Ennio Morricone, uno dei più grandi compositori di musica cinematografica dell'ultimo secolo.

Diventato celebre negli anni sessanta per le colonne sonore degli "spaghetti western" di Sergio Leone, come *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più*, *Il buono, il brutto, il cattivo*, *C'era una volta il West*, e poi, negli anni ottanta, *C'era una volta in America*, Morricone fu prima anche arrangiatore di canzoni per la RCA Italiana, tra cui le famosissime "Sapore di sale" di Gino Paoli,

"Abbronzatissima" di Edoardo Vianello e "Se telefonando" di Mina.

Ennio Morricone ha composto più di 500 colonne sonore, fino a ricevere l'Oscar alla carriera nel 2007 dopo cinque candidature (per *I giorni del cielo*, *Mission*, *The Untouchables - Gli intoccabili*, *Bugsy e Malèna*) e poi l'Oscar alla migliore colonna sonora per *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino nel 2016.

Tra i tratti principali del suo stile, la capacità di comporre melodie perfettamente integrate con la storia e i personaggi del film che accompagnano. Uno dei temi più famosi e amati è "Gabriel's Oboe", tema di *Mission*, suonato all'oboe nel film dal personaggio di Jeremy Irons, e diventato uno dei più famosi della storia del cinema.

Ennio Morricone è stato una vera star della musica mondiale, che nella sua carriera ha intrecciato musica classica e pop restando sempre una persona umile, riservata e rigorosa.



L'11 gennaio 2020 Ennio Morricone teneva il suo ultimo concerto al [Senato](#), dove ha ricevuto il premio alla carriera dalle mani della presidente Maria Elisabetta Casellati.

Artista sublime, Maestro di emozioni, Morricone rappresenta l'Italia

nel mondo. La sua musica, immortale, continuerà sempre ad emozionarci e a farci sognare.



“2023 Anno del Turismo di Ritorno - Alla Scoperta delle Origini”

Morano tra i soggetti firmatari

E' stato presentato venerdì scorso a Napoli, nell'ambito della BMT (Borsa Mediterranea del Turismo), dal presidente di Rete Destinazione Sud, **Michelangelo Lurgi**, il progetto “2023 Anno del Turismo di Ritorno - Alla Scoperta delle Origini”. Vi hanno preso parte personalità istituzionali e politiche nonché rappresentanti delle maggiori realtà associative, Cral nazionali e buyers attirati dall'offerta ricettiva italiana.

Il piano, che in definitiva immagina la nascita di un **Expo internazionale dell'italianità**, interessa tutti i territori della Penisola. E

consente a **Regioni, Province e Comuni**, in sinergia con le imprese, di esporre le proprie eccellenze mediante workshop, incontri d'affari e esibizioni musicali, confronti, dibattiti e fiere. E' contemplata la realizzazione nel periodo **marzo 2023 - gennaio 2024** di

manifestazioni aventi temi e obiettivi vari; sono inoltre previsti eventi culturali, enogastronomici, tour, confronti, dibattiti, esposizioni ecc. Un'articolata macchina organizzativa che stimolerà il **coinvolgimento emotivo degli oltre settanta milioni di connazionali di seconda, terza e quarta generazione residenti all'estero**: ad essi e a quanti abbiano la sensibilità e la voglia di avvicinarsi a questa forma di esperienza sarà suggerito un approccio innovativo ai luoghi e alla cultura delle origini.

«Lo spirito che muove gli indirizzi strategici concepiti da Rete Destinazione Sud – ha dichiarato il consigliere **Mario Donadio**, chiamato a rappresentare ufficialmente l'Amministrazione locale nella convention partenopea - è di rilanciare l'immagine dei borghi e attrarre visitatori e investimenti capaci di favorire lo sviluppo socioeconomico dei territori. Puntiamo molto su questa opportunità, poiché consideriamo il turismo di ritorno una leva attraverso cui valorizzare e diffondere le nostre bellezze, più e meglio di quanto non si stia già facendo con impegno e senza lesinare energie. Attraverso il

progetto pensiamo di poter intercettare i concittadini sparsi nel mondo e suggerire loro una conoscenza del nostro borgo più efficace e diretta. Mi preme ringraziare il dr **Michelangelo Lurgi** per aver allestito un così valido modello di idee, e il dr **Fabio Ragone**, affermato ricercatore impegnato nello studio e approfondimento di particolari settori dell'emigrazione meridionale e moranese, con cui intratteniamo una proficua e avanzata interlocuzione rivolta all'individuazione di percorsi di crescita».



Stessa chiave di lettura per il sindaco **Nicolò De Bartolo** e per l'assessore **Francesco Soave**: «L'orgoglio dell'appartenenza, l'amore per la terra natia o d'origine familiare, i ricordi, le relazioni, la lingua/dialetto, i costumi, l'arte, il cibo sono senza dubbio elementi che fanno battere

forte il cuore a quanti abbiano subito il drammatico fenomeno dell'emigrazione. Con l'ausilio di questo progetto» sostengono i due amministratori, «oltre a disegnare nuove linee di futuro, vorremmo provare a colmare i vuoti generati da distacchi e allontanamenti. In quest'ottica, assodata la facilità di movimento e la globalità dei flussi di comunicazione, avvalendoci del know how di Rete Destinazione Sud e dello specifico progetto presentato alla BMT, riteniamo si possa ottenere ottimi risultati, sia in termini di aumenti di flussi turistici sia come veicolo per rinsaldare legami e interscambi. Ma, di più, si fa strada, vogliamo dirlo, la motivata speranza che molti nostri connazionali possano tornare in Italia non solo come ospiti temporanei, bensì per contribuire in prima persona a rivitalizzare quelle aree del Paese, specie al Sud, che in passato non hanno potuto o saputo garantire occupazione e benessere».

Dove si trova la statua di Putin in Italia E ora c'è chi vuole rimuoverla

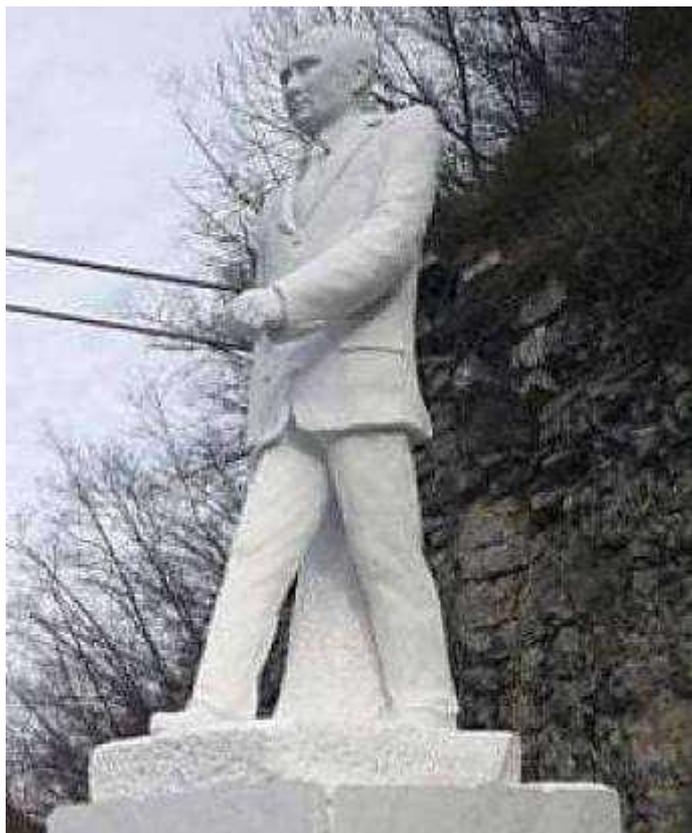
Polemiche infuocate, quelle che stanno portando avanti la maggior parte dei cittadini a causa della grande statua raffigurante Vladimir Putin, installata nel 2019 sulle sponde del lago.

Al centro della bufera **Vagli di Sotto**, il paesino di 844 abitanti immerso nell'Alta Garfagnana lucchese, in Toscana. Polemiche infuocate, quelle che stanno portando avanti la maggior parte dei cittadini – anche dei paesi limitrofi – a causa della grande statua raffigurante **Vladimir Putin**, installata nel 2019 sulle sponde del lago. A volerla l'allora primo cittadino, Mario Puglia, che decise di posizionare l'effigie del Presidente russo all'interno del “Vagli Park”, un complesso destinato principalmente a famiglie e gruppi e che negli ultimi anni ha attirato un grandissimo numero di turisti.

Nel complesso naturalistico c'è infatti il cosiddetto “Parco dell'onore e del disonore” dove spiccano le rappresentazioni in marmo non solo di Vladimir Putin, ma anche dell'ex Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, del Comandante della Costa Concordia Francesco Schettino, di Alexander Prokhorenko, soldato russo che morì durante una missione in Siria e molte altre. La controversa statua di Putin si trova, simbolicamente, al confine tra “l'onore e il disonore” e, come affermano i cittadini: “E' l'ultima dal lato del disonore e molto vicina alle figure che rappresentano l'onore. In ogni caso, visto ciò che sta succedendo, è da demolire”.

Gli abitanti, infatti, non ci stanno a vedere identificato il proprio paese nell'attuale presidente russo, ora volto della discordia dopo gli attacchi in Ucraina e, “anche se si tratta di una raffigurazione, è una mancanza di rispetto per tutti coloro morti sotto le bombe di Putin”. L'effigie è l'unica in Italia, insieme a un'altra targa dedicata sempre all'oligarca russo a Bari dove, anche lì, ci sono importanti mobilitazioni per rimuoverla. A metterci la faccia e a puntare il dito, senza se e senza ma, a Mario Puglia - che oggi è consigliere comunale di maggioranza – è stato il Segretario del Pd Enzo Coltelli che, facendosi portavoce dei cittadini, ha chiesto pubblicamente la distruzione e, quindi, rimozione della statua. Coltelli, infatti, ha invitato il Sindaco attuale, Giovanni Lodovici, a muoversi in questa direzione in quanto, “se già non aveva senso averla installata in passato, oggi più che mai il minimo che possiamo fare è eliminarla, considerando ciò

che sta succedendo”. Se da una parte il consenso della città è massimo, con proteste dei cittadini che invocano ogni giorno la demolizione, dall'altra l'Amministrazione comunale non ha accolto con entusiasmo la richiesta. Le motivazioni sono che la raffigurazione del Presidente Vladimir Putin è inserita in un contesto neutro, non trovandosi esplicitamente dalla parte dell'onore del parco, ed è quindi parte dell'arredo urbano.



Seppur Lodovici si ponga “assolutamente contrario alla guerra”, sostiene allo stesso tempo che non sia arrivata una richiesta ufficiale in Comune. In quel caso, comunque, l'idea di demolirla non sembrerebbe essere nelle sue intenzioni: “Se dovesse arrivare una richiesta protocollata porteremo la discussione in Consiglio e decideremo, si potrebbe spostare dalla parte del disonore, in caso”. A gettare altra benzina sul fuoco l'ex sindaco Puglia che ha risposto alle polemiche sul suo profilo facebook: “La statua è solo un pretesto di becera politica perché è stata

donata per la valorizzazione del marmo e la pubblicità al materiale. Proprio per questo becero oscurantismo che certe menti hanno della storia, dico che la mia amministrazione ha in vent'anni fatto di Vagli una perla turistica”. “Non sono le statue a fare danni, mi sembra assurdo pensare di fare una guerra alla statua”, conclude l'attuale primo cittadino. Ma la diplomazia del Sindaco in carica e le giustificazioni dell'ideatore dell'effigie non placano gli animi arrabbiati dei cittadini, coalizzati con tutti i paesi vicini che non accettano questa superficialità su una questione di estrema importanza. Sostengono infatti di non voler essere rappresentati da chi decide di non demolire una statua che oggi è, inevitabilmente e sotto gli occhi di tutti, l'identificazione del disastro che sta spazzando via l'Ucraina.

Bianca Leonardi
fonte IlGiornale.it

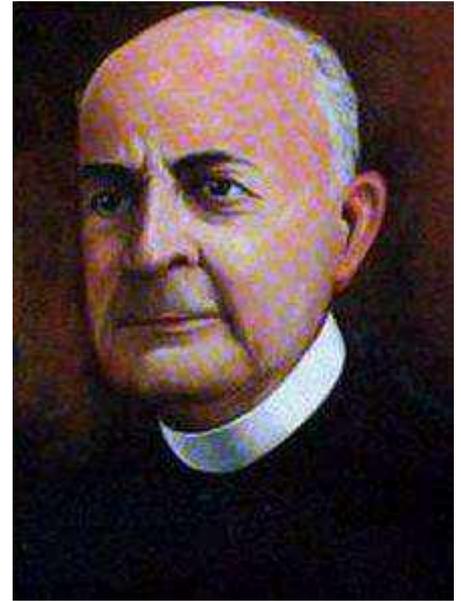




BISIGNANO MARTEDI' 29 MARZO INTITOLAZIONE DI UNA STRADA A DON CARLO DE CARDONA

Con l'arrivo della primavera, la morsa del freddo rallenta, aspettando le rondini che simboleggiano la stagione in corso della fioritura, le giornate si allungano, scatta l'ora legale con le lancette dell'orologio avanti di 60 minuti, si è più invogliati a condividere spazi all'aperto, partecipare ad eventi, socializzare di più. Mai come in questo lungo periodo di pandemia, proprio lo stare insieme è necessario a tutti per ritornare ad una vita di quasi normalità. I tempi che viviamo non sono tra i più fortunati, tra guerra e contagi, purtroppo, la Calabria fa registrare il boom dei positivi e proprio per questo è necessario non abbassare la guardia, usare la massima accortezza per rallentare la trasmissione del virus. In sicurezza, l'amministrazione a guida Francesco Fucile, completato l'iter burocratico, si appresta ad intitolare una strada a don Carlo De Cardone, fondatore delle Casse rurali Calabresi e servo di Dio. Legato a questa figura è la Banca di Bisignano, che ne ricorda l'intuizione e la capacità, lo spirito popolare di soccorso ed aiuto per gli artigiani, in generale del mondo dei più deboli. Seguendo questa matrice, lo spirito di mettere assieme, oggi le filiali di Bisignano, Rota Greca e Luzzi, per dare vita all'Istituto Bancario BCC Mediocrati, che annovera sportelli su quasi tutta la provincia di Cosenza. La cerimonia dell'intitolazione si è svolta martedì 29 marzo, hanno partecipato, presso l'aula magna dell'Istituto Superiore d'Istruzione "Enzo Siciliano", i sindaci, Francesco Fucile e di Morano Calabro Nicolò De Bartolo. Assicurano il loro contributo al convegno che precede l'intitolazione, la presidente del Palio di Bisignano, Clara Maiuri, Francesco Talarico, dirigente scolastico Istituto Comprensivo "G. Pucciano" e del Siciliano che ospita, Andrea Codispoti. Interverranno il presidente della BCC Mediocrati, Nicola Paldino e il rettore Universitas Vivariensis, nonché editore di Progetto 2000, Demetrio Guzzardi. A coadiuvare gli interventi, il giornalista Rino Giovinco, subito dopo ci si sposterà presso la statua di Padre Pio in Piazza del Popolo per effettuare la scopertura della targa con la benedizione del parroco di Bisignano Centro don Cesare De Rosis. Il

tratto stradale è ubicato in pieno centro urbano ed in prossimità della filiale BCC Mediocrati di Bisignano, anche questa iniziativa si presenta per dare continuità e sensibilità, come del resto fa la Mediocrati, mantenendo la sua sede in centro, perseguendo strategie anti spopolamento,



assicurando servizi importanti della vita sociale cittadina. La presenza del sindaco di Morano, Nicolò De Bartolo, ha una sua valenza significativa, perché don Carlo De Cardona, era un presbitero e politico italiano originario della cittadina del Pollino, tra i borghi più belli d'Italia. De Cardona, fu autore emblematico del meridionalismo calabrese a cavallo fra il XIX e XX secolo. "I cattolici devono smetterla di accontentarsi delle feste religiose – affermava De Cardona – e delle pratiche di culto per dedicarsi invece, con ardore, all'azione popolare cristiana". Molto si è interessato del parroco, che nel 2010 è stato aperto il processo di beatificazione dal tribunale diocesano di Cassano allo Jonio, Demetrio Guzzardi, che instancabilmente ha promosso pubblicazioni ed iniziative, appuntamenti a Cosenza, nella stessa Morano Calabro e nel 2021 "Rassegna del Libro a Vibo Valentia" con "Studi e ricerche su don Carlo De Cardona", un omaggio a colui che si rese precursore dell'associazionismo contadino in Calabria e non solo. Ermanno Arcuri

L'assessore Francesco Soave alla BIT di Milano per conto del Comune

«Continuiamo a promuovere il nostro borgo»

L'assessore **Francesco Soave** alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT) 2022. La storica iniziativa organizzata dalla Fiera di Milano è stata inaugurata ieri, domenica 10 aprile, e si protrarrà sino a domani, martedì. La formula, collaudata ed efficace, consente al Comune e ai partner partiti da Morano, in questo caso la **Locanda del Parco** e la società **Perla del Pollino**, di proporre il patrimonio materiale e immateriale ai buyers nazionali e internazionali.

«Quest'anno la data della manifestazione – dichiara l'assessore **Soave** – è stata posticipata ad aprile per garantire agli operatori e ai fruitori di servizi turistici di vivere in sicurezza l'evento. Stiamo cercando di presentare il nostro prodotto alle agenzie e ai viaggiatori provenienti da tutto il mondo. Abbiamo potuto notare con soddisfazione un forte ritorno di interesse per le mete dell'entroterra; per quei posti nei quali i ritmi della quotidianità, più lenti e basati sulle relazioni e le esperienze piuttosto che sui frenetici tempi della produzione e del profitto, differenziandosi dal modello dei grandi agglomerati urbani, consentono al visitatore di fondersi con l'ambiente e apprezzarne il fattore umano e le caratteristiche culturali, paesaggistiche ed enogastronomiche. Abbiamo avuto il piacere di confrontarci con la politica e le istituzioni regionali, con il presidente **Roberto Occhiuto** e con l'assessore **Fausto Orsomarso**, che dimostrano di possedere una grande sensibilità le aree interne. Con loro abbiamo parlato di progetti, di futuro e delle speranze di rigenerazione post covid».

Calabria, allestito di tutto punto, nel quale campeggia una gigantografia di Morano, si sono potuti registrare numerosi contatti con l'utenza specializzata, proveniente da ogni angolo del pianeta. Molti di questi approcci si tradurranno in accordi e contratti di cui il territorio e l'intero settore potranno beneficiare. L'economia ringrazia.



«Per un'Amministrazione come la nostra» ha detto il sindaco **Nicolò De Bartolo**, «che punta sul turismo e investe su qualsiasi possibilità di promozione e sviluppo, la BIT di Milano, come altre kermesse simili, non ultima la BMT di Napoli, rappresentano un'opportunità irrinunciabile, un mezzo per farci conoscere e apprezzare a livello internazionale, soprattutto in un momento difficile come quello attuale. E' in contesti come questi che la domanda e l'offerta s'incontrano e fanno sintesi, si stringono intese e si pubblicizzano pacchetti e formule per ogni esigenza. Per tale ragione abbiamo fortemente voluto che l'assessore **Soave** partecipasse alla rassegna: in questa fase dare alla comunità un segnale di rinascita e resilienza è divenuta una priorità. Con l'occasione vogliamo ringraziare: la **Regione Calabria** per gli spazi che ha concesso al nostro borgo; la Perla del Pollino, nelle persone di **Franca Piluso** e **Mariella Rose**, per la professionalità con la quale reclamizzano le nostre bellezze; l'imprenditrice **Adriana Tamburi**, padron della Locanda del Parco, per la passione e l'amore con cui si spende nel proprio lavoro».

L'ESPERIENZA AL BIT DI MARIELLA ROSE

Al rientro dalla **Borsa Internazionale del Turismo** tiriamo le somme come si suol fare, vi possiamo dire che è stato sicuramente un grande segnale di rinascita per l'intero Paese ,due anni di fermo ci sono caduti come un macinino sul capo a noi tutti operatori turistici.

Dal 10 al 12 aprile siamo ritornati alla grande attesa ...normalità, il viaggio ,il soggiorno e i vari spostamenti li abbiamo affrontati con una carica di adrenalina non indifferenti : si ritorna a sperare, a VIVERE.

PRESENTI GLI ESPOSITORI DI TUTTO IL MONDO. Meraviglioso aver fatto in soli tre giorni il giro del pianeta, musica ,suoni, usanze ,tradizioni, sorrisi, racconti, convegni, workshop hanno allietato lo scorrere delle ore.

Ci siamo pregiati di esser presenti come società di servizi turistici **Perla del Pollino** tra i 50 espositori nel padiglione della Regione Calabria 458 mq di pura e semplice bellezza.

Una Calabria che non ti aspetti : autentica, una **Calabria Straordinaria** che riesce a stupirti in ogni angolo dell'entroterra ,sì dell'entroterra ancora sconosciuta ai molti visitatori,abbiamo veicolato l'idea di una Calabria inedita, avvolgente ,moderna, competitiva fuori da ogni stereotipo nella quale si può vivere esclusivamente di Turismo.

Un numero infinito di visitatori e buyer nazionali ed internazionali si sono complimentati per il padiglione calabrese realizzato con cartone riciclato per rendere unica una idea del tutto ecosostenibile le sedie, i divani, le poltrone, i tavoli l'intero spazio espositivo si è distinto per la sua autenticità, fili sottili hanno delimitato l'intera area con fiori di colore fucsia la Soldanella Calabrese, la cui fioritura è spontanea in Calabria, davvero una idea vincente per far emergere e notare a tutti una Calabria Straordinaria.

La vera forza risiede nelle azioni ed io e la mia socia

Franca Piluso crediamo fortemente in ciò che facciamo nel promuovere la nostra terra. Ai buyers inglesi, danesi, tedeschi, italiani, brasiliani, argentini abbiamo presentato il nostro ultimo lavoro : Spunti di viaggio nella storia, nelle tradizioni e nei sapori della Calabria Settentrionale, tanto il



loro entusiasmo nello scoprire luoghi autentici e sconosciuti con tante peculiarità da far scoprire ai loro futuri viaggiatori. Abbiamo parlato di turismo delle radici e di ritorno ,tante le idee che ne sono scaturite per la realizzazione di nuovi ed interessanti percorsi turistici, buoni sono i propositi per avere più presenze nella nostra bella Calabria.

Progetti, speranze , voglia di ripartire e ti tornare liberi di viaggiare.

La bella Calabria ha davvero tutte le carte in regola per entrare in un



percorso turistico mondiale sia a livello culturale che paesaggistico, non mi rimane altro che dirvi : Vi aspettiamo in Calabria.

ATTESA PER IL NUOVO LIBRO DI GIUSEPPE ABBRUZZO

Ho letto con piacere, nell'articolo del Giornalista Ermanno Arcuri, l'anticipazione sul nuovo libro dato alle stampe dal Prof. Giuseppe Abbruzzo. E' senz'altro una bella notizia. Un nuovo libro è sempre un nuovo momento di riflessione che si apre sul nostro orizzonte culturale. E lo è ancora di più quando si tratta del libro d'un intellettuale impegnato e di spessore, nonché d'un amico sincero e sempre affettuoso. Ora, mentre ferve in me l'attesa di poterne leggere le pagine, mi compiaccio per questo nuovo lavoro dell'amico Peppino e, in segno di gratitudine per questo nuovo "regalo" che ha voluto farci, mi avvio ad abbracciarlo, anche se al momento solo

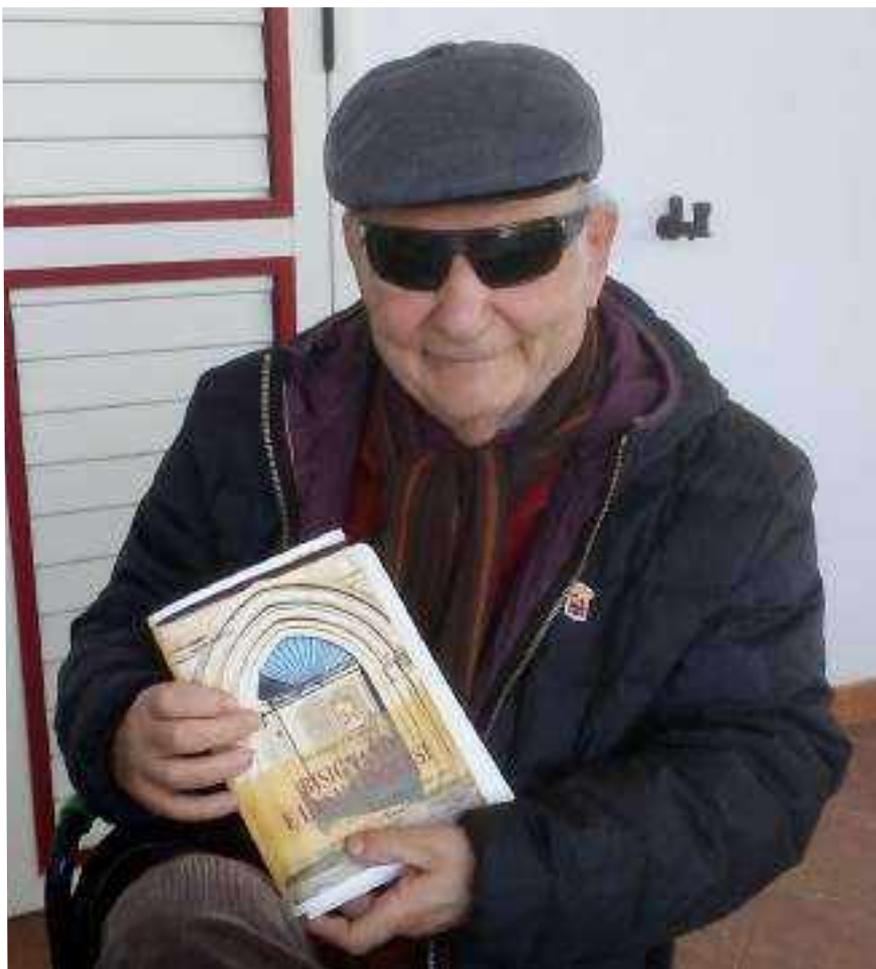
virtualmente in attesa di poterlo fare concretamente quanto prima. Questo nuovo saggio del Prof. Abbruzzo, da quanto appreso dalla lettura dell'articolo di Ermanno Arcuri, riguarda Leopoldo Pagano, Bisignano e la sua Diocesi ed uscirà per i tipi dell'Apollo Edizioni di Antonietta Meringola, Bisignano (Cs). Peppino Abbruzzo è ricercatore interessante, studioso attento e storico di valore. I suoi studi, fra i quali meritano grande attenzione i lavori su Vincenzo Padula, sono ricchi e profondi, sono il risultato d'un lavoro di ricerca, condotto con serietà e con precisione, ed hanno la misura d'una analisi critica severa e di una ricostruzione storica illuminata e documentata. E non c'è dubbio che anche questo lavoro sul Pagano,

interessante intellettuale del XIX secolo, e sulla Diocesi di Bisignano sarà altrettanto interessante e valido. Don Leopoldo Pagano, nativo di Diamante (Cs), fu Sacerdote, professore, scrittore e storico. Si laureò in Lettere e Filosofia all'Università di Napoli ed insegnò nei Seminari di San Marco Argentano e di Bisignano. Avviò scuole private in vari centri e, fra questi, anche a Rogliano. Fu Canonico della Cattedrale di Bisignano dal 1846 ed autore di numerose pubblicazioni. Leopoldo Pagano fu una delle figure più interessanti fra gli intellettuali calabresi del suo tempo e fa piacere pensare che ad interessarsene in un proprio studio, dopo il lavoro d'un grande intellettuale dei nostri tempi quale il compianto Preside Rosario D'Alessandro, sia stato anche un altro intellettuale, altrettanto illuminato e profondo,

quale il Prof. Giuseppe Abbruzzo. E torna grato prendere atto del fatto che l'amico Peppino abbia voluto prendere in mano le opere di Leopoldo Pagano, per esaminarle, e si sia voluto dedicare ad un lavoro di ricerca che restituisse, agli studiosi, ai lettori e ai cultori di lavori storici, una personalità interessante, quale quella del Canonico Pagano, ed una realtà culturalmente viva quale quella della Diocesi di Bisignano. L'impegno del ricercatore è un impegno che richiede pazienza e voglia di avventurarsi fra atti e documenti spesso raccolti da scaffali ricoperti di polvere, che attendono lo sguardo attento dello studioso per poter tornare in vita. E sono

doti, queste, che al Prof. Abbruzzo non mancano. Certo non sarà stato un lavoro facile quello dell'amico Peppino; in fondo non è mai facile avviarsi in un lavoro di ricerca che può offrire tanti e tanti elementi interessanti, ma richiede anche tanta disponibilità a viaggiare attraverso un mare sempre un po' misterioso e irto di ostacoli. Sono certo che l'amico Abbruzzo avrà portato avanti il proprio lavoro con solerzia e con prudenza, con curiosità e con tanta voglia di conoscere, con misura e con amore. E, senz'altro,

quando Peppino avrà durato la fatica di immergersi in questo mare, per scandagliarne i meandri più oscuri e misteriosi, una volta risalito in superficie, si sarà sentito fortemente gratificato ed avrà detto a se stesso: "ne è valsa la pena". Complimenti, amico, e in bocca al lupo. Ora non mi resta che attendere di avere il saggio fra le mani per poterlo leggere e, quindi, soddisfare la mia curiosità ed il mio desiderio di conoscere e di sapere. E sono sicuro che, per me, ma ritengo anche per gli altri lettori, la lettura sarà piacevole e, senz'altro, gratificante. Eugenio Maria Gallo



NO, NON E' UN GIOCO

E' tutto un gioco? No, non è un gioco la guerra. Da un mese a questa parte e precisamente dal 24 febbraio, stiamo assistendo all'invasione russa in Ucraina. In tv non si parla d'altro, mettendo in secondo piano la pandemia che ancora è più che mai esistente con numeri di contagio in risalita. Mentre i governi europei si compattano e fanno fronte comune, pensano a riarmarsi ad istituire un unico esercito, nei vari stati occidentali ci sono personaggi che, in democrazia, esprimono le loro opinioni nel rimescolare le carte durante i talk show. Uno di questi è proprio il professore, Alessandro Orsini, che trova spazio a "Piazza pulita" da Corrado Formigli, con lo scopo di pluralizzare le posizioni e fa lezione di geopolitica agli italiani. La Rai prima lo vuole nel suo

palinsesto che si occupano di informazione e poi lo scarica. In queste ore ci sono varie offerte in euro, perché il personaggio, pur facendosi condannare dalla maggior parte degli italiani, trova spazio e così scatta l'asta retribuzione. Ma si può fare informazione in questo modo? Personalmente ho ascoltato il professore e non ne condivido

neppure una sola parola di ciò che dice sulla guerra, prima di fare solo dello show non sarebbe il caso di intensificare la vera informazione? Non è una domanda che mi pongo solo io sia chiaro. Nicola Porro, nella sua trasmissione, smaschera la sinistra sulla guerra e così fa politica, prendendo ad esempio proprio ciò che dice Orsini. E le destre che hanno osannato sino al 23 febbraio proprio il comunismo di Putin? Una tv intelligente fa ascoltare tutte le campane, ma non necessariamente deve parteggiare. Mettendo, quindi, da parte il compenso del professore, lo scrive anche il Foglio, noi telespettatori siamo stufo di sentirci dire che è il solito occidente ad aver provocato l'ira del Cremlino e questi sono i risultati. Ma chi è il carnefice e chi la vittima? Se il carnefice è proprio lo Zar Putin che ha scatenato la guerra contro il suo stesso popolo come dice lui, quell'Ucraina che deve ritornare ad essere integrante dell'impero russo, la vittima sono senza alcun dubbio i tanti civili che prima si vedono distrutto le case, poi perdono la vita e quei pochi fortunati riescono a diventare profughi. Vivere sotto le bombe non è per nulla facile, proprio per questo c'è stato chi in tv ha invitato i politici e personaggi che fanno dietrologia, di andare a Kiev e rendersi conto di come stanno realmente le cose.

Ciò che ci stanno insegnando in occidente gli ucraini che si sentono europei è proprio la dignità, questa non deve esser calpestata in tv da gente approssimativa, che ha studiato, ma che in verità approfitta della situazione per insegnare agli altri quali sono le vie d'uscita che passano dall'arrendersi e consegnarsi ai russi per vivere sotto dittatura per il quieto vivere degli altri. Intanto a Mosca cominciano i primi scricchiolii, autorità vicini a Vladimir Putin cominciano ad essere stanchi di una guerra che doveva essere lampo e che, invece, è destinata a protrarsi e così perdere i privilegi conquistati dopo decenni di comunismo. Il paradosso è che se non ci fosse stata questa guerra, gli ex comunisti italiani che non accettano il sistema politico sociale di Mosca, ciò dopo lo strappo

di Enrico Berlinguer nel PCI italiano, le destre che dovevano essere all'opposto, invece, ne magnificava la grandezza della democrazia espressa proprio da Putin. Ma si può essere così ciechi? Ora lo sanno anche questi politici che cavalcano il momento e che non sono affatto statisti, ma che sventagliano le piume come i pavoni e si sentono tali. In Italia la dialettica è accesa, parlare in tv è tanto facile per chi non sta sotto le bombe e non vive la tragedia direttamente. Intanto Putin

minaccia con le armi nucleari, che se usate, sarebbe la morte anche del suo stesso popolo in risposta americana, ma a che gioco stiamo giocando, sarà così pazzo?

Lo potrebbe diventare se finisce in un angolo come un topo, ma la guerra ideologicamente l'ha già persa con la resistenza degli ucraini, che hanno smascherato un esercito russo costituito per la maggior parte di giovani senza esperienza che pensavano di andare in addestramento e si sono ritrovati in prima linea. Lo testimoniano i sei generali russi già passati a miglior vita per mantenere alto il morale delle truppe. Intanto si fanno giornalmente trasmissioni tv senza tener conto che gli italiani devono fare i conti con i conti che non tornano per i rincari e, soprattutto, devono accettare di rinunciare ad alcuni servizi se si vuole far fronte ad un sistema creato da quei politici che oggi poco si esprimono, ma che ieri hanno consegnato il nostro Paese, per l'energia, proprio nelle mani dello zar. Sarebbe il caso che ognuno si prendesse le proprie responsabilità, invece, in 300 non vanno in parlamento perché parla il presidente dell'Ucraina, come la Granato, ex M5S e oggi in



Ma come si fa a non rispettare gli elettori? Si viene pagati per andare in parlamento e per questo sono stati votati, invece, si sceglie di non presentarsi, e pensano anche di essere dei politici. Ma tutti assieme non valgono Volodymyr Zelens'kyj. Cosa avrebbero fatto al suo posto? A gambe levate sarebbero fuggiti. Ma il presidente dell'Ucraina ha scelto di restare e i fatti gli danno ragione. Dovrà pur finire questa legislatura, così in parlamento certe figure non siederanno più sugli scranni. Parlare è facile specie in tv o attraverso comunicati. Il popolo ucraino, seppur giovane come nazione, si sta dimostrando forte e tenace a difesa dei suoi confini, della democrazia anche dell'Occidente. Il premier, Mario Draghi, lo appoggia, poi ci sono i "parlamentarini" che lo sconfessano, questo però non è successo in Francia, Germania o Gran Bretagna, povera Italia a chi ci siamo affidati. Cosa ci stanno insegnando gli ucraini? Per primo la dignità, poi il coraggio e la determinazione. Partono donne e bambini ma gli uomini restano, imbracciano un fucile e difendono la propria Patria. Chi fa certe trasmissioni dovrebbe riflettere tanto prima di andare in onda. Chiaramente non si deve fare di tutta un'erba un fascio, ma il sospetto che Putin si aspettava di più da certi occidentali sul suo libro paga è risaputo. I flussi di denaro russo in passato servivano al momento opportuno, chi l'ha ricevuto doveva stare al "gioco" e cioè difendere l'operato dello zar per destabilizzare l'Europa e la Nato, creando malcontento sociale. Questi passaggi li conosce anche un bambino. Si prospettano tempi duri per tutti nel mondo, sta finendo la globalizzazione? Spostarsi da un continente all'altro in breve tempo e da nazioni non democratiche significa anche trasmissione di virus non solo di scambi tecnologici. E come farà l'Egitto, il maggior consumatore di grano, se l'Ucraina non ne può più produrre, considerato il granaio del mondo? Rispondiamo a queste domande semplici cari professionisti della parola che non sempre equivale ad informazione ma solo a comunicazione. La Cina proporrà i suoi prodotti solo sul mercato russo o arabo? L'occidente, consumatore, sarà messo da parte, si potrà resistere in un sistema d'invasione pacifica dovuta alla finanza di questi paesi egemoni? Intanto per chi va in tv è sempre l'Occidente a

sbagliare, anzi, è l'America, l'Europa vassalla gli va dietro. E' così e perché? Diamo delle serie risposte a queste domande. Secondo Trump, ex presidente degli Stati Uniti, la sua superpotenza, che ha guidato per quattro anni, avrebbe dovuto schierare i sommergibili nucleare vicino le coste russe e far capire a Putin che non serve minacciare ed impaurire il mondo. In qualche modo ha fatto così Kennedy che ha inviato la flotta ad evitare il passaggio di nave russe che trasportavano l'atomica a Cuba per minacciare gli Stati Uniti. Quel tentativo cos'era da parte dei russi, un fiorellino? Siamo seri ad analizzare la storia. Quel passaggio democratico avviato è riornato indietro di molti anni in Russia. Si vuole l'Ucraina perché è mia dicono, ma se gli ucraini non sono d'accordo, che nome diamo a questo tentativo che tale rimarrà? E' sempre antipatico fare confronti, ma se gli ucraini hanno lottato a fianco di Mosca per sconfiggere il nazismo, ora, secondo Putin, deve denazificare questo territorio, che è diventato una minaccia come lo era Hitler. Ma un po' di buonsenso che diamine. Intanto i russi uccidono gli ucraini che si devono difendere, chi è Caino e chi Abele? Ognuno lo sa. Ci rimettono sempre i più deboli nel mondo, ma in questo caso anche chi non sarà fortunato e si vedrà una bomba piovere in testa. Però qualcosa scricchiola in Russia, chi era abituato a privilegi, a vivere e spandere in occidente e nello stesso tempo combatterlo da Mosca, sta cominciando a riflettere dopo le confische. Ci sarà un sollevamento di popolo in Russia? Se non dagli oligarchi che spendevano 30 mila euro per notte, come a Cortina d'Ampezzo, dal popolo russo che non con sempre meno soldi per comprare ciò che non c'è più nei supermercati, cosa faranno? Questa è la prossima sfida. Chi parla a vanvera in Italia non si accorge che è fuori luogo, vive in un immaginario proprio. E allora non ci resta che pregare. Infatti, papa Francesco, alle ore 17:00 di oggi, con la cornice architettonica della Basilica di San Pietro, darà inizio alla liturgica celebrazione della Penitenza, consacra l'Ucraina e la Russia al Cuore Immacolato di Maria che sarà trasmessa in tutto il mondo. Dove non possono gli uomini ci riusciranno i santi?

Ermanno Arcuri

UN SABATO IN POESIA

La temperatura climatica si sta scaldando, il tempo mite invita a fare una passeggiata tra i campi. Spuntano da ogni dove piante che cominciano a vestirsi a festa, i rami sempre più possenti si fanno di un verde che i colori riprodotti dall'uomo difficilmente riescono ad imitare. Margherite ovunque, in questi giorni stare in campagna è molto gradevole. Ma c'è sempre qualcosa che non va, purtroppo. Mi accorgo che mancano all'appello due alberi. Una quercia, la più maestosa che s'innalzava al cielo ed uno di cachi. Erano i miei compagni fedeli di quel lockdown di cui ho già raccontato in due libri. Possibile? Sì, lo è, purtroppo. Nei giorni scorsi ho sentito

delle seghe che adoperavano degli operai, segno che il padrone del terreno ha deciso che dovevano diventare legna. Tanto a che servivano? Chi pensa, con ragione, che le piante parlano emettendo dei suoni, potrà capire il lamento di questi alberi che non ci sono più. Scomparsi per sempre dalla faccia della terra. Un vero peccato.

Non davano fastidio, anzi, uno di questi produceva un frutto che poteva essere raccolto, visto anche quanti ne faceva ogni anno di cachi. E' il segno che la vita terrena ha una sua durata, e per riprendermi riguardo le foto scattate tempo fa, ammirandone la presenza e l'accoglienza che offrivano queste piante sparse assieme

a tanti di ulivo. Due alberi che non ci sono più per mano dell'uomo. Erano cresciuti senza alcun bisogno di essere curati, si sono fatti strada da soli ed erano i più belli sul territorio. Ma dice bene lo scrittore, il professore Eugenio Maria Gallo, che proprio stamattina mi invia la sua poesia che ha intitolata Irina. Sono delle strofe che intensificano lo stato d'animo sensibile e appassionato. Accosto la vita di una giovane ragazza morta sotto le bombe all'albero che non c'è più. Chi se ne accorgerà? Pochi, pochissimi. Fra tanta gente che muore, non fa notizia una giovane vita spezzata, così come l'albero tra tanti, ma entrambi lasciano un vuoto incalcolabile per chi mostra di vivere in simbiosi con la bellezza. "Un sabato in poesia", ho intitolato così questo pezzo, che intende richiamare l'attenzione di quanti possiedono dentro il proprio cuore l'amore verso gli altri e la natura. "Irina, prendila per mano, Padre, conducila lungo i prati del tuo

cielo accanto all'albero dell'alloro sempreverde". Inizia così la poesia del poeta Eugenio Maria Gallo. A volte penso come la similitudine ci appartiene, la manifestiamo poco però, poi prepotente si impossessa dei tempi e rimane nella storia. Mentre guardo quegli alberi che non ci sono più mi giunge la poesia in cui si chiede al Padreterno di condurre la giovane vita spezzata di Irina accanto all'alloro.

Solo cuori sensibili possono capire a fondo l'armonia e la tragedia di questi versi, voglio pensare anch'io che gli alberi che mancano sono anche loro in un prato sempreverde. Pensando a ciò, la mia ansia comincia a placarsi, perché ricordando chi non c'è più ti sconvolge la giornata. Anche se non è il "sabato del villaggio", ma il sabato in poesia, il poeta Gallo ci regala altri versi che suonano da monito e rimettono in gioco l'esistenza stessa dell'umanità. "Irina è morta nella propria terra martoriata dalle bombe. E' caduta fra le macerie insanguinate della città distrutta all'ora del tramonto". Versi struggenti che non lasciano altro destino che far palpitar d'angoscia i cuori che avranno la bontà ed il coraggio di leggere questa stupenda poesia che Gallo ci regala e ci fa viaggiare nella realtà nuda e cruda. Se Irina è morta sotto le bombe scagliate dall'uomo "cattivo", la quercia e i cachi sono diventati legna da ardere, sempre per mano dell'uomo. Sia la piccola Irina che i due alberi giganteschi avrebbero voluto vivere ancora ma non hanno potuto scegliere, forse non per sempre, ma tanti altri anni per attraversare la prateria sulla Terra, un



pianeta misterioso che l'uomo pensa di dominare, ma non ci riuscirà mai per le sorprese che essa ci consegna, salvo se non la si distrugge totalmente. Eppure, la "mala erba", crescerà ovunque e di nuovo darà linfa alla vita. "Era ancora una bambina – recitano così i versi seguenti – Indossava l'abito della domenica. Prendila per mano, Padre, guidala lungo i sentieri del tuo Cielo. Con materna mano carezza la sua testa bionda e donale la pace che il mondo le ha negato". Il professore Eugenio Maria Gallo usa un linguaggio diretto, penetra nel più profondo dei cuori, sconvolge e nello stesso tempo ti dà il tempo di respirare quel tanto che basta per trovare una soluzione diversa al genocidio annunciato, perpetrato ad un popolo sovrano senza distinzione tra militari e civili, tra grandi e bambini. Ogni volta che muore una giovane vita è come se morisse la stessa umanità. I "miei" alberi che non ci sono più sono durati quel tempo che basta per ricordarli innalzarsi verso il cielo, fieri ed orgogliosi. Cosa ricorderanno di questa bambina, Irina, morta dilaniata sotto le bombe, i genitori che non potranno più vederla? "Asciuga le sue lacrime per la vita che non ha vissuto, ma ha visto solo da lontano con gli occhi volti ad un futuro che non è stato suo ed è ancora sospeso all'orizzonte", termina così questa poesia intitolata "Irina", ma che ho agglomerato in questo "sabato in poesia", perché c'era tanto da offrire ai lettori,

ai genitori di tutti i bambini del mondo. Le vite spezzate non sono dovute al fato, ma all'uomo che lo provoca. Se quella bomba non fosse stata sganciata, se quell'ordine non fosse stato dato, se quei soldati fossero stati a casa propria, la giovane vita di Irina sarebbe cresciuta nel tempo, diventando una bella fanciulla ed affascinante donna. Si è prossimi alla Santa Pasqua, Cristo con la sua Passione è stato anche lui vittima della mano dell'uomo, eppure si è sacrificato per lavare i peccati dell'umanità e nonostante tutto mostra tanto amore per chi ha creato Dio. Irina, sarà ancora più amata da Gesù, la porterà vicino la quercia e la farà diventare forte e possente, poi vicino all'albero di cachi per impregnarsi del suo profumo denso. Lì nel cielo non servono radici, si posizionano sulle nuvole e ci guardano. Gli alberi ed Irina si congiungeranno armoniosamente nell'amore di Nostro Signore, caritatevole, anche verso l'uomo più indegno.

Ermanno Arcuri

L'intelligenza artificiale

congresso medico a Cosenza

Congresso regionale Sic e Sidap “Intelligenza Artificiale Telemedicina e Tecnologie Digitali nella cura dei pazienti con tumori dell'apparato digerente”, organizzato dai presidenti professori *Gianluigi Greco* e *Bruno Nardo*. L'apertura del congresso nella sua prima giornata si è svolta presso la sala degli specchi della Provincia di Cosenza. Hanno portato il loro saluto istituzionale la neoeletta presidente della Provincia, *Rosaria Succurro* e il sindaco di Cosenza *Franz Caruso*. Il congresso diviso in due sessioni, nei giorni otto e nove aprile, ha interessato chirurghi calabresi e da fuori regione, proponendo la Sanità d'eccellenza che anche in Calabria esiste ed è più che mai al passo con i tempi ed innovativa. Proprio per questo, nel settore della Sanità stanno avendo maggiori applicazioni quei sistemi, della cosiddetta intelligenza artificiale, che simulano il funzionamento

del cervello umano e che sono ormai considerati, tra le tecnologie emergenti, i più avanzati per far fronte alla cura anche dei pazienti con tumori. Non per questo scompare la figura del medico con il camice bianco e il fonendoscopio sempre a

portata di mano, ma è indubbio che la tecnologia avanzata è più che mai a supporto di un personale sempre più qualificato e specializzato per operare e raggiungere risultati positivi. L'intelligenza artificiale e le tecnologie digitali in Medicina e Chirurgia vengono considerate, da molti anni, una possibile minaccia per la paura che possano sostituire il medico nel suo ruolo e minare il rapporto medico-paziente. Al contrario l'opinione prevalente è che esse rappresentino una insostituibile risorsa, di supporto all'attività dei medici del futuro, i cosiddetti “medici nuovi” che devono avere competenze specifiche nel settore della biomedica e bioingegneria. Non a caso i film di fantascienza interplanetari, alla scoperta di nuovi mondi, ci mostrano la figura del medico futuro, con strumenti diagnostici sempre più precisi e nello stesso tempo efficaci ed immediati. Sulla scia di questi film, come *Star Trek*, l'uso della scienza medica futuristica è ormai un principio attuale, proprio del nostro tempo, dal quale non si può più fare a meno. In

questo congresso, medici, ingegneri, ed altri esperti si sono confrontati per dare risposte alle molteplici domande che sono state sollevate in questo nuovo scenario. E' intervenuto S. E. Mons. *Francesco Savino*, vescovo della Diocesi di Cassano allo Jonio, che ha avanzato alcune riflessioni interessanti sulla tecnologia applicata alla medicina e in qualche modo allo spirito. L'uomo che sta meglio in simbiosi con il proprio corpo è sinonimo di crescita in ogni ambito quotidiano. “Un segno di cambiamento d'epoca è proprio quello artificiale la tecnologia – afferma Mons. Savino - Io penso che dobbiamo stare attenti non soltanto alle implicazioni etiche, soprattutto a tutto ciò che il paradigma tecnocratico non sostituisca l'uomo. Nello stesso momento che la tecnologia sostituisce l'uomo il rischio che passiamo è un'antropologia seria, rigorosa ad

un post umanesimo. Per post umanesimo significa quando qui al posto dell'uomo che è affettività, sentimento, relazione, tenerezza, ci mettiamo la macchina che non è capace di essere tenera, empatica, di



intuire i bisogni più profondi”. Presidenti moderatori: *Giovanbattista De Sarro*, *Nicola Leone*, *Marcello Zimbone*, *Amalia Bruni*, *Michele Comito*, *Eugenio Corcione*. Il Rettore Unical, *Nicola Leone*, per le letture magistrali ha argomentato su “Intelligenza Artificiale e Medicina”. Il rapporto stretto con l'Università è senza alcun dubbio la via più idonea a formare i nuovi medici, quelli del domani come nella serie *Star Trek* per intenderci. Su “Ricordo dei Chirurghi del Passato e le Tecnologie del Presente” è intervenuto *Ludovico Docimo*, mentre hanno relazionato *Iole Fantozzi* sul tema “Innovazione Tecnologica e Digitalizzazione nella Sanità Calabrese”; i lavori sono proseguiti con la relazione di *Elena De Monti* “Impatto dell'Intelligenza Artificiale e della Tecnologia Robotica; poi è stata la volta di *Alberto Oliveti* che ha parlato di “La Professione del Medico di fronte all'Intelligenza Artificiale: Implicazioni Economiche e professionali”.

Ha concluso la prima sessione del congresso, con un programma vasto e variegato, *Enrico Caterini* con “Intelligenza Artificiale tra Oggettività Giuridica e Responsabilità”. Il professore *Bruno Nardo* ha dichiarato: “L'eccellenza dell'Università della Calabria lo è anche per aver ricevuto un ulteriore riconoscimento

nel ranking mondiale delle più prestigiose Università. Abbiamo la fortuna di avere qui in Calabria un grande back grounding collaborativo con ingegneri, medici, informatici, proprio nel campo dell'intelligenza artificiale. E' un argomento innovativo che può suscitare qualche dubbio, perché si può pensare che la macchina sostituisca l'uomo, ma in realtà è un supporto all'attività del medico, dell'ingegnere, dell'informatico per migliorare l'assistenza dei pazienti. Soprattutto, fornire ai nuovi medici, quelli che verranno dalla facoltà di Medicina Chirurgia e Tecnologia Digitale dell'Università della Calabria, gli strumenti nuovi,

innovativi, per la cura dei pazienti nella Sanità calabrese senza dover continuare la migrazione sanitaria al di fuori della nostra regione”. In merito all'argomento anche il professore *Gianluigi Greco* ha sottolineato: “Ormai le tecnologie digitali, le intelligenze artificiali stanno diventando la nuova medicina. Il connubio con la medicina tradizionale è sempre più forte, si parla sempre più di medicina digitale, è la direzione da seguire e da incoraggiare. Gli strumenti riescono ad essere un ausilio inimmaginabile, solo qualche tempo fa per i medici, ma, soprattutto per i chirurghi che si trovano a lavorare in situazioni complesse nelle sale operatorie. In questo contesto la Calabria è certamente avanti. Possiamo essere orgogliosi di avere una terra nella quale le intelligenze artificiali, le tecnologie digitali sono molto avanti ed è visibile a livello nazionale ed internazionale. Abbiamo adesso un nuovo corso di laurea che abbraccia in qualche maniera queste due competenze, il mondo del medico con quello dell'ingegneria, per cui abbiamo un

esperimento molto interessante che potrà avere un impatto molto positivo sul territorio. Potrà portare anche in Calabria tecnologia e medicina d'avanguardia, fino a qualche tempo fa erano assolutamente inimmaginabile perciò era necessario pensare ad altri territori ad altri luoghi”. Il programma della seconda sessione di



telemedicina e Tecnologia Digitali si è concluso con: le relazioni di *Michele Di Cello* “La Società Italiana di telemedicina: un Approccio Scientifico Multidisciplinare”; “Digitalizzazione ed Umanizzazione delle Cure nella Rete dell'ASP di *Vincenzo La Regina*; con la relazione di *Giuseppe Giuliano* “Digitalizzazione nella Rete della Azienda ospedaliera-Universitaria; “Intelligenza Artificiale e Visione Artificiale” di *Gianluigi Greco*; “Nuove Tecnologie per una Telemedicina Pervasiva: verso l'Internet of medica Things” di *Giancarlo*

Fortino; “La Ricerca Internazionale sull'Intelligenza Artificiale del Decisions LAB di UNIRC: dalla Diagnostica sul Covid-19 agli Scenari Applicativi Futuri, tenuta da *Massimiliano Ferrara*; *Pierosandro Tagliaferri* su “Digitalizzazione nell'Assistenza del Paziente Oncologico”; presidenti moderatori: *Sebastiano Andò, Antonio Vittorino Gaddi, Maria Luisa Panno, Maurizio Cipolla, Sergio Greco e Marcello Maggiolini*.

Con programma scientifico si è poi concluso con i presidenti moderatori: *Giovanni Conzo, Salvatore Costarella, Mario Testini, Giuseppe Currò, Bruno Nardo e Giuseppe Sammarco*. Su “Tecnologie nella Chirurgia Oncologica dello Stomaco ha relazionato *Graziano Ceccarelli*; “Tecnologie nella Chirurgia Oncologica del Colon-Retto” di *Antonio Cruciti*; *Ugo Bocci* ha relazionato su “Tecnologie nella Chirurgia Oncologica del Pancreas”; di “Tecnologie nella Chirurgia del Trapianto di Fegato per Tumore ne ha parlato *Roberto*

Troisi e l'ultima relazione l'ha tenuta Alfonso Recordare su "Intelligenza "Naturale" e Trattamento delle Infezioni in Chirurgia Oncologica e dei Trapianti". "Il mondo medico sta cambiando e cambierà rapidamente molte cose – afferma il presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Cosenza Eugenio Corcioni – Per noi, Cosenza in particolare, è un ulteriore stimolo, una ulteriore possibilità perché parte una facoltà di Medicina tutta particolare, con grossi rapporti con l'ingegneria, tanto è vero che la laurea sarà una laurea mista. Questa cosa è di straordinaria importanza, le implicazioni che l'intelligenza artificiale avranno sul nostro lavoro sono



enormi, alcune delle quali possiamo solo immaginarle, per esempio, le problematiche previdenziali, sembrerebbero lontanissime dagli interessi della gente, ma, invece, sono molto vicine, molto pregnanti". Il congresso ha avuto un risalto nazionale non solo per gli addetti ai lavori, perché le tecnologie digitali consentono scambi di informazioni in tempo reale, sia tra utenti che tra macchine e sistemi di gestione, proprio per questo i lavori si sono diramati in breve tempo ed hanno assunto un ulteriore successo a ciò che si prefiggevano i professori Nardo

e Greco.
Ermanno Arcuri



**Hai più di 50 anni e la mattina ti alzi pieno di dolori?
No problem!
Alzati di pomeriggio.
Seguitemi per altri consigli.**



ASD SANT'UMILE REGALA UOVA DI PASQUA AGLI OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO V. GIGLIO

I giovani impegnati nello sport non dimenticano gli anziani, che vanno accuditi e bisognosi di cure, ma pur sempre rappresentano la memoria vivente della cultura e della storia locale. Un nobile gesto dettato dal cuore, che l'Associazione Sportiva ASD Sant'Umile di calcio ha inteso fare nei confronti degli anziani della casa di riposo "V. Giglio", che hanno a loro volta mostrato di gradire il pensiero accettando le uova di Pasqua per festeggiare insieme la risurrezione del Cristo. Infatti, sabato 16, un gruppo di atleti: Costantino Guido, Pino Mughetto e Francesco Formosa, hanno indossato la divisa sportiva scegliendo di non andare sul rettangolo di gioco, ma di recarsi presso la casa di riposo Vincenzo Giglio per incontrare sia il personale e, soprattutto, gli ospiti compreso alcuni giovani, che in questo periodo di pandemia hanno attraversato e superato momenti molto difficili. Gli sportivi che militano nel campionato Over 35, hanno coinvolto tutti e si sono intrattenuti con gli anziani e con loro hanno scambiato momenti ricchi d'emozione. C'era chi raccontava di una Pasqua che ricordava trascorsa felicemente tanti anni fa e chi, invece, ha cercato di instaurare un proficuo dialogo non solo di ricordi ma attuale. Gli atleti sono stati ringraziati perchè solidali anche in un periodo tribolato a causa della guerra che dura da circa due mesi e che minaccia la democrazia occidentale e il futuro stesso di tutti noi. Lo spirito dei giovani ha prevalso ancora una volta, quello infarcito da una sportività vera che non si trasmette solo in campo, ma lo si manifesta con piccoli e significativi gesti per suggellare il trascorrere di una tra le feste più importante della cristianità con un gesto che ha ricevuto il plauso da parte della comunità. Non è vero che i giovani di oggi non manifestano certi valori, lo sport ne magnifica ulteriormente la spontaneità dettata dalla vera identità sportiva. La solidarietà non si misura solo tra compagni o colleghi, ma la si può manifestare regalando un semplice uovo che simboleggia la Pasqua, la

sensibilità e l'attenzione è già sinonimo di amore e amicizia per persone che il più delle volte sentono il bisogno di ricevere del calore umano per sentirsi ancora partecipi nella società e non ai margini. Questi sportivi della domenica, che svolgono svariati lavori, si sentono come nipoti di quelle persone che vivono nella struttura comunale per anziani, manifestando loro lo stesso spirito familiare che li ha portati a far emergere un piacere condiviso di buon esempio. Ermanno Arcuri



153



Parlare in questo periodo di elezioni comunali, è un po' come trovarsi a maneggiare dinamite. E' necessaria molta cautela in quanto è argomento potenzialmente "esplosivo". Difatti, più il quadro politico delle alleanze si presenta articolato, maggiori sono le possibilità che le variegate "anime" che vi ruotano intorno possano surriscaldarsi subito e persino prendere fuoco ad ogni parola proferita.

Tuttavia, per quanto raccontare certe dinamiche "complesse" (per usare un eufemismo) che si muovono dietro le candidature a Sindaco della nostra città sia uno "sporco lavoro", qualcuno deve pur farlo. Vi pare?

Nel precedente articolo di fine febbraio (leggi qui) mi soffermavo sulla situazione oggettivamente favorevole al Sindaco uscente, avv. Pino Capalbo, che immaginavo "gongolante" per mancanza di avversari ufficiali.

A distanza di una cinquantina di giorni la situazione è cambiata? Parrebbe di sì.

Proprio ieri, con l'ufficializzazione della Candidatura della dott.ssa Anna Vigliaturo, i candidati a Sindaco per la nostra città sono passati a tre (probabilmente diventeranno quattro).

Se da una parte è certamente positivo che ci siano più candidati a contendersi la poltrona di primo cittadino, dall'altra un eventuale numero elevato di candidati non è necessariamente garanzia di qualità amministrativa. Quella semmai la si potrà dedurre dall'offerta politico/programmatica che le diverse forze politiche metteranno in campo. Ma della stessa, per il momento, non vi è traccia alcuna. Vedremo.

Del resto, non è certo un segreto che le candidature che gravitano nell'aria di centro destra siano arrivate in

ritardo. Il percorso intrapreso alla ricerca di convergenze è stato lungo (troppo), accidentato e tortuoso. Ne sa qualcosa un professionista pacato come Leonardo Molinari (e non solo lui!) potenziale candidato "bruciato" da veti incrociati. Non solo, il fatto stesso che alla fine di tutto l'ambaradan non si sia arrivati a una sola candidatura la dice lunga sui nodi ancora rimasti irrisolti. Si spera che l'elettorato che guarda a destra riesca a metabolizzare questo travagliato confronto non andato a buon fine, o comunque secondo le aspettative. Recuperare il tempo perso non sarà facile.

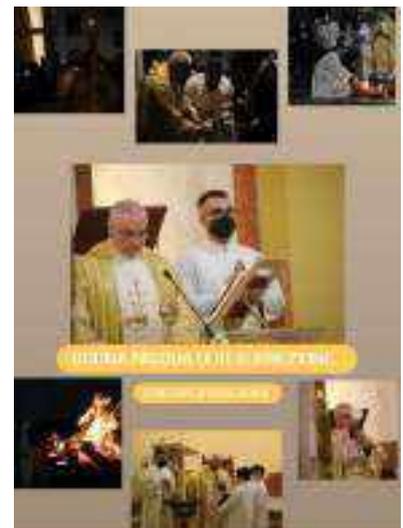
Dall'altra parte, non credo che Pino Capalbo abbia mai seriamente pensato di non trovare rivali a contendergli la poltrona di Sindaco. Ritengo, invece, che sia consapevole di aver accumulato un buon vantaggio rispetto ai suoi avversari. Per almeno due motivi: per essere il Sindaco uscente e per aver organizzato le "sue truppe" con strategie mirate e con largo

anticipo rispetto agli altri candidati.

Comunque vada, sono convinto che queste elezioni si sono già conquistate un posto di rilievo nella storia della nostra città. A memoria, infatti non mi sovviene un così vivace "ondeggiamento" di candidati, passati con disinvoltura da una parte all'altra e viceversa. Davanti a certe scelte impertinenti si corre il rischio di restare letteralmente a bocca aperta per la meraviglia.

Tuttavia, questi forse sono solo i segni dei tempi che cambiano. Una volta i partiti si reggevano su ideali e "valori". Oggi che gli ideali sono spariti, si assiste all'assalto dei valori, intesi non necessariamente come doti morali e intellettuali.

Franco Bifano



IL PREMIO OSCAR MAURO FIORE IN VISITA ALLA TENUTA BOCCHINERI DI ROGLIANO

Grande evento alla Tenuta Bocchineri del dottor Carmine Altomare. Mercoledì 13 Aprile u.s., nel primo pomeriggio, noi della Tenuta abbiamo avuto il piacere di ospitare Mauro Fiore, Premio Oscar per la migliore fotografia nel 2010 con Avatar, diretto da James Cameron. Per noi tutti, il pomeriggio di mercoledì 13 ha costituito un momento importantissimo e meraviglioso, qualcosa che non dimenticheremo! L'illustre ospite, accompagnato dal nostro amico Mimmo Tucci, è passato per la Tenuta Bocchineri, a Rogliano, e nel Museo ne ha firmato il registro. Mauro Fiore, uno dei più prestigiosi Direttori della fotografia, ben noto nel mondo della Cinematografia, molto apprezzato e stimato ad Hollywood e molto importante nella realtà artistica internazionale, ospite in questi ultimi giorni nella "sua" Marzi, ha onorato con la propria presenza la Tenuta Bocchineri di Rogliano. L'artista era ancora un bambino, aveva infatti appena sette anni, quando, lasciando il proprio paese natio, è partito per l'America, insieme con i genitori e con la sorella, agli inizi degli anni settanta del secolo scorso. Era un bimbo pieno di speranze e,

forse, già pensava a qualcosa di grande. Mauro Fiore è una delle tante intelligenze italiane che, emigrate in cerca di fortuna negli States, si sono sapute affermare, facendo valere il proprio talento. Il giovane Fiore, nel momento in cui i familiari hanno poi deciso di fare ritorno in Italia, nel proprio paese di Marzi, ha ritenuto di fermarsi negli USA. Probabilmente aveva in mente un qualche progetto da affrontare e da realizzare. Aveva un grande sogno, il cinema! E l'ha realizzato! Negli States ha frequentato il Columbia College di Chicago e vi si è laureato nel 1987. Successivamente ha lasciato Chicago per trasferirsi in California, iniziando il proprio cammino verso l'affermazione e il successo. Nel corso della propria

carriera, ha lavorato con registi di grande spessore come Steven Spielberg, in film molto importanti e di grande successo. Tra questi torna grato ricordare Schindler's list e Amistad. Mauro Fiore è un'eccellenza di origine italiana con cittadinanza statunitense, è Direttore della

fotografia in campo internazionale ed è membro dell'American Society of Cinematographers. E' un piacere ricordare e sottolineare, nello scrivere queste note, che nel momento in cui gli è stato consegnato l'Oscar, in quella indimenticabile notte del 2010, col pensiero si è subito portato a Marzi, il proprio paese. Nel pomeriggio di giorno 13 aprile, come già scritto di sopra, abbiamo avuto il piacere di averlo fra di noi, alla Tenuta. Il grande artista, pur se solo per qualche ora, è stato ospite della Tenuta Bocchineri e ne ha visitato i vari punti di interesse, intrattenendosi con il proprietario, il dottor Carmine Altomare, e con i suoi amici e collaboratori.



Si è fermato un bel po' nel Museo della Civiltà contadina, osservando ogni cosa con curiosità d'artista e con grande attenzione e dialogando col Direttore. Subito dopo, accompagnato dal dottor Altomare e da altri ospiti e amici, si è spostato nei pressi del Centro Daini e quindi, dopo aver ammirato l'albero monumentale, una quercia secolare bellissima e molto interessante dal punto di vista naturale, è passato a visitare la Casetta sull'albero. Prima di avviarsi per il sentiero, che scende a valle verso il fiume Lara, confine delimitante la Tenuta Bocchineri, ha visitato lo Chalet nel bosco e le due grotte del brigante. E' stato un pomeriggio importantissimo, quello di mercoledì 13, per la Tenuta, per il dottor Altomare e per i suoi amici e collaboratori e, di certo, sarà stato altrettanto interessante anche per



l'illustre ospite, che è ormai prossimo al rientro negli States. Noi, che abbiamo avuto il piacere di incontrarlo in questa occasione e di intrattenerci con lui, conserveremo grato nella nostra memoria il ricordo di questa visita, unitamente al ricordo non solo d'un grande artista ma anche di una persona affabile e splendida. Nel ringraziarlo per averci onorato con la sua presenza, da queste colonne, gli porgiamo ancora una volta i nostri più sinceri complimenti per i suoi lavori ed un forte in bocca al lupo per la sua ultima fatica artistica, il film "A good place". Speriamo di incontrarlo ancora in futuro e di vederlo di nuovo fra i vincitori di qualche altro prestigioso premio, magari in Italia. E chissà che, proprio col film "A good place", non possa stringere in mano il Leone d'oro al Palazzo del Cinema, al Lido, al prossimo festival di Venezia, in occasione della Mostra Cinematografica. Glielo auguriamo

di cuore.
Eugenio Maria Gallo

LA PASQUA COL SANGUE

Gesù è risorto, i cristiani vivono in pieno la risurrezione e credono fermamente che il sacrificio di Cristo è servito a lavare con il suo sangue i peccati dell'uomo. Lui è la verità, la luce. Su queste basi si incentra la fede cattolica, il Messia è giunto veramente, chi l'ha portato in croce, ancora oggi, non crede in questa figura rivoluzionaria che ha cambiato il mondo. C'è da divulgare il Vangelo, c'è bisogno ancora di evangelizzare, il sangue di Cristo in croce deve servire come monito ed insegnamento, così come esiste l'immortalità. Ha amato tutti come suoi fratelli, ha tracciato la via del bene contro il male, ma l'uomo continua ancora a smarrirsi, per biechi interessi personali o di popolo, cerca di sopraffare quello fratello, come avviene in questi ultimi mesi in Ucraina. Si critica anche papa Francesco che ha voluto far portare la croce a due donne, una russa e l'altra ucraina, un segno di civiltà, di carità e di amore. C'è bisogno ancora più di ieri della



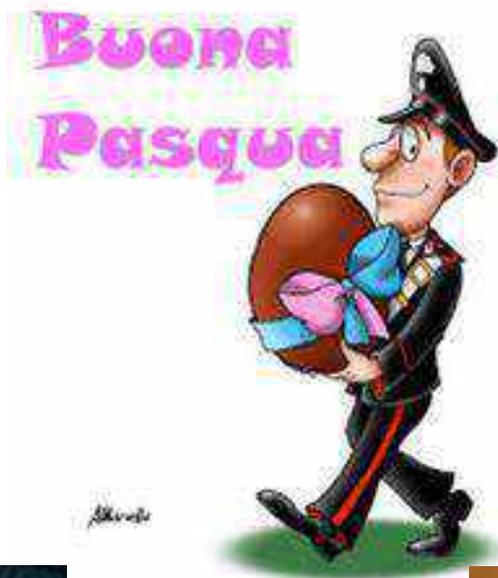
pace. Sarà difficile, ma bisogna tentare tutte le vie. Chi fa la guerra non è cristiano, non ha un Dio, anche se proprio a Lui si dovrà rendere conto alla fine dei nostri giorni. E' una Pasqua insanguinata. Gesù ha versato il suo sangue, ha patito la crocifissione e tutti i dolori di questo mondo.

Li ha portati sulle sue spalle solamente perché predicava amore, fare del bene, essere Re di un altro mondo. Dalla sua passione è riparte la storia. Come fa il Patriarca di Mosca Cirilli, capo della Chiesa Ortodossia di tutte le Russie, a benedire la guerra, solo perché il clero ucraino si è dissociato da quello russo? Di scisma la storia ne racconta tanti, come quello perpetuato dalla Chiesa Anglicana per volere di un re scomunicato da Roma. Basta con le crociate. Non sono sufficienti tutti questi segnali per far capire che il mondo è cambiato, che otto miliardi di persone su questa terra per convivere l'unica via è sentirsi fratelli?

Buoni principi che si ascoltano solo nei momenti più significativi della cristianità, poi si dimenticano per tutto l'anno, ma la guerra ci richiama a questi valori e non è più tollerabile uccidere civili inermi che cercano di scappare dalle bombe. Il tutto per un pezzo di terra in più da dominare, da conquistare, da sfruttare per le risorse. Dio queste risorse invece di assicurarle quotidianamente li elimina per sempre? Ci vorrebbe un nuovo diluvio universale per sanare i cuori dei più violenti, dei più cinici. Scorre il sangue, non è bastato quello del Cristo morto per l'umanità, per azzerare i peccati e ricominciare nel bene? L'uomo si intestardisce a far prevalere il male. Non bisogna essere ipocrita, pregare e assolvere solo per oggi le buone azioni per ingraziarsi il Signore. Ma non è così che si vive nella cultura del bene che lotta e non indietreggia di fronte al male. Ascoltare la voce di Cristo, seguirne gli insegnamenti è la via del bene, perché è tanto difficile per l'uomo apprezzarne gli effetti, mostrando di deragliare troppo spesso scegliendo la via del male? Che questa Santa Pasqua possa essere foriera di gesti sinceri di fratellanza e benevolenza, in una rinascita culturale che deve raccogliere attorno a sé tutti gli uomini di buona

volontà. E già difficile fare a meno degli amici che mancano, ma che siederanno alla tavola di Cristo per il banchetto pasquale. Buona Pasqua ai nostri lettori affezionati, a quelli casuali ed anche chi ci seguirà in futuro. Vi lascio invitandovi a riascoltare la canzone "Libertà" di Albano e Romina, ne trascrivo il testo, oggi è più che mai attuale. "Scende la sera spalle di un uomo che se ne va Oltre la notte, nel suo cuore un segreto si porterà. Tra case a chiese una donna sta cercando chi non c'è più E nel tuo nome quanta gente non tornerà. Libertà, quanti hai fatto piangere Senza di te quanta solitudine. Fino a che avrà a che vivere io vivrò per avere te. Libertà quando un coro s'alzerà canterà per avere te. C'è carta bianca sul dolore e sulla pelle degli uomini. Cresce ogni giorno il cinismo nei confronti degli umili. Ma nasce un sole nella notte e nel cuore dei deboli E dal silenzio l'amore rinascerà cercando te. Libertà, quanti hai fatto piangere senza te quanta solitudine. Avrà un senso vivere Io vivrò per avere te. Libertà senza mai piangere. Senza te quanta solitudine. Fino a che avrà un senso vivere Io vivrò per avere te".

Ermanno Arcuri



BISIGNANO

UN VITALE PERCORSO DI CULTURA TRA STORIA E ATTUALITÀ

Sono due i libri presentati presso la sala conferenze dall'autrice Nuccia Carmagnola. A introdurre la scrittrice il presidente del consiglio, Federica Paterno e il vice sindaco, Isabella Cairo, che ha anche la delega al turismo, valorizzazione del Centro Storico e attività produttive. Infatti, a fine serata la degustazione di prodotti tipici di Bisignano ha riempito quel momento di convivialità che la presentazione ha suggellato con la relazione di Nuccia “Alla ricerca del benessere psicofisico” e del consigliere, Vincenzo Liguori, che è anche nutrizionista che ne ha approfondito i concetti. Il tutto ben si adatta ai due volumi della Carmagnola “Un vitale percorso di cultura tra storia e attualità...” e “Calabria storia di gusto-Accademia dei vini e della cucina di Calabria”. Dai modi gentili e signorili, l'autrice instaura da subito empatia con il pubblico che ha sentito

il bisogno di trovare un momento di svago, ritornando in qualche modo ad una vita normale che la pandemia ha vietato in questo periodo invernale. Un lavoro intenso quello della Carmagnola scrittrice, di ottima fattura i libri proposti che hanno suscitato tanti spunti d'approfondimento. Ovviamente in evidenza è la cucina calabrese e questo è già una testimonianza di qualità, perché apprezzata in tutto il mondo. Nuccia Carmagnola, che è anche sommelier e quindi

intenditrice di vini, nei suoi libri c'è tutto un mondo da scoprire. Ciò che esprime Nuccia è l'amore per la sua terra che con i suoi scritti cerca di far conoscere questo splendido territorio magnificandone la vita in tutte le sue sfaccettature. Possiamo dire finalmente! Finalmente, perché in questo periodo prolungato pandemico e per gli orrori della guerra in corso, ci si può rilassare convincendoci che ci sono delle alternative che sono improntate ad una vita sana con cibi genuini che il nostro territorio produce e che dobbiamo conoscere e gustare. In questo è molto brava l'autrice Carmagnola che ci fa immergere in sapori e profumi di una terra tanto amata da chi si sente inserito in un contesto sociale che vale la pena valorizzare e promuovere. La Nuccia Carmagnola ci parla nei suoi libri di una Calabria bella ed invitante, in una parola solare, desiderosa di indossare l'abito migliore, quello dei campi da coltivare, dell'uva da pigiare, dei latticini e dei salami, tutto di estrema qualità. L'invito è per una dieta mediterranea e gastronomica al gusto magico del piccante come il peperoncino, oppure quel profumo di pane tra storia e leggenda. I volumi proposti sono nettare non solo per le papille gustative, ma anche per l'intelligenza della cultura gastronomica, fonte di indiscusso presente e futuro per una regione che si propone sui mercati mondiali nel turismo, come è

avvenuto ultimamente alla Bit di Milano o Vinitaly di Verona. Ma la Carmagnola scrittrice non si risparmia e ci fa scoprire l'ulivo mediterraneo, come cercare il benessere dell'uomo, origini e virtù della patata, l'importanza



dell'acqua quale ricchezza dell'umanità. Sono capitoli che si lasciano leggere con leggerezza, entusiasmo, in alcuni casi suscitano anche emozioni, perché lo stile dell'autrice traspare così perentoriamente e dolce allo stesso modo che ti fa andare avanti pagina dopo pagina sino alla fine senza mai stancarsi. Sono libri in cui c'è molto equilibrio e personalità della stessa autrice, ma anche i titoli dei capitoli sono molto intriganti come “Il mondo visto dal naso”. Nuccia, una bella

signora dal sorriso coinvolgente, dai modi eleganti e dalla voce sensibile è una nonna che non tralascia neppure la creatività dell'infanzia alla libertà della vecchiaia. Termina con l'importanza di dire “Grazie”, ci si chiede: quanti nel nostro tempo hanno questa intuizione-sensibilità di dire grazie? E' tutto un mondo da scoprire nei due volumi che l'amministrazione comunale ha inteso proporre alla comunità, quella che ama leggere, apprezzare ciò che abbiamo e non conosciamo.

Ermanno Arcuri



PREMIATO IL PROFESSORE GENNARO DE CICCO

Abbiamo avuto modo già mesi addietro di leggere il libro scritto dal già vice preside e professore Gennaro De Cicco e pubblicato da Apollo Edizioni, che riguarda anni trascorsi a militare in una radio privata che ha fatto epoca e tanto sociale. “Un curioso giocattolo” è il titolo del volume che è stato premiato, le parole arrivano dal passato. Infatti De Cicco nel suo racconto storico traccia i limiti dell'emittente, ma anche il periodo di gioventù con tanti appassionati a dare il meglio utilizzando un microfono e facendo viaggiare le parole. Nella quinta edizione, organizzata dall'Associazione Culturale Rinnovamenti, che si è tenuta a Rogliano nella sala museale, è stato conferito a Gennaro De Cicco, riconoscendo nel saggio il premio della critica. Cerimonia che era prevista per lo scorso novembre, ma che a causa della pandemia è stata spostata al 23 di aprile 2022.

Un riconoscimento che premia sicuramente l'intuizione e la preparazione di un personaggio di San Demetrio Corone legato al mondo sociale, presentatore ufficiale del festival della canzone arbëreshe, in

quello politico e dell'informazione. A decretare l'ambito riconoscimento il presidente di giuria, Rolando Perri e Velia Aiello, presidente dell'associazione. Nella motivazione per il premio si legge: “Il Saggio – fuor di metafora – ne dà piena contezza e accurata

documentazione testimoniale, segnatamente alla nascita di Radio Libera Skanderbeg, in ambito della Comunità Calabrese degli Arbëreshë. Nell'arco temporale, racchiuso tra la fine del Settanta e gli inizi dell'Ottanta del secolo scorso, durante il quale la società italiana è in pieno fermento, prende corpo e si afferma un'iniziativa d'avanguardia dalle molteplici striature culturali e di attualità vivente: arte, storia, folklore, musica, sport, politica, informazione. Un programma ambizioso per visionari irriducibili”. Dopo anni in cui si è dato voce a chi non ne ha, si raccolgono i frutti con questo riconoscimento che evidenzia l'importanza che le radio private hanno avuto in un periodo in cui si facevano ma si prefiggevano di essere localistiche a tal punto di approfondire un territorio ricco di peculiarità e sfaccettature poco conosciute e mal poste. Una voce libera per assicurare un domani migliore, anche se nel corso degli anni molte di queste radio sono arrivate al capolinea, ma non lo spirito goliardico che ancora alberga in chi attraverso quel microfono ritornano a rivivere la propria gioventù e la sensibilità di un amore che non è mai tramontato se i ricordi sono così limpidi ed indelebili. Resta un patrimonio da non disperdere, perché messaggio ed esempio per le generazioni.

Ermanno Arcuri



territorio ricco di peculiarità e sfaccettature poco conosciute e mal poste. Una voce libera per assicurare un domani migliore, anche se nel corso degli anni molte di queste radio sono arrivate al capolinea, ma non lo spirito goliardico che ancora alberga in chi attraverso quel microfono ritornano a rivivere la propria gioventù e la sensibilità di un amore che non è mai tramontato se i ricordi sono così limpidi ed indelebili. Resta un patrimonio da non disperdere, perché messaggio ed esempio per le generazioni.

Ermanno Arcuri

CASTROVILLARI IN COMUNE

La dipendente del Servizio Anagrafe del Comune di Castrovillari, Adriana Il Grande, è andata in pensione.

E' stata, come rammentano alcuni suoi colleghi, il primo Vigile donna in Calabria, servizio che ha assolto con senso del dovere e delle istituzioni, oltre che con trasporto e grande entusiasmo proprio per le mansioni dettate dal tipo di responsabilità richiesta.

In seno all'Ente ha fatto sopperito, senza la divisa, anche ad altre funzioni come l'ultima, da cui lascia.

Personalità forte, con un carattere e temperamento determinati e, spesso, intransigenti, Il Grande ha sempre fatto valere le ragioni del suo essere, diretto e schietto nelle interlocuzioni, svolgendo con diligenza il proprio lavoro.

“Un altro pezzo di questo Comune che va via ...” ha sottolineato il Sindaco, Domenico Lo Polito, alla



ADRIANA IL GRANDE VA IN PENSIONE

presenza dell'Amministrazione municipale, della dirigenza e di dipendenti che, nel rispetto delle misure anti-covid, non sono voluti mancare al commiato in Sala Giunta, tenutosi nella tarda mattinata di giovedì 21 aprile.

“Appassionata, per altro, all'identità che la permea - ha precisato ancora il primo cittadino, augurandogli ogni bene e serenità a nome e per conto di tutti-, è sempre stata legata a quella castrovillaresità che suscita e dirompe in tanti, come il vernacolo a cui tiene particolarmente e con Cuore per scrivere poesie, espressione, ancora più profonda, del modo di appartenere teneramente a questa Terra, quella che afferma continuamente umanità dense quanto particolari come lo sono le connotazioni di ciascuno e rende, senza titubanze, la sua persona.”

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari (g.br.)

REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) **Ermanno Arcuri**

(adattamento e pubblicazione sito) **Enzo Baffa Trasci**

(curatori di rubriche) **Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;**

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera

In questo numero 5/Maggio 2022 articoli:

Chi ha inventato la pasta?

Bassano del Grappa

La Verna

Bennardino Telesio

Saffo di Lesbo

I 7 Borghi Belli della Basilicata

Cucina Calabrese

Le 10 donne più belle d'Italia

Altomonte

Portogallo

La storia del Meridione

Claude Monet

Don Salvatore Belsito

I conigli

Heinrich Himmler

Delio Morandi

La storia di un miracolo

Guerra e religione

Chi era Giuseppe Pucciano

I cammini in Italia

Antonietta Meringola

Bisignano masterclass e concerto

Dove si trova la statua di Putin

Una strada per Carlo De Cardona

Bit Milano

Cosenza: L'Intelligenza artificiale

Acri verso le amministrative

pag.1/8

pag.9/13

pag.14/24

pag.28/29

pag.30/32

pag.40/42

pag.43/45

pag.48/50

pag.53/61

pag.62/63

pag.64/70

pag.71/74

pag.75

pag.77/82

pag.85/87

pag.88

pag.97/99

pag.110

pag.117

pag.121/124

pag.125/126

pag.134/135

pag.142

pag.143

pag.144/145

pag.150/152

pag.154



Appuntamento n.6/Giugno 2022



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001